

DCCXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	39802	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	39803
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	39877	PRESIDENTE	39877, 39899, 39900
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39802, 39803, 39840	MAGLIETTA	39898
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	39802	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	39898
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	39803	TITOMANLIO VITTORIA	39898
Proposte di legge:		SANSONE	39898
(<i>Annunzio</i>)	39803, 39841	MARABINI	39898
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	39877	LACONI	39898
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	39802, 39840	BERLINGUER	39898
Proposte di legge (Svolgimento):		AMENDOLA PIETRO	39899
PRESIDENTE	39805	LIZZADRI	39899
MAGLIETTA	39805	SANTI	39899
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39805	BONINO	39900
BUBBIO	39805	DEGLI OCCHI	39900
LOZZA	39806	Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39806	PRESIDENTE	39812
Proposta di legge costituzionale (Svolgimento):		DE VITA	39813, 39823
PRESIDENTE	39806	GUADALUPI	39814, 39823, 39828, 39829
DEL FANTE	39807	LONGO	39818
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39807	PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39820, 39824
Dimissioni del deputato Pettini:		BRUSASCA	39828
PRESIDENTE	39804	AUDISIO	39830
		PERLINGIERI	39834
		POLANO	39836
		BERLINGUER	39837
		SCARPA	39838
		COTTONE	39839

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

	PAG.
Mozione Gullo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	39841, 39875
VIVIANI LUCIANA	39841
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	39844
GALLI	39855
GRILLI	39862
MANZINI	39868
Per le vittime del crollo di un edificio a Foggia:	
DE MARZIO	39804
GUADALUPI	39804
MAGLIETTA	39804
DE VITA	39805
PRIORE	39805
DEL FANTE	39805
DEGLI OCCHI	39805
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	39805
Petizioni (<i>Esame</i>):	
PRESIDENTE	39807
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	
	39804

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 7 febbraio 1958.

(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, De Francesco, Montini e Pecoraro.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

SECRETO e ANGELINO PAOLO: « Collocamento nel contingente degli avventizi di terza categoria di 150 cottimisti dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (*Urgenza*) (2925) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia).

Senatori TRABUCCHI ed altri. « Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili

da parte di enti sottoposti a controllo governativo » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3499) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Costituzione di un ente per le ville venete » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3501) (*Con parere della I, III, IV e VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

PAJETTA GIAN CARLO ed altri: « Modifiche alle disposizioni penali contenute nel testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (3494) (*Con parere della III Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955 » (*Approvato dal Senato*) (3498) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari dal 1949-50 al 1951-52 » (3497).

La I Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Lizzadri e Ferri: « Provvedimenti a favore dei pubblici dipendenti di ruolo danneggiati dalla legge 29 maggio 1939, n. 782 » (2955), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di componenti la VI Commissione (Istruzione), nella seduta di venerdì 7 febbraio, in sede legislativa, ha chiesto la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

vo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica e disposizioni sulla carriera degli ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3438).

La Commissione pertanto riferirà all'Assemblea.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Cremaschi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (Doc. II, n. 390);

Almirante, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (Doc. II, n. 392);

Leccisi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (Doc. II, n. 393);

De Marzio, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico senza preavviso) (Doc. II, n. 394);

Lami, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle forze armate dello Stato) (Doc. II, n. 395),

Del Vescovo, per il reato di cui all'articolo 42 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (affidamento di veicolo a persona non munita della speciale patente prescritta) (Doc. II, n. 396);

e contro Carboni Giuseppe Federico, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (Doc. II, n. 391),

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria sullo scambio di *stagiaires* concluso a Roma il 12 luglio 1956 » (*Approvato da quel consesso*) (3534);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi, conclusi a Stoccolma, tra l'Italia e la

Svezia, il 20 dicembre 1956: convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare certe altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni » (*Approvato da quel consesso*) (3535);

« Approvazione del protocollo firmato a Parigi il 10 dicembre 1956, relativo all'adesione dell'Italia e della Germania alle convenzioni del 17 aprile 1950, concernenti i lavoratori di frontiera e gli apprendisti, ed esecuzione delle convenzioni stesse » (*Approvato da quel consesso*) (3536);

« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (*Approvato da quel consesso*) (3537);

« Abolizione di talune indennità e compensi a personali militari dell'esercito e istituzione dell'indennità di impiego operativo » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3540);

« Costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'esercito e della marina » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3541).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: 1 primi tre alla Commissione competente, in sede referente; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso inoltre i disegni di legge, approvati dal quel consesso:

« Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3538);

« Modificazione del ruolo organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3539).

Sono stati già stampati e distribuiti. Entrambi sono deferiti alla III Commissione (Giustizia), in sede referente, con il parere della IV.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROSSI PAOLO: « Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale » (3542);

MURGIA: « Modifiche dell'articolo 201 del codice di procedura penale sui motivi di impugnazione » (3546);

TOLLOY: « Norme sul concorso pronostici " Totip " » (3543);

SANTI ed altri: « Riconoscimento del titolo di studio ai fini dell'inquadramento degli im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

piegati civili dello Stato nei ruoli aggiuntivi » (3544),

DE TOTTO e ANGIOY: « Corresponsione di finanziamenti ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del Territorio Libero di Trieste » (3545).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dimissioni del deputato Pettini.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Domenico Pettini, recentemente proclamato deputato al Parlamento in sostituzione del compianto onorevole Vilelli, ha inviato al Presidente della Camera una lettera con la quale comunica che, « per motivi vari », deve rinunciare all'ufficio di deputato.

A norma del regolamento, devo porre in votazione l'accettazione di queste dimissioni.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Domenico Pettini.

(È approvata).

Per le vittime del crollo di un edificio a Foggia.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. A nome del mio gruppo, esprimo il più vivo compianto per le persone che hanno perduto la vita a Foggia a seguito del crollo di un vecchio edificio.

Non è imputabile al fato l'evento tragico che ha prodotto vittime e lacrime, in quanto l'edificio, sotto le cui macerie son rimaste sepolte 9 persone, da tempo era stato dichiarato in condizioni di inabitabilità. Soltanto l'impossibilità di trovare altri alloggi aveva costretto a rimanere fra quelle mura le famiglie che l'occupavano.

Varie volte, sia parlamentari sia autorità comunali hanno rappresentato al Governo la situazione edilizia di Foggia, uscita dalla

guerra con alte percentuali di distruzioni e di danneggiamenti. Attualmente l'indice di affollamento di Foggia è fra i più alti d'Italia; non solo, ma gli attuali alloggi dell'istituto per le case popolari non sempre vengono occupati dai più bisognosi.

Esprimo l'augurio che l'evento, il quale era prevedibile e perciò scongiurabile nelle sue conseguenze luttuose, possa muovere chi di dovere, non soltanto per quel che riguarda le immediate e necessarie misure per poter sistemare le famiglie superstiti e le famiglie che occupano stabili che si trovano in uguali condizioni, ma anche per suggerire il proposito di una soluzione integrale del problema, in modo che la casa per nessuno possa essere più, non dico un rischio di morte, ma nemmeno fonte di disumana e indegna promiscuità.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il gruppo socialista si associa alle espressioni di unanime cordoglio per la nuova sciagura che ha colpito la popolazione di Foggia. Ma ritengo che a nulla varrebbe questa nostra manifestazione se essa non fosse accompagnata dall'impegno, che noi chiediamo fin da questo momento sia assunto dal rappresentante del Governo, di rispondere nel più breve tempo possibile alle interrogazioni che sono state già presentate, non ultima quella della onorevole collega Anna De Lauro Matera, per ragioni del suo mandato oggi assente, e con la quale noi chiediamo che il Governo apra immediatamente una inchiesta amministrativa intesa ad accertare le cause e le responsabilità di ogni natura, che hanno, purtroppo, ancora una volta funestato una delle città del Mezzogiorno più martoriate dalla guerra.

È con questo spirito di cordoglio e di protesta che noi rinnoviamo la richiesta al nostro Presidente perché si faccia portavoce di questa esigenza ed inviti il Governo ad impegnarsi fin da questo momento a dare una pronta risposta alle interrogazioni che in materia sono state presentate.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Nell'associarmi, a nome del gruppo comunista, alle espressioni di cordoglio, sottolineo anch'io l'esigenza che le conseguenze drammatiche della guerra a tanta distanza di tempo debbano essere riparate. Troppi sono gli eventi della stessa natura che si verificano in numerose città e cittadine del Mezzogiorno. Nella mia città, a Napoli, ci troviamo, a ritmo ricorrente, di fronte ad

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

episodi del genere, talvolta senza vittime, ma che, purtroppo, spesso portano a conseguenze letali.

Con questo spirito di sollecitazione al Governo, della necessità cioè di adottare misure e provvidenze adeguate, noi esprimiamo alle famiglie delle vittime e alla città di Foggia le nostre condoglianze più vive e la nostra fraterna solidarietà.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. A nome dei deputati repubblicani mi associo alle espressioni di cordoglio per il luttuoso incidente di Foggia.

PRIORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIORE. A nome del gruppo democratico cristiano esprimo il vivo cordoglio per le vittime del grave incidente di Foggia. Si è trattato di un vero e proprio incidente: a Foggia sono state già predisposte molte costruzioni, ma ciononostante i disastri della guerra ancora mietono vittime.

GUADALUPI. Vi sono abitazioni non ancora assegnate.

PRIORE. Può essere vero, ma non dobbiamo speculare su questa situazione.

Ecco perché è necessario che il Governo intervenga veramente per portare a termine questo lavoro che è necessario per la sicurezza di tutti i cittadini, soprattutto perché alla Puglia e a Foggia particolarmente, che hanno avuto tanti lutti durante la guerra, bisogna fare in modo che siano risparmiate altre vittime.

DEL FANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Il mio gruppo si associa alle parole di cordoglio espresse dai colleghi per le vittime di Foggia.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Alla unanime espressione di cordoglio della Camera si associa il mio gruppo.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio per le vittime di Foggia ed assicura la Camera che ha disposto per i primi accertamenti e risponderà nella seduta di domani alle interrogazioni che sono state presentate.

PRESIDENTE. La Presidenza rendendosi interprete dei sentimenti espressi in questa aula, farà pervenire le più vive condoglianze alle famiglie delle vittime. Per quel

che riguarda il Governo, gli onorevoli colleghi hanno testé ascoltato la risposta data dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Domani pertanto saranno svolte le interrogazioni presentate sul luttuoso evento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Maglietta:

« Ordinamento della carriera del personale tecnico direttivo del servizio chimico militare del Ministero della difesa-esercito » (3068).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Bubbio:

« Istituzione della carriera amministrativa di concetto dei segretari nell'amministrazione civile dell'interno » (3407).

L'onorevole Bubbio ha facoltà di svolgerla.

BUBBIO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bubbio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Lozza, De Lauro, Matera, Anna, Secreto, Picciotto e Ravera, Camilla. « Nuove norme per il collocamento nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (3449).

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerla.

LOZZA. La proposta di legge in esame intende sanare una situazione creata in seguito all'applicazione della legge 12 agosto 1957, n. 799, riguardante i ruoli speciali transitori degli insegnanti delle scuole medie. Per i ruoli speciali transitori dei maestri elementari è stato già approvato il passaggio nei ruoli definitivi, poiché il titolo di studio è stato considerato, come in realtà è, pienamente efficiente dal punto di vista dell'abilitazione professionale. Il maestro elementare, quindi, essendo in possesso di un titolo abilitante è passato senz'altro dai ruoli speciali transitori ai ruoli definitivi senza ulteriore prova.

Come è noto, i ruoli transitori furono dettati dalle necessità scaturite nel dopoguerra, onde è apparso giusto che si ritorni a mano a mano verso una condizione di normalità.

Per quanto riguarda i professori la questione è ben diversa. Esiste una legge in base alla quale dal ruolo transitorio si passa al ruolo normale senza esami, con 7 decimi nell'abilitazione, mentre si passa nei ruoli transitori con esame e con colloquio se si è in possesso dell'abilitazione. Nell'applicazione pratica di questa legge è venuta fuori una questione quando si è trattato di stabilire se l'abilitazione richiesta dovesse essere generica o specifica.

La questione è molto delicata. Per esempio: l'abilitazione in materie letterarie per i ginnasi superiori è specifica per le classi di collegamento degli istituti tecnici o di avviamento? Pensiamo di sì, perché l'abilitazione per il ginnasio superiore in materie letterarie comprende l'italiano, il latino, il greco, la storia e la geografia e comprende quindi, come il più comprende il meno, le materie letterarie delle scuole di avviamento e della scuola media. Invece, vien fuori che l'abilitazione dei ginnasi superiori non è considerata abilitazione specifica per l'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole medie e nelle scuole di avviamento. Ne deriva una grande confusione. Un altro esempio: italiano e storia, negli istituti magistrali superiori. Questo titolo è da considerarsi abilitazione completa per l'insegnamento dell'italiano, della storia e della geografia nelle scuole di avviamento? Per esempio, è noto che ai vincitori di con-

corso per l'insegnamento dell'italiano e della storia negli istituti magistrali superiori, viene pure affidato l'insegnamento della geografia senza che ne abbiano l'abilitazione o vinto il concorso. A costoro, tuttavia, si nega che la loro abilitazione sia valida per le materie letterarie delle scuole di avviamento, perché incompleta.

Come i colleghi vedono, i casi sono infiniti e l'ufficio speciale per i ruoli transitori non può davvero mettersi a discutere e tentare di risolvere una così lunga casistica. È per questo che noi proponiamo che l'insegnante immesso nei ruoli speciali transitori ed in possesso di una abilitazione all'insegnamento, una volta terminato il periodo di prova e quindi considerato ordinario, possa passare senza colloquio nei ruoli normali, così come viene fatto per i maestri. Noi crediamo di semplificare le cose e di dare tranquillità alla scuola italiana. Crediamo altresì di aiutare l'amministrazione centrale, che in questi giorni si trova molto a disagio nel dover emettere le ordinanze relative ai colloqui per il passaggio degli insegnanti dai ruoli transitori a quelli normali. È per questo che la proposta di legge è molto attesa da tutti gli ambienti interessati, per cui io ne chiedo anche la urgenza. Si tratta di una proposta suggerita dalla esperienza pratica e che tende a sanare una questione determinata dalla applicazione di precedenti leggi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lozza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge costituzionale di iniziativa del deputato Del Fante:

« Modifica dell'articolo 83 della Costituzione sulla elezione del Presidente della Re-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

pubblica e nuova disciplina dei poteri previsti dagli articoli 59, 74, 87 e 135 della Carta costituzionale » (3178).

L'onorevole Del Fante ha facoltà di svolgerla.

DEL FANTE. Nel rimettermi alla relazione scritta e nel pregare la Camera di votare sia la presa in considerazione sia l'urgenza, desidero aggiungere solamente che la proposta di legge potrebbe sembrare ardita, se non trovasse giustificazione nella necessità di porre fine all'ansia ed alla preoccupazione della pubblica opinione, scossa negli ultimi mesi da polemiche che spesso hanno rasantato l'offesa alla massima istituzione dello Stato, che deve essere, invece, al di sopra delle discussioni politiche.

I poteri del Capo dello Stato devono essere le tavole della vita civile di una nazione. Oggi, riconosciamolo francamente, da più parti si mettono in discussione i poteri di chi dal Quirinale dovrebbe segnare l'orientamento della vita nazionale. Ora è evidente che, se una cosa si discute e se non si riesce a fissare bene i limiti di un potere, nostro dovere è non di baloccarci in polemiche, ma di unirici per esaminare la cosa e agire di conseguenza. Daremo serenità alla massima autorità dello Stato e fiducia al popolo italiano. Non si possono ammettere polemiche sulla soglia del Quirinale.

La mia proposta prevede una soluzione radicale ed umana della questione, rivedendo, come è giusto, il sistema di elezione del Capo dello Stato. Tutti i cittadini elettori hanno diritto di partecipare alla elezione della guida spirituale della patria. Un Capo dello Stato eletto in tal guisa troverebbe autorità e prestigio dalla stessa base di elezione e ogni discussione verrebbe eliminata dal popolo per il rispetto che si deve al principio ed al suo pieno diritto di sovranità.

D'altra parte, la mia proposta tende ad eliminare il contrasto costituzionale tra l'articolo 1, avvalorato dagli articoli 2 e 3, e l'articolo 83 sui diritti sovrani del cittadino singolo e del popolo tutto. Come ho dimostrato nella relazione, il Capo dello Stato non può essere nominato che direttamente dal popolo. L'attuale sistema di elezione parlamentare elimina di fatto (e l'esperienza ce lo insegna) la possibilità per il cittadino, parlamentare o no, di essere chiamato dal popolo alla suprema carica.

Ciò premesso e per gli stessi aspetti tecnici e costituzionali che riveste la mia

proposta, ho fiducia che essa possa ottenere il voto del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, pur formulando particolari riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Del Fante.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede referente.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di trentasette petizioni.

La prima è dell'insegnante Giulio Traldi, da Moglia, il quale chiede che sia modificata la circolare n. 61, del 2 agosto 1948 del Ministero della pubblica istruzione, allo scopo di ammettere ai concorsi magistrali per i ruoli speciali transitori anche gli insegnanti che abbiano prestato servizio in una scuola secondaria.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è del signor Giuseppe Binelli, da Carrara, il quale invoca un provvedimento legislativo che costituisca « parco nazionale » il bene demaniale di San Rossore, già in dotazione alla Corona.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è dell'insegnante Angelo Lammanna, da Galatro, il quale invoca un provvedimento legislativo che modifichi le vigenti disposizioni sugli incarichi provvisori e sulle supplenze nelle scuole elementari, in modo che il titolo di combattente della guerra 1915-18 sia equiparato a quello di combattente della guerra 1940-45.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è del signor Andrea Tegardi, da Roma, il quale invoca un provvedimento legislativo a favore dei mutilati ed invalidi di guerra iscritti dalla II alla VIII categoria di pensione, esclusi dalla perequazione effettuata col decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 257.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è dell'insegnante elementare Francesco Rizzi, da Pollica, il quale chiede che sia corrisposta la percentuale del carovita per il periodo luglio 1946-settembre 1947, stabilita per gli insegnanti; e auspica nuove forme di miglioramenti nella corresponsione dei contributi da parte dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli statali (E. N. P. A. S.).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è della professoressa Liana Biasco in Moscardino, da Lecce, la quale invoca un provvedimento legislativo che consenta l'inquadramento nei ruoli transitori, quali insegnanti di musica e canto, degli insegnanti di tali materie, che da oltre dieci anni prestano servizio negli istituti scolastici dello Stato come incaricati.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è del signor Umberto Bongiovanni, da Palermo, il quale invoca un provvedimento legislativo che consideri vincitori, fino alla copertura dei posti messi a concorso, i maestri elementari che parteciparono al concorso magistrale nazionale del 1950 superando la prova di esame con un punteggio superiore a 96, senza tuttavia raggiungere l'idoneità.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è dell'insegnante elementare Michele La Torre, da Spilinga, il quale invoca l'apertura dei ruoli speciali transitori agli insegnanti elementari che nell'ultimo concorso magistrale riportarono una votazione non inferiore a punti 96 su 175 e furono dichiarati « promossi ».

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona è quella presentata dal deputato Rescigno e firmata dalla maestra Caterina Filippone in Cozzi, da Piombino, invalida civile di guerra, con la quale si chiede che sia bandito un concorso per titoli a favore almeno degli invalidi della categoria della firmataria, provvisti di diploma di abilitazione magistrale, che abbiano prestato tre anni di servizio, con qualifica di « distinto ».

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è del dottor ingegnere Giuliano Capponi, da Bologna, il quale chiede che sia concessa l'abilitazione definitiva, senza esami di Stato o altri esami di qualsiasi genere, a tutti i laureati in ingegneria finora abilitati provvisoriamente.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La undecima è del dottore professore Arturo Toso, da Udine, il quale chiede un provvedimento legislativo che disponga la immissione nei ruoli organici di tutti i professori fuori ruolo invalidi di guerra, purché abilitati con almeno cinque anni di insegnamento nella stessa materia e in possesso della qualifica di « ottimo » o « valente » per ciascun anno di insegnamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione alla Commissione stessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è dei signori Egidio De Luca e Giuseppe Capozzi, da Taranto, i quali chiedono un provvedimento legislativo in base al quale gli insegnanti risultati idonei in almeno due concorsi magistrali siano immessi nell'istituendo ruolo transitorio e passati a ruolo ordinario successivamente, anno per anno, nella misura di un quinto dei posti resisi vacanti: e che per i medesimi sia bandito un concorso per titoli che ne permetta l'immissione a ruolo ordinario.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La tredicesima è del signor Alfredo Fama, da Roma il quale chiede che sia tolto l'insegnamento della stenografia nelle scuole statali.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quattordicesima è del signor Angelo Sarno, da Cetara (Salerno), il quale chiede la sistemazione degli insegnanti elementari non di ruolo che hanno conseguito il titolo di studio da almeno 9 anni ed abbiano richiesto ogni anno l'incarico d'insegnamento, con la concessione di un maggior punteggio a coloro che abbiano conseguito il titolo in epoca più remota.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quindicesima è del signor Vincenzo Cannata, da Apiro (Macerata), il quale chiede un provvedimento legislativo in base al quale i concorsi-esami di Stato per l'insegnamento nelle scuole medie siano ispirati al principio dell'assunzione in ruolo di tutti coloro che hanno superato le prove di esame, fino alla copertura dei posti messi a concorso; in linea subordinata che sia consentita

la presentazione di nuovi titoli fino alla data di chiusura delle prove orali; eliminato il criterio di idoneità, o quanto meno siano classificati tra gli idonei coloro che hanno conseguito il prescritto punteggio nelle prove di esame.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sedicesima è del signor Otello Salati, pensionato, da Genova, il quale chiede che sia modificato il decreto legislativo del 13 agosto 1947, n. 833, allo scopo di adeguare il trattamento di quiescenza degli ufficiali di complemento a quello previsto per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, e per estendere ad essi la indennità di riserva.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciassettesima è del signor Albino Samogin, da Conegliano, il quale chiede per gli insegnanti di disegno presso le scuole statali la conservazione del diritto alla parificazione con i laureati.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciottesima è del signor Giovanni Ravinetti, da Genova, il quale chiede che vengano modificate le disposizioni emanate annualmente per la regolamentazione dei trasferimenti degli insegnanti elementari di ruolo, nel senso di tener conto delle esigenze non soltanto finanziarie ma soprattutto morali degli insegnanti coniugati che di frequente sono costretti a vivere divisi con conseguenze deleterie per l'istituto della famiglia.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciannovesima è del signor Giuseppe De Paola, da San Benedetto del Tronto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

il quale chiede che con provvedimento legislativo venga resa obbligatoria per tutti gli autoveicoli l'assicurazione per responsabilità civile verso terzi; che il servizio di assicurazione sia effettuato dallo Stato e che la riscossione del premio sia fatta mediante maggiorazione dei prezzi dei carburanti e lubrificanti

La Commissione propone la trasmissione della petizione agli archivi, per essere presa in considerazione al momento opportuno

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta

(È approvata).

La ventesima è del signor Luigi Venturucci, colonnello nella riserva in pensione da Torino, il quale chiede che sia modificato il terzo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, in relazione allo spirito e alla lettera dell'articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, allo scopo di determinare rettamente la retribuzione spettante ai pensionati impiegati non di ruolo, per il periodo dal 1° novembre 1949 al 1° luglio 1951.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata)

La ventunesima è del signor Igino Milazzo, da Pozzuoli, il quale chiede che sia garantita la incolumità monumentale e turistica del Serapeo puteolano, minacciata dalla progettata costruzione di un teatro nelle immediate adiacenze, e che il monumento venga degnamente valorizzato.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiduesima è del signor Sabatino Golini, il quale chiede un provvedimento legislativo che estenda l'indennità di aspettativa ai vicebrigadieri dell'arma dei carabinieri in pensione.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della difesa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventitreesima è del signor Giuseppe Del Re, da Sala Baganza (Parma), il quale chiede un provvedimento legislativo che estenda ai pubblici dipendenti le quote complementari di carovita per fratelli o sorelle maggiorenni inabili e per i minori orfani a carico.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiquattresima è del signor Adolfo Eibenstein, da Roma, il quale chiede uno o più provvedimenti legislativi riguardanti:

1°) esenzioni supplementari per quote di ammortamento di impianti al di là delle aliquote attuali di esenzione in rapporto al numero di turni di lavoro in vigore nelle aziende

2°) esenzione da oneri di contributi statali per tutte le mercedi pagate dalle aziende, al personale impiegato in turni di lavoro supplementari oltre il primo;

3°) esenzione da imposta sugli utili aziendali distribuiti ai lavoratori quale loro partecipazione agli utili stessi, purché investiti in azioni o partecipazione al capitale dell'azienda e vincolate per la durata del rapporto di impiego.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero delle finanze.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La venticinquesima è del signor Adolfo Eibenstein, da Roma, il quale chiede un provvedimento legislativo che preveda la istituzione di un servizio assicurativo contro i rischi di insolvenza relativi a mutui concessi per l'acquisto da parte di cittadini di un alloggio per uso proprio.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero dell'industria.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiseiesima è della signora Lauretta Berardi, da Oriolo (Cosenza), la quale chiede un provvedimento legislativo che, modificando il disposto dell'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407, riconosca il diritto a pensione alle ricevatrici postali che cessano dal servizio prima del compimento del 55°

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

anno di età, quale che sia la durata del servizio da esse prestato.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventisettesima è quella presentata dal deputato Bima e firmata dalla signora Antommetta Manassero, da Fossano (Cuneo), con la quale si chiede il ripristino delle disposizioni dell'articolo 4 del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, affinché sia concessa alle figlie nubili maggiorenni inabili e nullatenenti la pensione di reversibilità.

La Commissione chiede il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventottesima è del signor Carmine Testera, da Napoli, il quale chiede l'abrogazione dell'articolo 3 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20, che riduce la base pensionabile sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, e il conseguente ripristino delle norme e criteri della legge 29 aprile 1949, n. 221.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventinovesima è del signor Antonio Russo, da Napoli, il quale espone un piano per la piena occupazione in Italia, precisandone le caratteristiche finanziarie ed i connessi orientamenti di politica economica, e ne chiede l'attuazione mediante adeguati provvedimenti legislativi.

La Commissione propone l'invio agli archivi, per essere presa in considerazione al momento opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentesima è del professore Giovanni Copertini, ed altri, da Parma, i quali prospettano la necessità che il giudizio pronunciato dal Consiglio superiore delle belle arti e approvato dal Ministero sul particolare interesse storico e artistico di una opera d'arte o di un monumento non sia soggetto ad alcuna revisione e che tali opere e monu-

menti, anche se venduti, non possano essere distrutti. Nessun organo, compreso il Consiglio di Stato, dovrebbe provocare con le sue decisioni la loro distruzione: nel caso di contestazione dei diritti spetterebbe allo Stato arrogarsi il diritto di prelazione. In tale senso dovrebbe essere modificata l'attuale legislazione.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentunesima è del maggiore Raffaele Bruno, da Firenze, il quale chiede un provvedimento legislativo che modifichi i coefficienti e gli stipendi iniziali degli ufficiali, annessi alla tabella unica del decreto delegato 11 gennaio 1956, n. 19, in modo che tali stipendi siano tutti rivalutati di 75 volte rispetto a quelli previsti dalla legge 20 aprile 1939, n. 591. Conseguentemente dovrebbero essere rivalutate in conformità le pensioni già liquidate o ancora da liquidare.

La Commissione propone l'invio agli archivi, per essere presa in considerazione al momento opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaduesima è del signor Augusto Dova, da Roma, il quale chiede che sia esteso ai salariati di ruolo dello Stato il beneficio dell'indennità di licenziamento o assegno di previdenza, di cui godono gli altri dipendenti dello Stato.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentatreesima è del ragioniere Bernardino Califano, da Benevento, il quale chiede che sia modificato il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, stabilendosi che ai ferrovieri, che non abbiano raggiunto il 7° anno di servizio — massimo pensionabile — la pensione sia liquidata in rapporto al massimo della propria categoria e non già al massimo degli altri dipendenti dello Stato, che è di 40 anni.

Chiede altresì che sia ripristinato, per i ferrovieri mutilati ed invalidi per servizio, il

massimo dell'indennità di caroviveri che veniva loro corrisposto prima dell'entrata in vigore delle leggi delegate.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero dei trasporti.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaquattresima è quella presentata dal deputato De' Cocci e firmata dal ragioniere Ennio Mannozi, da Fermo, intesa ad ottenere la modificazione delle norme concernenti l'applicazione dell'imposta di famiglia in relazione all'applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero delle finanze.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentacinquesima è del signor Michele Bracco, da Torino, il quale chiede che sia modificato il secondo comma dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212, nel senso di elevare la quota di pensione cumulabile con un trattamento di attività a carico dello Stato o di enti pubblici, proporzionalmente alla rivalutazione delle pensioni stabilita col decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaseiesima è del professore Luigi Saccà, da Napoli, il quale invoca un provvedimento di modifica dell'organico dei provveditorati agli studi. In particolare chiede che

- a) i posti di provveditore agli studi siano portati a 144, di cui due terzi riservati ai provenienti dal ruolo ed un terzo alle categorie di cui all'articolo 282 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio, 1957, n. 3;

- b) i posti di viceprovveditore siano portati a 110;

- c) per effetto della istituzione del ruolo amministrativo di concetto, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, i posti di consigliere siano ridotti a 190 nel ruolo dei provveditorati e a 150

nel ruolo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero della pubblica istruzione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta

(È approvata).

La trentasettesima è quella presentata dal deputato Colasanto e firmata dall'ingegnere Giorgio Servillo, con la quale si chiede la modificazione della vigente legislazione in materia di debito pubblico.

La Commissione propone l'invio agli archivi, per essere presa in considerazione al momento opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta

(È approvata).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze:

De Vita, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere se non intendano assolvere, senza ulteriori indugi, all'obbligo derivante dal voto espresso dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957, con il quale si impegnavano il Governo a presentare, in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura, un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino » (816),

Guadalupi, Pieraccini, Angehno Paolo, Capacchione e Cacciatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere, in relazione alla mozione approvata nel suo complesso dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 1957 e relativa ai provvedimenti da predisporre per la soluzione della crisi della vitivinicoltura, se e quando intendano presentare i relativi disegni di legge, in esecuzione dell'impegno assunto dal Parlamento e dell'obbligo derivante al Governo a provvedervi « in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della corrente legislatura ». In particolare, chiedono di conoscere se sono stati predisposti i disegni di legge relativi: a) alla intensificazione della repressione delle sofisticazioni dei vini; b) alla revisione del sistema tributario, specie per quanto attiene alla abolizione e sostituzione

dell'imposta di consumo sui vini; c) a predisporre adeguati provvedimenti in favore delle cantine sociali » (852);

Longo, Bufardecì, Miceli, Audisio, Grifone, Marilli, Compagnoni, Faletta e Francavilla, al Governo, « sui provvedimenti che intende adottare in adempimento dell'impegno preso dinanzi alla Camera di presentare « in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della corrente legislatura » provvedimenti per la abolizione e sostituzione della imposta di consumo sui vini, così come è stato richiesto con voto unanime nella seduta della Camera del giorno 8 ottobre 1957 a conclusione del dibattito sulla crisi vitivinicola » (861);

e delle interrogazioni, rivolte al Presidente del Consiglio e ai ministri delle finanze e del tesoro:

Perlingieri, « per conoscere quando darà esecuzione al deliberato della Camera di abolizione del dazio sul vino » (3966);

Polano, « per conoscere le loro determinazioni circa l'attuazione del deliberato della Camera in favore della abolizione del dazio sul vino » (3980);

Berlinguer, « per conoscere le ragioni del ritardo del Governo nell'attuare la volontà del Parlamento in merito alla soppressione del dazio sul vino, esigenza particolarmente sentita nelle zone in cui la depressione economica ne limita più che altrove il consumo, come è stato riconosciuto, riguardo alla Sardegna, dalle deliberazioni del suo consiglio regionale » (3991),

Chiaromonte, « per conoscere come il Governo intenda assolvere all'affidamento, dato alla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957, di presentare prima della fine della legislatura un disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. L'interrogante ritiene che i ministri condividano in pieno l'opinione della Camera, la quale ha riconosciuto che l'importanza sociale ed economica della vite e del vino è tale da giustificare un provvedimento di abolizione, e desidera conoscere quanto il Governo ha fatto per renderla possibile, reperendo una fonte sostitutiva di entrata da concedere ai comuni in luogo dell'imposta soppressa » (4026);

Scarpa, « in ordine alla attuazione dell'impegno (votato alla Camera il 9 ottobre 1957) di abolizione del dazio sul vino. In particolare, l'interrogante ritiene che la realizzazione del voto del Parlamento sia resa indispensabile e indifferibile dalle difficili condizioni dei viticoltori delle colline del

Novarese, nella zona di Fara, Ghemme, Romagnano, Boca e Maggiore, i quali hanno subito gravissimi danni a causa delle eccezionali calamità atmosferiche della primavera e dell'estate del 1957. I viticoltori di tale zona, dopo aver subito in certe parti la distruzione pressoché totale del raccolto, sono rimasti gravemente delusi per l'assenza di concreti provvedimenti rivolti a sostenere i coltivatori colpiti e si sono visti, anzi, dall'inizio di quest'anno, caricati di oneri pesantissimi ed insopportabili derivanti dai contributi per l'assistenza di malattia e per la pensione. Costatato che i viticoltori vedono per converso, invece, non ancora dato corso al voto della Camera a loro favore, con la decisione di abolizione del dazio sul vino; tenuto conto delle accentuate prospettive di crollo di queste piccole economie familiari, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda rassicurare con urgenza il Parlamento che il voto espresso per l'abolizione del dazio sul vino sarà rispettato » (4061).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente

(Così rimane stabilito).

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE VITA. La mia interpellanza trae origine dal fatto che il Governo, dopo aver assunto un preciso impegno nei confronti del Parlamento, non ha ancora presentato il disegno di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

Credevo — santa ingenuità! — che il ministro Andreotti avesse sentito il bisogno di partecipare a questa discussione, anche perché fu egli personalmente che propose un emendamento alla mozione approvata nella seduta dell'8 ottobre 1957, nel senso di invitare il Governo (che accettava) di studiare il problema in modo da presentare un disegno di legge « in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della legislatura ».

Dopo aver ricordato questo impegno assunto dal Governo ed aver aggiunto che l'impegno stesso non è stato dal Governo rispettato, credo di non aver altro da aggiungere e di poter considerare esaurito lo svolgimento della mia interpellanza. Desidero soltanto annunciare che trasformerò immediatamente, alla fine di questa discussione, la mia interpellanza in mozione, se la risposta che darà il Governo non sarà stata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

sodisfacente. Infatti è inammissibile, è inconcepibile che il Governo accetti una mozione, che la Camera voti una mozione che impegna il Governo a provvedere in un determinato modo, e che poi il Governo ignori o finga di ignorare l'esistenza di un deliberato della Camera. Non è questa poi una questione che riguarda soltanto me, come interpellante; credo che sia una questione che riguardi l'intera Camera, perché si tratterà di stabilire se i deliberati della Camera siano o meno impegnativi per il Governo, si tratterà di vedere se la Camera intende o meno rimangiarsi il voto espresso nella seduta dell'8 ottobre 1957.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordando nella sostanza con il collega, onorevole De Vita, dichiaro subito che anch'io arriverò alle stesse conclusioni, nel senso che apporrò la mia firma e quella dei colleghi del gruppo parlamentare socialista ad una nuova mozione, che certamente raccoglierà le firme di tutti i gruppi che intendono mantenere sul piano concreto, obiettivo, la posizione già assunta.

Io comunque partirò da un altro punto di vista. Prendo atto dell'assenza del ministro Andreotti, alla quale intendo dare un significato. Partirò da essa, con tutto il rispetto, naturalmente, per il sottosegretario di Stato per le finanze Piola, che in questo momento è fuori dalla nostra critica, e con tutto il rispetto per tutti i sottosegretari di Stato. L'assenza del ministro Andreotti significa che è di nuovo ammalato di « asiatica »? Ho letto il resoconto sommario della seduta del 31 gennaio al Senato, durante la quale il senatore Piola, sottosegretario di Stato per le finanze, all'inizio del dibattito su analoghe interpellanze presentate dai colleghi senatori, socialisti e comunisti e di altri settori politici, rivendicava a sé l'onore di rispondere su questa materia e giustificava l'assenza del ministro Andreotti, indisposto...

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Impedito, non indisposto.

GUADALUPI. Mi dispiace, per me fa testo quanto è scritto nel resoconto sommario.

Comunque, impedito o indisposto, pur non essendo la stessa cosa, il ministro fu impossibilitato a partecipare alla discussione, ma poteva essere allora giustificato, se veramente fu impedito da causa indipendente dalla sua volontà! È strano però che in occasione della discussione sulla stessa ma-

teria alla Camera, il ministro sia di nuovo impedito: è chiaro allora che si tratta o di un ritorno di malattia, e quindi di impossibilità, o di una scarsa volontà di partecipare a questo dibattito. In ogni caso, tuttavia, contumace o impedito che sia il ministro delle finanze, il nostro giudizio non può che essere molto severo nei suoi confronti e nei confronti dell'intero Governo. La mozione che noi votammo all'unanimità durante una discussione durata alcune sedute e alla votazione della quale si pervenne dopo molte concessioni fatte dal collega De Vita, dai colleghi della mia parte e dal collega Longo, proprio al fine di trovare un elemento conclusivo comune a tutti i settori, tale da impegnare universalmente il giudizio della Camera, portava al punto secondo questa esplicita richiesta: « a rivedere il sistema tributario per attuare un sensibile alleggerimento dell'imposta e sovrimposta fondiaria gravanti su terreni coltivati a vite e a provvedere — in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura — all'abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini ».

Bene ha fatto il collega De Vita a ricordare che, prima di giungere a queste conclusioni, dopo un animato, vivace e molto intelligente dibattito, cui parteciparono i rappresentanti di tutti i gruppi e del Governo, e per la democrazia cristiana lo stesso vicepresidente del gruppo, onorevole Bucciarelli Ducci, il ministro Andreotti propose di non fissare un termine per la presentazione dei necessari provvedimenti legislativi e, su esplicita richiesta del collega Audisio, affermò (resoconto della seduta dell'8 ottobre 1957, pagina 36182): « Propongo che si dica « entro la corrente legislatura ». Tale proposta può essere accolta da tutti, anche perché così siamo messi nella condizione di poter veramente provvedere ».

Ho voluto richiamarmi anch'io, come il collega De Vita, a questa dichiarazione del ministro Andreotti per sottolineare che, a parte la questione di costume, cioè che uno dica una cosa e poi ne faccia un'altra, tanto più grave quando si parla dall'alto della responsabilità di governo, a parte questo problema di costume, che sarà certamente rilevato e censurato dalla stampa, dai partiti e forse anche da alcuni settori della democrazia cristiana, resta il fatto di fondo che cioè noi, Camera dei deputati, allorché, per l'interesse che tutti portavamo alla soluzione di questo grande e importante problema economico e sociale del nostro paese, abbiamo ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

cettato una limitazione all'impegno che originariamente volevamo chiedere, proprio per ascoltare una richiesta del ministro delle finanze, che a quell'epoca, 8 ottobre 1957, apparve a tutti i settori della Camera convincente e legittimamente espressa, siamo caduti prigionieri di una illusione.

Ricordo che anche il Senato della Repubblica si attenne alla stessa linea di condotta, allorché il ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Colombo, fu invitato ad esprimere il suo conclusivo giudizio sul provvedimento della conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, già approvato dalla Camera dei deputati. Allora il ministro Colombo ricordava l'impegno che il Governo aveva assunto a seguito dell'approvazione unanime della mozione del cui secondo punto ho dato testé lettura. Egli affermava (parlo con documenti alla mano) nella seduta del 25 ottobre 1957. « Oltre al provvedimento in esame, la Camera dei deputati ha approvato una mozione, che impegna il Governo ad abolire l'imposta di consumo. Ma è evidente che questo impegno significa che il Governo deve preparare un disegno di legge, che dovrà essere sottoposto all'esame e all'approvazione dei due rami del Parlamento; quindi occorrerà un certo periodo di tempo, durante il quale, stando agli emendamenti apportati dalla Camera al disegno di legge in discussione, i comuni resterebbero privi di quelle entrate che sono loro necessarie per la regolarità dei bilanci. Donde la necessità di provvedere in qualche modo; e in omaggio a questa necessità la stessa minoranza aveva presentato un ordine del giorno ed un emendamento al disegno di legge... ». Concludendo, il ministro Colombo affermava: « Questo mio ragionamento fu riconosciuto esatto e perciò anche la minoranza della Commissione ha aderito all'ordine del giorno di cui è stata data lettura e che mi pare risolva la questione con una formula temperata, che può essere accettata da tutti per la sua equità e il suo equilibrio... In questo stato di cose, concludendo, ritengo di poter invitare il Senato a voler approvare l'ordine del giorno, che, mentre accontenta le categorie degli agricoltori, nello stesso tempo dà ai comuni la garanzia che i loro bilanci non avranno da questo provvedimento pregiudizio alcuno ». Mozione alla Camera, quindi, e ordine del giorno al Senato.

Il sottosegretario onorevole Piola, che partecipò a quel dibattito, dichiarò di rimettersi a quanto detto precedentemente dal ministro dell'agricoltura, aggiungendo testual-

mente: « Il Governo assume l'impegno contenuto nell'ordine del giorno ». La posizione del Governo, quindi, mi pare si possa sintetizzare in questi chiari e precisi termini: alla Camera il ministro e al Senato il sottosegretario dichiarano che il Governo, in accoglimento dell'impegno assunto, è pronto a svolgere una opportuna azione di studio e a presentare tempestivamente un disegno di legge per ottemperare all'impegno che il Parlamento aveva costretto democraticamente il Governo ad assumere.

Per precisione e per evitare che anche in questa sede si possano dire cose in gran parte mesatte, come è stato fatto nelle conclusioni del dibattito recentemente svoltosi in Senato, ripeterò che l'ultimo paragrafo dell'ordine del giorno votato al Senato, che corrisponde al secondo comma della mozione votata alla Camera, dice testualmente: « impegna il Governo.. a predisporre inoltre provvedimenti organici a vantaggio degli enti locali conseguenti all'abolizione dell'imposta di consumo sui vini nei termini stabiliti dall'altro ramo del Parlamento e per sollevare i bilanci dei comuni e delle province da una situazione per molti di essi non più sopportabile ».

Riassumendo, l'impegno chiaro ed esplicito che il Parlamento aveva fatto assumere al Governo è il seguente: prima della fine della corrente legislatura, il Governo è tenuto a presentare un apposito disegno di legge per abolire l'imposta di consumo sul vino.

Vorrei ricordare, non per entrare in polemica con l'onorevole Piola, che non partecipò a quel nostro dibattito, che nell'ottobre 1957 la Camera, sotto l'ondata di emozione suscitata dai tragici fatti del brindisino e dall'eccidio di San Donaci, fece il punto in maniera veramente egregia ed encomiata da tutta la stampa, da tutti i settori economici, tecnici e produttivi, da tutte le organizzazioni politiche e da tutte le associazioni di categoria, sulla crisi dell'economia vitivinicola, e gran parte della pubblica opinione, interessata o non al problema della vite e del vino, ebbe a compiacersi e a rallegrarsi fervidamente di questa rinnovata, costruttiva unità che aveva visto nel Parlamento italiano affiancate le forze di tutti i partiti e di tutti i gruppi nello sforzo di ricercare, con pieno senso di responsabilità politica, la via concreta per giungere (tra gli altri provvedimenti assumendo anche questo) alla risoluzione della crisi dell'economia vitivinicola.

Richiamandomi ad una osservazione fugacemente fatta dal collega De Vita, anch'io vorrei dire qualcosa sul significato politico che assume la rinuncia sin qui esplicita,

chiara, manifesta del Governo a mantenere l'impegno assunto, oltre che ricordare il significato costituzionale e regolamentare che ha per noi e per il Governo una mozione.

Chi ha vissuto alcuni anni di esperienza parlamentare sa benissimo che una mozione è lo strumento giuridico formale per sottoporre al giudizio responsabile del Parlamento un problema, grande o piccolo che sia, sul quale si richiama l'attenzione del Governo e dei responsabili dei vari dicasteri, costituisce un invito, una sollecitazione, un impegno esplicito a soddisfare una determinata istanza politica, economica, amministrativa, sociale entro i limiti formalmente definiti dalla risoluzione, che è sottoposta ad un esplicito voto.

Ora mi pare evidente che, quando un simile congegno giuridico, un simile strumento formale è messo in azione e una risoluzione è votata dalla Camera, il Governo non possa rifiutarsi di tradurre in atto il contenuto della risoluzione. In questo caso il Governo non solo non ha provveduto, ma si è reso contumace, almeno parzialmente, perché ha affidato, al Senato e alla Camera, ad un sottosegretario il compito di trovare giustificazione al mancato tempestivo studio della materia e addirittura al disconoscimento di quanto con quell'impegno si doveva attuare prima della fine della legislatura.

Credo però che nell'atteggiamento del Governo vi sia un equivoco che ormai si è manifestato in diverse circostanze ed occasioni. Il Governo crede di potere con molta tranquillità mancare di rispetto alle decisioni del Parlamento. Il Ministro delle finanze che cosa ha inteso manifestare con la sua assenza, con la sua rinuncia, con la sua contumacia e con i suoi colpevoli ritardi nell'impegnare i suoi uffici e se stesso nell'adempimento di questo impegno? Ancora una volta è manifesta la sua avversione allo sviluppo democratico delle istanze politiche che si manifestano in questa o in altre sedi.

E secondo noi proprio in ciò sta il maggior demerito politico del ministro Andreotti e del Governo. Se l'onorevole Andreotti ed il Governo della democrazia cristiana, nonché il Presidente del Consiglio Zoli, che pure partecipò al dibattito dell'ottobre, avessero tenuto presenti e tenessero ancora oggi presenti le ragioni umane, economiche e sociali che spinsero allora il Parlamento, e che — io mi auguro — lo spingono anche adesso e lo spingeranno domani allorché discuteremo una mozione che già il collega De Vita ha lasciato intendere di voler presentare, se il Governo, in

una parola, avesse nei fatti voluto dimostrare una piena solidarietà umana e sociale verso tutte le categorie di vitivinicoltori, verso i braccianti e gli operatori economici, verso i mezzadri e gli agricoltori, e verso i contadini della mia provincia, dove — lo ripeto ancora una volta — ebbero a verificarsi i luttuosi e gravissimi fatti di San Donaci (per i quali, dirò per inciso, fino a questo momento non si è fatto nulla nei confronti dei responsabili di quell'eccidio, mentre permangono ancora in stato di detenzione ben 11 lavoratori, braccianti, e agricoltori di San Pietro Vernotico e di San Donaci), se il Governo, dicevo, avesse nei fatti voluto dimostrare la sua sensibilità, non avrebbe dovuto soltanto formalmente accettare la richiesta che veniva presentata e votata dal Parlamento, assumendosi di conseguenza un impegno, ma avrebbe dovuto predisporre gli opportuni studi per presentare il provvedimento nei termini entro i quali era richiesto.

Resta quindi un giudizio politico da esprimere, ed è che in effetti, considerando le agitazioni del mondo contadino e le agitazioni che si sono verificate in tutta la penisola e che hanno avuto nella provincia di Brindisi il loro punto culminante (episodio che fu definito in questa nostra Assemblea lo svegliarino dell'inerzia e della indifferenza nella politica agraria del Governo della democrazia cristiana), si potrebbe quasi riferire un vecchio adagio popolare, a questa vicenda, che — mi creda, onorevole sottosegretario, ella che, se non vado errato, è anche sindaco di una città del nord-Italia. Acqui — non è di poco conto. In altre parole, se non si dovesse oggi soddisfare questa esigenza, riaffermando l'impegno categoricamente preso dal Governo, il vecchio adagio che tutti abbiamo sempre in mente « finita la festa, gabbato lo santo », potrebbe dare in questo caso una prova della sua perenne validità. Cioè il Governo ha atteso fin quando ha potuto alla unanime volontà della Camera; poi, nel momento in cui è finita la « buriana », nel momento in cui il mercato delle uve e dei vini si è avviato — come ella onorevole sottosegretario, ha detto anche al Senato — per regole economiche ad un assestamento e ad alcuni miglioramenti, cessata, in una parola, la pressione che veniva dal basso, perché smontata dall'impegno assunto, cessato tutto questo, il Governo vorrebbe che il ministro delle finanze elabori un provvedimento.

Non mi pare sia questa una manifestazione di correttezza politica parlamentare,

come non mi pare lo sia il fatto che noi dobbiamo conoscere il pensiero del ministro delle finanze, di questo illuminatissimo ed intelligentissimo uomo politico, non in Parlamento, dove egli dovrebbe manifestare quello che vuole e può fare, ma sulla rivista *Concretezza*, dove è possibile leggere appunto interviste del tipo di quella recentemente accordata.

Ripeto che è questione di costume; io non ho alcuna ragione di malanimo verso il ministro Andreotti, che ormai concepisce in questo modo la sua responsabilità di ministro e che continua ad ignorare o a trascurare e fors'anche a disprezzare i voti e gli impegni assunti in Parlamento. Ma non credo che la questione sia di così poca importanza che non valga la pena che, in sua presenza, si assumano, ossia si ripropongano gli impegni già a suo tempo assunti.

Ora, qual è — e concludo — la posizione gravissima di responsabilità che il Governo ha assunto? Quella che, nonostante l'impegno contenuto nella mozione votata dalla Camera e nell'ordine del giorno votato dal Senato, non ha nemmeno avviato il problema a un principio di soluzione.

E non leggerò i vari voti, le varie legittime richieste che attendono soddisfazione; non ripeterò quanto è stato anche di recente affermato sulla crisi vinicola dal professor Dal Maso; non ripeterò quanto, sulla scia della crisi, ha scritto di recente l'onorevole deputato regionale Bruscia, presidente dell'Istituto siciliano della vite e del vino. Non richiamerò quanto è stato detto nei molti convegni economici che sono stati indetti ed organizzati nel Piemonte, nelle Puglie e nelle altre regioni. Non ricorderò, insomma, tutti gli aspetti di un problema che per parte nostra — dico per parte di alcuni di noi — come per parte della maggiore categoria interessata, che è quella degli agricoltori, dei contadini, si era ritenuto avviato appunto a un principio di soluzione.

Il Governo a questa soluzione, a questa esigenza di rimediare a tale stato di cose, il quale pure non ha carattere di definizione completa della crisi dell'economia vitivinicola, si sottrae. E si sottrae in maniera maldestra, giacché vuol farci intendere, così come al Senato avrebbe affermato il collega onorevole Piola, che, poiché la crisi del vino sembrerebbe avviata a soluzione per virtù delle leggi economiche, come dimostrano l'aumento dei prezzi e la migliore qualità e quantità della produzione, il settore sia pago dei risultati raggiunti.

Piano: questo è il punto su cui si deve tornare a discutere. Si tratta di un settore complesso: non si tratta soltanto di assumere la difesa dei produttori di vino, degli industriali e dei commercianti; si tratta soprattutto di assumere la difesa dei piccoli, modesti coltivatori, di cittadini di quella larga categoria di produttori di uva, di modesti vinificatori che dall'andamento del mercato economico hanno dovuto soffrire le peggiori conseguenze.

Non si può dire che oggi il mercato si avvii a un miglior equilibrio e che, se la situazione di qui a qualche mese peggiorasse si potrebbe nuovamente risolvere la crisi attraverso alcuni provvedimenti contingenti e precari.

Resta comunque il fatto che il Governo non ha neppure studiato come risolvere il problema sulla scia del nostro responsabile voto e sulla base della indicazione, che ha lo stesso valore e che può considerarsi ugualmente valida, intesa a risolvere la situazione di crisi che sulle finanze locali graverebbe laddove il provvedimento di abolizione dell'imposta non fosse convenientemente studiato, resta il fatto che il Governo è carente e responsabile.

E, in conclusione, se noi non fossimo realmente preoccupati delle sorti di decine e centinaia di migliaia di viticoltori, se non fossimo soltanto preoccupati di arricchire la nostra polemica preelettorale od elettorale, dovremmo dire che in questo campo, in questo settore, voi ci avete offerto un nuovo argomento solidissimo di offensiva e di attacco alla vostra politica agraria. Ma poiché noi non abbiamo di queste preoccupazioni a carattere polemico e propagandistico, ma abbiamo il senso della responsabilità, chiediamo e pretendiamo che, finché v'è tempo, il Parlamento riceva l'elaborato disegno di legge e che il Governo mantenga l'impegno assunto.

Anch'io, come il collega De Vita, dopo la replica mi riservo di precisare le nostre richieste, perché sarebbe veramente pericoloso se una manifestazione unanime di volontà di 800 parlamentari circa (allo stato, anzi, credo che siamo 900) dovesse essere calpesta dalla volontà dell'intelligente (forse troppo) ministro delle finanze, che in questa occasione, con la sua contumacia, ha manifestato il più profondo disprezzo e per gli impegni parlamentari e per le esigenze manifestate dal mondo dei contadini e degli agricoltori. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

PRESIDENTE. L'onorevole Longo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LONGO. Dopo gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, coi quali io concordo completamente, ho poche cose da dire ad illustrazione della mia interpellanza.

Era opinione, credo, comune e legittima di questa Camera, dopo la seduta dell'8 ottobre, che l'abolizione del dazio sul vino fosse finalmente un fatto acquisito. Le argomentazioni che erano state portate nel corso dell'ampia discussione di quella mozione erano state convincenti e la Camera all'unanimità, dopo un dibattito vivace, aveva approvato quella mozione.

Il Governo, nella persona dei due ministri più interessati, il ministro dell'agricoltura e il ministro delle finanze, era apparso, all'inizio della discussione, ostile all'abolizione del dazio sul vino o, almeno, esitante; però, durante e dopo la discussione si era dichiarato consenziente con quella proposta e la decisione che era stata presa in base alla discussione, in base alle dichiarazioni e agli impegni del Governo, era molto precisa, direi che non lasciava adito a nessuna scappatoia. La decisione chiedeva in modo preciso di abolire l'imposta di consumo sul vino e di « provvedere a predisporre misure che valgano a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale » (cito le parole della mozione)

La mozione, oltre a questi impegni precisi, era ugualmente precisa nella fissazione dei limiti di tempo. Già il collega Guadalupi ha precisato che in questa fissazione dei limiti di tempo era stato lo stesso ministro Andreotti a suggerire la formula, accettata, cioè ad impegnare il Governo a presentare i provvedimenti in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura.

Sono trascorsi più di quattro mesi da quella seduta e da quella decisione e, se si fosse voluto dare attuazione a quella decisione, oggi noi dovremmo essere qui riuniti non per discutere le nostre interpellanze, ma per discutere le proposte elaborate e presentate.

Io ed altri colleghi della mia parte, di fronte al ritardo, alla carenza del Governo a soddisfare gli impegni, abbiamo chiesto ed avuto già un colloquio con il ministro Andreotti su questo fatto ed il ministro ci ha comunicato che gravi difficoltà ed ostacoli, forse insormontabili, si erano presentati sulla strada dell'attuazione del voto della

Camera per l'abolizione del dazio (anche queste sono parole presso a poco testuali).

Ci si permetta di dire che è nostra impressione, e credo che non sia soltanto nostra, di parte, ma sia anche impressione dell'opinione pubblica, che non si sia mai cercato di imboccare la strada indicata dalla Camera e che il Governo sia andato alla ricerca non « delle misure idonee a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale », come prescriveva la mozione, ma che sia andato alla ricerca di ogni sorta di difficoltà e di ostacoli che potessero più o meno decentemente coprire la ferma volontà di non attuare il voto della Camera.

Il ministro ci ha comunicato nel colloquio ricordato che è stata consultata l'associazione dei comuni, che erano in atto in quel momento consultazioni con un comitato di sei esperti designati dalla associazione stessa.

Ma anche qui ci si permetta di fare osservare che la Camera non aveva invitato a consultare o a chiedere dei pareri: la Camera aveva impegnato il Governo a predisporre delle misure idonee. Già da ciò si vede che il Governo non voleva imboccare la strada giusta, la strada dell'attuazione, ma voleva e cercava la strada della consultazione dilatoria. E che cosa ha risposto l'associazione dei comuni alla richiesta di parere da parte del Governo? Ha risposto - dice sempre il ministro - che non una lira deve essere sottratta alle entrate dei comuni. Ma non vi era proprio bisogno di consultare l'associazione dei comuni per sapere questo, perché già la mozione della Camera era stata esplicita a questo proposito ed aveva detto di « predisporre misure idonee che valgano a soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale ».

Il testo è chiaro, come è chiaro il carattere dilatorio della consultazione con questo comitato dei sei esperti. È chiaro che si è voluto dilazionare non per attuare, ma per eludere l'impegno preso dal Governo e sanzionato dal voto della Camera. Sono trascorsi quattro mesi, che sono tanti, e tutto questo periodo sarebbe stato sufficiente a predisporre le misure idonee sia per abolire il dazio sul vino, sia per « soddisfare le inderogabili necessità della finanza locale ». V'è stata, inoltre, in questi quattro mesi la presentazione dei nuovi bilanci e nel corso della loro elaborazione si sarebbe potuto e dovuto trovare la possibilità di soddisfare le sopra accennate esigenze. Si trattava, e si tratta, di reperire 25 miliardi di lire.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di 35 miliardi.

LONGO. Già nella precedente discussione era stato fatto osservare, e non da noi, bensì da un collega della maggioranza, che per l'esercizio in corso era previsto un aumento di 57 miliardi di lire derivante dal gettito dell'imposta generale sull'entrata. In questo gettito v'era un margine di quasi più del doppio di quanto non fosse necessario per integrare i bilanci comunali. Del resto, il bilancio preventivo per il nuovo esercizio finanziario che dovremo discutere (o che la nuova Camera dovrà discutere) prevede un miglioramento di 70 miliardi di lire. Quindi non si può dire che ci troviamo di fronte all'impossibilità di reperire i mezzi necessari, 25 miliardi e forse meno, tenuto conto delle spese e di numerosi altri fattori, per andare incontro alle esigenze della finanza locale.

I fatti parlano da sé: non vi è stata la volontà di attuare la mozione della Camera, e ciò colora tutta la politica del Governo. D'altra parte, la mozione stessa non subordinava l'abolizione del dazio sul vino alla possibilità di reperire i mezzi per integrare i bilanci comunali. La mozione chiedeva due cose distinte: l'abolizione del dazio e l'integrazione dei bilanci per i comuni che potessero essere danneggiati dall'abolizione del dazio medesimo.

Questi erano i precisi impegni e i precisi doveri del Governo. A questi impegni e a questi doveri il Governo è venuto meno. Questo fatto, come ho già detto, getta una precisa luce sulla posizione assunta dal Governo al momento stesso della discussione della mozione. Si ricordi come il Governo fosse contrario all'abolizione del dazio sul vino: evidentemente, visto l'orientamento quasi unanime della Camera, il Governo ha dichiarato di accettare la mozione soltanto per non essere battuto dal voto, ma e con il fermo proposito di non farne nulla. Il Governo cioè, ingannando la Camera, ha mentito. E questo è grave dal punto di vista politico, oltreché morale.

Come il collega Guadalupi ha già ricordato — egli è nato nelle Puglie e io al nord, ma si vede che la saggezza popolare è dovunque uguale — « passata la festa, gabbato lo santo ». E non era una festa, purtroppo, quella che aveva mosso la Camera ad approvare la mozione: era la critica situazione della vitivinicoltura, era la crisi da cui è colpita da decenni la vitivinicoltura italiana, erano i sanguinosi incidenti delle Puglie che avevano commosso la pubblica opinione!

Ed ora la crisi del vino permane in tutta la sua gravità, anche se i prezzi sono migliorati in conseguenza della diminuita produzione: il che poi non può rappresentare un vantaggio economico. Le leggi economiche, cioè, hanno avuto la loro efficacia in quanto la produzione è diminuita, ma ciò ha segnato un impoverimento progressivo delle molte migliaia di lavoratori di questo settore, lavoratori che pure sono benemeriti per tutta la nostra vita nazionale.

Come fu dimostrato quando discutemmo a lungo di questo stesso argomento, la crisi della vitivinicoltura italiana non è una crisi di congiuntura, ma una crisi organica e di fondo, tanto è vero che se ne parla dall'inizio di questo secolo. Io appartengo ad una regione molto interessata al problema del vino e a una famiglia contadina e ricordo di aver sentito parlare di questo argomento fin da quando ero bambino. Anzi, la mia famiglia dovette abbandonare la lavorazione della terra proprio in conseguenza del « vendemmione » del 1906-07. Troppa abbondanza e troppa miseria!

E tutte le volte che si è discusso della crisi della vitivinicoltura, immancabilmente il rimedio è stato indicato nella abolizione del dazio, come una delle misure decisive, se non esclusive, per andare incontro ai lavoratori occupati nel settore. La misura però non è mai stata attuata. Il professore Dalmasso, docente universitario, competentissimo in materia agricola e in materia vitivinicola in particolare, certo non di nostra parte, in un convegno tenuto un mese fa circa ad Alessandria, ha dichiarato che da almeno 50 anni (e sono proprio 50 anni che egli svolge attività scientifica) si parla della abolizione del dazio in rapporto alla crisi del vino. Egli formulava altresì il voto che questa volta la proposta non fosse accantonata e presto dimenticata, come era avvenuto in ogni occasione precedente. Egli constatava malinconicamente che di fronte a situazioni acute di crisi o di commozione popolare, sempre si era proposto da tutte le parti il provvedimento di abolizione del dazio, ma, appena attenuata la gravità della situazione, sempre il provvedimento era stato messo nel cassetto e le promesse dimenticate, salvo a riprenderle alla successiva riacutizzazione della crisi.

Ma è proprio necessario, signori del Governo, che per far progredire un settore della economia nazionale si debba passare per la via delle manifestazioni di piazza, contro la insensibilità governativa? Si direbbe di sì,

a giudicare dal vostro atteggiamento; ma è una strada pericolosa e noi desideriamo richiamare a tale proposito la attenzione del Governo e del paese. Nel ricordato convegno di Alessandria (cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le correnti politiche e di tutte le amministrazioni comunali e provinciali interessate, dirette da comunisti, socialisti, democristiani, o da esponenti di altre correnti politiche), sulla base di una relazione del professor Dalmasso e dell'ampia discussione che ne era seguita, è stata riaffermata la necessità di dare la più urgente attuazione all'impegno di abolire il dazio sul vino. In quella riunione è stato anche richiesto, poiché non vi è più il tempo necessario per far seguire a queste proposte l'iter parlamentare, dato il ritardo del Governo, che si provveda a questa misura con decreto-legge. Io stesso, per la parte che rappresento, avevo già avanzato questa proposta nella discussione dell'8 ottobre. Noi crediamo che non vi sia altra via per il Governo che di ricorrere a questa misura, se non vuol dichiarare con i fatti che quattro mesi fa, prendendo l'impegno che aveva preso, ha soltanto ingannato il Parlamento e deluso le aspettative della categoria e dell'opinione pubblica, la quale considera che questa misura può tornare a vantaggio non soltanto della categoria dei vitivinicoltori, ma di tutta l'economia nazionale. Perciò noi abbiamo interpellato il Governo per sapere che cosa intende fare; e come già gli altri colleghi hanno dichiarato, noi ci riserviamo, dopo le spiegazioni che ci saranno date, di presentare una mozione, per mettere le cose in chiaro e affinché ciascuno assuma le proprie responsabilità: il Governo le sue, noi le nostre (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si è aggiunta la seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno:

Cottone, al ministro delle finanze, « per conoscere quando intenda presentare al Parlamento il provvedimento di legge che disponga l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, in ottemperanza alla mozione in merito approvata dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957 » (4067).

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi sia permesso, prima di entrare nel vivo dell'argomento, di protestare contro l'affermazione dell'onorevole Guadalupi che il ministro Andreotti abbia dimostrato con

la sua assenza disprezzo per la volontà del Parlamento. L'accusa è così assurda, che non merita nemmeno confutazione, perché il ministro Andreotti ha sempre dimostrato verso il Parlamento il massimo ossequio. La sua assenza non ha nessun significato politico. Il ministro è semplicemente assente per un impedimento; e questo impedimento rende legittimo e doveroso da parte mia formulare in sua vece le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni.

Poiché l'onorevole Guadalupi ha voluto anche invocare l'ordine del giorno votato al Senato nella seduta del 27 ottobre ultimo scorso (che impegnava il Governo anche in punto ripianamento dei bilanci comunali del 1957 per l'eventuale minor gettito dell'imposta sul vino), tratterò anche questo punto oltre gli argomenti contenuti nelle interpellanze, anche se non tutti svolti, come quelli della sofisticazione e dei provvedimenti per le cantine sociali, e la mia risposta si articolerà su quattro oggetti: 1°) assolvimento dell'impegno da parte del Governo a ripianare i bilanci comunali del 1957 per l'eventuale minor gettito dell'imposta di consumo sul vino nell'ultimo bimestre di quell'anno, in confronto all'anno precedente, a seguito dell'allargamento del settore delle esenzioni fiscali contenute nella legge 27 ottobre, che ha ratificato il decreto-legge 14 settembre 1957; 2°) assolvimento dell'impegno del Governo a presentare in tempo utile, prima della fine della presente legislatura, un progetto di legge per l'abolizione dell'imposta sul vino; 3°) i provvedimenti del Governo relativamente alla intensificazione della lotta contro le sofisticazioni, 4°) i provvedimenti in merito alle cantine sociali.

Per quanto riguarda il primo punto, ancor prima che la legge 27 ottobre 1957 venisse pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* (il che avvenne, se non erro, il 6 di novembre), il Governo, memore dell'impegno assunto verso il Parlamento, interpellò tutti i comuni d'Italia affinché facessero conoscere quindicinalmente i dati del gettito dell'imposta di consumo sul vino, per poter raffrontare i dati del bimestre novembre-dicembre 1956 con quelli del corrispondente periodo del 1957.

A tutt'oggi non tutti i comuni d'Italia hanno ancora risposto e il Parlamento comprende benissimo che, finché questi dati non sono stati tutti raccolti ed elaborati, non può essere emanato nessun provvedimento di ripianamento dei bilanci comunali...

AUDISIO. Non è una giustificazione!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ciò significa che i comuni non manifestano un grande interesse per questo problema!

AUDISIO. Sono i prefetti!

PRESIDENTE. Onorevole Audisio, la prego di non interrompere. Ella avrà modo di replicare a suo tempo.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non tutti i dati, come dicevo, sono pervenuti al Ministero, mentre per poter agire secondo i voti del Parlamento è necessario conoscere con esattezza il gettito tributario sul piano nazionale dell'imposta di consumo sul vino nell'ultimo bimestre 1957.

Dai dati che sono pervenuti, e che riguardano la maggior parte delle province, si deduce che la maggior parte dei comuni ha avuto, nel bimestre novembre-dicembre 1957, un gettito maggiore che non nel corrispondente periodo del 1956; soltanto la minor parte dei comuni ha avuto una flessione.

Questo fatto esige ovviamente una spiegazione e ritengo che essa debba essere trovata nel fatto che sul consumo del vino incidono (oltre che, ma non in grandissima misura, la imposta di consumo) altri elementi che con l'imposta nulla hanno a che vedere.

In ogni modo, in rapporto a questo primo impegno, il Governo non ritiene di essere carente, in quanto le amministrazioni periferiche non gli hanno ancora fornito tutti i dati necessari, né il Ministero ha altri mezzi per ottenerli se non quello di richiederli e di insistere perché vengano trasmessi. Posso già dire, comunque, che di fronte a un maggior gettito di circa 800 milioni nel bimestre novembre-dicembre 1957 in confronto al corrispondente bimestre del 1956, vi è per altri comuni un minor gettito che si aggira attorno ai 400-500 milioni. Il fenomeno non è, quindi, grave: la flessione non ha grande rilevanza se suddivisa tra tutti i comuni italiani. Penso pertanto che il Parlamento non si preoccuperà del fatto che questa prima parte dell'impegno preso dal Governo non abbia potuto avere immediata attuazione. Il Governo stesso, per altro, intende assolvere a questo suo impegno, come ha dichiarato in Parlamento di voler fare.

Per quanto riguarda il secondo punto, il Ministero delle finanze non soltanto non dimentica l'impegno che ha assunto davanti ai due rami del Parlamento, ma ha ben presenti, giorno per giorno, ora per ora (e ne so qualcosa personalmente, essendo stato delegato allo studio del problema sotto l'alta sorveglianza e direttiva del ministro), le diffi-

coltà che sussistono per risolvere il problema stesso in una forma che soddisfi effettivamente la finanza locale ed i produttori di vino. Perciò sarebbe sleale e non sarebbe logico che tacessi di fronte al Parlamento le difficoltà che si frappongono alla soluzione del problema, cioè quello che riguarda la sostituzione di un altro tributo all'imposta sul vino.

Quali sono, schematicamente, queste difficoltà? Sono parecchie ed io le rappresento al senso di responsabilità degli onorevoli deputati.

In primo luogo, il Governo non intende, giusta le dichiarazioni più volte fatte in Parlamento e in pubblico, rendere più pesante il carico fiscale. Queste dichiarazioni di non rendere più pesante l'onere delle imposte sui cittadini sono state favorevolmente accolte dal Parlamento e dalla pubblica opinione.

In secondo luogo, bisogna considerare che il vino è un genere che viene consumato da tutti i cittadini, sia da quelli appartenenti alle classi disagiate, sia da quelli appartenenti alle classi più ricche.

GUADALUPI. Questo non è affatto dimostrato.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È la verità. Tutti, a qualsiasi classe sociale appartengano, bevono vino: lo beranno più o meno spumeggiante, ma tutti ne bevono.

AUDISIO. Questa sua affermazione contrasta con le conclusioni a cui è pervenuta l'inchiesta sulla miseria.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Infatti, il consumo medio *pro capite* di vino è di 115-120 litri all'anno. Questa affermazione non può essere smentita, dato il numero di milioni di ettolitri di vino che si consumano in Italia. Non vorrete sostenere che il vino sia bevuto soltanto dai ricchi o soltanto dai poveri: tutti bevono vino, e chi dice il contrario fa un'affermazione priva di fondamento.

Trovare un tributo sostitutivo, il quale colpisca un genere consumato da tutti come il vino, è cosa molto difficile. Se è vero che da cinquanta anni o forse più si studia la possibilità di questa sostituzione, è altrettanto vero, però, che nessuno degli studiosi, nemmeno il professore Dalmasso, al quale rendo omaggio per la sua scienza e la sua competenza, hanno potuto suggerire una qualsiasi sostituzione. Vorrei anche aggiungere che al riguardo nessun suggerimento è venuto al Governo né dai parlamentari (nessuna proposta concreta in merito è stata formulata dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre

scorso, né in quella odierna), né dagli studiosi, né dall'opinione pubblica. Il Governo, perciò, è il solo che sta studiando la possibilità di una sostituzione di questo tributo con un altro.

In terzo luogo è da considerare la necessità di avvicinarsi al pareggio del bilancio (e con questo rispondo alle osservazioni dell'onorevole Longo), necessità assoluta alla quale il Governo non intende venir meno e di cui ha dato dimostrazione nella presentazione dei nuovi bilanci al Parlamento.

In quarto luogo, bisogna considerare che i bilanci comunali debbono conservare, il più possibile, la loro elasticità e non devono dipendere da tributi che sono amministrati dallo Stato. I comuni sono già tributari dello Stato per l'imposta generale sull'entrata e per i diritti erariali sugli spettacoli; renderli tributari anche di un altro tributo sostitutivo aumenterebbe la rigidità dei loro bilanci e colpirebbe quella autonomia comunale che significa anche autosufficienza fiscale ed alla quale tutti teniamo.

In quinto luogo, il tributo sostitutivo deve avere carattere di liquidità, cioè deve costituire uno stillicidio giornaliero nelle tesorerie comunali, perché soltanto attraverso questo stillicidio giornaliero i comuni possono provvedere alle necessità che di giorno in giorno ad essi si presentano.

Sesto, il tributo sostitutivo deve essere delegabile, ossia è necessario dare ai comuni qualcosa su cui essi possano contrarre i mutui per opere straordinarie, che sempre si appalesano necessarie per molti di essi.

In settimo luogo, il tributo sostitutivo deve essere di natura tale da dare agli amministratori comunali la possibilità di renderlo elastico, nel senso di poter anche applicare delle supercontribuzioni nella stessa misura del 25 per cento che è consentita dalla vigente legislazione per l'imposta di consumo sul vino.

Ora, se ho prospettato queste difficoltà (che il Parlamento, con il senso della sua responsabilità, deve riconoscere effettive e gravi), non voglio concludere che il Governo dimentica il suo impegno. Il Governo ribadisce non solo che l'impegno verrà mantenuto, ma che verrà mantenuto con quel senso di responsabilità che deriva dalla necessità di superare queste difficoltà che, per essere gravi, richiedono ancora uno studio approfondito.

La legislatura, per quanto riguarda la Camera, non è al suo termine: essa finirà — in via normale il 27 giugno 1958. Quindi il

Governo ha ancora davanti a sé il tempo necessario per superare queste difficoltà che, ripeto, sono gravi e che il senso di responsabilità dei parlamentari deve riconoscere tali. Deve superare queste difficoltà, perché, se per avventura non fossero superate, ne deriverebbe un grave danno a quei bilanci comunali che tutti vogliamo tutelare.

Siccome si è fatto un accenno a movimenti ed agitazioni dei viticoltori, di coloro cioè che lavorano e sudano sui nostri vigneti, io mi permetto, appartenendo ad una delle zone vitivinicole, il Monferrato, di affermare, senza timore di essere smentito dalla realtà, se non dai manifesti murali, che la classe dei coltivatori diretti dei vigneti oggi lavora serenamente, perché la crisi contingente del vino si è risolta indipendentemente dall'abolizione dell'imposta di consumo. Ho già detto al Senato e ripeto qui che la crisi si è risolta, in quanto il consumo e il prezzo del vino sono determinati da ragioni completamente diverse da quella del balzello fiscale, da ragioni che sono profondamente economiche e che i voti politici non possono cambiare. Infatti, mentre nel 1956 il prodotto era stato abbondantemente superiore alle necessità del consumo interno ed alle richieste internazionali e per di più era stato di bassa gradazione, nel 1957 abbiamo avuto una qualità migliore e una quantità minore. Di conseguenza, i prezzi si sono adeguati al costo di produzione, alla domanda e stanno remunerando convenientemente, se non largamente il lavoro, la fatica dei viticoltori.

Richiamo poi l'attenzione degli onorevoli deputati sempre responsabili di quello che dicono e di quello che fanno, su di un fatto, e cioè che non vorrei che l'abolizione dell'imposta sul vino, invece di andare a beneficio delle classi lavoratrici dei vigneti e dei consumatori, andasse a beneficio degli intermediari, col che non si risolverebbe davvero il problema di tutelare i viticoltori ed i consumatori.

Si tratta di 25 miliardi, ha detto l'onorevole Longo. Correggo, si tratta di 35 miliardi, perché la cifra di 25 miliardi forse è stata formulata depennandovi le spese. Devo dire che per l'abolizione dell'imposta sul vino... (*Interruzioni a sinistra*), la soluzione che si troverà e che il Governo è impegnato a trovare, deve tenere conto in fine anche delle conseguenze in relazione agli appalti che i comuni hanno con coloro che gestiscono le loro imposte. Bisognerà rivedere tutti i contratti di appalto, bisognerà anche provvedere per impedire che non rimangano sul lastrico i dipendenti degli appaltatori, i quali saranno certamente in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

parte licenziati, rappresentando l'imposta di consumo sul vino il 30 per cento circa del totale. (*Interruzioni a sinistra*).

DE VITA. Ne parlerò a proposito delle gestioni indirette

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso dire all'onorevole De Vita ed agli altri onorevoli deputati che una rappresentanza di questi lavoratori che fa capo alla Confederazione generale italiana del lavoro è venuta da me per prospettare il pericolo di un loro eventuale licenziamento a seguito della riduzione del settore di gestione relativo alle imposte di consumo.

Riassumendo, affermo ancora una volta l'impegno del Governo e lo ribadisco, come ho già detto al Senato, ma chiedo al senso di responsabilità del Parlamento, che non viene mai meno, di consentire che queste gravissime difficoltà, che ho soltanto rappresentato in sintesi, possano essere felicemente superate dopo uno studio completo, a cui porrà mano anche un'apposita commissione recentemente istituita.

Il terzo punto riguarda la sofisticazione dei vini...

GUADALUPI. Questo argomento non è in discussione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È toccato dalla sua interpellanza.

GUADALUPI. L'onorevole Presidente ha stabilito che l'argomento delle sofisticazioni venga trattato in altro momento. Le istanze sollevate dalla mia interpellanza erano tre ed io mi sono associato alle interpellanze degli altri colleghi per quanto riguarda la questione dell'imposta di consumo sul vino. Questo mi fu raccomandato di fare quando ho presentato l'interpellanza.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ritengo comunque opportuno dichiarare che la nostra amministrazione, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, sta intensificando i servizi per la lotta contro i sofisticatori: speriamo, non appena l'organico della guardia di finanza (il disegno di legge relativo è sottoposto all'esame del Parlamento) sarà riordinato, che si possano istituire dei nuclei speciali per rendere sempre più efficace la repressione delle sofisticazioni.

Per quanto riguarda le cantine sociali, argomento della interpellanza Guadalupi, posso dire che un provvedimento di grande significato, e di profonde conseguenze favorevoli alle cantine sociali e contro le sofisticazioni, è stato preso nel testo unico delle imposte dirette che il Presidente della Repub-

blica ha approvato il 29 gennaio scorso e che è in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Secondo l'articolo 84 di questo testo unico, sono stati inclusi fra i redditi esenti (cito le parole del regolamento) « quelli che vengono realizzati da società cooperative e da associazioni comunque costituite mediante la manipolazione, trasformazione o alienazione, in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura secondo la tecnica che lo governa, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei fondi propri o condotti in affitto, mezzadria o colonia ».

Questo provvedimento, come l'onorevole interpellante dovrà riconoscere, è inteso a porre sullo stesso piano contributivo i possessori di terreni, che eseguono con mezzi propri tutte le operazioni necessarie per il realizzo del reddito agrario dai propri fondi, e quelli, in genere meno provveduti, che per lo stesso fine debbono compiere alcune operazioni in forma associata. Questo provvedimento ha soddisfatto le istanze delle cantine sociali le quali hanno manifestato al Governo tutto il loro apprezzamento per questo alleggerimento tributario sul loro lavoro.

Credo così di avere formulato le osservazioni o controdeduzioni a quanto è stato detto dagli onorevoli interpellanti, dei quali sono a disposizione per gli ulteriori chiarimenti che volessero richiedere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Lo svolgimento della mia interpellanza è stato breve, ma, purtroppo, non potrà essere altrettanto breve la replica; perciò chiedo scusa ai colleghi se sarò costretto ad esaminare alcuni aspetti forse poco conosciuti di questa importantissima e complicata materia delle imposte sui consumi.

Prima di entrare nel merito della discussione, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di non affermare più che non si conosca ancora l'entità del gettito dell'imposta di consumo sul vino. Il Ministero delle finanze dovrebbe conoscerlo. Può non conoscerlo un privato cittadino, un deputato, perché non ha a disposizione gli elementi, ma il rappresentante del Ministero delle finanze, onorevole sottosegretario, non può affermare che la diminuzione del gettito conseguente all'abolizione dell'imposta di consumo sarà di 20, 25, 30, 35 miliardi.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Miliardi? No.

DE VITA. Il Ministero delle finanze ha la possibilità, attraverso le statistiche degli anni passati e anche quelle dei primi mesi di quest'anno, di stabilire con esattezza quale sarebbe la riduzione del gettito delle imposte di consumo derivanti dall'abolizione della imposta di consumo sul vino.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole De Vita, vi è un equivoco. Io ho detto di non conoscere ancora tutti i dati non in confronto al gettito dell'imposta sul vino, ma alla flessione dell'imposta sul vino per effetto del decreto-legge 14 settembre 1950. Non ignoro affatto i dati del gettito statale. So benissimo che il gettito dell'imposta di consumo sul vino nel 1950 è stato di 35-36 miliardi.

DE VITA. Ne prendo atto.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato anche di disinteresse dei comuni a questo riguardo. Vorrei sperare che il disinteresse sia dei comuni e non delle ditte appaltatrici dell'imposta di consumo, in quanto questi dati debbono prima fornirli le ditte appaltatrici delle imposte di consumo, mentre i comuni ne possono fare il riepilogo. Non è improbabile, quindi, che il disinteresse sia delle ditte appaltatrici, come cercherò di dimostrare nel corso del mio intervento.

Ella, onorevole Piola, è stato molto chiaro: l'unico pregio del suo intervento è stato la chiarezza. Ella ha detto con chiarezza, francamente, che l'imposta di consumo sul vino non sarà abolita. Ne prendiamo atto.

BRUSASCA. Non ha detto questo!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho affatto detto questo! Ho detto che il Governo...

DE VITA. ...vuole mantenere l'impegno.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. E lo manterrà!

DE VITA. Però, con senso di responsabilità.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si capisce.

DE VITA. Penso che il senso di responsabilità avrebbe dovuto esistere al momento in cui l'impegno fu assunto. Il ministro delle finanze, quando ha assunto questo impegno nei confronti del Parlamento, conosceva le difficoltà esistenti, tuttavia lo ha assunto ugualmente: leggerezza, incompetenza o cattiva volontà di assolvere all'impegno?

Non si venga a dire alla Camera che il ministro vuole assolvere all'impegno con senso di responsabilità: questa responsabilità un ministro doveva averla nell'atto stesso in

cui ha assunto un impegno nei confronti del Parlamento e del paese.

Non voglio entrare nel merito della discussione dottrinaia sull'imposta di consumo sul vino. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che il vino è un genere di largo consumo, che è consumato dai ricchi e dai poveri. Ella crede con queste affermazioni di risolvere la controversia dottrinaia sull'imposizione diretta e indiretta? Sono cose superate, onorevole Piola: l'equilibrio tra l'imposizione diretta e quella indiretta ha perduto qualsiasi significato, soprattutto nel nostro paese in cui l'imposizione indiretta sui consumi ha raggiunto aliquote insopportabili, mentre le aliquote dell'imposizione diretta sul reddito globale e personale sono ancora basse e molto reddito sfugge alla tassazione.

Posso ammettere che, nei paesi in cui il reddito globale e personale è fortemente tassato e l'imposizione diretta è una cosa seria, si possa anche ricorrere all'imposizione indiretta sui consumi, ma non è tollerabile che il sistema tributario italiano poggi esclusivamente sull'imposizione indiretta, quando ancora vi è molto da fare per quanto riguarda invece l'imposizione diretta sul reddito.

Queste sue affermazioni, onorevole sottosegretario, potrebbero indurmi a considerazioni alquanto amare. Ella dice che il vino è consumato dal ricco e dal povero: io le dico che è consumato più dal povero e meno dal ricco. Non è questo un argomento che il Ministero delle finanze possa addurre in Parlamento per giustificare una resistenza passiva (e qualche volta attiva) per impedire l'abolizione non soltanto dell'imposta di consumo sul vino, ma di tutte le imposte di consumo, abolizione reclamata da tutto il popolo italiano, perché siffatta imposta è vessatoria, antidemocratica, feudale, antieconomica.

Ma perché dobbiamo ancora discutere i principi, dobbiamo fare le dispute dottrinarie se non volete ascoltare, se non volete rendervi conto degli argomenti addotti, non soltanto da parlamentari, ma da studiosi seri della scienza delle finanze, da economisti di valore? Mi consenta allora, onorevole sottosegretario, che risponda anch'io con chiarezza. Ed allora le dico perché le imposte di consumo non vengono abolite.

La legislazione in materia di imposte di consumo si distingue particolarmente per la sua incidenza nella vita economico-sociale, per le sue clamorose innovazioni e soprattutto per la sua molteplicità normativa di interessi singoli e collettivi (anche collettivi, ma soprattutto singoli). È difficile, onorevole

sottosegretario, analizzare questo interessante mosaico legislativo. Le considerazioni critiche non servono. Non si può criticare un sistema che non poggia su principi informativi. Bisogna dare il colpo di piccone per scoprire la più camorristica delle imposizioni che si cela sotto questa famosa, sempre più elaborata, legislazione. Apparirà allora evidente come il profondo travaglio legislativo, lungi dall'essere determinato da una ansiosa ricerca dell'equilibrio tra la imposizione diretta e quella indiretta, tra la varietà dei tributi e la unicità della fonte, il centralismo e l'autonomia, i servizi generali e le necessità locali, esprima gli interessi di coloro che sono stati definiti, con frase scultorea, i baroni della finanza locale. Non è difficile, ad esempio, dimostrare come, attraverso disposizioni legislative limitanti il potere amministrativo dei comuni, si sia riusciti a sopprimere quasi totalmente la gestione diretta e ad ampliare le gestioni appaltate a guisa di vasto e massiccio basamento, sul quale si erge l'attuale sistema, che pone un istituto finanziario al servizio di interessi privati. Con le gestioni appaltate noi siamo tornati al sistema del medioevo, introducendo nel nostro ordinamento un sistema fiscale ripudiato dalla generalità dei popoli civili, perché contrario ai principi fondamentali della imposizione.

Come è noto, allo stato attuale della nostra legislazione i comuni possono concedere in appalto la gestione delle imposte di consumo. Gli appalti possono essere conferiti a canone fisso o mediante aggio sull'ammontare delle riscossioni lorde.

Potrebbe a prima vista sembrare che l'appalto delle imposte di consumo non presenti alcuna anomalia, dato che il servizio della riscossione della quasi totalità degli altri tributi viene affidato ad esattori mediante appalto. Ma la violazione dei principi fondamentali del nostro ordinamento tributario appare evidente ove si consideri che, mentre per tutti gli altri tributi le operazioni di accertamento e di liquidazione vengono effettuate dalla pubblica amministrazione, essendo il compito degli esattori limitato alla riscossione delle somme iscritte in apposito ruolo, soltanto per le imposte di consumo si verifica un trasferimento di pubblici poteri nelle mani di privati appaltatori, i quali accertano, liquidano e riscuotono le imposte stesse.

Gli appaltatori, i quali subentrano in tutti i diritti dei comuni verso i contribuenti, sono spinti dal loro particolare interesse economico ad un fiscalismo che oltrepassa

l'estremo limite della tollerabilità, degenerando spesso in abusi specialmente negli appalti conferiti a canone fisso, in cui i frutti di questo odioso fiscalismo vanno esclusivamente a beneficio degli appaltatori stessi. Ciò nuoce, onorevole sottosegretario, al prestigio ed all'interesse della pubblica amministrazione, e mette allo sbaraglio i diritti dei cittadini.

Di fronte a queste considerazioni tutte le altre considerazioni dovrebbero cadere, onorevole sottosegretario: è un sistema intollerabile ed immorale, e solo per l'immoralità del sistema queste imposte andrebbero abolite.

Le altre considerazioni di fronte a questa sono puramente marginali. Ma quale sia l'ampiezza dei poteri — voglio mettere in luce questo aspetto del problema per non essere monotono, giacché ci siamo ripetuti molte volte in quest'aula — quale sia l'ampiezza dei poteri che il privato appaltatore acquista in virtù della concessione del servizio di riscossione delle imposte di consumo è detto dall'articolo 78 del testo unico sulla finanza locale, il quale sancisce: « L'appaltatore subentra in tutti i diritti ed obblighi del comune verso il contribuente ». Ed il regolamento sulle imposte di consumo fa divieto (articolo 285) ai comuni, che predispongono apposito capitolato per regolare i rapporti contrattuali con l'appaltatore, di includere in esso qualsiasi norma che si riferisca ai contribuenti.

La potestà di controllo del comune sulla gestione delle imposte di consumo si rivolge quindi a tutelare gli interessi del comune medesimo in ordine ai rapporti che contrattualmente lo legano all'appaltatore. Potere di controllo, questo, che per natura ed ampiezza non trascende il normale potere di vigilanza di qualsiasi contraente verso l'altro contraente per l'esecuzione del contratto. Il comune non ha nemmeno potere di vigilanza circa l'osservanza da parte dell'appaltatore delle leggi e dei regolamenti che disciplinano l'esazione delle imposte. Il comune assume la qualità di terzo nei confronti dell'appaltatore concessionario e del contribuente, e non conserva alcuna potestà di controllo che limiti in qualsiasi modo i poteri che l'appaltatore può esercitare con illimitata ampiezza.

Questo è il sistema, onorevole sottosegretario. E i difetti che il sistema presenta diventano sempre più intollerabili perché, con l'aggravio del carico tributario, essi si accrescono e si intensificano fino a giungere alla portata della comune sensibilità umana.

Le imposte di consumo gravano sui ricchi e sui poveri, ma più su questi che su quelli,

io affermo. Esse vengono pagate, vengono sopportati gli inasprimenti delle aliquote e le istituzioni di nuove imposte nella persuasione che le necessità finanziarie reclamino nuovi e maggiori sacrifici. Qualora però si determini il convincimento che le somme pagate a titolo di imposta non vadano tutte a beneficio del pubblico interesse ma si risolvano, invece, nel mantenimento di privati interessi che controllano l'amministrazione locale, l'energia e la purezza della volontà morale del cittadino vengono compromesse e il cittadino cercherà, finché possibile, di sottrarsi alle stesse leggi e ogni violazione di esse diventerà ai suoi occhi un guadagno.

Uno degli elementi principali del rendimento delle imposte di consumo è certamente quello della entità proporzionale delle spese occorrenti per l'accertamento e la riscossione di esse. Ed è appena il caso di dire che, in rapporto all'elemento anzidetto, sia preferibile quel sistema di riscossione che sia attuabile con la minima spesa, ossia quel sistema che renda minima la differenza tra il gettito lordo e il gettito netto dell'imposta.

Ora, come rilevasi dalle statistiche ufficiali compilate e pubblicate a cura del Ministero delle finanze relativamente al complesso delle gestioni dirette e delle gestioni appaltate, la spesa media percentuale di riscossione è risultata — per esempio, nel 1936 — rispettivamente dell'8,70 per cento e del 13,74 per cento. La sensibile differenza fra le percentuali anzidette era già di per sé, fin da allora, un indice della antieconomicità dell'appalto.

L'esame dei singoli contratti d'appalto, alcuni dei quali contengono aggi di riscossione molto alti, potrebbe dare adito a ben altre considerazioni. Mi limito soltanto a richiamare l'attenzione del sottosegretario sui criteri adottati nella rilevazione statistica anzidetta. A pagina 48 delle note illustrative della menzionata statistica è detto: « La percentuale di spesa esposta nelle tavole statistiche del testo e in quelle analitiche delle presenti note illustrative si riferisce alle spese effettive, le quali, per le gestioni appaltate, sono comprensive così delle spese a carico delle ditte appaltatrici come di quelle sostenute direttamente dai comuni per il funzionamento degli uffici di controllo contribuiti, per paghe al personale », ecc.

Appare chiaro da ciò che gli accertamenti in questione sono stati condotti al fine di mettere in evidenza la spesa sostenuta dagli appaltatori, spesa che non si vede come possa interessare, sia pure indirettamente, ai fini

della valutazione dei risultati finanziari delle gestioni appaltate, mentre invece è stato trascurato l'elemento principale, se non esclusivo, della vera spesa che interessa ai fini della valutazione della economicità dell'imposta, e cioè l'aggio di riscossione corrisposto dai comuni alle ditte appaltatrici e, per gli appalti conferiti a canone fisso, la differenza fra le riscossioni lorde ed il canone annuo corrisposto dagli appaltatori ai comuni.

È da ritenersi pertanto che la vera spesa di riscossione per le gestioni appaltanti era già di gran lunga superiore alla cifra del 13,74 per cento, ove per spesa di riscossione si intenda, come deve essere retamente inteso, la differenza fra il gettito lordo e il gettito netto del tributo nei riguardi della pubblica amministrazione e non del privato appaltatore. Ciò nonostante, la gestione diretta, che in linea di principio avrebbe dovuto costituire la forma normale di gestione, praticamente costituisce l'eccezione.

Nel 1936 l'applicazione e la riscossione della imposta di consumo venivano eseguite direttamente dall'amministrazione comunale in 2.426 comuni e mediante appalto nei rimanenti 4.891 comuni.

Con questi risultati si conclude la prima fase dell'assalto sferrato contro le finanze comunali.

Attualmente le gestioni dirette sono in numero di gran lunga inferiore, perché sono progressivamente aumentate le gestioni appaltate. E lo dimostrerò, onorevole sottosegretario. Con l'entrata in vigore della legge 30 novembre 1939, n. 1886, istitutiva dell'albo nazionale degli appaltatori, e del regio decreto 29 aprile 1940, n. 473, contenente le norme per la formazione e la tenuta dell'albo medesimo, il monopolio esercitato dalle più potenti società appaltatrici riceve nuovo e maggiore impulso. La legge dianzi citata, che apparentemente trae origine dalla necessità di garantire la idoneità morale, finanziaria e tecnico-professionale degli appaltatori iscritti all'albo, si è nella sua pratica attuazione rivelata come la legge delle grandi ditte appaltatrici.

Sappiamo tutti qual è la serietà tecnico-professionale, la idoneità morale delle ditte appaltatrici, compreso l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, che doveva rappresentare l'ente moralizzatore delle imposte di consumo. Ed è superfluo soffermarsi su questa scottante materia.

In virtù di essa legge, il monopolio però era assicurato. Bisognava soltanto sostituire i comuni nelle rimanenti poche gestioni an-

cora condotte in economia. E siamo all'ultima fase dell'attacco condotto contro le finanze dei comuni, attacco che si conclude vittoriosamente con l'entrata in vigore della legge 14 ottobre 1940, n. 1477. Con questa legge (mi si perdoni questa indagine retrospettiva, ma essa è molto interessante per arrivare alle conclusioni), la gestione in economia è stata praticamente abolita.

L'articolo 1 della legge anzidetta dispone infatti che l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo subentra di diritto nella gestione degli appalti i cui concessionari siano dichiarati decaduti a termini di legge. Ciò costituisce indubbiamente una deroga all'articolo 279 penultimo comma e all'articolo 333 terzo comma del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138, i quali statuivano che i comuni, in caso di decadenza dell'appaltatore, assumono provvisoriamente la gestione diretta delle imposte di consumo, provvedendo quindi alla definitiva sistemazione dell'azienda, quando sia venuto il definitivo decreto che dichiara decaduto l'appaltatore.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge medesima, i comuni aventi una popolazione superiore a 5 mila abitanti, che abbiano concesso la riscossione della imposta di consumo ai consorzi di esercenti, a norma dell'articolo 89 del testo unico, debbono affidare, allo scadere dei contratti in corso, la riscossione dell'imposta di consumo al citato istituto.

Secondo l'articolo 3 i comuni di tutte le classi, esclusi quelli della classe *H*, debbono affidare la gestione in appalto quando la gestione diretta del comune non è ritenuta soddisfacente dall'autorità tutoria. L'autorità tutoria, in pratica, impone al comune la gestione appaltata. Si tratta, veramente, di una marcia trionfale, onorevole sottosegretario. Sono arrivati al traguardo. E poi si parla di autonomia dei comuni, di autonomia finanziaria, di autonomia amministrativa, con una legislazione simile! Quando i comuni non possono più gestire in economia, sono costretti dalla legge a dare la gestione in appalto. Non v'è dubbio quindi che questi provvedimenti vanno guardati sotto il riflesso di un collocamento obbligatorio della gestione perché estendono il sistema dell'appalto a tutti i comuni, anche a quelli che riconoscono la convenienza della gestione diretta. Bisogna senz'altro ammettere che questi provvedimenti hanno notevolmente limitato il potere amministrativo degli enti locali.

Ma per avere un'idea di quanto il legislatore sia stato sollecito nei riguardi delle gestioni appaltate, basta esaminare la legge

21 ottobre 1940, n. 1504, concernente la regolamentazione dei rapporti tra comuni e appaltatori, in dipendenza degli aumenti delle retribuzioni concessi al personale. L'articolo 1 della legge anzidetta dispone che, salvo contrarie clausole contrattuali, gli aumenti delle retribuzioni concessi al personale dipendente dagli appaltatori, in base a contratti collettivi o ad accordi confederali, sono posti per il loro effettivo ammontare a carico dei comuni. Ora, pur ammettendo che in conseguenza di detti maggiori oneri l'equilibrio dei rapporti sia effettivamente turbato a sfavore degli appaltatori, chi potrebbe seriamente sostenere che l'equilibrio venga ripristinato con il trasferire totalmente a carico dei comuni gli oneri stessi? In questo caso l'equilibrio non viene, forse, nuovamente turbato a danno dei comuni?

Ma le riforme più notevoli e clamorose bisogna individuarle alla luce di queste considerazioni. Apparirà allora evidente che la facoltà compositiva non è stata estesa soltanto per fronteggiare i disavanzi dei bilanci comunali. Appariranno evidenti il significato ed il valore delle dispute dottrinarie, soprattutto sull'argomento che la maggior parte degli studiosi e dei pratici della materia pongono a sostegno della preferenza della gestione in appalto su quella diretta.

Non desterà più alcuna meraviglia, inoltre, la difesa delle imposte di consumo e soprattutto di quella sul vino che rende di più. Possiamo addirittura leggere senza scandalizzarci quanto scrive su *La Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza* il signor Bonaretti: « Se non si ha il coraggio » — egli scrive — « di ripristinare il dazio comunale sui generi in altri tempi tassati, come la birra, il ghiaccio, il latte, le uova, gli erbaggi, gli ortaggi freschi, lo zucchero ed il miele, il caffè, i surrogati del caffè e gli altri coloniali, gli oli vegetali ed animali », ecc. Questo signore dimentica soltanto l'ossigeno che noi respiriamo! E così si pretende, onorevole sottosegretario, di risolvere i problemi degli enti locali!

Per un appaltatore potrà anche trattarsi di un punto di vista apprezzabile, ma diverso è il parere del contribuente italiano.

Eppure questi signori si considerano la Cassazione in materia di tributi locali, menti eccelse, rispetto a noi poveri deputati che saremmo demagoghi da dozzina. Solo questi signori sono i profondi conoscitori della materia; e quindi ad essi soltanto spetta il diritto di interloquire. Senonché, se si guarda al di là della firma, si scopre che sono appal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

tatori delle imposte di consumo o dei prezzolati degli appaltatori medesimi.

Ma noi dobbiamo arrivare alla abolizione di tutte le imposte di consumo, onorevole sottosegretario, e non solo di quella sul vino. Dobbiamo arrivarci e presto! O il ministro delle finanze ha dimenticato il principio della unità della fonte del reddito? Troppo spesso si parla della necessità di riformare la finanza locale, senza che sul piano pratico si faccia nulla. Questa riforma è come l'araba fenice: tutti ne parlano, ma nessuno riesce a vederla. Se ne parlava già prima del fascismo. Filippo Meda se ne fece propugnatore fin dal 1919. Si arrivò poi al testo unico, ma la legislazione continuò ad essere caotica e tumultuosa, perché troppi interessi privati agitarono le acque e prendevano le mani ai governi. Non vi è da meravigliarsi di quanto avviene, perché è la stessa legislazione che fa perdere financo il pudore. Con una legislazione del genere, si possono scrivere le cose che ho letto in difesa dell'imposta di consumo sul vino e si può arrivare a pretendere la tassazione perfino sull'ossigeno che respiriamo. Con il decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, non sono forse stati autorizzati i comuni ad istituire i diritti sui generi di larga produzione locale? E con il decreto legislativo luogotenenziale 28 marzo 1947, n. 177, non è stata forse conferita la facoltà ai comuni di istituire imposte di consumo su voci extra-tariffa?

Ebbene, la legge faceva una eccezione: i prodotti agricoli potevano essere tassati, ma si faceva esclusione dei prodotti dell'industria. I prodotti manifatturieri, a norma di questa legge, non possono essere assoggettati a nessun diritto. Solo questa cenerentola della agricoltura deve sostenere il carico di questi balzelli. Nonostante la complicata procedura e la subordinazione a presupposti tassativi, si è fatto frequentissimo ricorso a questo speciale prelievo, nonostante gli sfavorevoli effetti che il nuovo tributo aveva sul commercio fra il singolo comune e l'intero mercato nazionale, gli intralci al libero movimento dei prodotti fra i vari mercati, il diffuso malcontento provocato nelle categorie dei piccoli produttori.

Onorevole sottosegretario, la discussione sui principi mi sembra inutile. Ho risposto all'interrogativo che ho posto all'inizio di questo mio intervento: non si aboliscono le imposte di consumo perché vi sono formidabili interessi che vi si oppongono. E poiché le forze che hanno operato per il passato continuano, a mio giudizio, ad operare anche oggi,

si ravvisa la urgente necessità di un intervento politico in un settore in cui la cupidigia e la corruzione minacciano ancora di raggiungere i maggiori eccessi, se non si vuol porre sempre più lontana la meta dei desideri della collettività e del rispetto dei diritti altrui.

La Camera deciderà se le sue deliberazioni siano o meno impegnative per il Governo. Per parte mia, trasformerò l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. La risposta dell'onorevole sottosegretario era già in gran parte scontata per chi, come me, aveva attentamente considerato le dichiarazioni già rese al Senato, le quali, nelle grandi linee, sono state qui ripetute.

In sostanza il Governo ancora oggi, con un pretesto piuttosto semplicistico, si sottrae al suo preciso dovere di mantenere un impegno assunto in relazione ai tre punti contenuti in una risoluzione approvata dal Parlamento.

Non ripeterò le osservazioni precedentemente fatte; le confermo tutte in pieno. Naturalmente anch'io mi premurerò in pochi minuti di replicare, in maniera che sia ancor meglio puntualizzata la questione da me posta nei punti a) e c) della mia interpellanza, e cioè predisporre adeguati provvedimenti in favore delle cantine sociali.

Credevo che di questo non si dovesse discutere; comunque, data la cortese risposta del sottosegretario, è bene precisare che anche in ciò l'impegno assunto dal Governo non è stato integralmente e compiutamente attuato; l'impegno assunto era quello di « predisporre adeguati provvedimenti per il finanziamento degli impianti e dell'esercizio delle cantine sociali, al fine di migliorare la qualità dei vini assicurandone la genuinità con una sempre più stabile tipizzazione ».

Il Governo ha sinora provveduto ad attuare una importante, ma non decisiva istanza del Parlamento: quella della modifica del testo unico sulle imposte dirette. Ma il Governo non ha fatto nulla sul problema di fondo, che è quello dello sviluppo organico di una politica favorevole alle cooperative agricole e alle cantine sociali.

BRUSASCA. Si tratta di un provvedimento di estrema importanza. Poiché saranno esentate dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile soltanto le cantine sociali che vinificheranno esclusivamente le uve dei propri soci, con questo mezzo sarà dato decisivo impulso a regolari e oneste vinificazioni.

GUADALUPI. D'accordo. Ma non si tratta di un atto fondamentale rispetto all'impegno assunto dal Governo. Nel dibattito svoltosi lo scorso ottobre, abbiamo dato atto che l'alleggerimento della pressione fiscale nei confronti delle cantine sociali è un fatto positivo, ma che di per sé non crea le condizioni economico-finanziarie perché esse possano svilupparsi.

Ella, onorevole Brusasca, è deputato di una delle regioni più progredite nel campo della economia vitivinicola. Ma a me, pugliese, sarà consentito di vedere il problema anche dal punto di vista del meridione; non posso pertanto non tener conto della situazione di fatto esistente sul piano della economia vitivinicola nel Mezzogiorno, ove lo spirito associativo e cooperativistico non è sufficientemente sviluppato, sia per una sorta di costituzionale deficiente predisposizione degli interessati, sia perché è mancato da parte del Governo un effettivo sostegno sul piano finanziario per lo sviluppo di queste attività associative.

Che in questi termini stiano le cose lo ha riconosciuto lo stesso ministro dell'agricoltura quando nel suo discorso del 30 ottobre scorso, parlando al Senato a conclusione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, ha affermato, a proposito della organizzazione dei produttori: « Posso comunicare alla Camera che sarà presto dato corso, di intesa con la Cassa per il mezzogiorno, a un programma di costruzione di elaiopoli e di cantine sociali ».

Ancor oggi alla richiesta da noi fatta e contenuta nel paragrafo c) della nostra mozione, accettata dal Governo, non si è dato corso, proprio perché si è verificata una insufficienza di mezzi finanziari realmente disponibili in questo settore.

Avevamo chiesto (e la Camera aveva assentito a questa nostra richiesta) un aumento specifico di stanziamenti per questa voce; avevamo anche chiesto (e il Governo aveva accettato questa proposta, in quanto anche altri settori la avevano condivisa) che fosse riveduta la legislazione relativa alla concessione dei crediti, in quanto le norme ancor oggi in vigore non consentono la diffusione da tutti auspicata di queste forme di associazione.

Vi è poi il problema del credito di esercizio, perché, come abbiamo detto, non bastano finanziamenti per l'impianto, non basta ottenere la costituzione di cantine sociali o di cooperative agricole: occorre farle funzionare e, in un momento difficile quale quello che si è verificato in occasione della campagna

vendemmiale del 1957, era evidente che un intervento finanziario e di stimolo per la costituzione dovrebbe valere (come varrà, più e meglio, se il Governo farà il suo dovere nei limiti imposti dalla nostra mozione) a consentire che questa possibilità sia attuata. Quindi: una vera e propria politica di incoraggiamento a forme di organizzazione nuove, che valgono non soltanto sul piano economico-sociale, ma soprattutto sul piano della più moderna tecnica produttiva, di un prodotto la cui specializzazione o tipizzazione è indispensabile, soprattutto se si considera la scadenza imminente costituita dal Mercato comune, a cui saranno destinati i nostri vini.

Né si può scaricare tutta la responsabilità sul nostro settore vitivinicolo meridionale, e pugliese in particolare, la cui debolezza economica, e non soltanto la scarsa predisposizione ad uno spirito associativo, è ormai da molto tempo conosciuta dal Governo.

Quindi, per questa parte mi dichiaro insoddisfatto. Pur dando atto al Governo di avere preso e di avere predisposto un opportuno, giusto e tempestivo provvedimento, quale è quello dell'alleggerimento dell'imposta di ricchezza mobile con modifica dell'apposito articolo 47 del testo unico sul regolamento dell'applicazione delle imposte dirette, penso che gli altri impegni, che sono anch'essi validi a portare a soluzione una politica verso la cooperazione agricola, le cantine sociali e queste forme nuove di organizzazione, debbano essere realizzati entro i termini prestabiliti dal Parlamento.

E veniamo alla questione concernente l'intensificazione della repressione delle sofisticazioni dei vini, di cui al punto a) della mia interpellanza.

Non mi fermerò sulla polemica che in questi ultimi tempi si è fortemente sviluppata sulla stampa, specie sul *Corriere vitivinicolo* e sul *Torchio*, dal momento che credo che in rapporto all'interrogazione dell'onorevole Fina il Governo dovrà rispondere e dare anche in questo campo dei dati chiari e precisi.

È assurdo pensare che si debba continuare a parlare di cifre che vanno da un minimo ad un massimo, quasi ci trovassimo di fronte a poche centinaia o migliaia di lire. Si tratta di differenze di miliardi.

Quando noi nel corso del dibattito nel mese di ottobre abbiamo messo a fuoco il problema delle sofisticazioni e della lotta contro la sofisticazione come fattore economico, partivamo da dati che avevamo raccolto e che naturalmente avevano bisogno di essere suffragati da accertamenti tecnici, che nes-

suno meglio dei ministri competenti avrebbe potuto fare.

Non ripeterò quello che dissi, perché sarebbe perfettamente inutile e non sarebbe garbato, ma ricordo di aver citato dati forniti in merito alla repressione delle frodi da parte dello stesso ministro dell'agricoltura, in un'indagine che egli aveva fatto compiere dai suoi uffici e che erano stampati in un'intervista, che nel dibattito ricordai e non furono smentiti.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Avevate detto che di questo argomento non si sarebbe parlato.

GUADALUPI. Faccio solo un accenno. Non sto citando che un ricordo storico. Su questo punto devo dire che il Governo non ha fatto il suo dovere, perché fino ad oggi questa nuova legge invocata nella seduta dell'8 ottobre, al paragrafo a) della risoluzione, non è stata ancora emanata. Sia il ministro dell'agricoltura sia quello delle finanze non hanno a tutt'oggi elaborato gli studi relativi alla presentazione di una nuova e aggiornata legge che modifichi la vecchia legge Medici, in gran parte superata, stando alle stesse dichiarazioni rese dal ministro dell'agricoltura e dall'onorevole Andreotti.

Sul punto fondamentale, tutte le critiche che ho mosso nell'illustrare la nostra interpellanza restano valide; così come resta pienamente valida e comprovata la necessità (sostenuta anche dagli onorevoli Pieraccini e Angelino) di abbattere definitivamente l'imposta di consumo, sostituendola con un'altra imposta o comunque con un'altra voce, onde soddisfare alle più che legittime necessità dei bilanci comunali.

L'odierno dibattito ci porta alla conclusione (che per il Governo è amara e che per noi rappresenta una constatazione obiettiva) della scarsa volontà che il Governo anche oggi manifesta di mantenere un impegno, sacrosantamente assunto dinanzi al Parlamento, a vantaggio dei viticoltori.

La Camera ha di fronte a se poche settimane di vita, e il Governo e per esso il ministro delle finanze, competente in materia, non ha mantenuto l'impegno assunto. E la constatazione di questa gravissima inadempienza ci autorizza a ripetere che il ministro delle finanze non si preoccupa di tradurre nei fatti, cioè in provvedimenti legislativi, la volontà unanimemente espressa dal Parlamento.

È chiaro quindi che, se il Parlamento dovesse ancora esprimere un giudizio su questo punto, inviterebbe il Governo ancora

una volta a presentare con urgenza il tanto auspicato disegno di legge. Noi siamo anche certi che, ove il ministro delle finanze trovasse il tempo per elaborare questo studio e presentasse il relativo disegno di legge, la Presidenza della Camera non si sottrarrebbe al suo dovere di fare in modo che o la competente Commissione in sede legislativa, o l'Assemblea, nel più breve tempo possibile e comunque entro la fine della corrente legislatura, fornisse ai ceti produttori di questo settore la tanto desiderata soddisfazione, dando nello stesso tempo al Parlamento italiano la soddisfazione di aver tradotto, in un atto legislativo, una volontà unanimemente espressa e certamente irrevocabile, nonostante i ripensamenti, i ritardi e le manovre del ministro delle finanze.

Con questo spirito dichiaro la mia personale insoddisfazione e quella del gruppo socialista, e penso anche quella di alcune centinaia di migliaia di produttori e di viticoltori italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio, co-firmatario dell'interpellanza Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUSIDIO. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario per il modo in cui ha inteso rispondere alle nostre interpellanze. E debbo ringraziarlo perché dalla sostanza della sua risposta si coglie con tutta evidenza che egli è contrario all'abolizione del dazio sul vino. Cercherò di dar brevemente ragione di questa mia interpretazione anzitutto esaminando le varie argomentazioni che l'onorevole sottosegretario Piola ha voluto illustrare per indicarci le difficoltà che deriverebbero qualora il Governo dovesse attuare i deliberati del Parlamento e giungere all'invocata abolizione dell'imposta di consumo sul vino. In altri termini egli, pedissequamente sottolineando tali difficoltà, ha dichiaratamente manifestata l'intenzione di non provvedere a quanto sovranamente i due rami del Parlamento avevano deliberato.

Senatore Piola, le parlerò anche come co-terranco, perché veniamo dalla stessa terra e conosciamo gli stessi problemi e desidero esaminare con lei le sue sorprendenti argomentazioni. Quale valore può avere la prima difficoltà da lei prospettata e cioè che non tutti i comuni o solo una parte di essi ha risposto all'invito rivolto loro dal Ministero delle finanze per far conoscere l'entità delle cifre riguardanti l'imposta sul vino? Questa potrebbe essere anche una scappatoia, onorevole sottosegretario di Stato. Infatti, per ottenere simile risultato avrebbe anche potuto

esser sufficiente da parte vostra inviare una circolare congegnata in modo che non richiedesse risposta in termini tassativi, oppure non aver invitato i prefetti ad intervenire, come invece spesse volte voi fate, per farsi parte diligente in tale questione. Intendete forse attendere ancora lunghi mesi le risposte dei comuni? In altri casi, voi avete operato per campioni. Quando avete ricevuto la risposta di grandi e medi comuni nonché di una aliquota di piccoli comuni, voi possedete già elementi sufficienti per determinare una media della misura del gettito dell'imposta sul vino.

Quando, onorevole sottosegretario di Stato, noi le indichiamo delle cifre, ella crolla il capo o non concorda sulla cifra di 25 miliardi, diciamo al netto delle spese di esazione. Sono disposto a concederle anche un margine di alcuni miliardi, ma non è questo il problema di fondo. Il fatto è che il Governo afferma di avere compiuto tutto il suo dovere e che se i comuni non rispondono, vuol dire che essi si disinteressano della grave questione e che la gravità di essa sarebbe soltanto indicata da noi.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, dopo questa sua premessa, ella ha fatto una dichiarazione che doveva placare gli animi, e cioè che il Governo assolverà comunque agli impegni assunti di fronte al Parlamento. Ma il Governo avrebbe già dovuto assolvervi. Questa, ad ogni modo, è un'altra questione ed io potrò almeno chiedere ora quando intenda farlo. Evidentemente questa nostra domanda rimane senza risposta, mentre esisteva un deliberato del Parlamento e il ministro Andreotti aveva solennemente proclamato il suo impegno dal banco del Governo nella seduta dell'8 ottobre 1957.

Ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha tentato in qualche modo di ovviare alla gravità di questa situazione, elencando quelle che d'ora in poi chiameremo le storiche famose sette difficoltà per la soluzione del problema vitivinicolo. Ho seguito con molta attenzione le sue dichiarazioni e non mi è molto difficile dimostrarle come queste difficoltà siano state ricercate con la lanterna di Diogene. Ella ha affermato che l'attuale Governo non intende rendere più pesante il carico fiscale. Ebbene, questo è nelle vostre facoltà né noi lo abbiamo chiesto; e se ella mi domandasse in che modo si potrebbero reperire questi 25 o 30 miliardi, risponderei: facendo pagare più imposte ai ricchi, colpendo gli speculatori, dando la caccia ai grandi evasori del fisco. In breve tempo sarebbero

recuperate allo Stato decine e centinaia di miliardi.

Si tratterà, inoltre, di vedere in qual modo si vuole impiegare il denaro che lo Stato reperisce attraverso l'imposizione fiscale.

Seconda sua obiezione: il vino è un genere di largo consumo; lo bevono tutti, ricchi e poveri. Per la verità, non ho capito proprio come questa difficoltà potesse essere obiettivamente da lei invocata, quando ella ha detto che il Governo persevera tuttavia nello studio delle possibilità della sostituzione di questa voce di imposta. Ora, che il vino sia bevuto da tutti non è vero, perché vi sono gli astemi che non lo bevono (mi conceda almeno, onorevole sottosegretario, questa piccola eccezione); inoltre i vini che vengono bevuti dai ricchi non sono gli stessi bevuti dai poveri; in terzo luogo, secondo l'inchiesta sulla miseria svolta dalla Commissione parlamentare, i cui risultati sono consacrati in atti ufficiali, vi sono in Italia un milione e 250 mila famiglie che non bevono assolutamente vino perché sono prive dei mezzi finanziari necessari per acquistarlo.

Non sono qui a confutare l'inchiesta sulla miseria. Spetterà al Governo di correggere le risultanze, se per avventura questa situazione si fosse modificata.

Comunque, il problema era questo: il dazio, mantenuto nei limiti nei quali oggi applicato, è l'imposta che grava su un genere di largo consumo nella misura più grave di qualsiasi altra imposta, perché è allo stesso tasso dell'imposta sui profumi di lusso.

PIOLA. *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Questo non è vero.

AUDISIO. Quanto alla terza difficoltà, cioè la necessità di avvicinarsi al pareggio del bilancio, desidero darle un consiglio. Ella potrà passare alla storia, se vi riuscirà, come il più grande ministro delle finanze d'Italia, dopo Quintino Sella. Il Governo può ottenere quando vuole il pareggio del bilancio, qualora faccia prima approvare e poi applicare la proposta di legge, presentata dal gruppo comunista, sulla necessità di instaurare una imposizione progressiva sia sui redditi sia sui patrimoni. Allora potrà rapidamente raggiungere il pareggio dello Stato italiano, anche se, si capisce, abolirà completamente il dazio sui vini, senza la preoccupazione di reperire altre entrate, perché rimarrebbero in tal caso ancora fondi sufficienti per integrare i bilanci di tutti i comuni d'Italia.

Quando ella prospetta la terza difficoltà, mi domando: chi sopporterà il peso del pareg-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

gio del bilancio? Non basta enunciare questo pio desiderio del Governo italiano; bisogna anche che ella indichi a carico di chi va il peso del pareggio del bilancio.

Quarta difficoltà: i bilanci comunali devono conservare il più possibile la loro elasticità e non bisogna renderli tributari dello Stato anche per questo dazio, oltre che per l'imposta generale sull'entrata e per i tributi erariali.

Di questo passo, onorevole sottosegretario, non si farà più niente. Infatti, se i bilanci comunali dovessero sempre impostarsi secondo le sue preoccupazioni, è evidente che noi non potremmo mai modificare i termini della finanza locale, mentre — ed ella dovrebbe per lo meno in linea teorica condividere la mia argomentazione — se vi è una esigenza oggi in Italia, è proprio quella di modificare profondamente e sostanzialmente tutta la legislazione sulla finanza locale.

Quinta difficoltà: il tributo sostitutivo dovrebbe avere un carattere di stillicidio per le tesorerie dei comuni. Se ho ben capito la sua affermazione, il tributo dovrebbe essere un pungolo permanente per le tesorerie comunali affinché applichino esosamente le imposte.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, sono stato chiaro. Ogni giorno si esige l'imposta di consumo, mentre il contributo dello Stato si verifica ogni 6 mesi.

AUDISIO. Non capisco per quali motivi ciò possa costituire una difficoltà!

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa è una enorme difficoltà di tesoreria.

AUDISIO. Diventa forse una difficoltà se la esaminiamo insieme con la sesta difficoltà che ella ha prospettato, intendendo che in forza del tributo sia possibile contrarre dei mutui. Forse tale era il suo pensiero. Ella tuttavia deve riconoscere che queste non sono difficoltà che possono ostare ad un provvedimento quale quello...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho detto ostare ma « rendere difficile ».

AUDISIO. Tutto nella vita è difficile, quando le difficoltà si vogliono anteporre alla soluzione dei problemi; ma tutto può essere facilitato dalla volontà degli uomini e dai mezzi che gli uomini sanno approntare per rendere facili determinate operazioni. Voi non avete questa intenzione, perché...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo dice lei!

AUDISIO. ...come settima difficoltà, ella adduce che il tributo sostitutivo deve essere di natura tale da dare ai comuni possibilità di rendersi elastici nel campo delle supercontribuzioni. Ora, noi siamo per l'abolizione delle supercontribuzioni ed ella dovrebbe essere il patrocinatore di una simile istanza, mentre oggi viene qui ancora a consigliare un metodo fiscale che finisce con il pesare soltanto sulle più povere economie locali.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma questa legislazione vige ancor oggi.

AUDISIO. Cerchiamo di modificarla.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Appunto per questo cerchiamo di studiare il problema.

AUDISIO. Da cinque anni noi siamo pronti a modificarla con le nostre proposte di legge, mentre voi vi siete sempre opposti con la vostra azione a che ciò si realizzi.

Ella ha concluso dicendo che il Governo manterrà l'impegno dell'abolizione dell'imposta di consumo sui vini, ma con senso di responsabilità. Non voglio apparire un petulante o un presuntuoso, ma, onorevole sottosegretario, smettiamola di parlare di uomini che agiscono con senso di responsabilità. Se fossimo degli irresponsabili, non saremmo in Parlamento. Mi sembra quasi che vi sia una discriminazione in questo campo: uomini che hanno senso di responsabilità ed altri che non ne hanno.

Il ministro delle finanze, onorevole Andreotti, a suo avviso, è un uomo irresponsabile se ha accettato, prendendone impegno in quest'aula, di provvedere prima della fine della legislatura ad abolire il dazio sul vino. Bisogna andar cauti nel pronunciare certe parole. La decisione dell'8 ottobre non è stata presa da una Camera irresponsabile, ma è stata assunta all'unanimità da una Camera responsabile; l'ordine del giorno votato al Senato, su proposta del senatore Bertone, presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, non è stato un atto irresponsabile, bensì un atto responsabilissimo che ha imposto al Governo di reperire i mezzi per l'integrazione dei bilanci comunali in conseguenza dell'abolizione del dazio sul vino entro il 31 dicembre 1957. E questa è proprio una delle funzioni del Governo.

Quando ella si lamenta che il Governo sarebbe stato lasciato solo nella ricerca dei mezzi per supplire all'abolizione del dazio sul vino, le rispondo che siete voi che avete la responsabilità oggettiva e soggettiva di provvedere a tali necessità. L'articolo 81

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

della Costituzione impone ai parlamentari di provvedere a questa ricerca dei mezzi solo quando si chiede un aumento di spesa, ma in questo caso non si è chiesto un aumento di spesa, bensì l'abolizione di un tributo, di un balzello che è universalmente riconosciuto come elemento che deve scomparire dalla legislazione italiana.

Quando poi ella, onorevole sottosegretario, vorrebbe addirittura convincerci che non esistono nel paese e soprattutto nella categoria dei coltivatori diretti vitivinicoli, come ella li ha chiamati, agitazioni e malcontento, ella dice cosa gratuita.

Ripeterò queste sue parole nella sua città di Acqui, nei giorni di mercato, e non avrò bisogno di aggiungere altro. Ella crede che si potrebbero portare sulle strade o sulle piazze italiane centinaia e migliaia di contadini a protestare, se solo potessero valere parole di agitazione o *slogans* di propaganda? Oppure non deve ammettere che vi siano ragioni economiche obiettive che rendono possibili queste mobilitazioni di una categoria che fino a pochi anni fa eravate ben lieti di considerare come inamovibile, ferma e fiduciosa in quanto voi facevate? Avete promesso provvedimenti che potevate emanare in un batter d'occhio, avendone in mano le possibilità, ma di questi non avete realizzato nulla. E noi spesso vi battiamo al tragarlo. Valga come esempio la nostra proposta di legge, inserita testualmente nel testo unico emanato il 29 gennaio 1958 dal Presidente della Repubblica, per l'abolizione dell'imposta di ricchezza mobile per le cantine sociali. Ella ne aveva parlato cinque anni fa, come se si fosse trattato di un provvedimento giunto quasi alla scadenza, ma si trattava invece di una delle solite promesse che voi siete abituati a portare sulle pubbliche piazze. Ma le sorprese cui oggi ci siamo abituati, onorevole Piola, non finiscono qui.

Quando dite che oggi la crisi vitivinicola è risolta, non soltanto affermate cosa inesatta, non soltanto pronunciate parole che non hanno un senso nella realtà economica in cui viviamo, ma volete, di fronte alla realtà evidente dei fatti, nascondere la gravità del problema, proprio perché oggi la crisi è tutt'altro che risolta. È inutile che ella mi dica che i contadini sono contenti perché hanno realizzato 5 o 10 lire in più al litro sul vino prodotto nel 1957. Ella sa meglio di me che la produzione nel nostro Monferrato è stata quest'anno del 34 per cento inferiore a quella precedente, se i dati che i vostri uffici portano a nostra conoscenza sono esatti.

Abbiamo ancora appreso, per la prima volta, dalla sua voce, onorevole sottosegretario, che il prezzo del vino si determina all'infuori dell'esistenza o meno dell'imposta di consumo. E ciò si afferma quando tutti gli economisti, commercianti specialisti e professionisti della materia, hanno sempre asserito che il dazio sul vino incideva sul costo e sul prezzo del vino in misura oscillante dal 30 al 50 per cento. Grave la sua affermazione, senatore Piola! Da lei che è al dicastero delle finanze una frase del genere suscita veramente sorpresa.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esso incide per il 13 per cento.

AUDISIO. Ma ella non riflette, in questo istante, a quanto è avvenuto nella regione siciliana; è bastato l'annuncio della abolizione del dazio (non mi soffermo qui sui provvedimenti vessatori che poi avete preso contro la regione), perché automaticamente nella stessa settimana i prezzi al consumo del vino diminuirono. Quello che è importante, ed è l'elemento cui puntiamo con la nostra azione, è di far diminuire il prezzo del vino al consumo senza danneggiare l'economia del contadino, anzi dando al contadino la possibilità di avere qualcosa di più.

Voi sostenete addirittura che l'abolizione del dazio favorirebbe soltanto la speculazione degli intermediari. Ma voi siete un Governo che deve reggere il nostro paese e qualunque governo italiano avrà pure il dovere di vedere se ciò risponde a verità e di prendere adeguati provvedimenti. Non so se una affermazione apodittica possa essere fatta valere in sede di discussione politica qual è quella che stiamo facendo oggi; ma, se così fosse, sareste ancora una volta responsabili di aver lasciato che le cose degenerassero per questa strada.

Il personale delle imposte di consumo — dice l'onorevole sottosegretario — è venuto al ministero a perorare la propria causa. La peroriamo anche noi: non chiediamo il licenziamento di questo personale. Anzitutto si deve osservare che questo personale non vive soltanto perché compie il proprio dovere nei confronti di una sola merce: le sue funzioni si estendono a tutte le merci che entrano nei comuni; e quindi non vi è nessun pericolo che l'abolizione della imposta sui vini porti al licenziamento del personale. Ma se anche vi fosse questo pericolo, non vogliamo noi intensificare la lotta contro le sofisticazioni? Istituiamo allora dei nuclei speciali a questo scopo: mi pare, anzi, che le province di Asti e di Alessandria abbiano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

concordato qualcosa del genere. Non saremo noi che ci opporremo a tale iniziativa. Vi sono tante strade per risolvere il problema quando ve ne sia la volontà.

Ancora, sono stati vantati i pochi provvedimenti presi in favore delle cantine sociali. Sono state fatte poche cose; ma quando si chiede di affrontare la discussione sulla necessità di dare contributi per l'istituzione ed il funzionamento delle cantine sociali, allora si urta sempre contro le dure esigenze di bilancio, e quando poi vi chiediamo che venga operato un controllo più democratico sulla vita di questi enti, ci troviamo magari di fronte allo scandalo del presidente del consorzio agrario di Asti, il quale ha falsificato addirittura la bolletta di consegna dell'uva alla cantina sociale di Castelnuovo don Bosco, reato del quale dovrà rispondere all'autorità giudiziaria questo emerito cittadino della Repubblica, da voi sempre portato ad esempio di moralità.

Adottate dunque dei provvedimenti in questo campo e ci troverete sempre consenzienti, signori del Governo; ma cercate di non prenderli soltanto a parole, tanto più che non potete sfuggire alla responsabilità di impegni assunti davanti al Parlamento e non mantenuti.

Ella, onorevole sottosegretario, credeva di potersela cavare affermando di avere detto tutto quello che doveva dire in risposta agli interpellanti. Ella non ha detto tutto quello che doveva dire, tanto è vero che noi non soltanto confermiamo che trasformeremo l'interpellanza in mozione, ma nella mozione prevederemo anche un termine per l'adozione di questo provvedimento, in modo che il Governo sia obbligato ad affrontare seriamente questo problema prima che la legislatura si concluda. Chiederemo anche, nella nostra mozione, che sia provveduto con atto di Governo, attraverso un decreto-legge, alla abolizione del dazio sul vino in ottemperanza al deliberato della Camera dei deputati dell'8 ottobre 1957, perché gli elettori italiani, i cittadini italiani, l'opinione pubblica devono avere chiara coscienza che non siamo qui per agitare un mulino di parole, ma siamo in una Assemblea sovrana che sta facendo il proprio dovere ed intende che il proprio voto e la propria deliberazione diventino operanti nel paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perlingieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERLINGIERI. La mia interrogazione ha un oggetto limitato e circoscritto, al quale, nonostante le deviazioni dal tema cui si

sono lasciati andare i colleghi interpellanti, intendo doverosamente attenermi. Ho chiesto al Governo di conoscere quando intenda dare esecuzione al deliberato adottato dalla Camera sull'abolizione del dazio sul vino a seguito delle varie richieste presentate, tra cui la mia. Il Governo, a mezzo del suo rappresentante, l'onorevole sottosegretario per le finanze, ci ha risposto riaffermando il proposito di procedere alla esecuzione di tale deliberato.

Devo subito dichiarare che non ho motivo di unirmi alle critiche dei colleghi di altri settori per quanto attiene alla rappresentanza del Governo in Parlamento ed all'assenza del ministro delle finanze. La responsabilità del Governo è collegiale ed il delegato parla a nome del delegante e vincola la volontà del delegante. Pertanto, ritengo pienamente valide le dichiarazioni fatte dal sottosegretario senatore Piola ed arbitrarie le induzioni *hic inde* tratte dall'assenza dall'aula del ministro Andreotti.

Devo, altresì, dar atto della sollecitudine con la quale il Governo ha risposto alla mia interrogazione, presentata pochi giorni or sono, ed alle coeve interpellanze di altri colleghi: così come devo dar atto, con soddisfazione, del riaffermato proposito del Governo di procedere all'abolizione del dazio sul vino, dando esecuzione al deliberato unanime della Camera.

È evidente, onorevole sottosegretario, che il fiorire di interrogazioni e di interpellanze sull'argomento esprime la preoccupazione e la sollecitazione di tutti i settori della Camera perché questa esecuzione da parte del Governo abbia luogo, ed abbia luogo al più presto. Vorrei permettermi di suggerire di procedere effettivamente a tale esecuzione, presentando, nel termine più breve, l'apposito disegno di legge ed evitando, in tal modo, interpretazioni interessate sulla condotta del Governo, che viene, oggi, presentata alla opinione pubblica come diretta ad eludere l'impegno assunto in Parlamento.

Alcune considerazioni che ella, onorevole sottosegretario, ha svolto sono apprezzabili perché dimostrano il senso di prudenza e di responsabilità con cui l'esecutivo si muove sul difficile terreno finanziario. Altre viceversa sembrano eccessive e potrebbero essere interpretate come volontà dilatoria o elusoria dell'obbligo assunto dal Governo, che apparirebbe sottoposto ad una condizione meramente potestativa diretta a trasformare un impegno preciso in una promessa condizionata: darò esecuzione se vorrò e quando vorrò. Questo non deve essere.

Tali, ad esempio, appaiono le preoccupazioni espresse dal Governo sulla sorte dei dipendenti degli enti appaltanti i dazi di consumo...

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È stato soltanto un inciso.

PERLINGIERI. ...preoccupazioni legittime e doverose, che, a parte i possibili rimedi, devono cedere dinanzi alla preoccupazione maggiore per l'economia agricola e per i ceti agricoli, specialmente quelli che vivono esclusivamente del reddito della vite e del vino. Ritengo, onorevole sottosegretario, che il Governo farà onore alla sua parola, e che essa si tradurrà ben presto in un atto concreto. Né potrebbe essere diversamente, perché l'azione del Governo non può essere contraddittoria in questo settore, ponendosi in contrasto con taluni cardini fondamentali della nostra politica economica, uno dei quali è costituito dall'adesione al mercato comune.

Come ho avuto l'onore di sottolineare in una precedente interrogazione, che venne abbinata nella discussione della precedente mozione sull'abolizione del dazio sul vino, ritengo inconcepibile, in una politica di mercato comune, ossia di dilatazione del mercato e di liberazione da vincoli ed inceppi posti al transito delle merci, degli uomini e dei capitali, la sopravvivenza in Italia di un sistema di sminuzzamento territoriale qual è quello daziario. È davvero assurdo che una bottiglia di vino spedita da Bari a Napoli debba transitare ed essere bevuta dal consumatore con l'aggravio del dazio e la stessa bottiglia di vino spedita a Berlino o a Parigi possa transitare ed essere consumata senza tale aggravio. Il sistema anacronistico delle barriere daziarie deve essere eliminato o, comunque, riveduto: deve esserlo soprattutto per quanto riguarda il vino, affinché nella politica del mercato comune questa merce nazionale possa affrontare la concorrenza più ampia. Non è un mistero per alcuno che i francesi combattono la concorrenza dei nostri vini e, per combatterla, si servono dell'accusa di sofisticazione, traendo lo spunto dalla nostra campagna antifrode e persino dai nostri discorsi in Parlamento.

Bisogna, dunque, con ogni mezzo combattere le sofisticazioni. Uno dei mezzi risolutivi è appunto l'abolizione del dazio sul vino perché esso costituisce un inceppo ed un balzello che rende conveniente al commerciante disonesto la produzione *in loco* di merce sofisticata e l'adulterazione del prodotto.

L'onorevole sottosegretario ci ha anche fatto presenti taluni riflessi finanziari del

problema. Evidentemente vi è una politica finanziaria locale che deve essere una buona volta affrontata. Ma sin da ora desidero far presente che l'abolizione del dazio sul vino non si ripercuote sulle finanze dei piccoli comuni produttori di vino, perché tale dazio colpisce il consumo e costituisce cospicue entrate per i centri di consumo, quali sono per lo più i grandi comuni, abituali beneficiari delle sollecitudini finanziarie e delle sovvenzioni speciali dello Stato! I piccoli comuni rurali, invece, quelli che sono produttori di vino, non ricevono alcun vantaggio dalla imposizione daziaria sul vino. Sono proprio questi i comuni che non hanno niente da delegare, perché hanno una sovraimposta spinta al massimo ed una imposta sul consumo che rende meno appunto perché il dazio su un genere di ampio consumo, qual è il vino, non va ad essi.

In siffatto modo non si arreca beneficio ai ceti agricoli, ossia a coloro che coltivano la vite e producono il vino, ma si costituisce un vantaggio ai cittadini delle città che già godono, di fronte ai ceti agricoli, di più agevoli condizioni di vita. Occorre quindi che il Governo tenga presente questa situazione e adotti al riguardo un principio di giustizia distributiva, creando, attraverso il sistema delle entrate, i presupposti di miglioramento delle condizioni ambientali dei piccoli comuni, tanto diverse da quelle cittadine, e garantendo che i frutti del lavoro, sia pure fiscali, vadano a vantaggio di chi lavora e di chi li produce, e non di altri.

Esprimo l'augurio che questa giustizia venga realizzata al più presto. È vero, onorevole sottosegretario, che si è avuto attualmente un miglioramento del prezzo del vino; ma, a prescindere dal fatto che non sempre i beneficiari di tale miglioramento sono stati i produttori, sarebbe un errore ritenere stabile tale miglioramento. Basterà una avversità atmosferica, o altra circostanza sfavorevole, per far ritornare in crisi il settore vitivinicolo.

Un'ultima considerazione ritengo di dover fare. L'abolizione del dazio sul vino si inquadra nella politica meridionalistica del nostro Governo, giacché, se è vero che la vite si coltiva ovunque, è anche vero che nel Mezzogiorno, privo di industrie e con una economia prevalentemente agricola, le fonti di sostentamento e di vita sono costituite dal reddito dell'agricoltura e particolarmente (in molte zone esclusivamente) dal reddito della vite e dell'olivo. Se questi redditi cadono, si determinano condizioni tali di disagio da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

rendere impossibile il pagamento dei tributi erariali e locali

Per tutte queste considerazioni, sinteticamente esposte nella tirannia di tempo fissato dal regolamento, ritengo che sia interesse generale l'abolizione del dazio sul vino e che in tal senso il Governo onorerà la sua parola e farà il suo dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Nel mese di dicembre scorso presentai al ministro delle finanze una interrogazione con richiesta di risposta scritta per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'abolizione del dazio sul vino. Il 4 gennaio l'onorevole ministro delle finanze Andreotti rispondeva. « Si fa rilevare innanzi tutto all'onorevole interrogante che la soluzione della questione richiede la preventiva eliminazione di una serie di ostacoli di natura giuridica e finanziaria. Non solo, infatti, può ritenersi insufficiente provvedere al reperimento di un cespite sostitutivo dell'importo globale di 35 miliardi annui (problema, questo, che per altro è di per sé di non facile soluzione, data la deficitaria situazione del bilancio erariale e la conclamata notevole pressione fiscale sopportata dal contribuente italiano), ma si tratta altresì di far salvo il principio dell'autonomia comunale garantito dalla Costituzione; per cui il cennato cespite sostitutivo deve necessariamente rivestire, con riferimento a ciascuno degli 8 mila comuni nazionali, i caratteri dell'autonomia, della elasticità e della delegabilità. Quest'ultimo requisito, in particolare, è assolutamente imprescindibile, posto che la generalità dei comuni è gravata spesso da ingentissimi mutui passivi. Da ciò la necessità di procedere con la dovuta cautela e di effettuare complessi studi e indagini statistiche, studi e indagini che questo Ministero ha per altro già da tempo impostato ».

Questa risposta è del 4 gennaio. Che cosa è venuto a dirci oggi il sottosegretario? Le stesse cose. Il che vuol dire che non si è andati avanti. È passato un mese e mezzo dalla risposta dell'onorevole Andreotti e, in quella odierna del sottosegretario, gli argomenti sono assolutamente identici: pertanto il problema rimane al punto di allora del momento in cui l'onorevole Andreotti mi rispondeva. E, quindi, come si può avere una qualsiasi fiducia nelle affermazioni dell'onorevole sottosegretario, secondo cui il Governo non dimentica l'impegno di osservare il voto già espresso dalla Camera, giacché la legislatura non è

ancora finita, e prima che questa venga a scadere il Governo provvederà?

No, qui non ci siamo! È evidente che il Governo temporeggia perché non intende provvedere. E la risposta del ministro del 4 gennaio, e la risposta del sottosegretario di oggi, indicano chiaramente che non vi è da parte del Governo alcuna intenzione di risolvere questo problema. Hanno dunque ragione i colleghi che mi hanno preceduto di intendere la risposta del sottosegretario, data a nome del ministro, come un rifiuto alla abolizione dell'imposta sul vino. Per quanto riguarda questo Governo una tale legge non vi sarà. Questa è la vera risposta! Il resto è un voler continuare a eludere il voto della Camera, com'è avvenuto in questi 4 mesi. Non possiamo quindi accordare alcun credito alle parole del sottosegretario quando dice che il Governo è disposto ad attuare il voto della Camera nei prossimi mesi.

Gli argomenti portati qui oggi per tentare di giustificare l'atteggiamento del Governo nei quattro mesi trascorsi non sono convincenti e perciò non posso esser soddisfatto della risposta. Condivido quanto è stato detto da altri colleghi, oggi, per mostrare la possibilità di attuare il voto della Camera circa l'abolizione dell'imposta sul vino. Perfino un oratore della maggioranza, l'onorevole Perlingieri, a parte la sua fiducia nella buona volontà del Governo, con le sue argomentazioni ha voluto dimostrare non soltanto la necessità, ma anche la possibilità e l'urgenza del provvedimento di abolizione del dazio sul vino. Ed io concordo con le argomentazioni del collega Perlingieri, tranne però in quella parte dove dice di voler credere sul serio che il Governo sia disposto a dare attuazione al voto della Camera.

Vi è tuttavia un'affermazione del sottosegretario che deve essere particolarmente rilevata, e precisamente là dove egli ha detto che la crisi si va risolvendo senza ricorrere alla abolizione del dazio sul vino, dato che nel 1957 vi sono stati indici di miglioramento nella situazione del mercato. Credo che questa frase sia indicativa della posizione del Governo: il Governo ritiene che la crisi si risolverà senza bisogno di giungere all'abolizione del dazio sul vino. Qui si vede la diversa valutazione del problema da parte del Governo e da parte della Camera, e delle categorie interessate, quelle dei produttori, i quali non sono convinti che la crisi sia superata o che sia sul punto di essere superata, perché la sentono pesare sulle loro economie.

Il Governo non crede, quindi, nella necessità di abolire il dazio sul vino e perciò non ha fatto nulla finora ed ha trovato tutti quei pretesti di cui parla l'onorevole ministro Andreotti e che sarebbero di carattere giuridico e finanziario. Il ministro delle finanze ritiene si debbano fare indagini e attende così la fine della legislatura per far naufragare il voto della Camera. Con la nostra azione parlamentare, noi ci proponiamo di risvegliare la vigilanza dell'opinione pubblica e di costringere il Governo a manifestare le sue vere intenzioni su questo argomento. Il Governo vuole dunque temporeggiare ancora e perciò credo sia necessario ritornare in modo più ampio sull'argomento. Mi associo pertanto alle proposte che sono state fatte da altri colleghi di trasformare queste interpellanze e interrogazioni in mozioni, in modo che il problema possa essere dibattuto più ampiamente.

E questo anche per le preoccupazioni che la crisi vitivinicola suscita nella mia regione, la Sardegna.

Vi è stato, nell'ottobre scorso, un voto del consiglio regionale sardo, il quale conferma in una lunga mozione da esso approvata che la crisi del vino continua ad essere grave in Sardegna, che si deve richiedere, da parte dell'ente regionale, un provvedimento dello Stato per l'abolizione del dazio sul vino come una delle misure fra le più importanti per alleggerire la crisi nel settore vitivinicolo.

Anche sulla stampa italiana il problema continua ad esser dibattuto.

Leggo su un giornale sardo questa affermazione: « Il problema non consiste solo nel dare agli agricoltori il beneficio della abolizione del dazio sul vino, per questa parte del prodotto che viene consumato dalla famiglia dell'agricoltore, ma nell'abolire completamente l'imposta di consumo sul prodotto, che è questione di più larga portata, anche perché della abolizione usufruiscono con certezza i produttori. Alla abolizione dell'imposta di consumo sul vino si dovrà arrivare e si arriverà ». Questo dice un giornale della Sardegna, esprimendo la volontà e l'attesa dell'opinione pubblica.

Ed è per questo che credo che il problema debba essere riproposto davanti al Parlamento, attraverso la mozione che i gruppi di questi settori presenteranno e alla quale dichiaro di associarmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Signor Presidente, conterrò la mia dichiarazione nei limiti della maggiore brevità e perciò, per quanto riguarda il grave problema di fondo, problema non solo di costume, ma di osservanza costituzionale, mi limito ad associarmi a quanto hanno già detto i colleghi di questa parte. È un problema di gravità eccezionale. Abbiamo già visto, nei giorni scorsi, quale sia il conto in cui il Governo tiene i voti del Parlamento in occasione di quanto è accaduto per la legge sulle pensioni della previdenza sociale; lo constatiamo ancora in questo caso per il quale aggiungo soltanto una considerazione.

L'onorevole sottosegretario deve ricordare che, nello scorso ottobre, la Camera si era astenuta dal concretare in un voto preciso la sua volontà per l'immediata abolizione dell'imposta sul vino, proprio perché l'onorevole ministro Andreotti e la Commissione avevano dato perentorie assicurazioni che entro l'attuale legislatura questa richiesta si sarebbe realizzata. Occorre dunque che, senza pretesti e senza ulteriori indugi, ciò si compia; e noi presenteremo al riguardo una mozione. (*Approvazioni a sinistra*).

Ma io ho inserito nella interrogazione anche un richiamo all'aspetto particolare del problema per la mia Sardegna. Il collega Polano ed io ne abbiamo già parlato nell'ottobre ed in quella occasione abbiamo rilevato che in Sardegna vi è una sempre crescente produzione di vino, dovuta in gran parte anche all'incoraggiamento degli enti di riforma e della regione; regione e governo hanno così assunto la responsabilità di arginare, con idonei provvedimenti, la crisi.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la maggioranza dei comuni sarebbero ostili all'abolizione del dazio, ed ha aggiunto che il consumo del vino è larghissimo ed offre una larga percentuale di consumo *pro capite*. Ebbene ecco il caso della mia Sardegna, indicativo anche per le altre regioni depresse. In Sardegna la media di consumo per le sue tre province, esclusi i capoluoghi, è la seguente: Cagliari il 57 per cento della media nazionale, Sassari il 41 per cento, Nuoro, la provincia più povera e sempre la più trascurata, registra il 28 per cento della media nazionale. Non basta: in Sardegna vi sono imposte di consumo sul vino che raggiungono le punte di 30 lire al litro. Si dice che la Sardegna potrebbe esportare il suo pregiatissimo vino. Ma non si tiene conto della difficoltà rappresentata per l'isola dall'alto costo dei noli. Fino a qualche tempo fa il monopolio dell'esporta-

zione era tenuto da alcuni speculatori privati. È stata una cantina sociale, quella di Monserrato, che ha infranto tale monopolio, riuscendo ad esportare vino anche con gravi sacrifici aiutata dalla regione che contribuisce in questo modo a risolvere la grave crisi.

Quanto all'altra affermazione dell'onorevole sottosegretario, secondo cui le popolazioni ed i comuni sarebbero contrari all'abolizione dell'imposta, ecco ancora l'esempio della Sardegna dove si è costituita l'Unione delle cantine sociali con l'intervento della regione e delle camere di commercio, ponendo con fermezza il problema della soppressione dell'imposta e della lotta al monopolio degli speculatori. Mi si consenta, su quest'ultimo punto di aprire una parentesi. Sembra (e su ciò gradirei una risposta) che oggi si voglia attuare un nuovo monopolio. Noi chiediamo (esiste già una mia interrogazione su tale pericolo) se corrisponda a verità che, dopo trattative con il Governo francese, sia stata decisa l'esportazione di una quantità notevolissima di vino in Francia, affidandola esclusivamente alla Federconsorzi, alla quale si conferirebbe perciò un nuovo esoso favoritismo. Per quanto riguarda l'ostilità delle popolazioni o dei comuni, aggiungerò che da noi il consiglio regionale sardo, su iniziativa socialista, ha deliberato di presentare alla Camera una proposta di legge per l'abolizione dell'imposta sul vino nel territorio dell'isola. È precisamente la proposta che reca il n. 3385 ed è stata annunciata il 13 dicembre dello scorso anno.

Il collega Longo vi ha detto che in vari convegni di altre regioni questa stessa volontà è stata affermata. In Sardegna si è fatto di più. La Sardegna si è espressa nel modo più solenne ed ufficiale col voto unanime di tutta la sua rappresentanza più alta: il consiglio regionale.

Concludo, dunque, ripetendo la mia insoddisfazione, che è l'insoddisfazione della popolazione della mia isola e di tutto il paese. Se il Governo resterà ancora insensibile alla volontà sovrana del Parlamento, mediti almeno che esso dovrà presto risponderne anche davanti al popolo, in sede elettorale. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. La dichiarazione di insoddisfazione che troppe volte siamo costretti a fare al termine del dibattito sulle interrogazioni non può essere che particolarmente vivace questa volta. Infatti, oggi al rifiuto di rispettare il voto del Parlamento nel senso della

abolizione del dazio sul vino si è accompagnata una nuova ingannevole promessa. Non sono sincere, né convincenti, infatti, le affermazioni del sottosegretario secondo cui i coltivatori sono ormai sereni e persuasi che la crisi sia risolta indipendentemente dalla abolizione del vino, per cui le pretese sarebbero solo sui muri, ma non nella realtà. Il Governo sa che i coltivatori sono in agitazione e premono perché il voto della Camera venga attuato. Ed è proprio per questo che il Governo ripete la promessa che il voto del Parlamento sarà attuato, pur nello stesso istante in cui enumera una quantità enorme di argomenti contrari alla abolizione.

Questa incoerenza estrema nelle dichiarazioni del rappresentante del Governo emerge dal fatto che egli, dopo aver comunicato che i prezzi si sono mossi indipendentemente dalla abolizione del dazio, che altrettanto ha fatto l'aumento dei consumi, che la maggioranza dei comuni è contraria alla abolizione del dazio la quale andrebbe a vantaggio esclusivamente degli intermediari e che bisognerebbe sostituire il dazio con un'altra imposta su generi altrettanto importanti, conclude che il Governo comunque rispetterà il voto del Parlamento. Ma questo, onorevole sottosegretario, significa prendere in giro il Parlamento. Non è possibile dimostrare che il Governo non può prendere una misura ed aggiungere poi che quella misura sarà presa. Anche il rappresentante della maggioranza ha avuto la stessa impressione, anche se non si è espresso in termini chiari, come ci esprimiamo noi.

D'altra parte è chiaro che, se il 12 febbraio il Governo dice che non ha ancora completato gli studi ed inoltre adduce un cumulo di difficoltà, sarà impossibile abolire il dazio prima della fine della legislatura. Sono d'accordo con il collega Audisio nel ritenere incredibile che il Ministero delle finanze non sia ancora in possesso dei calcoli particolareggiati non solo del gettito delle imposte di consumo sul vino dell'anno scorso ma anche del relativo aumento nel periodo successivo, e che questo sia un pretesto per eludere il problema. Se siete a questo punto, ciò significa dichiarare che nel giro di un mese non presenterete un provvedimento che diventi rapidamente esecutivo. Vi è quindi la cattiva volontà di attuare questa provvidenza. È questo cozzo contro le aspirazioni dei viticoltori.

Ho richiamato le condizioni di una zona alla quale sono particolarmente legato, le colline del novarese, che ebbero un tempo

grande rinomanza per l'altissimo pregio dei loro prodotti. Queste zone, dal ghemmese alla Gattinara, si vedono seriamente provate dalla crisi.

È verissimo che il prezzo del vino ha subito alcuni aumenti in quest'ultimo periodo, ma ciò ha coinciso con una grave diminuzione quantitativa della produzione, il che non ha per nulla mutato le condizioni dei coltivatori. D'altro canto essi hanno grandi giacenze ancora invendute, lo ammetteva giorni fa anche un giornale di parte governativa per quanto riguarda il Piemonte e la stessa provincia di Novara, che si trovano in difficoltà di carattere permanente. Secondo noi, è un irresponsabile ottimismo quello di dire che la crisi è risolta, quando tutti sanno che i viticoltori hanno oggi dei redditi di duecento lire al giorno e che devono spiantare le loro viti. Le zone che ho citato, e che fino a pochi anni fa avevano produzioni di vino pregiato, vedono ritornare la boscaglia e la brughiera. Tutto questo sta a dimostrare la gravità del problema e pone in risalto la distruzione del nostro patrimonio vitivinicolo per il deliberato abbandono da parte del Governo della tutela indispensabile di questo importante settore. D'altro canto, un giornale sostenitore della maggioranza, *La Stampa*, condusse una lunga inchiesta sulla miseria dei contadini del Piemonte, recando la dimostrazione impressionante di paesi dai quali il cinquanta per cento della popolazione è fuggita. E voi ci venite a dire che la crisi è risolta e che tutto va per il meglio e che i coltivatori sono sereni. *La Stampa* documenta che in questi paesi si vive come cento anni fa, che i giovani cominciano ad emigrare a quindici anni, che in certi paesi le donne rimangono sole, perché non si vive più sull'economia vitivinicola che viene abbandonata alla crisi.

In queste condizioni, la posizione che il Governo assume è un deliberato sabotaggio dell'economia vitivinicola e non può non essere vista dai viticoltori come un attentato gravissimo alle loro condizioni di sussistenza. Per queste ragioni credo sia indispensabile che nella Camera dei deputati italiana si riprenda vivacemente, nelle forme che i colleghi hanno già annunciato, la battaglia indispensabile per riuscire a dare soddisfazione ai contadini: ciò tenuto conto, d'altro canto, della gravissima preoccupazione dei contadini in questo momento particolare in cui sono arrivate a ciascuno di loro le cartelle per il pagamento dei contributi per le mutue malattie e per la pensione, che hanno rappresentato per loro una gravissima sorpresa, poiché voi li avevate lun-

gamente ingannati, facendo credere che avrebbero pagato pochi soldi. Oggi si sono accorti di quale estrema gravità siano i contributi che sono costretti a pagare per queste provvidenze che il Parlamento ha adottato. Essi si vedono da un lato colpiti dalle avversità atmosferiche e dall'altro da questi contributi di previdenza e di assistenza, non totalmente previsti.

Potete dare voi torto al contadino, quando dichiara che il Governo non adotta se non misure a lui ostili? Non rimane che interpretare la voce dei contadini, che il Governo oggi ha dimostrato di non conoscere, e di domandare che il voto dell'8 ottobre sia rispettato nel più breve tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. Non ricorderò alla Camera tutte le argomentazioni che militano a favore della soppressione dell'imposta di consumo sul vino, argomentazioni che già nell'ottobre scorso la Camera mostrò di condividere pienamente, in tutti i settori.

L'onorevole sottosegretario ha fatto presente che le difficoltà che si oppongono a questa soppressione sono molteplici (ne ha addirittura elencate sette) e si è appellato al senso di responsabilità dei deputati; i quali questo senso di responsabilità per la verità avevano già manifestato ampiamente nell'ottobre scorso, in sede di discussione generale sulla crisi del vino. Come allora, così oggi la Camera manifesta questo senso di responsabilità, che del resto dimostrò lo stesso Governo quando accettò la soppressione dell'imposta di consumo sul vino.

L'onorevole sottosegretario ha fatto rilevare che le difficoltà permangono, ma che, ciò nonostante, il Governo si è fatto parte diligente per cercare di superarle e comunque intende mantenere l'impegno che ha assunto (o che la Camera gli ha fatto assumere).

Ma in quale data il Governo manterrà questo impegno? A questa domanda il sottosegretario non ha dato risposta.

Vorrei ricordare alla Camera e al rappresentante del Governo che nella discussione generale dell'ottobre scorso fu votato un emendamento alla legge contenente agevolazioni per il settore vitivinicolo, emendamento nel quale si fissava un limite di tempo preciso per la soppressione dell'imposta di consumo. Io personalmente, amante come sono delle idee chiare, votai a favore di quell'emendamento, che per altro venne respinto. Al suo posto fu approvato un altro emendamento dalla formula strana e che,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

ancor più stranamente, la Camera votò. Con esso, il Governo si impegnava a sopprimere l'imposta di consumo sul vino « entro la presente legislatura ».

A questo proposito, vorrei rivolgermi direttamente al signor Presidente della Camera per fare — entro i confini, si intende, del più profondo rispetto per la sua alta magistratura — una osservazione: se, cioè, la Presidenza della Camera non ritenga per l'avvenire di non dover porre in votazione in quest'aula proposizioni che evidentemente risultino equivoche, come equivoca è appunto la dizione che la Camera votò nell'ottobre scorso.

Che cosa significa che il Governo si impegna a « sopprimere l'imposta di consumo entro la fine della legislatura »? Onorevole Presidente, mi appello al suo acume, noto a tutti noi. Quando enunciamo proposizioni del genere, non dobbiamo perdere di vista quel senso di serietà che dovrebbe essere sempre presente a noi. Qui si gioca sull'equivoco. Altro è fissare una data precisa (poniamo il 31 dicembre o il 28 febbraio), altro è fare riferimento alla fine della legislatura. La legislatura non è un anno solare che fatalmente ha una scadenza; è un organismo che può morire di morte naturale, ma anche di morte violenta (e da molti indizi appare che questa legislatura debba appunto morire di morte violenta).

In considerazione di ciò, sarebbe opportuno — ed è questa l'osservazione che voglio rimettere alla Presidenza dell'Assemblea — che per l'avvenire tutte le proposizioni votate dalla Camera siano espresse con la massima chiarezza e non si prestino più all'equivoco.

Proprio per evitare questo equivoco, noi chiediamo al Governo, dato che esso ha manifestato la volontà di mantenere l'impegno assunto dinanzi al Parlamento, di fissare la data precisa entro la quale esso intende presentare il provvedimento che abolisca definitivamente l'imposta di consumo. Tale abolizione è stata chiesta da tutte le categorie economiche e sociali del paese, dai contadini agli industriali, dai commercianti ai consumatori: e mi meraviglio che il Governo, con la sensibilità di cui dovrebbe essere dotato, non abbia avvertito la opportunità anche psicologica, oltre che il suo dovere, di dare attuazione a un voto espresso dai due rami del Parlamento.

Noi chiederemo al Governo, con gli strumenti che ci fornisce il regolamento, la data precisa entro la quale, o con decreto-legge o con disegno di legge, intende presentare al Parlamento il provvedimento relativo alla

soppressione dell'imposta di consumo. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO**

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento a 80 miliardi del limite di spesa di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 245, concernente, fra l'altro, l'autorizzazione all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3500);

« Norme per l'adeguamento dei servizi tecnici della Zecca alle esigenze della monetazione e della medagliistica » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) ((3516) (*Con parere della I Commissione*));

alla VI Commissione (Istruzione):

SAVIO EMANUELA e PITZALIS « Esonero dall'esame colloquio del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesso alle scuole di magistero professionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782 » (*Urgenza*) (3400) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (*Approvato dal Senato*) (3537) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (3514) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla XI Commissione (Lavoro):

NOVELLA e SANTI: « Disciplina giuridica delle commissioni interne » (3506) (*Con parere della III e della X Commissione*);

alle Commissioni riunite III (Giustizia) e XI (Lavoro):

MAGLIETTA e BETTOLI. « Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto » (3507) (*Con parere della X Commissione*);

BRODOLINI e CAPRARA: « Regolamentazione del contratto di lavoro a tempo determinato » (3508) (*Con parere della X Commissione*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Berlinguer ha presentato la proposta di legge:

« Norme per il finanziamento ai comuni per la costruzione di uffici giudiziari » (3547).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione della mozione Gullo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Gullo

È iscritta a parlare la onorevole Luciana Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel mio intervento prenderò in esame soltanto un aspetto del fenomeno sottoposto all'attenzione del Parlamento dalla mozione Gullo, e precisamente mi occuperò dell'invadenza clericale nella pubblica assistenza, senza avere altresì la pretesa di una trattazione organica ed esauriente. I limiti sono imposti da vari motivi: prima di tutto dal modo come sono compilati i bilanci statali. A nessuno è dato sapere con esattezza qual parte dei fondi che lo Stato stanziava per la pubblica assistenza vada a finire nelle casse delle organizzazioni confessionali. Ci troviamo cioè in presenza di bilanci truccati. In secondo luogo, perché vengono sottratte al controllo del Parlamento tutte le gestioni speciali fuori bilancio che per l'assistenza sono molte e di rilevanti entità. Da ultimo, perché esiste una congiura del silenzio da parte dei ministri

e degli alti funzionari preposti alla pubblica assistenza. Mai nessun elemento chiarificatore viene fornito al Parlamento, non ostante siano state rivolte più volte sollecitazioni in proposito. Malgrado gli sforzi compiuti dai governanti democristiani, il fenomeno dell'invadenza clericale nel settore della pubblica assistenza è diventato così allarmante che non può più essere nascosto alla pubblica opinione, anche perché sempre più frequenti scoppiano scandali di vasta portata. Si vengono a conoscere episodi che gettano una luce sinistra su tutto il quadro. Ed è a questi episodi, a questi scandali che io mi richiamerò per restare sul terreno della concretezza e della più rigorosa attendibilità.

Che le cose vadano male nel settore della pubblica assistenza è ormai acquisizione comune. Tutti concordano nella diagnosi dei mali che minano l'efficienza di questo importante settore: il gravame delle strutture burocratiche statali, parastatali e private, che assorbono oltre il 50 per cento dei fondi stanziati; la confusione sempre maggiore fra assistenza pubblica e sedicente privata; la mancanza di controllo sull'impiego del pubblico denaro, ed infine la persistenza di forme assistenziali anacronistiche e ormai superate.

In conseguenza di questi mali, si aggrava ogni giorno di più lo squilibrio evidente fra le somme globali che gravano sul bilancio nazionale e l'insufficienza dei servizi a disposizione degli aventi diritto. In intere zone del nostro paese, in particolare nel nostro Mezzogiorno, le popolazioni non conoscono quasi il volto della pubblica assistenza come diritto del cittadino. Basti pensare a quanto abbiamo visto in Calabria, nel corso di una recente inchiesta sulle condizioni di lavoro e di vita delle raccoglitrici di olive. In quelle zone non solo permane, onorevoli colleghi, una violazione sistematica della legislazione assistenziale e previdenziale vigente, ma manca quasi totalmente una rete organica di istituzioni assistenziali pubbliche. Nella zona, ad esempio, di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, per riferirci solo ad un caso, abbiamo appreso che soltanto 45 posti letto dell'O. N. M. I. sono a disposizione degli aventi diritto, per una popolazione di oltre 200 mila abitanti, ed un solo ambulatorio dell'« Inam » per 70 mila assistibili.

Da più parti si sono anche indicati i rimedi per sanare questa scandalosa situazione: semplificare e snellire l'organizzazione burocratica sia al centro sia alla periferia, eliminando gli enti superflui e parassitari e ga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

rantendo un effettivo controllo parlamentare sul pubblico danaro stanziato: attribuire agli enti locali, comuni e province, molti di quei servizi che attualmente vengono espletati da una pletera di enti e organizzazioni statali, parastatali e sedicenti privati.

In questa legislatura, bisogna riconoscere che da parte di un gruppo di deputati della opposizione si era tentato di fare qualche passo in questa direzione, presentando delle opportune proposte di legge.

Vogliamo ricordare, ad esempio, la proposta Turchi per la disciplina della ripartizione delle somme stanziato per la pubblica assistenza: quella dell'onorevole Maria Maddalena Rossi per la tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio; quella della onorevole Maria Vittoria Mezza e quella dell'onorevole Macrelli sulla riorganizzazione dei beni della ex «gil»; quella dell'onorevole Schiavetti sulle modifiche degli articoli 2, 6, 7, 8, 9 e 13 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, sul Fondo di soccorso invernale e quelle della sottoscritta sulla abrogazione dell'ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, E. N. D. S. I., sulla soppressione dell'Amministrazione aiuti italiani ed internazionali, sulla fornitura gratuita di libri di testo agli alunni della scuola elementare appartenenti a famiglie il cui reddito non superi le lire 260 mila annuali, quella sul rendiconto delle gestioni straordinarie per l'assistenza, ed infine quella sul divieto di far partecipare ai funerali i fanciulli ricoverati in istituti di assistenza all'infanzia.

Nessuna di queste proposte, anche se presentate da alcuni anni, ha avuto la possibilità di apparire all'ordine del giorno delle varie Commissioni. Evidentemente, la facoltà discrezionale attribuita ai presidenti delle Commissioni, tutti democristiani, di compilare di volta in volta l'ordine del giorno, non garantisce il normale *iter* parlamentare a quelle proposte di legge che non siano di gradimento della maggioranza e del Governo. Nulla si è fatto in questo campo perché nulla si è voluto fare. Esistono degli interessi politici ben definiti che soltanto dal permanere di questa situazione di caos possono sodisfarsi e prevalere.

Solo la mancanza di chiarezza nei rapporti fra gli organi pubblici e i vari raggruppamenti privati ha permesso lo stabilirsi e il consolidarsi di un monopolio clericale dell'assistenza che rappresenta oggi il maggior ostacolo al risanamento di questo settore. Soltanto la presenza massiccia di questo mo-

nopolio spiega l'opposizione sistematica ad ogni richiesta di modificazioni, sia pure limitate e parziali.

I vari governi democristiani succedutisi dal 1948 in poi hanno volutamente alienato ingenti somme ed importantissime funzioni, costituzionalmente attribuite allo Stato, ad organizzazioni private che utilizzano l'assistenza come strumento vergognoso ed illegale di pressione politica e di ricatto sulle masse più diseredate.

Conosciamo, perché ne abbiamo oramai l'esperienza, che cosa avviene nei periodi elettorali: quali sono le forme di pressione e di ricatto più grossolane e sfacciate. Si cerca, da parte di organizzazioni ed enti, con doni, con promesse e finanche con minacce di licenziamento, di ottenere il suffragio dell'elettore utilizzando pregiudizi, suscitando timori, oppure apertamente sfruttando le condizioni di estremo bisogno e di disagio della popolazione italiana, per gran parte della quale anche l'elargizione di commestibili e di indumenti può rappresentare una preziosa necessità.

Le sagrestie, le sedi delle organizzazioni cattoliche, si trasformano in grandi empori ove si distribuiscono viveri, indumenti, denaro che, nella gran parte dei casi, è sottratto alle normali attività assistenziali pubbliche, quali le colonie estive, le refezioni scolastiche, gli asili.

Ecco alcuni episodi che si commentano da sé. A Benevento, nelle elezioni del 1956, una signora, presidente del C. I. F., candidata democristiana al comune, si organizzò la sua campagna elettorale personale girando di casa in casa per distribuire somme di denaro e viveri in grandi quantità. Lo scopo fu raggiunto: la signora risultò fra gli eletti, nonostante non fosse nativa di Benevento. Ma dopo le elezioni scoppiò lo scandalo: si venne a sapere che il marito di questa signora era un funzionario della prefettura di Benevento, e, guarda caso, addetto proprio alla distribuzione dei fondi assistenziali. L'organizzazione familiare funzionava a meraviglia: il marito stanziava fondi al C. I. F. per sovvenzionare colonie estive, asili, corsi di qualificazione, e la moglie, con queste somme, si faceva eleggere consigliere comunale. La cosa diede nell'occhio, tanto che questo funzionario fu trasferito da Benevento alla prefettura di Napoli. Nelle ultime elezioni parziali che si sono tenute ad Airola e a Forchia questa signora però ha continuato tranquillamente a distribuire danaro e viveri agli elettori, ed è voce comune a Benevento che anche questa volta la signora abbia utilizzato i fondi che il

Ministero dell'interno mette generosamente a disposizione di questa organizzazione privata.

A Cosenza, la locale cassa di risparmio, per obblighi statutari, deve devolvere il 20 per cento dei suoi utili ad opere di beneficenza. Si tratta di somme ingenti. Come vengono utilizzate? Non è mistero per nessuno. Esse vengono utilizzate per finanziare la campagna elettorale di alcuni deputati democristiani, e, nella fattispecie, di un ministro in carica e del figlio stesso del direttore generale di quella cassa di risparmio. I due, conosciuti nella zona come « i deputati della cassa di risparmio », hanno, in cambio di questi lauti finanziamenti l'organizzazione a loro favore di una campagna elettorale veramente encomiabile. Il vescovo in persona nelle ultime elezioni andava in giro dicendo che si trattava di « figli prediletti » e come tali raccomandabili agli elettori. Essi ben meritavano di quell'alta stima perché possono essere consacrati, e con ragione, apostoli e precursori del totalitarismo clericale. Infatti hanno accentrato nelle loro mani tutte le leve del potere economico e politico della provincia di Cosenza. Non stupisce se in quella provincia, forse più che altrove, regna assoluto l'arbitrio e la corruzione politica più sfacciata. Ecco un episodio fra i tanti qualche settimana prima delle feste natalizie, arrivò a Bocchigliero, un piccolo comune silano a 140 chilometri dal capoluogo, il segretario dell'onorevole Cassiani, il quale radunò i soci della locale sezione democristiana e promise a ciascuno un regalino. Pochi giorni dopo, una lista di 50 nomi (comprendente quattro maestri elementari, un impiegato comunale e sette commercianti, tutti naturalmente democristiani e nessuno iscritto negli elenchi dei poveri) pervenne alla prefettura cosentina. Subito dopo arrivarono a Bocchigliero 50 buste contenenti un assegno dell'istituto di credito della cassa di risparmio dell'importo di mille lire ciascuna. Le buste recavano il timbro della prefettura. L'ufficio erogatore era l'E. C. A. di Cosenza, che notoriamente non possiede i fondi sufficienti per assistere gli indigenti locali.

Ebbene, sa il ministro che gli E. C. A. hanno solo competenza territoriale e non possono varcare i confini del comune nel quale operano e per il quale ricevono i danari dello Stato? È stato sciolto quel consiglio dell'E. C. A.? Non mi risulta. Sono stati denunciati questi cattivi amministratori? Neanche questo mi risulta sia stato fatto.

A Pisa, il vicesegretario della democrazia cristiana, signor Mario Pellegrini, muovendosi con una grande tempestività, ha inviato, in occasione del Natale, una lettera ad alcune decine di persone. Ecco il testo: « Gentile signora, ho il piacere di comunicarle che, a seguito del mio personale interessamento, la prefettura di Pisa le ha concesso un sussidio straordinario di lire 2.500. Riceverà direttamente dalla prefettura stessa il buono da riscuotersi presso l'ufficio postale ».

Ad Andria, nelle ultime elezioni amministrative il locale segretario della democrazia cristiana, candidato al comune, si fece giungere da Corato l'autoambulanza di quel civico ospedale. L'automobile doveva servire alla democrazia cristiana per il trasporto degli elettori ai seggi elettorali. Giunsero proteste al maresciallo dei carabinieri, non ebbero alcun seguito trattandosi di un segretario della democrazia cristiana che compiva un abuso. Si fece presente direttamente all'interessato che l'episodio aveva suscitato grande indignazione nella popolazione. Invano ricorse l'incerto segretario all'assurdo argomento secondo il quale, essendo egli medico e sedendo personalmente a fianco dell'autista dell'autoambulanza, poteva disporre del mezzo. I cittadini di Andria non costrinsero questo signore a rimandare immediatamente l'autoambulanza all'ospedale civile di Corato, ma lo bocciarono anche quale candidato al consiglio comunale. Evidentemente anche questo episodio era servito ad illuminare quegli elettori.

Fatti del genere se ne possono citare a migliaia e migliaia. Durante i periodi elettorali credo sia impossibile per un cittadino che richieda un qualsiasi servizio assistenziale dallo Stato sfuggire alle pressioni politiche ed al ricatto più aperto da parte delle varie organizzazioni clericali.

Episodi del genere, però, pur nella loro gravità, sono meno pericolosi proprio per la loro grossolana evidenza.

Molto più pericolosa è invece l'azione che la grossa macchina clericale attua non soltanto nei periodi elettorali, ma permanentemente e con i sistemi più insidiosi. In tutti questi anni essa è riuscita a penetrare nei gangli del mastodontico apparato burocratico statale e ad avocare a sé servizi, funzioni e fondi che spettano agli organi pubblici.

Di tanto in tanto la cortina di silenzio e di omertà accuratamente elevata dai nostri governanti viene squarciata da un grosso scandalo che scoppia impreveduto. Prendete ad esempio la questione dei beni dell'ex « Gil ».

Tutti ricordiamo quale impressione suscitò nel paese l'ordine del giorno votato a maggioranza dalla Camera in occasione della discussione del bilancio del tesoro. E ciò perché attraverso quel modesto ordine del giorno vennero in luce e riacquistarono attualità fatti e situazioni rimasti in ombra negli ultimi anni; che gran parte del patrimonio immobiliare della ex « Gil » era diventata ormai una riserva di caccia della Pontificia opera di assistenza e di altre organizzazioni clericali, si precisò il bilancio della gestione fallimentare ed irresponsabile dei vari commissari straordinari succedutisi alla presidenza dell'ex « Gil », tutti uomini di pura fede cattolica e campioni nel cumulare cariche ben retribuite: si venne anche a sapere — e sono lieta che sia presente qui proprio il ministro del tesoro, perché appunto con lui avemmo uno scambio di battute a questo proposito — che da parte del ministro del tesoro si ignorava quale fosse il valore effettivo del patrimonio dei beni della ex « Gil ». Eglì ebbe a dire infatti in quell'occasione che il valore complessivo di 1.330 stabili suddivisi in 340 palestre, 310 colonie permanenti e estive, 296 ex case della « Gil », 52 cinema e teatri, 68 campi sportivi, si aggirava intorno ai 32 miliardi, rapportati al valore attuale della moneta.

Se il ministro Medici, che è uno studioso attento di questioni finanziarie, avesse esaminato la relazione predisposta nel 1948 dal commissariato della G. I. (ed io posso dargli l'indicazione bibliografica: si tratta di una monografia intitolata *La proprietà immobiliare della G. I. distribuita per regioni e province*), avrebbe letto, a pagina 114 di quella relazione, che il valore complessivo si aggira intorno ai 160 miliardi.

Tenga presente, onorevole ministro, che dal 1948 ad oggi la moneta italiana ha subito una ulteriore svalutazione, e vedrà che siamo ben lungi da quella valutazione di 32 miliardi che ella ebbe a fare nell'ottobre dello scorso anno alla Camera.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Permetta, onorevole Viviani: ella ebbe l'amabilità di affermare — desidero ricordarglielo — che il patrimonio attuale della ex « Gil » era superiore ai 300 miliardi, era anzi esattamente di 320 miliardi. Io allora la interruppi affermando che probabilmente era di 30 miliardi, non di 300. Le ripeto ora che probabilmente la cifra del ministro del tesoro è molto più vicina alla verità di quella che ella, onorevole Viviani, citò allora e che adesso ha voluto dimenticare.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole ministro, con questa interruzione ella ha voluto confermare proprio quanto io affermo, cioè che la sua valutazione è di 30 miliardi. Non ritengo che ella voglia con ciò sostenere che la presenza di ben sei commissari democristiani alla direzione della Gioventù italiana abbia ridotto il valore complessivo del patrimonio da 160 a 30 miliardi. Non lo credo e non me lo auguro.

Penso piuttosto che, approfondendo la questione, ella converrà con me che la cifra della stima dei beni è molto più vicina ai 160 miliardi che non ai 30.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Viviani, ella parlò di 320 miliardi ed ora parla di 160 miliardi (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Ma ci dica se insiste nella cifra di 30 miliardi!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Io feci osservare alla onorevole Viviani che la valutazione di 320 miliardi era molto lontana dalla realtà e che probabilmente la verità era molto più vicina ai 30 miliardi. Se del resto la onorevole Viviani desidera che comunichi al Parlamento la stima ufficiale, lo farò molto volentieri.

VIVIANI LUCIANA. Bene, onorevole ministro, non chiediamo di meglio che conoscere finalmente, e presto, l'entità reale — beninteso secondo il valore attuale della moneta — del patrimonio della ex « Gil », comprese le parti di esso già alienate, anche perché non vorremmo rischiare, perdurando ancora questa allegra gestione, di sentirci dire che questo patrimonio vive soltanto nella nostra fantasia, o meglio nel nostro ricordo.

Onorevole ministro, per rispondere alla sua interruzione, la cifra di 320 miliardi l'abbiamo ricavata da una mozione presentata dall'onorevole Zanotti Bianco al Senato e quella di 160 miliardi da una monografia del Commissariato della gioventù italiana.

L'approvazione di quell'ordine del giorno suscitò nel paese grande interesse. Numerosi consigli provinciali e comunali presero unanimemente posizione chiedendo che questo ingente patrimonio fosse attribuito agli enti locali, ad organismi cioè che davano garanzie che lo avrebbero amministrato nell'interesse esclusivo della gioventù italiana.

Come si comportarono invece l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Del Bo di fronte a quell'ordine del giorno? Tutti lo ricordiamo. Dissero di non ritenersi impegnati da quel voto, trattandosi di una materia di esclusiva competenza amministrativa.

Credevamo di sapere che il Governo in carica non è altro che il comitato esecutivo della maggioranza parlamentare e che, quindi, sono le Camere a dire al Governo ciò che deve o non deve fare. Invece no. L'onorevole Zoli si arroga la facoltà di stabilire lui in quale materia ritiene di seguire la volontà del Parlamento ed in quali invece no. Tutti siamo impegnati al rispetto della Costituzione, a cominciare dal Presidente del Consiglio. Ecco perché se v'è una materia in cui il Parlamento ha il diritto — anzi il dovere — di intervenire, è proprio questa. E noi richiamiamo ancora una volta il Governo al rispetto di quanto tassativamente disposto dalla Camera, la presentazione cioè di un disegno di legge che, abolendo il Commissariato della gioventù italiana, attribuisca i beni patrimoniali dell'ex « Gil » alle amministrazioni locali.

A completare questa pagina di cronaca dell'attuale regime clericale, vale la pena di rileggere le incredibili dichiarazioni fatte pubblicare dalla Pontificia Opera di assistenza sull'*Osservatore romano* all'indomani del voto della Camera: « 1°) Tale ordine del giorno non aveva motivo d'essere presentato e tanto meno di essere preso in esame perché la P. O. A. non aveva chiesto di rinnovare la convenzione che, accettata dalla stessa P. O. A. nel 1952, aveva cessato praticamente di operare nel 1954; 2°) la convenzione era stata accettata nel 1952 dalla P. O. A. unicamente per contribuire — a prezzo di proprio notevole onere — alla continuazione da parte della Gioventù italiana, allora in condizioni economiche sfavorevoli, del suo programma di assistenza estiva alla gioventù; 3°) la P. O. A. è tuttora creditrice di rilevanti spese anticipate nel periodo in cui ha gestito le colonie estive per conto della Gioventù italiana. 4°) la P. O. A. aveva accettato la convenzione non per togliere, ma per dare. Essa non attendeva ringraziamenti, ma osava sperare almeno che i rappresentanti eletti dal popolo non accettassero informazioni non vere, interessate soltanto a porre in cattiva luce una istituzione che, come è noto, chiede di operare in umiltà a favore del popolo italiano, secondo i principi del Vangelo ».

Facciamo insieme i conti di questo pessimo affare: 300 lire al giorno *pro capite* dal Ministero dell'interno; 350 lire al giorno *pro capite* dal Commissariato della gioventù italiana, i viveri gratuiti dall'A. A. I. I.; e da ultimo le altre agevolazioni contemplate nelle convenzioni, fra cui la manutenzione gratuita degli stabili, ecc. Non ci si accusi

di malevola disposizione se osiamo affermare che sono proprio pessimi affari come questi che hanno reso tanto floride le finanze della organizzazione vaticana.

Appaiono ben strane, comunque, le tesi della P. O. A. in materia di diritto civile, secondo le quali chi ha usufruito a piacimento e senza alcun controllo dei pubblici beni, vanta alla fine un credito verso lo Stato e ne pretende anche i ringraziamenti.

Un nuovo e più grosso scandalo è scoppiato proprio in questi giorni. Esso illumina di nuova luce l'inqualificabile condotta del Governo a proposito dell'ordine del giorno votato dalla Camera il 4 ottobre. Della allegra gestione dell'onorevole Elkan, predecessore dell'attuale commissario dottor Valente, vogliamo ricordarle soltanto la famigerata convenzione con la P. O. A. e la vendita a Palermo di un terreno di 66 mila metri quadrati (che per il solo valore agrario era stato valutato 260 milioni) per la cifra scandalosa di 32 milioni ad una cooperativa fasulla che aveva come prestanome l'industriale Florio e immediatamente lottizzato con un guadagno che si presume sia stato del 900 per cento. Mi scusi l'onorevole ministro se ritorno ancora su questa questione della stima dei beni. Non vorrei che gli ispiratori delle sue cifre fossero gli stessi che contrattano questi brillanti affari per conto del commissariato della G. I. L'attuale commissario, il dottor Valente, pare voglia oscurare la trista fama dei suoi predecessori.

Con il beneplacito dell'onorevole Fanfani, di cui sembra sia grande amico, il 5 agosto 1957 il dottor Valente, in qualità di commissario dell'« Enal », firmò una deliberazione con la quale autorizzava se stesso ad indebitarsi per 2 miliardi per far fronte, pare, alle spese dell'organizzazione di una lotteria, l'« enalotto » di cui, in verità, non si sentiva proprio il bisogno.

Il 20 agosto, poi, lo stesso dottor Valente, nella sua qualità di commissario della G. I., firmava una seconda deliberazione con la quale stabiliva le modalità della concessione di un prestito di 2 miliardi all'« Enal ». E poiché la G. I. questo denaro liquido non lo possedeva, il dottor Valente non si perdette d'animo e decise di ipotecare alcuni impianti e di trasferire il nuovo mutuo ottenuto a beneficio dell'« Enal ».

Le due deliberazioni vennero trasmesse alla Presidenza del Consiglio rispettivamente il 14 ed il 23 agosto, con note n. 143258 e n. 17732. L'onorevole Zoli ed il sottosegretario onorevole Spallino le trasmisero alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

Ragioneria generale dello Stato e successivamente al ministro del tesoro. Quattro giorni dopo, a tempo di primato, la ragioneria trasmise il pieno benessere del ministro Medici. Ricevuti tutti i crismi necessari, l'istruttoria venne portata a compimento davanti al notaio Igino Clementi, che lo registrò insieme con tutti gli allegati. Il mutuo è stato iscritto il 13 novembre 1957 nel registro delle ipoteche di Roma. Sono stati ipotecati, per la cronaca, la sede del foro italo, cioè l'ex accademia di educazione fisica, un edificio di quattro piani, la foresteria di via Armando Diaz, un edificio di quattro piani e di 91 vani, e la colonia marina di Ostia, un edificio di quattro piani composto di 93 vani. L'ipoteca, per un valore di 3 miliardi, è stata iscritta a favore della Cassa delle pensioni dei dipendenti degli enti locali, amministrata, guarda caso, proprio dalla direzione degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

I propositi del dottor Valente non si fermano qui. Egli è riuscito, in virtù delle potentissime amicizie di cui gode a piazza del Gesù, ad ottenere già il consenso dalla Presidenza del Consiglio ad ipotecare un altro complesso di immobili comprendenti, tra l'altro, quattro cinematografi, piscine, stadi ed una decina fabbricati.

Inoltre nel registro di Roma, al numero 161, è iscritta anche un'altra ipoteca di 53 milioni su stabili sempre dell'ex « Gil » a credito dell'Istituto delle case popolari di Roma, altro ente governato dai clericali.

Tralascio, in questa sede, di approfondire le ragioni, fin troppo evidenti, della manovra clericale contro il « Coni » e quindi contro lo sport italiano. Colleghi di questo settore hanno presentato in proposito numerose interrogazioni ed io ritengo che in sede di svolgimento di queste il problema sarà ampiamente trattato per quanto riguarda la salvaguardia dello sport italiano, con particolare riferimento alla preparazione delle olimpiadi del 1960.

A noi interessa sottolineare in questa sede, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad un nuovo carrozzone montato dal partito della democrazia cristiana ai danni di un bene della comunità nazionale. Basti pensare solo che le 10 mila ricevitorie che, secondo i piani, sarebbero necessarie per portare l'«enalotto» in ogni borgata, verrebbero affidate ad individui scelti dalla democrazia cristiana ed incaricati di svolgere una intensa attività politico-organizzativa a favore del partito dominante. Si parla anche della possibilità di stampare 600 mila copie di un

settimanale che sarebbe non altro che un nuovo strumento propagandistico nelle mani dell'onorevole Fanfani. Un nuovo imprudente assalto clericale al patrimonio della comunità, un nuovo scandaloso affare di sottogoverno compiuto in aperto spregio di ogni norma di costume democratico!

Come altrimenti si può giustificare il fatto che un ente statale, che dovrebbe per istituto curare gli interessi della gioventù, creare colonie marine, gestire palestre, viene trasformato in istituto finanziatore di un nuovo carrozzone democristiano? Come spiegare altrimenti che i suoi beni vengono coperti da ipoteche, non per garantire le vacanze a 100 mila bambini bisognosi, ma per permettere al dottor Valente ed ai suoi protettori di istituire un nuovo gioco a premi destinato a finanziare il partito democristiano?

Questo nuovo scandalo ha suscitato in tutto il paese una nuova ondata di sdegno. Leggete, fra l'altro, la lettera di dimissioni inviate dal dottor Guglielmo Cerroni, consigliere comunale democristiano di Roma e per molti anni commissario dell'« Enal » provinciale di Roma, al dottor Valente, e per conoscenza ai ministri Andreotti e Medici e al signor Palmiessa, segretario del comitato romano della democrazia cristiana, leggete gli articoli pubblicati da molti giornali, fra cui la *Voce repubblicana*, che ha parlato addirittura di insensibilità morale e di mostruosità giuridica, e *24 Ore* che ha espresso un giudizio altrettanto duro. Solo *Il Popolo* ha tentato stamani una timidissima, imbarazzata difesa, riconoscendo l'esistenza dei mutui contratti con ipoteche sui beni della ex « Gil », ma sostenendo che essi non dovrebbero andare a sovvenzionare il nuovo giuoco, bensì a pagare i debiti contratti dalla G. I. e dall'« Enal », pretendendo in tal modo di far pagare le gestioni fallimentari clericali alla gioventù italiana, privata di un patrimonio che le appartiene.

Delle spiegazioni si impongono. Desideriamo sapere sulle base di quali garanzie di impiego dei denari, la Presidenza del Consiglio ha dato il nulla osta per la contrazione del mutuo. I senatori Zoli e Spallino erano al corrente della destinazione del denaro ricavato dal mutuo? Non si ritiene giunto il momento di porre un vincolo all'ulteriore alienazione del patrimonio della ex « Gil »? Dopo questo nuovo scandalo, si imporranno le dimissioni a questo commissario, così poco sensibile alle regole democratiche di una corretta amministrazione? È quello che noi chiediamo e con noi chiede la pubblica opi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

mone. Nutriamo fiducia altresì che il prossimo voto popolare strappi definitivamente questo patrimonio dalle mani delle organizzazioni clericali e di corrotti amministratori democristiani e lo restituisca finalmente alla gioventù italiana.

Ma questo dei beni della ex « Gil » non è che un episodio, anche se il più scandaloso, di una lunga e travagliata vicenda. L'assalto clericale alla pubblica assistenza si sviluppa, a partire dal 1948, in varie direzioni ed in modo sistematico e massiccio. Per poter comprendere la situazione odierna dobbiamo rian dare con la memoria all'attacco dell'allora ministro dell'interno Scelba a tutte le forme di assistenza di quelle organizzazioni che, nate dalla Resistenza, avevano operato nell'immediato dopoguerra con spirito di abnegazione e grande efficacia.

Negli anni 1950, 1951 e 1952 furono arbitrariamente chiuse decine e decine di colonie estive dell'U. D. I. con giustificazioni che rasantavano il ridicolo, tanto erano assurde ed inconsistenti. Si leggeva nei documenti prefettizi che sanzionavano questi illegali provvedimenti: « L'assistenza educativa ai minori è condotta con opuscoli, pubblicazioni e canti intenzionati di sottile propaganda di parte » Le pubblicazioni erano: *I viaggi di Gulliver* e le *Avventure di Pinocchio* e i canti sovversivi l'inno di Mameli.

Il Consiglio di Stato fece giustizia di quegli illegali provvedimenti. Ma il ministro Scelba era troppo indaffarato in quell'epoca, nelle sue provocazioni anticomuniste, per dare valore a quelle sentenze. Si negarono così sistematicamente le sovvenzioni governative a tutte le organizzazioni private non clericali.

Non diverso infatti fu il comportamento delle autorità governative verso i convitti « Rinascita » dell'« Anpi » per i figli dei partigiani caduti. Questi convitti rappresentarono purtroppo una fugace meteora nel cielo tempestoso della nostra scuola. Erano centri di vita democratica che garantivano una seria e concreta preparazione professionale ai giovani. Il ministro Scelba disse trattarsi di centri di « mistica rossa » e non rinnovò le convenzioni stipulate tra i convitti « Rinascita » e il Ministero dell'interno.

A causa delle mancate sovvenzioni governative, furono costretti a chiudere, uno dopo l'altro, i convitti scuola di Cremona, Roma, Novara, Molinella, Torino, Venezia, Genova, e il centro orientamento agli studi e alle professioni di Milano, il primo del genere sorto nel dopoguerra. Ben quattro ministri (Segni,

Martino, Andreotti e Tambroni) firmarono il decreto di sfratto al convitto di Milano di piazza san Sepolcro. Il decreto emanato improvvisamente il 13 agosto intimava lo sfratto per il 17 agosto, mentre tutti erano a godersi le vacanze del ferragosto. L'edificio doveva servire per alloggiare nuove caserme e nuovi commissariati di pubblica sicurezza. Ora, non resta in piedi che il convitto scuola di Milano, che è riuscito, grazie alla solidarietà dei cittadini, a darsi una nuova e più bella sede.

Sgomberato così il terreno da questa fastidiosa concorrenza, l'attacco clericale si abbatté massiccio contro le amministrazioni comunali e provinciali guidate dai partiti di sinistra. Troppo importanti sono i compiti assistenziali che competono istituzionalmente agli enti locali perché i vari ministri dell'interno non si accaniscono ad impartire alle prefetture con circolari segrete, disposizioni di carattere discriminatorio. L'azione illegale delle prefetture infatti prende di mira in modo particolare l'assistenza.

Nel settore dell'assistenza all'infanzia si negano sistematicamente le sovvenzioni governative per l'assistenza estiva, si depennano i fondi stanziati nei bilanci comunali per le colonie, gli asili, ecc., si impone la scelta delle organizzazioni clericali per la gestione di colonie sovvenzionate dai comuni stessi.

Vogliamo ricordare qualche esempio? A Parma, nel bilancio del 1953-54, la prefettura ha bocciato uno stanziamento di 50 milioni per la costituzione di una colonia marina, successivamente ha abolito il contributo governativo di un milione per le colonie comunali; e nel 1955 ha tolto anche il contributo dei viveri A. A. I. A Carpi, l'amministrazione comunale aveva speso 50 milioni per costruire un nuovo asilo. La Prefettura non ha approvato la delibera comunale che istituisce l'asilo ed ha inviato invece un commissario. A Follonica Po, questo inverno, la prefettura ha disposto la chiusura dell'asilo comunale, per lasciare senza concorrenti l'asilo religioso. La giunta ha fatto opposizione ed in risposta il sindaco è stato sospeso.

A Roma, ecco il testo di una lettera inviata dall'istituto Frassinetti, gestito dalle suore Dorotee, all'assessore all'assistenza del comune di Roma, signora Muu: « Roma, 15 settembre 1956. Gentilissima signora, Non ho l'onore di conoscerla personalmente, ma, tramite la signora Calzavara, ho saputo della sua bontà e generosità, per cui tutte noi della comunità delle suore di santa Dorotea dell'istituto Paola Frassinetti, sito in via

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

Quintino Sella, 61-A, abbiamo contribuito nelle passate elezioni comunali alla sua brillante affermazione. Sono stata consigliata di rivolgermi a lei per avere un appoggio per l'asilo che abbiamo aperto nella borgata Tor de' Cenci, a 16 chilometri da Roma, oltre l'E. U. R., sulla strada che conduce a Napoli. Siamo state chiamate dal parroco che ci ospita nella canonica, la quale però non ha mezzi sufficienti per sostenere l'asilo, mentre d'altra parte la popolazione è in condizioni di vero bisogno. L'asilo ha cominciato a funzionare con il primo ottobre dello scorso anno. Ben presto sono venuti a noi anche bambini della scuola elementare statale per essere aiutati a fare i compiti, e così abbiamo aperto anche un doposcuola. Per andare incontro a queste reali necessità, la nostra attività assistenziale ha richiesto, naturalmente, costante assiduità e larghezza di mezzi finanziari. Pertanto, su suggerimento di persone caritatevoli, ci rivolgiamo a lei per chiedere che l'asilo e il doposcuola passino sotto la protezione del comune di Roma, per godere degli stessi benefici di cui godono le scuole comunali. In subordine, caldegiamo il suo autorevole intervento per la concessione di un sussidio che ci consenta di far fronte per lo meno alle spese più immediate ed urgenti, nonché a quelle che incontriamo per recarci giornalmente nella suddetta località.

Certa che ella farà quanto è nelle sue possibilità per venire incontro alle nostre istanze, la ringraziamo vivamente e invoco, con le mie preghiere e quelle dei bambini della borgata, le più elette benedizioni celesti sulla sua famiglia e su tutte le sue imprese. Firmato: la direttrice dell'asilo, Beatrice D'Ambrosio». In calce alla lettera, vi è una nota scritta di pugno dall'assessore signora Muu « D'accordo per la sovvenzione, anche se non risulta la gratuità ».

Sempre a Roma, nella seduta del 27 maggio ultimo scorso, il consiglio comunale fu chiamato ad approvare delle delibere per la concessione di 8 milioni e 700 mila lire di sussidi a istituti privati di scuole materne gestite da religiose. Ecco le argomentazioni con le quali il professor Di Nunzio (consigliere della maggioranza), ex presidente degli uomini di Azione cattolica di Roma, vicepresidente della giunta diocesana di Roma, vicepresidente generale dell'Opera dei ritiri, sostenne le proposte contro le opposizioni delle sinistre: « È stato detto dalla consigliera Michetti che vi sono 98 domande di asili privati. Bene Veda, onorevole Michetti, non sono mica molte! Le sembrano troppe; ma

sappia che su 14 mila asili, in Italia, ben 12 mila sono asili non statali. la parola « privati » non si usa più. Mi stupisce che i colleghi della opposizione non comprendano il motivo fondamentale per cui gli asili e i dopo-asili non statali siano preferiti a quelli statali. Io mi auguro che lo Stato possa attrezzare i suoi asili anche nel contenuto e che si faccia una emulazione sana e santa a beneficio dei bambini e dei genitori italiani. Si dirà: che cosa possiamo fare noi? Si occupi del problema lo Stato. Ma per le scuole materne noi abbiamo visto che i nostri asili sono insufficienti. . . e allora è doveroso, è un atto di giustizia che anche le scuole non statali abbiano una sovvenzione da parte dello Stato. Grandi passi sono stati fatti in questo senso, e hanno dimostrato che è un atto di giustizia. Noi non tenteremo di imporre, anche se politicamente si dovesse rinnovare, un altro 18 aprile; ma vogliamo che questo principio sia instaurato nella coscienza del popolo. Quanta acqua è passata sotto i ponti del Tevere! Noi abbiamo colleghi soprattutto i liberali i quali, nel 1919, quando i cattolici si affacciarono alla vita politica e chiesero il Ministero della pubblica istruzione, gridarono allo scandalo. Ma quant'acqua è passata sotto i ponti! ».

Ha ragione il professor Di Nunzio: molta acqua è passata sotto i ponti! Le forze clericali mirano ormai apertamente anche in Italia al regime integralista di tipo franchista o salazariano.

Innumerevoli sono poi gli interventi arbitrari contro i comitati comunali degli E. C. A. Si viola sistematicamente la legge 17 luglio 1890, n. 6972 che, come tutti ricordano, prevede, in caso di scioglimento dei comitati comunali degli E. C. A., l'obbligo di affidarne le gestioni alle giunte comunali.

Sono oramai più di dieci anni che i prefetti si accaniscono a sciogliere arbitrariamente centinaia di comitati E. C. A., imponendovi i commissari prefettizi e lasciando incancrenire queste gestioni commissariali per anni e anni, mentre la legge fissa un termine massimo di tre mesi.

Velletri, San Giovanni in Fiore, Petilia Policastro, Cirò Superiore: sono gli ultimi casi della interminabile serie. Si è instaurata ormai un tale clima di abuso e di illegalità per cui appare del tutto naturale che i clericali debbano insediarsi negli E. C. A. anche contro la volontà popolare, che la notizia dello scioglimento diramata nel paese prima ancora che il decreto prefettizio sia ufficialmente comunicato, dal brigadiere dei carabinieri e dal dirigente la locale sezione della

democrazia cristiana. Come è accaduto appunto a Vaganizzo Albanese, dove il brigadiere dei carabinieri andava già da qualche settimana a ripetere in giro ostentatamente: « Questo comitato dell'E. C. A. ha funzionato già troppo ».

In provincia di Napoli il prefetto è arrivato a sciogliere contemporaneamente i comitati E. C. A. di Acerra, Boscoreale, Boscotrecase, Giugliano, Marano, Portici, Resina, Pozzuoli e Torre Annunziata, tutte amministrazioni retta dalle sinistre. Ad Acerra, Portici e Pozzuoli il prefetto non si è contentato del solo provvedimento di scioglimento, ma ha denunciato alla magistratura per peculato i presidenti dei comitati stessi. La magistratura in tutti questi casi ha dato una netta smentita a questa false accuse: Tutti gli amministratori sono stati assolti. Ciò nonostante, nessuno di essi è stato reintegrato nelle sue funzioni. A Giugliano, un grosso comune della provincia di Napoli, la gestione commissariale dell'E. C. A. è durata sette anni. Ad una commissione di cittadini recatasi dal prefetto per chiedere il ritorno alla normalizzazione, questi ostentatamente affermò che la situazione di Giugliano non poteva essere sbloccata perché a dirigere il comitato dell'E. C. A. sarebbe andato un comunista e questo non poteva consentirlo.

A Casoria, altro comune della provincia di Napoli, il prefetto ha sciolto il comitato dell'E. C. A. solo perché nella delibera di nomina non risultava per iscritto che il consigliere anziano si era alzato per proclamare i risultati.

Tutti questi arbitrari interventi vengono giustificati sempre con l'accusa di speculazione politica nella gestione dei fondi. Siamo ancora alla favola del lupo e dell'agnello! Se i colleghi della maggioranza visitassero la provincia di Napoli, troverebbero assai spesso manifesti a firma del commissario in cui si legge che la popolazione è invitata a esprimere la sua gratitudine a questo o a quel deputato democristiano, il quale si è adoperato per ottenere fondi a favore dell'E. C. A. locale.

E che dire del caso del comune di Bologna dove praticamente da anni il potere esecutivo si accanisce per togliere ai legittimi rappresentanti, agli eletti dalla maggioranza della popolazione, l'amministrazione di determinati istituti e enti assistenziali? Ecco l'elenco delle gestioni commissariali: l'ospedale civico l'istituto Rizzoli, l'« Enal », l'O. N. M. I., lo

E. C. A. e i pii istituti educativi. Credo che basti....

MANZINI. E questo che c'entra con il clero?

VIVIANI LUCIANA. C'entra, onorevole Manzini. Si devono esautorare le organizzazioni cui per legge è demandata l'assistenza, per poter trasferire queste funzioni ad organismi privati... (*Interruzione del deputato Manzini*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzini, non interrompa: ella parlerà fra poco.

VIVIANI LUCIANA. La conquista da parte dei partiti di opposizione di migliaia di amministrazioni comunali, il pieno sviluppo dei compiti che istituzionalmente loro competono, apre una breccia profonda nei piani integralistici delle organizzazioni clericali.

Onorevole Manzini, non crede vi siano forze interessate a questa paradossale situazione bolognese? Non è forse il cardinal Lercaro, uomo così pieno di iniziative, ad ispirare direttamente gli illeciti interventi del prefetto contro l'amministrazione comunale di Bologna? Ecco i vantaggi che la popolazione bolognese ha tratto dalla gestione commissariale dell'E. C. A.: 2.457 famiglie private dell'assistenza, di cui 1.112 di prima categoria; i libretti dei poveri da 6.659 sono scesi a 4.232. Si tenga presente che a Venezia i nuclei familiari assistiti sono 12.200. Si prevede la ulteriore riduzione di altri 2.000 libretti. Aumentati i prezzi del dormitorio pubblico da 80 a 100 lire; eliminati i buoni viveri gratuiti; diminuito l'importo per la distribuzione di sussidi straordinari ai vecchi inabili e di indumenti per gli assistiti nel periodo invernale (lire 5.350.000 nell'inverno 1955-56 e solo 2.220.000 attualmente); cacciato il personale volontario che da 10 anni prestava gratuitamente la propria opera e sostituito con ex colonnelli e generali in pensione e brigadieri dei carabinieri; sciolte le Commissioni assistenziali periferiche « perché non di pertinenza dell'E. C. A. », mentre, proprio sull'esempio di Bologna, analoghe commissioni si sono create anche a Torino. Perfino una iniziativa dell'E. C. A., che aveva raccolto intorno a sé tutte le forze politiche della città, cioè quella del « premio della bontà » (ella forse, onorevole Manzini, ne sa qualche cosa) è stata sabotata perché evidentemente dava fastidio a qualcuno. In sua vece è nato il « premio dei buoni », di pura marca clericale.

Il commissario di Bologna, come tutti i solerti funzionari di fiducia del Governo, assolve ad un unico compito: operare in modo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

fazioso e discriminatorio a maggior gloria del partito di Governo.

Guardate, per esempio, cosa escogita il prefetto di Modena per ostacolare l'attività assistenziale dell'E. C. A.: il 29 gennaio 1955 invia la circolare n. 3768 con la quale, contrariamente ad ogni norma di legge, impone ai comitati E. C. A., di tutte le province l'invio di tutte le deliberazioni interne relative alla concessione per l'assistenza e di contributi ai poveri alla prefettura per essere sottoposte all'organo tutorio.

Gli E. C. A. che si sono attenuti alla disposizione assurda della circolare sono rimasti paralizzati. L'assistenza infatti non veniva erogata nel momento del bisogno, ma con quindici o venti giorni di ritardo.

Lo stesso trattamento viene riservato a tutti gli altri dipendenti dai comuni.

Così a Mantova si sostituisce, quest'estate, con un decreto immotivato, il presidente degli istituti ospedalieri Carlo Poma, il signore Ernesto Lanardi, solo perché comunista.

A Modena, venti enti dipendenti dalla provincia sono stati posti contemporaneamente sotto gestione commissariale. Sempre a Modena, il prefetto, a cui, come sapete, spetta il compito di salvaguardare le finalità degli enti pubblici, ha sollecitato ed approvato tutti gli atti relativi alla costruzione di una caserma di pubblica sicurezza da parte dell'Opera pia Antonio Paltrimeri. Una spesa di 48 milioni sottratta in tal modo alle attività assistenziali dell'ente. I due rappresentanti del comune nel consiglio di amministrazione si sono dimessi in segno di protesta. Ma nulla è valso a fermare la costruzione di una caserma di cui si sentiva veramente il bisogno.

Per chiudere questo lungo e doloroso capitolo, vogliamo ancora ricordare il tentativo di sopraffazione clericale nell'ultimo congresso nazionale della A. N. E. A., tenutosi recentemente a Milano. Si è fatto ricorso perfino a deleghe false pur di strappare la direzione ad un socialdemocratico.

Questo delle amministrazioni locali è il settore che turba maggiormente i piani integralisti dei clericali. La battaglia dei commissari non dà tregua, perché ad ogni nuova tornata elettorale amministrativa, il voto popolare tenacemente riporta le forze della opposizione alla direzione di migliaia di amministrazioni comunali.

Semplice e silenzioso è stato l'assorbimento delle poche istituzioni laiche sopravvissute. Ricordate la succursale di Aiese dell'Istituto Cesare Beccaria di Milano? Questo istituto, che ospita 400 ragazzi, era stato ge-

stito dal 1945 al 1954 da un comitato di persone di ogni tendenza politica. Nel 1954 un certo avvocato Lancellotto, democratico cristiano, fu nominato commissario straordinario. Anziché provvedere alla normale amministrazione, il signor Lancellotto cedette questo istituto, che aveva un'antica e nobile tradizione laica, all'ordine dei salesiani. Si trattava, è bene ricordarlo, di un patrimonio di molti miliardi, se si tiene presente non soltanto l'istituto, ma anche le officine di ceramica, falegnameria, ecc., per la rieducazione dei minorenni.

Analoga la sorte dell'istituto per sordomuti di piazza Arduino di Milano, una antichissima e gloriosa istituzione, ricordata anche dal De Amicis nel suo famoso *Cuore*. Unico istituto statale laico del genere ha subito una lenta, ma inesorabile guerra fredda da parte dei governi clericali. Sono stati tagliati i fondi governativi, si è lasciato per lungo tempo vacante il posto del direttore e quello del presidente del consiglio di amministrazione, paralizzando così tutta l'attività finanziaria. Il Ministero della pubblica istruzione si è rifiutato di garantire la stabilità del corpo insegnante.

Particolare cura viene posta nella scelta degli uomini che devono dirigere i vari grossi enti, opere, istituzioni assistenziali che operano sul piano nazionale. In questo caso, la designazione viene fatta direttamente al di là delle mura vaticane. Basti pensare ad uomini come l'onorevole Montini alla direzione dell'Amministrazione degli aiuti internazionali, ai molti commissari straordinari alla Gioventù italiana, fino all'avvocato Valente, e soprattutto al campione papalino più puro, all'avvocato Ciocetti, ormai commissario straordinario a vita dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Queste organizzazioni, che nel complesso assorbono gran parte del denaro stanziato per la pubblica assistenza, sono affette da una paralisi cronica che ne impedisce il libero sviluppo. Si ha l'impressione che compito di questi solerti funzionari sia proprio d'impedire che queste grosse istituzioni funzionino. Speravamo tanto che l'avvocato Ciocetti, giunto ormai al seggio di sindaco di Roma, si fosse almeno dimesso da presidente dell'O. N. M. I. Invece, proprio in queste ultime settimane, ha fatto chiaramente intendere che è sua intenzione conservare tutte le laute cariche di cui è investito, tanto è vero che abbiamo ultimamente assistito ad una cerimonia veramente commovente, la inaugurazione di una nuova casa dell'O. N. M. I. intitolata

alla memoria della madre dell'avvocato Ciocetti.

Solo qualche mese prima, a Castelfranco Emilia, il nome di Gabriella Degli Espositi, medaglia d'oro della Resistenza, era stato cancellato da un edificio dell'O. N. M. I., adducendosi a giustificazione che si doveva rinnovare la facciata e che ormai nessuno di questi edifici veniva più intitolato a chicchessia. Ma come poteva consentire l'avvocato Ciocetti che alla nonna dell'onorevole Fanfani si dedicasse una piazza e a sua madre neanche un edificio? La fiera delle vanità e dei servilismi! Non si ritiene arrivato comunque il momento di liberare questo avvocato Ciocetti da qualcuno dei suoi numerosi incarichi? Si rischia di fargli venire un esaurimento nervoso. Questi commissari, questi presidenti, questi direttori generali, sono, insieme con i ministri, i responsabili maggiori di questa manovra a vasto raggio che è il trasferimento del pubblico denaro nelle casse delle organizzazioni extranazionali e clericali. Le vie attraverso cui questo denaro scorre sono molteplici e misteriose. Eccone una invero del tutto insospettata. La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il decreto presidenziale relativo alla devoluzione degli utili della lotteria di Merano. Abbiamo appreso alcune notizie interessanti. Più del 50 per cento è andato a finire nelle casse di un gruppo di organizzazioni vaticane, il 7,75 per cento ai centri sociali della Pontificia Opera di assistenza, l'1,55 all'orfanotrofio apostolico del santo rosario di Meta di Sorrento, il 7,75 al villaggio dei ragazzi di Maddaloni, il 3,10 per cento al Centro apostolato della bontà della scuola, il 3,88 per cento all'Istituto delle figlie della provvidenza per le sordomute di Modena, il 2,32 per cento all'Istituto *Charitas* piccolo Cottolengo di Modena, il 3,88 per cento all'opera assistenza dell'arcivescovado di Palermo.

La scelta è stata fatta personalmente dal ministro delle finanze, onorevole Andreotti. In base a quali criteri l'onorevole Andreotti fa la sua scelta, preferendo una organizzazione estranea allo Stato italiano, quale è la P. O. A., alle centinaia di organizzazioni assistenziali italiane che non possono funzionare perché mancano dei fondi sufficienti? Basterebbe pensare soltanto alla vita grama e stentata dei patronati scolastici. Anche la lotteria di Merano diventa un mezzo per trasferire parte del denaro italiano nelle casse di organizzazioni private extranazionali. Si tratta di centinaia di milioni che ogni anno vengono attribuiti alla chetichella. Potremmo

almeno sapere, invece di astratte percentuali, quali cifre concrete sono state attribuite? Non diversa destinazione hanno avuto gli utili ricavati dalla «lotteria». I milioni di utile sarebbero dovuti andare allo Stato o comunque avrebbero dovuto essere utilizzati per finanziarie iniziative produttive. Invece solo il 10 per cento è andato ad un organismo apartitico e con finalità assistenziali, vale a dire la Federazione della stampa e all'Istituto di previdenza dei giornalisti. Il resto è stato distribuito tra organismi dichiaratamente clericali. La fetta più grossa, costituita dal 35 per cento dei proventi, è andata all'«Enal», cui si deve lo scandalo dell'«enalotto». Altri vistosi regali sono stati fatti al Centro sportivo italiano, diretta emanazione della democrazia cristiana, all'associazione dei profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia, all'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, dirette da preti, all'Istituto di studi romani, all'opera diocesana di assistenza di Bologna, all'opera diocesana di assistenza di Parma e infine a due filiazioni dell'Azione cattolica: l'opera nazionale per il mezzogiorno d'Italia e la pia opera pastori.

Il decreto presidenziale porta le firme dei ministri Andreotti, Tambroni e Medici e del Presidente del Consiglio Zoli.

I ministri in carica, gli alti funzionari, i commissari e i presidenti che dirigono importanti enti assistenziali italiani, non si sentono al servizio della Repubblica italiana, ma dello Stato vaticano. Basta frequentare un qualunque ministero o una prefettura per rendersi conto di quella che è la reale situazione del nostro paese: il cittadino è sommerso da pattuglie agguerrite di religiosi di ambi i sessi e di ogni ordine che si recano negli uffici per sbrigare pratiche, per sollecitare altro denaro e nuove agevolazioni. (*Commenti*). Il povero cittadino italiano si sente spesso volte uno straniero, un intruso, deve mettersi in coda, aspettare per delle ore dietro a lunghe teorie di preti e di suore, che hanno su di lui la precedenza, prima di poter a sua volta accedere ad un ufficio.

Mentre così l'intera struttura assistenziale dello Stato è asfittica e rachitica, un mostro con una grossa testa, la burocrazia; ed un corpo da neonato, i servizi, prospera, si accresce invece e si sviluppa sempre di più la rete assistenziale che fa capo direttamente allo Stato vaticano.

Di che vi lagnate? Ci rispondono: è giusto che sia così. Il compito dell'assistenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

spetta a noi e solo a noi. Lo Stato italiano deve solo darci il danaro occorrente.

Leggo dalla rivista *Charitas* della Pontificia Opera di assistenza: « L'assistenza non è soltanto un fatto economico; e lo Stato non potrà mai esercitarla in proprio con l'efficacia richiesta né delegarla ad enti di sua costituzione. Tutto quello che possiamo auspicare di utile nella sua attività in questo campo è che si attrezzi sempre meglio per discriminare tra enti che esercitano l'assistenza con vero spirito cristiano e per un bisogno dello spirito e quelli che se ne occupano con freddezza di cuore, meccanicamente, sulla base di un preteso diritto alle prestazioni assistenziali, che rende il più delle volte sterili di conseguenza i soccorsi dei più generosi. Tutto il resto non sarebbe che sovrastruttura destinata a soffocare anziché a potenziare quelle fonti di carità attraverso cui i mezzi dello Stato acquistano efficienza di serio e solido e fruttifero aiuto sociale ».

Come si conciliano queste posizioni così chiaramente espresse dai dirigenti del Vaticano con i principi della nostra Carta costituzionale? Ci troviamo di fronte ad un conflitto insanabile che il Parlamento non può né deve ignorare.

Nello stesso Concordato non esiste alcuna menzione di questo presunto diritto delle organizzazioni della Chiesa ad esercitare la assistenza per conto dello Stato e con il denaro dello Stato. O dobbiamo considerare leggi dello Stato i discorsi e gli articoli di monsignor Baldelli?! Sembra un paradosso, ma purtroppo i governanti democristiani non hanno mai esitato a farsi paladini degli interessi del Vaticano anche quando sono in contrasto con le leggi dello Stato italiano.

Le conseguenze di questa esiziale politica sono palesi. Ecco come la P. O. A. si assicura la sua prospera e redditizia attività: nel settore dell'assistenza all'infanzia, più volte abbiamo denunciato che più dell'80 per cento dei due miliardi che lo Stato stanziava ogni anno per le colonie estive vanno a finire nelle casse della P. O. A.; la maggioranza degli istituti di ricovero, tutti finanziati dal pubblico danaro, sono gestiti da organizzazioni private confessionali; abbiamo prima ricordato lo sfacciato favoritismo a sostegno degli asili privati.

Ma il settore che oggi interessa maggiormente le organizzazioni clericali è quello dell'assistenza diretta ai lavoratori. Sono sorte infatti una serie infinita di nuove organizzazioni: le pie unioni dei pastori, dei pescatori,

degli assegnatari, dei braccianti, degli emigranti; del personale ferroviario; degli operai dei cantieri di lavoro, ecc. Il danaro viene naturalmente erogato dai vari ministeri competenti.

La efficacia dei servizi la vanno sperimentando gli stessi lavoratori. Quelli, ad esempio, dei cantieri di rimboschimento della Becerca, alta valle Vallorana, ricattati dalla assistente sociale Maria Luisa Torri. La solerte attivista dell'Azione cattolica inviò in data 15 maggio una circolare in cui si comunicava perentoriamente che tutti gli operai, il giorno successivo, invece di recarsi al lavoro, dovevano raccogliersi nella chiesa del collegio del buon Gesù in Serra San Quirico per assistere ad una funzione religiosa. La circolare si concludeva con questa frase: « Le assenze saranno annotate nei libri paga ». In parole povere: o vi sentite la messe o non metterete la pentola sul fuoco.

L'hanno sperimentata i mietitori siciliani, i quali hanno visto notevolmente peggiorata la loro normale assistenza perché l'assessorato del lavoro della regione siciliana ha concesso quest'anno l'appalto del servizio, prima gestito dall'ufficio di collocamento, alla Pontificia Opera di assistenza. E, trattandosi di un affare di grosse proporzioni, lo stesso monsignor Baldelli scese in Sicilia per concludere l'affare. E davvero di un ottimo affare si trattava. La regione infatti stanziava 183 lire giornaliere per ciascun mietitore da assistere.

Gli stessi interessati hanno fatto il calcolo che la P. O. A. ha guadagnato da questa gestione oltre 100 lire al giorno per ogni lavoratore, poiché si è limitata a distribuire giornalmente un pane, un formaggio e un po' di frutta. Viveri in gran parte ricevuti gratuitamente dall'A. A. I. Nell'accordo vi era previsto anche l'allestimento di dormitori igienici, l'organizzazione di programmi ricreativi; la P. O. A. ha preferito incamerare il danaro senza dare troppe spiegazioni. L'hanno sperimentato i lavoratori della A.E.R.F.E.R. di Pomigliano d'Arco di Napoli, i quali hanno dovuto mettersi in agitazione per protestare contro il cattivo funzionamento della mensa gestita dall'Onarmo » Ai lavoratori venivano somministrati infatti 80 grammi di carne di cavallo, invece dei 100 grammi di carne di vitella come previsto dalla tabella dietetica; pessima la qualità degli altri generi; e tutto a prezzi elevati. Nella convenzione stipulata con la fabbrica si leggeva, ironia della sorte, che l'« Onarmo » non aveva finalità speculative.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

A proposito dell'« Onarmo » i colleghi sanno che il 30 aprile 1952 in uno storico incontro fra l'armatore Angelo Costa e monsignor Baldelli fu stipulata una convenzione fra l'« Onarmo » e la Confindustria per la esclusiva dell'assistenza nelle fabbriche.

Come vedete, nulla sfugge all'occhio vigile dell'attivissimo monsignor Baldelli.

La regione siciliana stanziava inoltre 70 milioni l'anno per l'assistenza sociale. Questa somma va a finire integralmente nelle casse delle opere arcivescovili del cardinale Ruffini, un'altro carrozzone il quale, in concorrenza financo con la P. O. A., vive pompando soldi alla regione, come se non bastasse che 30 maestre sono comandate, cioè pagate dallo Stato italiano, alle « opere arcivescovili », agli ordini del cardinale.

E qui fa capolino un'altra questione. Ogni qualvolta abbiamo affermato che il massimo finanziatore dell'attività della P. O. A. è lo Stato italiano, ci è stato sempre osservato da parte dei ministri che ci ascoltavano che ciò non era vero, che i fondi dello Stato italiano erano soltanto una parte dei bilanci totali di queste organizzazioni e che anche altri generosi finanziatori concorrevano con noi. È vero; oltre allo Stato italiano, c'è un altro grosso finanziatore della P. O. A. e delle altre organizzazioni assistenziali clericali: l'America. Infatti nel 1955 sono arrivate merci per un valore di 24,5 milioni di dollari, nel 1956 per 27,2 milioni, nel 1957 (primo semestre) per 13,1 e nel 1958 si prevede che queste cifre saranno largamente superate in vista delle elezioni politiche.

Una voce al centro. Magari !

VIVIANI LUCIANA. Attraverso questa strada, uno Stato straniero interviene sfacciatamente negli affari interni del nostro paese e si schiera a fianco di un partito politico.

Ora, a parte l'aspetto politico del problema, a noi interessa mettere in evidenza un altro lato paradossale della questione: e cioè che questi aiuti che l'America manda allo Stato del Vaticano costano fior di miliardi allo Stato italiano. Quanti colleghi sanno che il trasporto transoceanico delle merci americane inviate al Governo italiano e da questo poi trasmesse alla P. O. A. è pagato per il 50 per cento con i nostri soldi? Che l'organizzazione che riceve questi doni dall'America e li trasmette alle organizzazioni vaticane, cioè l'A. A. I. I., ci costa 6 miliardi all'anno? Che un'altra organizzazione, l'E. N. O. S. I., che finora ci è costata più di un miliardo, non è altro che un doppione inutile dell'A. A. I. I. ?

Qui si rasenta veramente l'assurdo ! È lecito domandare: perché questi « doni » non vengono direttamente inviati dall'America allo Stato vaticano? Cosa c'entra lo Stato italiano in un traffico che almeno teoricamente dovrebbe svolgersi fra organizzazioni private americane e vaticane?

A tutti questi interrogativi esigiamo delle risposte responsabili ed argomentate.

Non vi è da stupirsi se di tanto in tanto da questo sottofondo equivoco emergono illeciti traffici e sporche speculazioni... (*Interruzioni del deputato Manzini*).

Non si agiti, onorevole Manzini, e stia a sentire: vedrà che è interessante. Un giornale della Germania occidentale, il *Gericht Zeitung* del Wuerttemberg-Baden, scrive che alla fine del dicembre scorso la dogana di Berlino ovest ha scoperto un traffico illegale che durava da tre anni e che ha permesso lo smercio in Germania ovest di ingente quantità di formaggio americano inviato alla P. O. A. in Italia per essere distribuito ai bisognosi e spacciato come « autentico formaggio italiano ».

Si tratta praticamente, onorevole Manzini, di un traffico di circa 2 miliardi di lire che pare siano andate a finire nelle casse del partito di maggioranza che ha curato la manipolazione e la vendita clandestina del prodotto.

MANZINI. Lo ha scritto il giornale tedesco e l'ha letto sull'*Unità*.

VIVIANI LUCIANA. La notizia non è stata smentita nonostante sia apparsa con grande rilievo sui giornali italiani.

L'ultimo aspetto del problema su cui voglio brevemente soffermarmi è il costituirsi di un imponente patrimonio immobiliare delle organizzazioni clericali private a spese dello Stato italiano.

A Cittanova (Reggio Calabria), per caso sono venuta a sapere che le suore assuntine si stanno costruendo un grosso edificio per l'asilo con i fondi della legge per gli alluvionati. La fondazione *Pro iuventute* si è costituita un imponente complesso di 8 collegi attrezzati modernamente con i danari stanziati dal Ministero dei lavori pubblici. Eppure nel suo statuto si legge: « All'esaurimento dello scopo sociale i beni che resteranno saranno devoluti alla Santa Sede ».

Chi non ricorda la dolorosa e travagliata storia del Banco di Napoli?

Se ne è parlato lungamente in questa Camera. Si trattava di un grosso edificio costruito con i fondi del Banco di Napoli per i bambini napoletani. Dopo le molte vicende

della guerra: requisizione da parte delle truppe italiane e tedesche prima, delle truppe americane e inglesi poi, utilizzato per lungo tempo come campo per i profughi slavi, fu ceduto in ultimo in fitto alla N.A.T.O., che vi risiede attualmente in cambio di 300 milioni l'anno. Denunciammo alla Camera l'arbitrio. Ci risposero che si trattava invece di un affare, perché con il ricavato dell'affitto si sarebbe costruito un nuovo edificio per l'infanzia bisognosa napoletana. Siamo a conoscenza che il ricavato del fitto è stato invece utilizzato per un nuovo collegio dei salesiani del Sacro Cuore in via Capodichino.

Ed ecco un ultimo episodio: siamo in un piccolo paese dell'Abruzzo, Aielli, in provincia dell'Aquila. Il fatto risale a qualche anno fa. I protagonisti sono: un ex prefetto fascista, il signor Guido Letta, un sacerdote, padre Giovanni Minozzi, dirigente di una organizzazione clericale chiamata l'Opera nazionale per il Mezzogiorno, e un sindaco democristiano. I tre si accordarono per la costruzione di un asilo orfanatrofio per conto dell'ente religioso. Per il finanziamento pensarono di avvantaggiarsi della legge 3 agosto 1949, n. 589, aggiornata poi con la legge 9 agosto 1954, n. 645, che, come i colleghi sanno, prevede il finanziamento per opere pubbliche.

Per superare l'ostacolo che l'ente richiedente non era né statale né comunale, si accordarono di fare la richiesta a nome del comune. Infatti, con delibera del 5 giugno 1949, la giunta comunale inoltrò domanda al Ministero dei lavori pubblici e contemporaneamente alla Cassa depositi e prestiti per un mutuo di 30 milioni per la costruzione del nuovo asilo e del doposcuola comunale. Il comune ufficialmente si addebitava gli oneri del mutuo.

Ho qui con me, onorevole colleghi, la documentazione fotografica dell'ampio epistolario nel quale i tre si scambiavano preziosi consigli su come imbrogliare i competenti uffici ministeriali. L'ex prefetto fascista inviava da Roma di volta in volta i suggerimenti del caso.

La cosa sembrava oramai avviata a buon punto, quando nelle elezioni del 1956, al posto del sindaco democristiano, la maggioranza della popolazione di quel comune eleggeva un sindaco comunista. Questi scoprì immediatamente l'imbroglio e lo denunciò pubblicamente. Se il sindaco comunista non fosse arrivato in tempo, la piccola associazione a delinquere avrebbe portato a termine l'affare.

Ciascuno degli episodi da noi citati è un campione che si moltiplica per centinaia e migliaia di esemplari.

Alcune domande si impongono alla fine di questo mio intervento. In primo luogo il Parlamento deve conoscere con esattezza la somma complessiva che lo Stato italiano spende per sovvenzionare l'attività di organizzazioni private confessionali e quello che spende per pagare il trasporto e la distribuzione degli « aiuti » americani allo Stato vaticano.

Mi auguro che rispondendo a questa mozione il Governo non nasconda, ancora una volta, la sua responsabilità dietro la generica e retorica esaltazione dell'altruismo e della generosità delle organizzazioni clericali, del loro disinteressato amore per il popolo italiano.

Sonerebbe offesa all'opinione pubblica del nostro paese, già allarmata dalle proporzioni che il fenomeno dell'invadenza clericale ha assunto in tutti i campi della vita amministrativa e politica. È giusto che il Parlamento dica una parola chiara di condanna e di monito.

Non ci siamo limitati a presentare soltanto una mozione che potrà essere facilmente schiacciata da un voto di maggioranza, ma abbiamo anche presentato un disegno di legge che mira a rendere operanti le disposizioni disciplinari contenute nella legge elettorale del 1947, a carico di individui e organizzazioni che operano con la violenza e la corruzione per coartare la coscienza del cittadino e limitare il pieno e libero esercizio del voto.

Nella legge del 1947 sono previste, è vero, una serie di pene a questo riguardo, ma le norme degli articoli 95, 96, 97 e 98 sono state finora inoperanti, perché imprecise e troppo blande. La proposta di legge presentata dagli onorevoli Gullo, Pajetta e Caprara aggrava le pene, giungendo fino a proporre la cancellazione dalle liste elettorali per cinque anni di coloro che dovessero macchiarsi dei reati di incitamento, di violenza, di corruzione durante il periodo elettorale.

Se le nostre denunce sono false, se le nostre preoccupazioni sono infondate, ebbene, non avete che da sollecitare assieme a noi la immediata discussione di questa proposta di legge. Credo sia interesse di tutti i sinceri democratici che le prossime elezioni possano svolgersi in un clima di assoluta libertà.

Ma non ci facciamo soverchie illusioni. Il partito della democrazia cristiana è prigioniero della sua stessa politica. Il problema

essenziale rimane quello di limitare il potere delle forze clericali. Se continuerà ad esservi l'attuale direzione, o, peggio ancora, se questa dovesse uscire rafforzata nell'avvenire, l'autorità statale si piegherà sempre più all'autorità ecclesiastica.

Quali sono le forze politiche e sociali che oggi in Italia possono contribuire a limitare il potere della democrazia cristiana, in modo che sia riportata nel suo argine naturale? Sono le forze popolari, quelle stesse forze che hanno impedito lo scatto della legge truffa e che oggi lottano per l'attuazione della Costituzione repubblicana.

La vittoria del 7 giugno ha indicato la strada che bisogna seguire. Gli sforzi concordi e conseguenti di tutte le forze popolari e laiche possono mutare la situazione politica italiana in modo da gettare le basi dello Stato di diritto nella Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che noi dobbiamo avere qualche motivo di gratitudine nei confronti dell'onorevole Gullo e dei suoi colleghi, i quali hanno voluto portare in Parlamento un problema di cui si parla molto con accenti e con tonalità diverse. Abbiamo assistito a convegni, abbiamo letto articoli di tono nettamente elevato, in termini veramente di problematica, e abbiamo invece assistito (e mi pare che l'intervento della onorevole Viviani possa essere classificato così) a una elencazione di fatti su cui non mi sento autorizzato a dire se veri o non veri, ma che certo sono quanto meno marginali rispetto al grosso problema all'essenza della mozione Gullo, cioè fondamentalmente ai rapporti fra Stato e Chiesa.

A leggere la mozione, a udirne la esposizione fatta da parte dell'onorevole Gullo e a seguire (e io ho cercato di farlo con tutta la diligenza di cui sono capace) la voce dei laicisti, si verrebbero a trarre alcune conclusioni. La prima — ed è quella che ci riguarda più direttamente — sarebbe che l'attuale posizione dei cattolici come detentori del potere politico in Italia sia un qualcosa di empirico, di precario (a udire la onorevole Viviani, sarebbe addirittura un qualcosa di furtivo) come se tutto questo non derivasse da una precisa e libera volontà popolare, da scelte fatte in momenti molto drammatici della nostra storia. La seconda conclusione cui si arriverebbe è che la Chiesa cattolica sia una specie di entità dispotica nella sua struttura ed esclusivamente dogmatica nel suo pensiero entro

la quale noi laici non saremmo che ciechi strumenti. Insomma la Chiesa cattolica non sarebbe nient'altro che una specie di superpartito comunista. (*Interruzione del deputato De Vita*). Terzo argomento: anziché un corpo mistico, la Chiesa cattolica sarebbe una realtà molto terrena, in costante, come si è detto, competizione con lo Stato, con i suoi organi, con le sue strutture.

La prima domanda che sorge di fronte a queste conclusioni ed è una domanda che sarebbe da rivolgere all'onorevole Gullo, come abile presentatore di questa tesi è se è vero che egli creda le cose stiano così, oppure se l'onorevole Gullo abbia ceduto a qualche considerazione di opportunità. Dico di opportunità, onorevole Gullo, non di farisismo, termine che ella pure ha usato nei confronti di persone che io assolutamente non ritengo meritino tale giudizio. Io non sono autorizzato, lo ripeto ancora, a non credere sincero l'onorevole Gullo e desidero e spero di tenere il mio discorso su un piano non di un giudizio sulle intenzioni, ma di analisi degli elementi così come essi emergono. Il primo è questo.

L'onorevole Gullo, all'inizio della sua esposizione, ha dichiarato che non intendeva affatto parlare della religione nella sua essenza, ma poi, ascoltandolo — ed io l'ho ascoltato molto attentamente — l'ho udito parlare di comandamenti, di scandali matrimoniali, Evidentemente, alludendo a scandali matrimoniali che avvengono in un certo ambiente, in una certa atmosfera, non si può parlare altro che in prospettiva religiosa. Ha parlato altresì di poteri e doveri dei vescovi e dei cardinali, cioè dei poteri e doveri della Chiesa docente ed ancora di insegnamento religioso nelle scuole. Ora, io mi chiedo, dato che l'onorevole Gullo ha detto di non voler parlare dell'essenza della religione, il dilemma è: o l'onorevole Gullo aveva fatto quella premessa per una considerazione di opportunità, o non sa che cosa sia l'essenza della religione cristiana. È ben vero che Luigi Salvatorelli, il primo relatore dell'incontro sui rapporti fra Stato e Chiesa, indetto dagli « Amici del Mondo » ha affermato, ed io concordo con lui, che l'ignoranza in materia religiosa in questi ultimi tempi è piuttosto aumentata che diminuita. L'onorevole Gullo, in realtà, ha parlato di religione, ne ha parlato sotto una certa prospettiva, ha dato una certa soluzione, una sua soluzione ai problemi della religione, ha tentato di ridurre la religione ad un fatto limitato, psicologico e sentimentale, che dovrebbe restare celato nei sentimenti delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

persone. Ma questa è una interpretazione della religione cristiana e cattolica, e a mio avviso una interpretazione inesatta. E se sia esatta o meno questa interpretazione io non credo debba erigersene a giudice l'onorevole Gullo e neppure io, ma certo deve erigersi giudice la depositaria di questa fede, cioè la Chiesa. Non voglio intrattenermi qui sull'essenza della religione cattolica, tranne che su un punto: fa parte della essenza della religione cattolica la integralità, non vi è nulla nella realtà che sfugga alla prospettiva religiosa, alla visione cristiano-cattolica. Ecco l'integralista, si dice spesso e non solo da parte dei comunisti. La cosa è strana da parte dei comunisti, in quanto essi dimenticano che se vi è una ideologia integralista, cioè — siamo esatti nei concetti — falsamente integrale, questa ideologia è proprio il materialismo marxista, il quale pretende di spiegare la realtà, ma quando si trova di fronte a una parte della realtà che non riesce a spiegare, come si comporta?, ne nega l'esistenza. Questa è veramente una ideologia integralista, cioè falsamente integrale, e in ciò i comunisti trovano buoni alleati nelle forze tipicamente borghesi. L'anticlericalismo — ma non è anticlericalismo! — quell'atteggiamento che potremmo definire in vario modo, ma che si concentra in certi gruppi, in certi giornali, ormai lega — e sotto questo profilo veramente le manovre frontiste sono perfettamente riuscite — il partito comunista a forze che soltanto qualche anno fa il partito comunista disdegnava come forze tipicamente borghesi e che oggi cerca di raccogliere sotto questa nuova prospettiva anticristiana, antiecclesiastica.

GRILLI Anticlericale.

GALLI. Non è questione di parole, se mi permette, ma di sostanza; se mi segue, di concetti. È bene dire con molta chiarezza che l'integralismo, se vuole l'onorevole Grilli, il clericalismo concettuale e storico siamo noi i primi a rifiutarlo. Lo rifiutiamo come ingiusto e come pericoloso. Altro è l'integralismo, altro è l'integralità, e non è un gioco di parole. Vi è una profonda differenza di concetti.

ALBARELLO. È un giochetto.

GALLI. No, per chi è abituato a spiegare le cose, per chi non è abituato a misurare le cose a spanne, per chi è abituato a pensare un po'. Non sono cose tanto nuove: se vuole, onorevole Albarello, glielo posso spiegare, anche in via privata.

ALBARELLO. Siamo duri di comprenderlo.

BUBBIO. Se non si è filosofi, non conviene interloquire.

GALLI. Questo vuol dire rifiutare l'integralismo: noi parliamo di responsabilità autonome, anche se non divise; responsabilità autonome, e non tali per vezzo, perché così ci pare bello atteggiarci, autonome perché le realtà storiche nelle quali viviamo comportano dei prezzi e noi non vogliamo che quei prezzi ricadano su altre spalle che non siano le nostre. Il principio che ci governa è molto semplice. Nella univocità della ispirazione, la distinzione e l'autonomia delle funzioni, dei compiti, delle responsabilità. Questo principio non è nuovo neppure in quest'aula. Nella univocità delle ispirazioni, ispirazioni integrali, secondo le quali cioè tutta la realtà ricade nella prospettiva cristiana cattolica, la distinzione delle nostre responsabilità; assoluta fedeltà e univocità nei principi, ma è nostra responsabilità il calarli negli istituti storici. Saranno nostri i meriti, ma saranno nostri i prezzi, se in questo noi avremo sbagliato. Saremmo figli degeneri della Chiesa, se non fossimo fedeli nei principi, ma saremmo ancora figli degeneri se non ci ritenessimo responsabili in proprio sul piano delle strutture temporali, se dovessimo trascinare le strutture ecclesiastiche sulla strada degli eventuali e inevitabili, perché uomini, nostri errori.

Ma la nostra obbedienza alla Chiesa non è sinonimo di passività. L'ho detto: non siamo ciechi strumenti.

Sul piano di cui ci stiamo occupando noi laici (perché qui siamo tutti laici, anche se non laicisti: ed anche ora non è gioco di parole, ma profonda differenza di posizione) partecipiamo con pienezza di diritto alla formulazione delle scelte. Quella su cui noi operiamo è la tipica sfera dell'opinabile. E se talvolta la Chiesa — questo sì, bisogna riconoscerlo — è venuta in prima linea, si trattava anche in Italia di difendere la sua stessa esistenza, non già di affermare dei principi, come insegnano gli esempi di oltrecortina purtroppo. (*Interruzione del deputato Schiavetti*).

Diversi modi vi sono a mio avviso di affrontare il grosso problema dei rapporti fra Stato e Chiesa. Innanzitutto ve ne è uno da escludere: il modo empiristico usato dall'onorevole Gullo e dalla onorevole Viviani. Alcuni fatti, anche molti se si vuole, alcune frasi da cui si inducono fantastiche costruzioni. Ora quando si sente, come abbiamo sentito noi, una nutrita casistica delle nostre inadeguatezze, mi pare che il problema

si ponga sotto due aspetti (e mi riallaccio a quanto dicevo in apertura): o si riconosce che la nostra posizione di cattolici come detentori del potere sia legittima, o si riconosce che ci sia un diritto di cittadinanza del nostro indirizzo sul piano politico, e allora le critiche sono perfettamente lecite e legittime; personalmente direi di più; non avrei nulla da eccepire se le critiche che provengono da una opposizione fossero viste in una prospettiva perfezionante. Ma se si vuole risalire da una serie di denunce al tentativo di invalidare tutta la nostra posizione, se non si vuole riconoscere che vi è un diritto e come cittadini e come cattolici di tenere il potere politico in Italia e di esercitarlo, allora il problema è diverso. Ciò che mi fa pensare alla seconda ipotesi è l'aver sentito ed aver letto alcune espressioni che non sono tali da potersi accettare: parole come « osce-no farisaismo », « sudicio bagaglio », che ho letto qualche ora fa sul programma del partito comunista italiano; tutto ciò certamente non è tale da instaurare un colloquio di natura parlamentare di reciproco riconoscimento. Se quest'ultimo è veramente il piano scelto, abbiamo il diritto di opporci e su tutti i punti di vista, non tanto per difendere noi stessi, ma per difendere qualcosa a cui noi stessi apparteniamo. Noi non stiamo difendendo qualche cosa di nostro, quasi fosse nel nostro potere o nel nostro giudizio barattare queste cose che stiamo difendendo. Non lo possiamo fare perché noi stessi apparteniamo ad un certo ordine di cose secondo certe dimensioni di cui poi parlerò.

Per esaminare soltanto alcuni punti (altri dopo di me lo farà con maggior capacità) del discorso dell'onorevole Gullo, mi pare di poter dire, per quanto riguarda il dramma dei giudici in relazione al discorso pontificio ai giuristi cattolici, che il dramma di un giudice non è il dramma soltanto del giudice cattolico, ma dovrebbe essere il dramma di tutti i giudici, è il dramma dell'uomo che si trova non a scegliere di obbedire a un potere civile o ad un potere ecclesiastico, ma che si trova di fronte alla determinazione del momento di una azione. Chi è quell'uomo che può stabilire con assoluta certezza in base a quali motivi un uomo si è mosso?

GULLO. Questo è un altro problema. Il Pontefice ha parlato di leggi giuste e di leggi ingiuste; e questo rientra nella legislazione positiva dello Stato. È una cosa ben diversa.

GALLI. Ella disse — e l'ho scritta nei miei appunti — questa frase: « Al di sopra del diritto, splende l'ideale ». Non sono certa-

mente un giurista par suo, ma so che è accettato da tutti il fatto che al di sopra del diritto positivo splenda l'ideale. Altrimenti non si giustificerebbero i successivi tentativi di adeguamento dell'ordinamento positivo a quello che si chiama il diritto naturale. Parlare di leggi giuste e leggi ingiuste...

GULLO. È cosa ben diversa.

GALLI. Io ho qui gli appunti presi mentre ella parlava, onorevole Gullo, e se in caso vi sarà da chiarire qualcosa, si potrà chiarire. Ma a me pare che ella abbia parlato del dramma dei giudici che si trovano a dover obbedire ad un potere civile e ad un potere ecclesiastico. Questo è il dilemma. Se ella dice che non ha detto questo, non ho nessuna difficoltà a passare oltre.

FORESI. Vi è un sistema solo, quello di fare le leggi giuste.

INVERNIZZI. E di rispettare le leggi dello Stato.

GALLI. Vi è poi un altro punto su cui mi voglio brevissimamente intrattenere, ed è quello relativo alle dimissioni dell'onorevole De Nicola. Qui, per non incorrere nel guaio in cui sono incorso prima, citerò le espressioni testuali dell'onorevole Gullo: « dimissioni dell'onorevole De Nicola, che ancora oggi si presentano a noi come prive di motivazioni, di una ragione, di una causa: motivo, ragione, causa che ci sono sconosciuti, ma che ogni cittadino ha riportato al discorso del Pontefice ».

Onorevole Gullo, non credo che presentando le cose in questo modo si sia reso un servizio all'onorevole De Nicola. È strano quello che ella dice: non c'è una motivazione, non c'è una causa, però dico che la ragione è questa. E perché ho affermato che in questo modo non si rende un servizio all'onorevole De Nicola? Se si trattasse di un problema di coscienza, egl, come ogni uomo di coscienza, avrebbe potuto rifiutarsi di rendere pubblico un suo dilemma ed avrebbe potuto andarsene per salvare appunto la sua coscienza. Ma se si tratta di un problema politico, di un problema istituzionale, di un problema che deve essere affrontato e risolto, io ritengo che sia dovere di una persona che voglia richiamare l'attenzione su quel problema attraverso le sue dimissioni, esporre i termini del problema stesso perché i responsabili possano esserne investiti: questo se veramente ha la volontà di contribuire ad una critica perfezionante del sistema.

Non mi pare quindi che agire in questo modo sia un atto di delicatezza nei confronti dell'onorevole De Nicola, ma quasi un voler

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

non riconoscere la grandezza del problema che ella, onorevole Gullo, ritiene abbia provocato le dimissioni dell'onorevole De Nicola.

Una terza questione le voglio porre. Ella ha deplorato che il provveditore di Milano abbia sospeso le lezioni per far partecipare i ragazzi — ella ha detto — « a non so quale funzione religiosa ». Ora, partendo da questa sua presa di posizione, io vorrei chiederle che cosa ella pensa dell'ora di religione che si tiene in tutti gli ordinamenti di scuole. Badi, onorevole Gullo, che l'ora di religione, al di fuori dell'ordine universitario, non consiste nell'insegnamento di storia delle religioni, di scienza delle religioni: è l'ora dell'insegnamento della religione cristiana cattolica. Portando ai limiti questo suo deprecare l'atto del provveditore agli studi, il quale ha concesso un'ora per seguire una funzione religiosa, io le chiedo che cosa pensa dell'insegnamento della religione cristiana cattolica nelle scuole dello Stato.

GULLO. Ma non è questo il problema! Io non ho parlato affatto di questo.

GALLI. Sono io che istituisco una connessione. Ella ha deprecato che il provveditore agli studi abbia fatto sì che un'ora fosse messa a disposizione di una funzione religiosa. Le chiedo, onorevole Gullo, di dirmi, portando alle logiche conseguenze questo atteggiamento, che cosa pensa dell'ora settimanale di insegnamento religioso nelle scuole. Lo so benissimo che di questo ella non ha parlato, ma mi sembra in logica deduzione con quel presupposto.

Giocando a carte scoperte, vorrei che ella prendesse una posizione precisa a questo riguardo.

ALBARELLO. Facciamo allora religione in tutte le ore nelle scuole.

GALLI. Vorrei allora sapere se la sua prospettiva, onorevole Gullo, si arresti a quell'ora settimanale, oppure no. In questo caso sarebbe molto interessante non rispondere che è un altro problema, ma dire un sì o un no.

L'onorevole Gullo ha contestato ancora il diritto di pronunziarsi direttamente da parte della Chiesa quando vi sia scandalo pubblico. Ma mi consenta l'onorevole Gullo — e me lo consentano gli altri colleghi — che l'accettare questo da parte nostra sarebbe come rinnegare san Giovanni Battista, il quale è morto proprio per aver fatto questo. Sarebbe un rinnegare le scaturigini stesse della nostra fede. Proprio per aver denunciato infatti uno scandalo pubblico, san Giovanni Battista ha pagato con la vita. È nelle pe-

culiarità più vive ed originali della nostra religione questo.

Sono questi gli stessi motivi che hanno indotto ad inserire tra i quattro — non molti — tra i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio l'oppressione dei poveri e il defraudare la mercede all'operaio. (*Commenti e interruzioni a sinistra*). Io non credo che i nostri contraddittori abbiano qualcosa da eccepire intorno a ciò. Essi in realtà vorrebbero introdurre una specie di discriminazione: alcune cose sì, alcune no. Ma questa discriminazione non compete loro evidentemente, ma alla stessa Chiesa.

Una voce a sinistra. Comodo!

GALLI. Ed è per questo motivo che vorrei semplicemente abbozzare — non pretendo di risolvere un tale problema nel poco tempo che ho a disposizione — una soluzione di questa questione. Ed anzitutto, come cattolici ossequenti razionalmente (desidero sottolineare molto questo « razionalmente », di fronte al tentativo di presentarci quali ciechi strumenti, come è stato fatto) ad un ordine di principi trascendenti e temporali, noi non possiamo accettare la proposizione dell'onorevole Gullo — e spero questa volta di interpretare esattamente il suo pensiero — secondo il quale il far valere i principi religiosi nella vita politica sarebbe illegittimo.

Egli ha citato sotto questo profilo l'invito del cardinal Siri, definendolo farisaico e addirittura osceno. Ragionando in questo modo, sarebbe osceno un invito d'un capo comunista ad ispirarsi ai principi comunisti, giacché, con differenza di validità, i principi materialistici considerati da parte vostra come ultimi principi, hanno per voi lo stesso posto che per noi quelli religiosi. Basterebbe infatti seguire qualsiasi corso marxista per considerare come i principi materialistici siano per voi gli ultimi principi.

Perché dunque ciò che per voi è legittimo non dovrebbe esserlo anche per noi? E vogliamo dare poi uno sguardo al significato vero di questi principi? Guardiamo quali siano i principi ispiratori dell'azione cattolica nella vita storica, temporale: libertà, innanzitutto libertà politica come deduzione della libertà morale, libertà come condizione di moralità. Chi di noi (il discorso riguarda noi prima che voi) attentasse alla libertà peccerebbe, prima che politicamente, moralmente. Vi è qualcuno che abbia qualcosa da eccepire a questo principio?

Una voce a sinistra. Salazar!

GALLI. Se dovessi giudicare il socialismo alla stregua di quel che sta facendo il socia-

lista Lacoste in Algeria, che cosa dovrei dire?

Una voce a sinistra. Ma ella non dice quel che ha fatto Salazar.

GALLI. Ma tutti i dittatori... (*Interruzione a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Galli, non raccolga proprio tutte le interruzioni.

GALLI. Le prometto, signor Presidente, di non raccogliere più interruzioni. Alcune cose è però difficile tranguiarle!

Dicevo, che cosa si eccepisce a questo principio? Principio sostanziale, intendiamoci bene, non formale. Quindi, condizioni concrete che rendono possibile l'esercizio di libertà, l'esercizio del principio della libertà. Per questo consideriamo il liberalismo erroneo e superato, perché anch'esso affermava un principio, ma non istituiva condizioni idonee per incarnare questo principio nella realtà.

Quindi, ordine di giustizia, che molti qui fondano umanamente. Per noi, ordine di giustizia fondato religiosamente, quindi con maggior validità. Tutti eguali in un'unica creazione e redenzione.

Quando si parla con apprensione del 18 aprile come del trionfo del clericalismo e dell'integralismo. se si intende nel senso proprio l'integralismo e il clericalismo, non ci interessa, e ho detto perché. Ma se si intendono quei principi religiosi, allora è il 18 aprile l'esaltazione e il trionfo e la meta ultima per noi, e non già in termini numerici, ma in termini di valore. Se il 18 aprile fu la battaglia per la libertà, condizione di cristianesimo, la battaglia che ci attende ora — che è già iniziata e che continuerà ancora — è battaglia non per la condizione del cristianesimo, ma per l'essenza del cristianesimo, per la giustizia, per la carità in termini nostri.

Accanto a tutto ciò e in conseguenza, il rispetto della persona, di tutte le persone: di quelle che fanno bene e di quelle che fanno male, di quelle che sono nella verità e di quelle che sono nell'errore.

Ma come — ho letto qualche volta e mi sono sentito dire — voi ammettete l'errore? In ordine astratto, certamente no. Nell'ordine storico concreto, certamente sì. Anzi, proprio l'assoluta intransigenza teorica, di principio, ci porta alla massima larghezza, alla più ampia considerazione della realtà effettuale nella quale viviamo. Il *nolite iudicare* del Vangelo è una esigenza morale perché esigenza logica. Per noi, il problema della lotta all'errore non è problema di comprensione e di violenza, ma problema di convinzione

interna, di rcreazione della verità. Per noi non esiste il delitto ideologico, come invece esiste per voi. Mi pare che la realtà storica l'abbia ampiamente dimostrato.

GRILLI. E i roghi?

GALLI. Onorevole Grilli, mi pare di avere detto che siamo noi i primi ad aver rifiutato l'integralismo storico. Bisogna che si abbia volontà di intendere, altrimenti è inutile discutere.

E così, onorevole Gullo, mi pare, nei limiti delle mie possibilità, di avere fatto giustizia della sua strana apprensione attorno alle parole ed ai fatti con cui vorremmo combattere il comunismo. Ci avete chiesto per tanti anni fatti e non parole ed il giorno in cui si manifesta da parte nostra la volontà di agire a fatti e non a parole, voi vi allarmate e chiedete: quali fatti? È semplice: vogliamo dimostrare nei fatti, negli istituti, la validità dei principi affermati. Noi diciamo che la proclamazione degli ideali è necessaria, ma non è sufficiente. La nostra responsabilità dipende soprattutto da questo. E mi ricordo le parole che lessi, che non sentii, le parole di un altro nostro carissimo collega, dell'onorevole Dossetti, il quale disse in quest'aula che l'angoscia del cristiano è quella di incarnare nella realtà gli ideali che proclama.

Cosa inutile, chiacchiere inutili, su un piano concreto e moderno? Io ritengo che siano invece sommamente utili. Ed una prima manifestazione di utilità è quella di aver costretto i comunisti a non parlare più di comunismo, a rinnegare — me lo consentano — la loro ideologia.

INVERNIZZI. Questa è nuova.

GALLI. Se posso dire cose nuove, sono lieto. Da quando ho conosciuto il comunismo essenzializzato, evidentemente, ho sentito parlare di questi principi: dittatura del proletariato (sono nuove per lei, onorevole Invernizzi, però non sono nuove per l'onorevole Grilli, perché abbiamo avuto un contraddittorio e aspetto ancora la risposta)...

GRILLI. Gliel'ho già data.

GALLI. Dunque: dittatura del proletariato; abolizione delle strutture borghesi; e per strutture borghesi si intende, oltre la proprietà privata, i partiti borghesi, il Parlamento borghese, la borghese divisione dei poteri.

Oltre a ciò, la lotta alla religione e ai suoi preti, come distoglitori dalla realtà di questo mondo. Direi che era logico. Voi, ci dicevate, proclamate verità di ordine trascendente ed in questo modo distogliete l'attenzione dai problemi di questo mondo, non date

capacità combattiva alla lotta di classe. Oggi di queste cose, di questi istituti comunisti, marxisti, leninisti, stalinisti, potremmo dire, non si sente più parlare. Oggi parlate un linguaggio totalmente diverso. Non più dittatura del proletariato, ma libertà e libertà borghese. Questa libertà. Voi accusate noi di non essere sufficientemente i tutori di questa libertà. Non più abolizione delle strutture borghesi, ma anzi potenziamento di queste strutture borghesi, della Costituzione. Voi potrete accusarci di non mantenerla ed io sono disposto ad accettare questa accusa perché mi piace sentirvi sostenitori di questo tipo di Costituzione che non ha nulla a che fare con le costituzioni di oltrecortina e con la vostra ideologia.

Non si sente più parlare di lotte alla religione. Perché? Perché avete rinunciato a tutto questo? Voi non parlate più il vostro linguaggio di sempre, parlate il nostro linguaggio.

Vedete, non voglio ricorrere a motivi che non mi sono comuni, ma nelle sere di tredici anni fa passate in montagna o in altre riunioni fatte magari in pianura, si parlava di queste cose. Con gente che crebbe con me e che oggi non è più e che io ammiro, perché chiunque muore per un ideale è degno del massimo rispetto, si parlava di queste cose e si discuteva a lungo. Vi sono stati martiri per queste idealità e voi avete disatteso le speranze di questi martiri. Questo è il dilemma: che cosa è valido per voi oggi? Quale comunismo? Quello di quarant'anni per il quale vi sono stati sacrifici e lotte, o quello di oggi? È il più grosso problema. Francamente io stesso non saprei come risolvere il problema. È troppo facile l'accusa di esigenze elettorali. Non si sacrificano queste cose, io credo non si sacrificano gli ideali per esigenze di questa natura. Per me rimane il più grosso interrogativo, la più grossa ipoteca che oggi grava sul partito comunista.

LUCIFERO. Oggi vi è un impero, onorevole Galli: a questo si è fatto sacrificio.

GALLI. Oggi il popolo italiano ha veramente la coscienza di quei valori. Anche se non per tutti sia consapevole, ma per alcuni soltanto istintiva, è fuori dubbio che il popolo italiano ha oggi chiara l'idea della libertà, di questa libertà, anche se imperfetta. Su questo particolare della imperfezione dell'attuale libertà io sono disposto ad accettare qualsiasi critica; e, del resto, per noi non verrà mai il giorno in cui riposare pienamente soddisfatti, perché anzi esiste per noi un problema di continuo perfezionamento. Insisto

tuttavia nel dire che il popolo italiano vuole questo tipo di libertà e questo tipo di società, sia pure resa più perfetta, e non la società di ordine marxista e gli istituti cui ho accennato prima.

Inutile dunque il lavoro che abbiamo fatto e le affermazioni di principio cui ci richiamiamo? Tutt'altro. Il nostro lavoro è stato sommamente utile, se veramente abbiamo dato al popolo italiano questa coscienza, criticamente o intuitivamente acquisita, se veramente oggi questi valori sono riconosciuti ed accettati dalla coscienza popolare.

E se anche dovessimo fallire, ciò che io non credo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, resta il grande avvenimento storico di un popolo che per la prima volta si avvia a vivere questi valori in modo completo, quei valori che si richiamano alle ispirazioni cristiane e cattoliche cui oggi si vorrebbe negare cittadinanza.

Tutto questo vale per noi in quanto cattolici, ma desidero rappresentare una seconda prospettiva valida per noi, in quanto cittadini. A questo proposito mi serve da punto di riferimento una affermazione fatta dall'onorevole La Malfa in sede di bilancio della pubblica istruzione. Come fate — egli ci chiese — a dirvi liberi, se contemporaneamente siete ossequienti al magistero universale della Chiesa che naturalmente è dogmatico?

Francamente, io non capisco questa insistenza sul dogma, quando vi è tanto spazio al di fuori e prima del dogma e quando tutto ciò di cui si parla qui dentro e di cui si continuerà a parlare, se non ci tramuteremo in una confraternita, investe quella ampia fascia di valori umani, razionali e critici che sono prima e fuori del dogma. Il dogma ci interessa senza dubbio, ma per un problema nostro personale, intimo; per un problema di ordine storico e temporale non vi è affatto bisogno di implicare il dogma. Non si giustificano dogmaticamente la libertà e la giustizia, ma si giustificano come valori razionali e intrinseci. I laicisti non accettano la discussione con noi dicendo che non vi è terreno di incontro fra loro, razionali e critici, e noi che saremmo dei dogmatici. In realtà, sul piano della più pura critica, noi possiamo discutere con tutti e l'itinerario che conduce all'ultimo traguardo della nostra fede religiosa non parte da alcun presupposto né materialistico (il dogmatismo del materialismo) né ideologico (il dogmatismo dell'idealismo). Da Tommaso d'Aquino in poi, non vi è più alcun presupposto dogmatico, ma vi è veramente la ricerca, la più razionale e la più profonda,

dei motivi indistruttibili, acquisiti i quali veramente non ci si può sottrarre ad essi.

È quindi sul piano della più vera e più grande libertà che noi operiamo, libertà che per altri è di fare ciò che si vuole, mentre per noi è di fare liberamente ciò che si deve. Il corretto esercizio della libertà per noi è legato a motivi interiori. In questo senso siamo veramente i sostenitori di uno Stato democratico. Non vi è stato democratico che non abbisogni di una libera, interiore adesione ed è soltanto lo stato totalitario che usa la forza coercitrice e può benissimo prescindere — e di fatto prescinde — da ogni adesione interiore, come la storia, anche recente, insegna. Non vi è stato democratico se i cittadini non considerano lo Stato come cosa propria. Ed è questa (se mi fosse consentito) la difficoltà in cui ci troviamo: che ci sono ancora dei partiti politici che considerano questo tipo di Stato non come cosa propria, ma come cosa da distruggere e da sostituire con un altro tipo di Stato. Ed è questa veramente la grave palla al piede per il progresso del libero Stato democratico moderno italiano.

Ho parlato in prospettiva di cattolici e di cittadini. È vero che per molti anni il contrasto fu aspro tra queste due prospettive, anzi drammatico. Ora, per fortuna di tutti (non solo nostra) non vi è più questo drammatico contrasto. L'onorevole Gullo è rimasto con la propria prospettiva a cinquant'anni fa o, forse, all'epoca del liberalismo cavouriano. Ma da allora quanto cammino per noi cattolici, ma anche per tutto il popolo italiano: i cattolici da esclusi a responsabili, ma con loro le masse popolari e i principî di libertà, di giustizia, di democrazia, di rispetto della persona umana.

Ma si potrebbe dire: non è merito esclusivo dei cattolici. Sono d'accordo: la storia, la gloria del movimento socialista ha pure un significato. Ma vi è una profonda differenza di metodo. Il metodo socialista, che ha trovato la sua rigida conclusione nel comunismo, ha voluto portare le masse nello Stato in posizione di minorità (la struttura politica dei paesi oltre cortina) o in posizione di eversione. Si direbbe che per i comunisti, più ancora che per i socialisti, abbisogni loro qualcosa cui essere contro. Mi sono letto il programma del partito comunista: vi è tutta questa dinamica, il bisogno di essere contro qualcuno, contro qualche cosa. Non vi è l'autoresponsabilità. Nell'Unione Sovietica, quando non si dice che vi è ancora della reazione (dopo quaranta anni), si deve essere contro l'imperialismo straniero e vi è un'evasione dei problemi

interni verso la politica estera. Per noi è un altro problema: non in posizione di eversione, di minorità, insomma non in posizione di dittatura, ma di autoresponsabilità.

Fa parte di quel cammino storico anche la Resistenza. I cattolici, non senza superare qualche problema morale, parteciparono a quel movimento. E consentitemi di ricordarlo: la stessa struttura ecclesiastica si impegnò in modo grandissimo ed in casi che non sarebbe delicato per qualcuno che è qui ricordare; ma nessuno protestò allora.

Ne fa parte il dopoguerra. E vorrei mi fosse consentita una parola non alle sinistre, ma a chi affianca le sinistre, a coloro i quali fino a non molto tempo fa magari affiancavano noi e operavano sotto la guida di qualche uomo purtroppo scomparso. I problemi, nella misura in cui vengono sollevati ora, non sono nati quest'anno o l'anno scorso, ma sono problemi di civiltà, di costume. Perché si sollevano ora e non allora? Vi deve essere pure una ragione. E la ragione c'è, è molto semplice e chiara: che allora la forza dei cattolici era insostituibile contro certi pericoli ed oggi che pare non lo sia più (e in certa misura non ci sono più quei pericoli) si preferisce uscire da certe nicchie e sentirsi più liberi, più liberi di attaccare colui che sembra il meno violento a far pagare meno cari gli attacchi.

Oggi, come cattolici, abbiamo la grossa responsabilità di guidare il popolo italiano. E il considerare ciò come cosa empirica, precaria o furtiva, prima che un giudizio sui cattolici è un giudizio su tutto il popolo italiano o sulla sua maggioranza, poiché è la maggioranza del popolo italiano che in momenti drammatici e con assoluta libertà di scelta ha optato per quegli ideali e per quegli uomini. È un giudizio quindi su coloro che hanno fatto quella scelta, prima che esserlo su coloro che sono stati scelti.

Se questa scelta è stata fatta, ciò è accaduto perché abbiamo parlato al popolo un linguaggio di maggiore verità, di maggiore sincerità e di maggiore validità, un linguaggio di ispirazione cristiana. Il popolo italiano, nella libertà, ha scelto tutte queste cose, e credo di poter dire, con assoluta tranquillità, che noi non vogliamo clericalizzare lo Stato, perché se facessimo questo, faremmo torto prima a noi stessi che agli altri, perché esporremmo a gravi pericoli ordini e cose che, per loro natura, sono al di fuori delle vicende storiche.

Vogliamo cristianizzare la società. Questo sì, ed è profondamente diverso. Cristianiz-

zare la società vuol dire incarnare negli istituti certi valori. Ma noi parliamo di cristianizzare la società non nella qualificazione, ma nella realtà. Sotto questo profilo, anzi, sotto questa completezza di profili, credo che sia nostro dovere e nostro diritto affermare la pienezza della nostra cittadinanza politica come cittadini italiani, come cattolici, non in funzione meramente passiva, di pura difesa o di conservazione (anche di questo, se è necessario e quando è necessario).

Vi è una perenne validità della nostra ispirazione, per cui ci sentiamo veramente aperti, i soli — un'ultima analisi — idonei a sostenere una retta concezione di Stato democratico moderno, ad affrontare problemi di una società umana, della società italiana come ci si offre *hic et nunc*: qui e adesso. E sentiamo, sotto questo profilo, di avere un dovere da compiere: dobbiamo compierlo nella storia, con tutto ciò che esso comporta; nella storia entro la quale ci siamo trovati a vivere, ma nella quale vogliamo vivere con gli occhi rivolti fuori della storia. È per questo che nessuna forza storica, la quale potrà anche sconfiggerci, potrà però mai farci deflettere da questo impegno e da questo compito. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei tentato di rispondere ad alcune delle cose che l'oratore che mi ha preceduto ha affermato; ma mi sono proposto di atterrmi all'esame di una serie di fatti aventi però diretto riferimento alla mozione dalla quale mi sembra che il collega che ha testé parlato si sia allontanato.

La mozione che stiamo discutendo chiede che, conformemente alla legge, la consultazione elettorale politica avvenga con la rigorosa esclusione di ogni illecito intervento diretto a limitare la libertà di voto; e vuole ottenere che non abbia a ripetersi il massiccio intervento del clero e delle organizzazioni religiose nella competizione elettorale, in appoggio a determinate liste, come è avvenuto in precedenti occasioni. L'oratore che mi ha preceduto ha parlato di piena libertà in cui sarebbero avvenute le precedenti elezioni. Orbene, chi abbia vissuto la realtà delle ultime elezioni, e non solo delle ultime, sa esattamente in quale clima esse si siano svolte e a quali pressioni si sia fatto ricorso per impedire il libero giudizio degli elettori, per far sì che gli elettori, nell'assumere una posizione politica, tenessero conto di fattori

extra politici, extra economici, extra razionali, e obbedissero ad impulsi irrazionali, primitivi, proprio in conseguenza delle minacce cui erano fatti oggetto. Altri parleranno di questo aspetto della questione; altri hanno già chiarito, come ha fatto l'onorevole Gullo, le ragioni di carattere giuridico e politico che motivano le esigenze poste dalla mozione che stiamo discutendo.

Per parte mia, intendo soffermarmi su una ragione particolare che deve o dovrebbe indurre la Camera, da una parte, a riflettere seriamente su taluni motivi per i quali le gerarchie ecclesiastiche sono spinte ad intervenire regolarmente, sistematicamente, nelle competizioni elettorali, per poi influire sulla direzione politica del nostro paese, dall'altro, a rendersi conto della imponenza che già ha assunto il controllo da parte delle stesse gerarchie ecclesiastiche di parti fondamentali della nostra vita nazionale. Si è parlato e si parla da tempo, ormai, di quanto di pernicioso le gerarchie ecclesiastiche hanno fatto e stanno facendo in molti campi della vita nazionale, nel campo della scuola in primo luogo; del loro intervento nel mondo della cultura in genere, nel mondo del cinema, del teatro, spingendo il Governo a valersi della censura nel modo più arbitrario. Si sa che la radio e la televisione sono ormai monopolio delle forze clericali e si sa che la beneficenza, l'assistenza pubblica sono pure monopolio delle forze clericali. Recenti episodi hanno dimostrato come le gerarchie ecclesiastiche vogliono attribuire a se stesse prerogative dello Stato e tentano di indurre i cittadini a considerare prive di efficacia le leggi dello Stato e di assoggettarli per taluni atti fondamentali della loro vita alle norme del diritto ecclesiastico. Il caso di Prato è presente alla memoria di tutti.

Ora, questo dibattito sta dando rilievo a tutte queste questioni, ma a me pare che si sia parlato troppo poco in questi anni dell'influenza crescente che le gerarchie ecclesiastiche esercitano nell'economia del nostro paese. L'onorevole Galli ha parlato di cose che vorrebbero sembrare molto in alto, ma la realtà è che le gerarchie ecclesiastiche scendono terra terra e che proprio nel campo dell'economia nazionale stanno spadroneggiando; e chi spadroneggia in questo campo ha modo di dominare più facilmente in tanti altri settori della vita nazionale. Eppure, su questo piano i clericali hanno fatto molta strada in questi anni, né la loro marcia nel campo dell'economia è un fatto verificatosi soltanto in questi ultimi tempi, né tanto meno

è un fenomeno occasionale, un obiettivo cui si sia giunti non intenzionalmente e perché ad un certo momento il caso ne ha favorito la realizzazione. Non intendo tediare i colleghi con una lunga e facile elencazione di fatti i quali dimostrano come da lunghissima data le organizzazioni cattoliche hanno elaborato e quindi gradualmente attuato un piano di ampio respiro tendente sia ad influire nella direzione della nostra economia nazionale sia a mettere le mani sopra parti sempre crescenti delle nostre strutture economiche.

Tuttavia non posso non ricordare come già nel lontano 1897 il marchese Filippo Crispolti, uno degli esponenti di quell'epoca delle organizzazioni cattoliche, scrivendo su *Nuova antologia* circa l'istituzione, nella più ampia organizzazione dell'Opera dei congressi, della sezione dell'economia sociale cristiana, rilevasse con entusiasmo i risultati pratici cui già allora i cattolici erano arrivati in questo campo. Scriveva con tono euforico il marchese Crispolti: « 554 casse rurali 24 banche cattoliche, più 5 in formazione una società generale di assicurazione sulla grandine e fra poco un'altra sugli incendi », e quindi, rilevato come compito dei cattolici fosse di ottenere nella vita italiana il « trionfo della Chiesa », asseriva essere « l'economia cristiana chiave di volta di tutto l'organismo militante cattolico ».

Stava dunque terra terra sessant'anni fa il marchese Crispolti, badava al sodo anche allora; e ha avuto dei seguaci.

È poi noto come circa all'epoca della guerra di Libia il Banco di Roma, già allora controllato dalle forze cattoliche, avesse interessi nel vicino oriente e come, in relazione con ciò, le organizzazioni cattoliche, insieme con i nazionalisti e validamente appoggiate dai gesuiti, spingessero allora alla guerra contro la Turchia.

Nel primo dopoguerra la stampa cattolica, sulla scorta delle medesime suggestioni che avevano spinto un decennio prima i cattolici a sollecitare la conquista della Libia, chiedeva un più aperto intervento dello Stato italiano nel vicino oriente per fronteggiarvi l'invasione francese e inglese.

E chi non ricorda il veto di don Sturzo, dietro cui si celava, ma non troppo, la mano del Vaticano, contro la formazione del Governo Giolitti nel febbraio 1922, veto motivato sostanzialmente dall'aver il Giolitti in precedenza promosso la legge sulla nominatività dei titoli (cose terra terra, onorevoli colleghi democratici cristiani) e dal fatto che Giolitti non era disposto a rimangiarsi del tutto

quella legge? Fu per questo che don Sturzo si oppose, e non in nome proprio. Chi legga la *Civiltà cattolica* di quei tempi trova riferimenti espliciti a questo riguardo. I cattolici non volevano allora quella legge sulla nominatività dei titoli. E a loro si unirono i fascisti, i quali provvidero poi ad annullare la legge Giolitti.

Da tempo, dunque, le gerarchie ecclesiastiche sono penetrate nella cittadella della nostra economia e vi hanno guadagnato sempre nuovo terreno; e quindi anche per difendere quelle loro conquiste hanno sempre lavorato insieme con la destra tradizionale perché si attuasse una politica conservatrice, antidemocratica e antioperaia.

Potrei citare quello che accadde in Italia nell'epoca dal 1900 al 1913, suppergiù dalla morte di Leone XIII al patto Gentiloni. Nei primi anni del secolo, abbandonato il *non expedit*, le gerarchie ecclesiastiche, prima copertamente e poi scopertamente, appunto col patto Gentiloni si unirono e spinsero i cattolici ad unirsi alla parte più smaccatamente reazionaria della borghesia italiana. Accadde così più tardi, quando coi nazionalisti si spinsero all'avventura libica, a quella avventura, onorevoli colleghi che parlate di democrazia e di libertà, che doveva significare la fine del tentativo di Giolitti e della borghesia democratica di portare i lavoratori nell'ambito dello Stato. Accadde così ancora quando, per opporsi a una legge democratica, quale era quella sulla nominatività dei titoli, le gerarchie vaticane ed il partito politico da loro ispirato dettero il maggior contributo all'indebolimento dello Stato democratico e facilitarono, e poi appoggiarono, l'andata al potere dei fascisti.

Ma quello che interessa soprattutto ora è vedere a che punto è giunta la realizzazione di quell'antico disegno delle forze clericali di impossessarsi della parte fondamentale della nostra economia.

Su questa materia si è arrivati molto avanti. Esistono in Vaticano organismi aventi dichiaratamente funzioni economiche. Io qui ne debbo nominare qualcuno. Vi è un ente, l'Amministrazione speciale della Santa Sede, presieduto dai cardinali Canali, Pizzardo e Todeschini e di cui è delegato emerito l'ingegner Bernardino Nogara (traggo questi dati dall'*Annuario pontificio* dell'anno scorso). Questo ente venne costituito nel 1929 allo scopo — come specifica l'*Annuario pontificio* — « di gestire i fondi versati dal Governo italiano alla Santa Sede in esecuzione della convenzione finanziaria allegata al trattato del Laterano dell'11 febbraio 1929 e di svol-

gere altri compiti di carattere amministrativo». Vi è un altro ente di carattere economico: l'Istituto per le opere di religione, di cui sono controllori o dirigenti alcuni cardinali: Clemente Micara, Giuseppe Pizzardo, Adeodato Giovanni Piazza, Nicola Canali, Pietro Ciriaci, Valerio Valeri. In questo organismo l'avvocato Massimo Spada ha la funzione di segretario amministrativo. Vi è ancora la fondazione Pio X per l'apostolato dei laici, la quale provvede «alla amministrazione del patrimonio iniziale della fondazione medesima e dei beni mobili ed immobili che ad essa in futuro saranno trasferiti per sostenere e promuovere le opere internazionali cattoliche dell'apostolato dei laici». La fondazione è controllata dalla stessa segreteria di Stato e ne è presidente l'avvocato Vittorino Veronese ed amministratore delegato l'avvocato Massimo Spada.

Orbene, l'esistenza di tali istituti ed enti non è cosa che ci riguardi, in quanto sono esse dipendenze di uno Stato sovrano. Però non può non interessarci, ed in sommo grado, il loro intervento o l'intervento degli uomini che li dirigono nella nostra economia nazionale. Tale intervento ha assunto forme e misure sempre più massicce. Su questo argomento io sono già intervenuto alla Camera in altra occasione, allorché si discussero nel luglio scorso i bilanci finanziari. Non mi ripeterò quindi; però alcune cose debbo ridirle.

I massimi dirigenti laici di quegli organismi vaticani, cioè l'ingegner Bernardino Nogara, l'avvocato Massimo Spada ed altri aventi come loro funzioni importanti in quegli od in altri organismi vaticani, il marchese Sacchetti, il conte Enrico Galeazzi, il barone Francesco Maria Oddasso, i principi Giulio, Carlo e Marcantonio Pacelli, il duca Serra di Cassano ed altri ancora hanno posizioni di dominio e di controllo in numerose grandi imprese economiche italiane, sia private, sia dello Stato. In primo luogo essi controllano parti decisive del nostro settore bancario: il Banco di Roma, il Banco di Santo Spirito, la Banca cattolica veneta sono dominati quasi per intero da loro. Ma essi figurano altresì nei consigli di amministrazione della Banca commerciale, del Credito italiano, della Mediobanca, del Credito commerciale di Cremona, della Banca provinciale lombarda, ecc.; e si può aggiungere che numerose altre banche sono controllate da personalità cattoliche, le quali, pur non svolgendo funzioni in organismi vaticani, tuttavia sottostanno alle direttive di questi, o quanto meno delle autorità ecclesiastiche locali.

Si può pertanto affermare che in buona parte la nostra politica creditizia e la nostra politica degli investimenti sono determinate soprattutto dalla volontà e dagli interessi propri delle organizzazioni ecclesiastiche, anziché dalle esigenze della economia nazionale. Ciò appare tanto più vero se si riflette che quelle personalità del mondo vaticano ed altre a loro legate figurano anche nei consigli di amministrazione delle principali società finanziarie e di assicurazione: sono presenti nella Bastogi, nella «Stet» di Torino, nella Società italiana partecipazioni industriali, nell'«Invest», nell'Italmobiliare, nelle Assicurazioni generali, nell'Adriatica di sicurezza, ecc. Ma i dirigenti della finanza vaticana — perché così possono definirsi l'ingegner Nogara, l'avvocato Spada e gli altri a cui ho accennato — sono anche interessati in quasi tutti gli altri settori della nostra economia, ed a volte hanno funzioni di dirigenti di interi settori. Essi compaiono soprattutto in grandi complessi mobiliari, di costruzioni edilizie e per l'esecuzione di opere pubbliche, sono a capo di alcuni tra i maggiori acquedotti di grandi città, figurano nei consigli di amministrazione di talune delle maggiori compagnie elettriche, di grandi società chimiche, minerarie, petrolifere, meccaniche, tessili, alimentari, cartarie, commerciali, editoriali, di navigazione marittima ed aerea: dovunque sono presenti gli uomini della finanza vaticana.

Siamo giunti a questo, che non v'è branca di attività economica importante che non sia sotto il controllo o che quanto meno non subisca l'influenza di uomini legati alla finanza vaticana, di uomini che provengono dagli organismi a cui mi sono riferito, e a sommo dei quali vi sono membri della corte pontificia, vi sono dei cardinali.

Il processo attraverso cui i dirigenti della finanza vaticana hanno esteso il loro controllo su una parte via via crescente delle nostre strutture economiche è cominciato, come si è visto, in tempi piuttosto lontani; ha assunto un ritmo più deciso, più celere nel secondo decennio del fascismo, quindi si è intensificato fortemente nel dopoguerra, specie dopo il 1948. Difatti è nel dopoguerra che quegli uomini compaiono nei consigli di amministrazione di numerosi istituti di credito e finanziari, fra gli altri nel Credito italiano, nella Mediobanca, nella Bastogi, nell'Italmobiliare e in numerosi altri ancora. Evidentemente, onorevoli colleghi, la direzione politica del nostro paese da parte del partito cattolico, se ha favorito ed aiutato la penetra-

zione clericale nel mondo della cultura, della scuola, del teatro e del cinema, e se ha impedito per altro verso che si realizzasse buona parte della nostra Costituzione repubblicana, ha anche favorito quella grande avanzata clericale sul piano dell'economia e consentito alle organizzazioni ecclesiastiche di metter mano su tanta parte delle nostre strutture economiche.

Ma questo fatto ha una importanza del tutto particolare e che a nessuno deve sfuggire, neanche ai cattolici che si dicono non integralisti. Si è sempre parlato di orientamento conservatore della Chiesa e delle forze clericali e tali orientamenti erano considerati una conseguenza inevitabile di determinati aspetti dottrinari ed ideologici del mondo cattolico, o in funzione dei legami che storicamente erano venuti istituendosi fra le classi possidenti e le gerarchie ecclesiastiche. E ciò era indubbiamente vero.

Senonché oggi, in questi ultimi dieci anni, il conservatorismo clericale ha trovato e trova spiegazione forse assai più valida nell'esser divenute le organizzazioni ecclesiastiche grandi proprietarie di mezzi di produzione e per aver esse assunto questa caratteristica insieme con le forze più conservatrici e reazionarie della nostra società. Oggi ci troviamo infatti di fronte ad una colossale associazione tra capitale monopolistico ed esponenti della finanza vaticana. Costoro ed i più tipici dirigenti di imprese monopolistiche fanno parte congiuntamente dei consigli di amministrazione di decine e decine di grandi complessi. Specie nelle società bancarie e finanziarie, l'ingegner Bernardino Nogara e l'avvocato Spada, i Galeazzi e i Pacelli, si trovano a fianco dei Costa, dei Valletta, dei Faina, degli Agnelli, dei Pirelli, dei Valerio, dei Pesenti, dei Falck. E insieme con quegli uomini e con altri come loro fanno parte dei consigli della Generale immobiliare, della Montecatini, dell'Adriatica di elettricità, della Romana di elettricità, della Snia Viscosa, delle cartiere Burgo, della Egidio Galbani, dei mulini Pantanella, ecc.

E non è affatto escluso che, data la univocità di indirizzo che caratterizza i dirigenti della finanza vaticana e la forza che a loro deriva, tra l'altro, dal poter operare, per tramite del partito cattolico, fin nei gangli più delicati del nostro Stato, non è affatto escluso che i Nogara, gli Spada, i Pacelli, e quindi i cardinali operanti dietro di loro, continuo già ora nella direzione della nostra economia più di taluno dei classici esponenti del nostro capitale industriale e finanziario,

e che essi mirino a diventare forza economica egemone del nostro paese.

Orbene, questo stato di cose pone problemi quanto mai seri all'attenzione di tutto il paese e di tutti noi. Esso va preso anzitutto in esame dai lavoratori, parte dei quali, in relazione alle loro convinzioni religiose, seguono le direttive del partito democristiano, convinti con ciò di servire l'ideologia religiosa cui si ispirano. Ma essi devono sapere che, stando in quel partito e aiutandolo nella sua azione, essi hanno in questi anni aiutato il ricostituirsi e l'allargarsi del grande capitale monopolistico.

E ancora più devono sapere che le loro tristi condizioni di vita, la disoccupazione, i bassi salari, gli estenuanti ritmi di lavoro, cui si contrappongono i superprofitti dei monopoli, sono nella stessa misura dovuti al padronato tradizionale e conosciuto come tale, cioè ai Valletta e ai Pirelli, ma anche a quell'altro padronato, quello dei Nogara e degli Spada, che ancora sta in penombra, ma che quanto i Valletta e i Pirelli comanda nei consigli d'amministrazione delle fabbriche e che forse più di loro contribuisce ad influenzare l'azione del nostro Stato e dei nostri organi di Governo.

Ma l'avanzata clericale nell'economia pone problemi quanto mai seri anche a tutta quella parte di piccola e media borghesia delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura e delle professioni, soggetta allo strapotere dei monopoli. Anche parte notevole di questa piccola e media borghesia è stata col partito cattolico in omaggio a proprie convinzioni religiose, ma anche — se non di più — perché persuasa che il partito della democrazia cristiana fosse, come un tempo si riteneva, il partito dei ceti medi, partito di contadini, di piccola borghesia cittadina, lontano dalle estreme di destra e di sinistra.

Ha sbagliato la piccola e media borghesia in quella sua valutazione, perché in realtà essa ha contribuito in modo decisivo a rafforzare il potere del suo nemico di fondo, dei monopoli, anche se sono monopoli non più esclusivamente capitalistici, ma clericocapitalistici. Si pensi, per esempio, a quel che significa per la classe media della città e della campagna il concentramento del credito nelle mani dei monopoli sia pure con parziale direzione cattolica. Tale concentrazione significa in primo luogo una politica di investimenti condotta secondo gli interessi delle grandi imprese. Grazie a tale politica si è allargato smisuratamente il potere della Fiat e della Pirelli, dell'Italcementi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

della Snia Viscosa, dell'Immobiliare e della Montecatini. Ma, sempre a causa di quella politica, si è contratta — e spesso si è annullata — la capacità di iniziativa di mille e mille piccoli industriali e agricoltori, commercianti e artigiani, cioè proprio di quei ceti cui bugiardamente si è sempre richiamato il partito della democrazia cristiana. E qui voglio ripetere e sottolineare che le parti decisive del settore bancario italiano sono o controllate o influenzate da uomini emananti in buona parte dalla finanza vaticana.

Sorvolo sui danni derivanti ad ogni specie di impresa media e piccola da una politica del credito a breve e a medio termine orientata dai gruppi monopolistici animati da tendenze confessionali, dato che ognuno può valutarli da sé. Già nelle città di provincia si va dicendo che le banche attingono dai parroci informazioni per la concessione di prestiti e sconti.

Ma un rapporto con ciò vi è un altro insieme di questioni che vanno prese in considerazione. Innanzi tutto questa: quella notevole parte della nostra economia che è controllata o influenzata dai dirigenti della finanza vaticana può venire orientata non già secondo i nostri interessi nazionali, ma sulla base delle esigenze extranazionali proprie degli organismi da cui quegli uomini emanano. Io non so se il signor Nogara e il signor Spada, se il marchese Sacchetti e i principi Pacelli siano cittadini italiani o vaticani, se paghino le imposte o no sui loro redditi. Anzi, onorevole sottosegretario, la pregherei di prender nota che una domanda simile ho rivolto all'onorevole Andreotti il 4 luglio parlando sui bilanci finanziari. Egli non mi ha ancora risposto. Vorrei sapere se il signor Spada e il signor Nogara, che sono dirigenti di numerose e grandi società anonime, pagano le imposte in Italia e in che misura.

Comunque, questa è una questione che ha una importanza limitata in confronto all'altra a cui più espressamente voglio riferirmi. Non so, ripeto, se costoro siano cittadini italiani o vaticani e se paghino le loro imposte. So però che essi sono innanzi tutto dirigenti delle finanze vaticane incaricati quindi fundamentalmente di raccogliere e amministrare fondi colossali secondo le esigenze delle organizzazioni ecclesiastiche. E so anche che l'ingegner Nogara figura in sedici società e l'avvocato Spada in ventisette società, secondo quanto mi consta, e come ho già detto in altra sede e qui in altra occasione.

Ora, è chiaro che il dovere primo di Nogara e di Spada, dei Pacelli e di tutti gli altri — bisogna ammetterlo — è di comportarsi anche nelle aziende italiane che dirigono, secondo quanto viene chiesto loro dagli organismi vaticani da cui emanano e non secondo le esigenze della nostra economia. E possiamo dire che quanto corrisponde alle esigenze della economia vaticana non corrisponde sempre, direi che di rado corrisponde alle esigenze dell'economia del nostro paese. E a mo' di esempio: certo non corrisponde agli interessi dell'economia italiana il monopolio dei cementi, e ancora meno vi corrisponde il fatto che imprese immobiliari e per lavori di pubblica utilità siano legate a quel monopolio. Eppure oggi l'avvocato Spada è consigliere dell'Italcementi, insieme con Pesenti, e Pesenti a sua volta è consigliere, insieme con Nogara e Sacchetti e Pacelli, della Generale immobiliare. Così Pesenti costruirà case comprando cemento da Pesenti e poi quelle case naturalmente le venderà care, e Spada e Nogara e gli altri che fanno il loro tornaconto (cioè il tornaconto del Vaticano) gli daranno una mano. Non vedo come questo corrisponda agli interessi del nostro paese: ma certo corrisponde a quelli di Pesenti e delle casse vaticane.

E ancora: è utile all'economia nazionale che Roma resti una città di soggiorno e di turismo, burocratica, e non diventi anche un centro industriale? Certo, i romani, i laziali e gli abruzzesi vorrebbero una città anche industriale al posto della città solo burocratica, di turismo, di soggiorno, e a volte anche di corruzione, sia pure limitatamente ad ambienti ristretti. Eppure, onorevoli colleghi, le numerose banche e società finanziarie romane alle cui sorti presiedono i Sacchetti, gli Spada e gli altri, aiutano ogni specie di imprese e di speculazioni, ma quanto ad industrie di una certa entità mi pare che non si affaticino a costruirne a Roma e dintorni.

Ed ancora: risponde forse agli interessi della nostra economia il fatto che il vicepresidente del Banco di Roma, istituto facente parte del complesso I. R. I., sia il barone Francesco Maria Oddasso, cameriere segreto di cappa e spada alla corte pontificia e vicepresidente della Snia Viscosa di cui è presidente l'ex fascista Franco Marinotti e legato al gruppo inglese *Courtaulds*? Ed al riguardo non posso non ricordare che la Snia Viscosa, alla quale voi della maggioranza volete regalare in questi giorni, non so perché, 900 milioni, ha esportato negli ultimi

anni capitali cospicui per la costituzione di filiali e la costruzione di fabbriche in Spagna, in Argentina, in Brasile, nel Messico e nel Sud Africa.

Orbene, tali esportazioni di capitali non giovano affatto all'economia italiana, ma rientrano in una complessa azione nella quale, forse a ugual titolo, sono interessati Marnetti, il gruppo Courtauldes e la finanza vaticana.

Ancora, il Banco di Roma, nel 1955, secondo quanto dice la relazione pubblicata da quel consiglio, ha partecipato ad operazioni, fra l'altro, con i seguenti gruppi monopolistici e finanziari: la Romana Zuccheri, la Pirelli, la Edison, le cartiere Burgo, la Bastogi, l'Italgas, la Liquigas ed altri ancora. E vi è da ritenere senz'altro che queste operazioni con questi gruppi monopolistici e finanziari, aggiunte all'azione di autofinanziamento di quei gruppi, siano valse a sottrarre credito a migliaia e migliaia di piccoli e medi operatori economici. E si badi che ai gruppi cui ho accennato sono interessati altri uomini della finanza vaticana: così nella Burgo vi è l'ingegnere Nogara, e nella Bastogi, con l'ingegnere Nogara, vi è l'avvocato Spada, oltre ai Pesenti, ai Pirelli ed altri ancora. Nella società Liquigas vi era, fino a due anni fa, come presidente, l'onorevole Turnaturi, membro di questa Assemblea.

È chiaro, onorevoli colleghi, che i finanziamenti fatti dal Banco di Roma, cioè i finanziamenti accordati dal finanziere vaticano Oddasso al finanziere vaticano Nogara, non servono alla economia delle grandi masse produttive, ma servono soltanto ai monopoli e specie a quelli diretti da clericali.

E infine, a quanto ammonta la quota del nostro scarso reddito nazionale che viene sottratto, mediante quelle numerose partecipazioni azionarie, ai nostri investimenti ed ai nostri consumi? Il calcolo non è facile a farsi ed io non mi ci proverò almeno in questa sede. È però fuori dubbio che una parte non trascurabile di quel reddito si disperde per le numerose vie del mondo cattolico, magari destinato ad opere di bene, ma certo non a rendere più ricca la nostra stremata economia nazionale. È un po' quello che è accaduto durante i secoli del potere temporale: ora forse la cosa si verifica in misura addirittura maggiore. Comunque, il risultato finale è sempre lo stesso: è l'Italia che viene depauperata a beneficio del mondo cattolico.

A che cosa dunque può condurre — in definitiva — questa alleanza fra il Vaticano ed i grandi monopoli finanziario-industriali?

Che cosa può significare il fatto che i dirigenti della finanza vaticana siedano agli stessi tavoli con i Valletta e con i Pirelli? Alcune cose le ho già accennate: ciò significa depauperamento del nostro paese, esportazione dei capitali, redditi male investiti, minori consumi al popolo italiano. Ma vi è qualche altra cosa da dire. Tutto questo, assai verosimilmente, contribuisce in misura non piccola a rendere permanente la stagnazione della nostra economia, a « spagnolizzare » la nostra vita economica, a mantenerla arretrata, distaccata dallo sviluppo economico, industriale, tecnico e scientifico del mondo moderno. E alcuni sintomi già stanno a dimostrarlo.

Si veda, per esempio, lo stato delle nostre università e dei maggiori istituti scientifici, lasciati senza mezzi e senza materiale. D'accordo che si incrementino le facoltà umanistiche, ma altrettanto o assai più dovrebbero essere curate le facoltà tecniche e scientifiche. Si guardi in che condizioni versa l'Istituto nazionale delle ricerche, che davvero non sta meglio degli altri istituti che operano nel settore delle scienze.

Le stesse industrie, al di fuori di poche (forse la Fiat, la Olivetti e qualche altra), non si curano della indagine scientifica pura; e proprio domenica scorsa il fondista del *Corriere della sera* giustificava addirittura e approvava questo stato di cose dicendo che le industrie possono occuparsi unicamente di investimenti prontamente redditizi. Cioè nel campo industriale vi è abbandono, trascuratezza, rilassatezza per quanto riguarda la ricerca scientifica. E i risultati balzano agli occhi di tutti.

È evidente a tutti ormai che in rapporto con questo abbiamo perso il passo, tranne che in pochissimi casi, con la tecnica, il progresso, la scienza del mondo moderno. L'economia, l'industria, la scienza, tutta la vita italiana minacciano di restare per un tempo indefinito incatenate alle condizioni di arretratezza in cui si trovano ora; tutt'al più potranno arrancare faticosamente alle spalle di altri paesi non impastoiati da ceppi confessionali e liberatisi dal controllo asfissiante dei monopoli.

Non vorrei dire cose grosse, ma mi viene alla mente questa domanda: non sta per ripetersi per l'Italia la triste esperienza dei secoli della controriforma? Di quando tutto il mondo camminava e l'Italia restò ferma in tutti i campi, del pensiero, della scienza, dello studio, perfino delle lettere? Non siamo ancora di fronte a qualcosa di simile? Se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

guardiamo alla Spagna e al Portogallo, paesi in cui il monopolio agrario, capitalistico e clericale è ben solido, mi pare che si può avere un'idea della minaccia che incombe sul nostro paese.

Certo non saranno gli attuali dirigenti della nostra economia, i capitani del capitale finanziario o industriale, i Pesenti, i Valletta, i Pirelli o il loro amico Malagodi ad opporsi a che venga clericalizzata la nostra economia e quindi tutta la nostra vita nazionale. Essi non si riconoscono in Cavour, il quale, uomo moderno ai suoi tempi, seppe combattere per il progresso economico e per impedire che si clericalizzasse prima il Piemonte e poi l'Italia. Ma Malagodi e i Valletta si riconoscono in Solaro della Margherita: quello è il loro antenato e il loro maestro. Quindi, niente da sperare da loro a questo riguardo. I capitalisti italiani pensano ai loro patrimoni, ai loro privilegi, sicché poco importa a loro che venga « spagnolizzata » la vita italiana.

Saranno altre forze ad impedire questo. Come nel secolo scorso furono le forze della borghesia liberale avanzata ad impedire ciò, in questo secolo saranno le forze della classe operaia alleate ai contadini, ai ceti medi avanzati ad impedirlo.

Nel recente passato uno dei mezzi più efficaci che hanno contribuito a dare all'Italia quell'assetto politico che ha aiutato in misura decisiva a determinare la situazione che ho denunciato e ad aprire le prospettive a cui ho accennato, è stato proprio l'intervento massiccio del clero nelle competizioni elettorali. È questo intervento che ha permesso, dal 1948 in avanti, oltre che di clericalizzare la scuola, la radio, la cultura, anche di mettere le mani, da parte della finanza vaticana, su tanta parte del nostro patrimonio nazionale. Un nuovo intervento del clero nella vita politica, nelle elezioni, si propone di andare più avanti su quella via con danno quindi della vita economica, con danno di tutti gli operai, contadini, del ceto medio, e con vantaggio solo di grandi monopoli stretti in alleanze con le forze clericali.

Ma ciò non deve accadere e non accadrà. Gli italiani vogliono essere liberi di decidere sulla sorte loro e del proprio paese, in base al loro libero giudizio, in vista dei loro interessi, e non sotto l'assillo di motivi irrazionali e primitivi, motivi che poi servono a coprire interessi contrastanti con quelli della nazione italiana. Gli italiani vogliono che il paese si liberi del monopolio clericocapitalistico, e vogliono che il loro paese si avvii,

in gara con gli altri, sulla via del progresso culturale, tecnico, scientifico, sociale, economico e politico. Perciò essi esigono che si rispetti la legge e che abbia fine l'interferenza illegittima del clero nelle lotte politiche.

Questo vogliono gli italiani. Lo voglia anche il Parlamento! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere una certa tristezza nell'affrontare un argomento che suona avversione, critica, a un eletto settore della nostra vita nazionale, a una intera categoria di benemeriti cittadini: voglio dire il clero italiano, i sacerdoti italiani, accusati, genericamente, di esorbitare dai compiti loro propri, dall'alveo legittimo del loro magistero, per invadere campi che sarebbero vietati e, quel che è peggio, infrangendo norme positive dello Stato.

Dico che questo è un argomento malinconico che torna amaro a quanti riconoscono le grandi benemeritenze del clero italiano, nello stesso campo civile e patriottico, sociale, democratico. Ed è un segno triste dei tempi, perché soltanto negli anni che vanno dal 1945 al 1948, quando pure la patria grondava di lacrime e di sangue, quando erano aperte tutte le ferite della guerra civile, quando ancora gli strazi del dolore, delle persecuzioni, delle distruzioni, stavano di fronte a noi con il linguaggio irresistibile delle cose, allora nessuno avrebbe portato in questa Camera una censura (sia pure potenziale) così grave al clero italiano che non la merita.

È un fatto indiscutibile, consegnato alla storia, che la Repubblica Italiana è nata e la Costituente si è fatta in un clima profondamente diverso per quanto riguarda l'apprezzamento della posizione della Chiesa in Italia, rispetto al passato remoto e anche recente. È un fatto consegnato alla storia che coloro che hanno sofferto la guerra di liberazione, la Resistenza, o comunque furono attori del dramma nazionale, in quel momento (salvo rare eccezioni) non avevano che un riconoscimento commosso dell'opera civile — ripeto civile — del clero italiano e dell'episcopato del nostro paese. E se in quel momento — che era veramente la prova del fuoco dei valori — nessuno ha osato levare una parola o un dito contro il clero o la Chiesa in genere, questa è una prova molto importante; ché se in quel momento il clero, nella sua grande maggioranza, non avesse corrisposto a una profonda vocazione di civiltà e di bene universale, non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

avesse fatto sentire la sua cooperazione alla causa della libertà, non avesse dato prova che, con il proprio magistero spirituale, esso sapeva esercitare un'opera di carità umana e sociale, tale da porlo alla testa delle forze morali dello Stato; se questo non fosse stato, allora tutti si sarebbero ribellati perché non vi era in quel momento discriminazione né pazienza per coloro che veramente apparivano bollati di responsabilità o in qualche modo conniventi con quanti avevano attentato alla sicurezza, alla libertà, all'avvenire della società italiana. Se oggi, a distanza di tredici anni, si investe improvvisamente (qui si parla di ecclesiastici) il clero italiano con una censura che si vorrebbe raccolta dal Governo per precauzioni essenziali nella società democratica, ciò vuol dire che qualche cosa è cambiato, che qualche cosa è mutato e che il riconoscimento di ieri, il quale attingeva alla gratitudine obiettiva verso i sacerdoti che furono angeli di conforto nelle ore più tragiche, nel trapasso dall'una all'altra autorità, nel disfacimento delle strutture dello Stato, nel prorompere delle passioni più violente, questo riconoscimento di ieri, altamente valido, oggi si dimentica. E se si dimentica vuol dire che vi sono dei motivi; ma sono motivi che non possono davvero addebitarsi al clero stesso. È chiaro che questi motivi si radicano nell'acutizzarsi della passione laicista e, diciamo così, chiaro, nella intenzione feroce di contenere non già una presenza presunta illegittima del clero, ma l'influenza delle correnti cattoliche arrivando al paradosso di definire o sostenere che si tratti di una influenza non legittima, passibile di controlli e limiti da parte dello Stato.

Un'altra coincidenza curiosa è che la odierna discussione sopra i pretesi demeriti del clero italiano si svolga proprio oggi, il giorno successivo alla ricorrenza della conciliazione, giorno il quale doveva semmai essere dedicato ad un afflato concorde di ritrovamenti, di incontri e di riconoscimenti tra la sfera religiosa e la sfera civile.

Comunque sia, io giustifico lo strano trapasso dall'universale rispetto di cui il clero era circondato, alla odierna censura e polemica, e lo giustifico con un argomento molto semplice. È il motivo elettorale e siamo in chiave di polemica elettorale. ecco tutto; ma con un calcolo sbagliato.

AmMESSO dunque che siamo in una forzatura di natura non solo elettorale, ma di politica di parte della estrema sinistra, la quale ha largamente attinto in questi mesi nei settori anche borghesi e radicali e in certe

punte liberali, dico che questa impostazione della mozione Gullo pone un duplice ordine di problemi.

Qual è il vero scopo della mozione?

Secondo lo sviluppo fin qui riscontrato negli interventi degli oratori della sinistra, lo scopo sembra addirittura sia il proposito di invalidare lo stesso diritto di cittadinanza dei cattolici nello Stato democratico.

Dai discorsi ascoltati oggi, soprattutto quelli dell'onorevole Grilli e della onorevole Viviani, pare che il processo si sia allargato a un'orbita che non è affatto pertinente alla mozione, la quale parla di precauzioni che il Governo democratico dovrebbe assumere di fronte a una pretesa possibile illegittima ingerenza del clero violatrice della libertà di voto.

Quando qui ci si viene a elencare una eventuale presenza di forze cattoliche o dello stesso Vaticano in organismi economici, in società, in istituti, in asili, in opere, in assistenze, in attività caritative, si viene addirittura a discutere il diritto che i cattolici e la Chiesa hanno di svilupparsi in seno allo Stato democratico, secondo la legge della democrazia e della libertà, in parità di diritti con tutte le altre forze civili o non civili organizzate nello Stato stesso secondo le leggi democratiche.

Ma quali leggi vengono infrante e quali diritti vengono spezzati se, per ipotesi, le forze cattoliche sono presenti in un numero notevole di organismi, anche economici, o di strutture produttive o di apparati assistenziali o di compiti educativi? Tutto ciò appartiene a quella normale dinamica della vita democratica che ogni genuina attività organizzata di cittadini può svolgere nell'alveo della propria competenza e nel rispetto delle leggi dello Stato.

Forse che il partito comunista non si adopera, non opera per essere presente in quanti più organismi economici, culturali, assistenziali, propagandistici, editoriali è possibile? Il partito comunista l'abbiamo visto fare l'esportatore, il produttore, il cooperativista, l'imprenditore di spettacoli ed è presente in ogni possibile settore di produzione nazionale e politico per esercitare, con un'attività spesso anche lucrativa, una influenza politica attraverso strutture adeguate a quelle che esso pone come proprio obiettivo di avanzamento nello Stato.

Ora, sarebbe veramente curioso che ciò che è legittimo a un partito di estrema sinistra, a un partito laico, a un partito di opposizione, non fosse legittimo a delle forze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRATO 1958

politiche o civili le quali, tra l'altro, hanno avuto il consenso della maggioranza del paese, e sanno di interpretare una comune vasta aspirazione di libertà e di elevazione morale, mentre hanno una propria speciale ideologia, anzi una fede, la fede da espandere nell'organismo dello Stato secondo la vocazione cristiana.

L'arbitraria critica comunista è assolutamente insostenibile dal punto di vista della ricevibilità e legittimità democratica, oltre ad essere falsa in gran parte delle sue pretese denunce e informazioni.

Che il mondo politico dei cattolici, cioè il mondo che esprime l'aspirazione cristiana nel proprio dinamismo politico, aspiri a dilatare sempre di più nel seno dello Stato la propria influenza attraverso tutte le strumentazioni che la società moderna offre e postula, è cosa assolutamente legittima e può stupire o scandalizzare solamente coloro che vorrebbero vedere nei cattolici una sorta di popolo minoritario o marginale, il quale non potrà mai aspirare a essere al centro della società o al vertice di uno Stato modernamente organizzato.

Vi è una spiegazione, onorevoli colleghi, ed è appunto l'antagonismo, l'ostilità palese o immanente che le forze che non condividono la nostra impostazione cristiana dei problemi sentono dentro di sé. Noi questa opposizione l'abbiamo vista prorompere non appena il senso del pericolo che correva lo Stato democratico di essere aggredito dai comunisti si è illanguidito nella convinzione di certe parti politiche, le quali hanno giudicato che ormai la stabilità dello Stato democratico fosse assicurata sempre però dalla presenza massiccia, generosa, dei cattolici organizzati in partito. Illanguidita la paura si è affacciato ai laicisti il dubbio se le forze cattoliche non fossero troppo solide per essere alla testa di uno Stato moderno e si è negato persino il diritto culturale o intellettuale a questa presenza.

Curioso è invece che la presenza civile dei cattolici nella vita dello Stato fu ardentemente sollecitata prima che i cattolici italiani uscissero dalla posizione di riserva in cui erano stati posti dopo la grave lacerazione operata dalla questione romana. Era sollecitata e desiderata, si considerava un momento del progresso nazionale democratico il giorno in cui i cattolici avessero lasciato la tenda per entrare nel consorzio dello Stato e prendere la loro posizione libera nel seno dello Stato ed accettare i fondamenti legislativi istituzionali, partecipando su un piano di parità con le altre forze della democrazia

moderna, cancellando le riserve che indubbiamente erano state poste dalla Chiesa allo Stato del suffragio popolare. Questa presenza era stata sollecitata; senonché la presenza è venuta e si è rilevata preponderante, al di là di ogni previsione. Si vide che l'Italia era cattolica e i cattolici minacciavano di diventare — come sono diventati — la forza dirigente dello Stato. Allora la sollecitazione e l'auspicio di ieri si sono tradotti in una specie di pentimento, di ostilità e di sospetto. Non posso dimenticare quello che un illustre studioso, lo Jemolo, ha scritto a conclusione di un suo grosso volume in cui, dopo aver descritto i cento anni della vicenda tra Chiesa e Stato in Italia, rievocando emotivamente la visione della cupola di San Pietro scriveva come quella cupola oggi domina la vita italiana e sembra quasi che la lotta tra liberalismo e Chiesa si sia risolta nella vittoria finale della repubblica guelfa, la quale cancella le speranze del liberalismo laico. Sarebbe questa una specie di rivincita della Chiesa sulla emancipazione dello Stato da qualsiasi tutela religiosa: come se la Chiesa avesse di tali mire o di tali desideri.

La verità è un'altra: le forze del laicismo, le forze del liberalismo preunitario, le forze della massoneria, le forze di tutti coloro che mai apprezzarono veramente, veridicamente la sostanza religiosa del popolo italiano, hanno sottovalutato la intensità della vita religiosa del popolo italiano, non hanno mai compreso quanto intimamente il popolo italiano, pur nei suoi errori, nelle sue contraddizioni, se volete nelle sue improvvisazioni, è madido di cristianesimo, di cattolicesimo, è indissolubilmente cristiano; e troppo spesso si è dimenticato che la storia d'Italia è storia cristiana, che la stessa nazione italiana è nata, formata, sagomata, plasmata dallo svilupparsi, dallo zampillare della sua religiosità cattolica che ne ha preservato e formato i caratteri umani e storici. E quando si credette, attraverso una legislazione persecutoria, attraverso una azione settaria, attraverso una persecuzione laica di aver cancellato i solchi del profilo religioso di un popolo, ci si è risvegliati un giorno, cadute certe sovrapposizioni, scoprendo che quel popolo, era qualcosa di profondamente diverso da quel che si sarebbe voluto, e irresistibilmente ritorna alle fonti della sua secolare ispirazione religiosa; fonti insopprimibili, congenite, vitali per la stessa vita profonda del popolo italiano come popolo e nazione. Che quindi il popolo italiano, cattolico, cristiano, fedele nella sua grande tradizione alla Chiesa, fedele al Papa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

abbia dato il suo suffragio, la sua fiducia, il suo calore con senso democratico a quel partito che si dichiarava ispirato ai grandi precetti del cristianesimo ai quali richiamarsi per la elaborazione di un programma di natura politica, è spiegabile, spiegabilissimo ed è cosa legittima, legittimissima.

Fuori di discussione è anche che una maggioranza cattolica ha nello Stato il diritto di espandersi attraverso tutte le vie legittime che sono assicurate dalle leggi dello Stato, in modo da accrescere e far fiorire la sua vita profonda ed il suo sviluppo nell'orbita stessa politica.

Io non capisco cos'è questo processo. Che cosa si vuole? Che i cattolici non siano presenti negli istituti, nelle banche, nell'economia, nelle cooperative, nelle scuole, nelle opere assistenziali? La onorevole Viviani si scandalizza citando dei lunghi elenchi di asili e di opere: non neghiamo vi sia anche una partecipazione statale nel finanziamento di questi istituti (vi è per noi come per gli altri salvo controllare i dati della onorevole Viviani); ma non vorrete negare che questi istituti sono volti al bene di tutti, al bene del popolo, sono volti a cristianizzare, ad assistere, a ricoverare. (*Interruzione del deputato Gianquinto*).

Tutto l'errore dei liberali ed il vostro errore qui, onorevole Gianquinto, è questo: di non capire l'anima profonda della Chiesa e la sua missione di bene. La Chiesa voi non la conoscete. Perciò non l'amate o dite di non amarla. Anzi, non lo dite! Se anche la Chiesa possedesse tutti gli asili d'Italia, non li adopererebbe per un egoismo di dominio particolare, ma per un esercizio di bene spirituale, morale, universale. Del resto si dimentica che ben prima che si discutesse della Costituzione italiana, le grandi opere di assistenza e di carità — asili, ricoveri monti di pietà, ecc. — erano stati esercitati anzi inventati dalla Chiesa. Questo prima che sorgesse la società civile. (*Commenti a sinistra*).

Ma andate a vedere la storia! Anche le università sono state create dalla Chiesa!

Che i cattolici amministrino un numero cospicuo di enti e di opere, questo è parte strumentale di un apostolato che la Chiesa svolge e svolgerà sempre. Anche nelle missioni essa crea ospedali, biblioteche, scuole, orfanotrofi, case di ricovero per lebbrosi, per malati, per vecchi. Volete forse andare a pesare il formaggio della Pontificia Opera di assistenza che si dà da mangiare ai bambini o ai vecchi? Sia formaggio od altra vivanda,

si tratta sempre di carità tradotta in sollievo, speranza, sopravvivenza di tanti infelici.

E se anche i giornali della socialdemocrazia tedesca, pur di attaccare il presidente Adenauer, rivolgono accuse all'opera del Vaticano, attraverso pretesi abusi della Pontificia Opera di assistenza, questo non significa nulla. Dovrebbe essere provato, anzitutto; ma resta l'universale attività del clero italiano e non italiano. È inutile insorgere! Questo esercizio è scalpellato su tutti i muri, su tutte le pietre, su tutte le istituzioni di bontà, anche laddove oggi c'è lo Stato, e risiedono dei ministeri: la Chiesa ha dietro a sé secoli. Spesso in edifici che la Chiesa ha costruito in Italia si trovano i dicasteri dello Stato italiano, che la Chiesa ha costruito; poi lo Stato ha rubato quello che aveva costruito.

SANSONE. Ha ripreso, non ha rubato.

BOTTONELLI. Dunque questo è il suo concetto, onorevole Manzini: lo Stato ha rubato!

MANZINI. Diciamo: incamerato.

ALICATA. È grave l'averlo detto.

MANZINI. Con tanti oltraggi che dite voi, con tante parole di carattere calunnioso e offensivo, possiamo anche noi essere impropri. Voi parlate di imbroglio, di dilapidazione, di scandalo. Io non ho nulla in contrario a confermare che gli enti, le opere pie cattoliche e gli istituti ecclesiastici di pietà costruiti con l'obolo dei privati a scopo ecclesiastico, incamerati dallo Stato, costituiscono un furto. (*Commenti a sinistra*).

ALICATA. Ella non ha compreso come si sono formati gli Stati moderni, onorevole Manzini.

MANZINI. Se dunque c'è questo processo alla dilatazione del mondo cattolico in seno all'Italia, io dichiaro che la vita democratica non si può concepire soltanto, secondo la espressione vostra, che come «convivenza competitiva». La Chiesa, le organizzazioni democratiche dei cattolici, le organizzazioni anche non politiche, cercano di superare e battere voi comunisti, di formare più anime, di avere l'adesione di molte coscienze. (*Commenti a sinistra*).

Ed anche se fosse vero quello che ha dichiarato l'onorevole Grilli, che cioè tutto ciò si risolve in una specie di connivenza conservatrice ai tavoli delle società anonime e via dicendo, ebbene, potreste formulare una critica di ordine politico, non già di legittimità. Strano che i liberali critichino noi, al contrario, dicendo che siamo degli statalisti e dei socialistardi. Quindi, accusati dal mondo borghese di essere dei socialisti o

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

dei cattolici che vogliono fare del collettivismo, da voi siamo accusati come conservatori e reazionari. Ciò vuol dire che siamo in un giusto mezzo, o meglio in una democrazia progressiva, che è la nostra e non la vostra. (*Applausi al centro*).

SCHIAVETTI. Troppo meccanico, grossolano e superficiale è il vostro giusto mezzo.

MANZINI. La mia battuta non è trascendente; ma intendo che, quando si sente affermare qui in un intervento come quello dell'onorevole Grilli, la nostra pretesa onnipresenza negli interessi delle società anonime, che importanza ha tutto questo? Solo un problema di critica politica; e allora, alla critica politica oppongo che da un'altra parte ci si rimprovera precisamente il contrario, di essere un'organizzazione politica orientatasi in senso opposto a quello di cui l'onorevole Grilli ci accusa.

Se la controversia sulla presenza dei cattolici nello Stato non è lo scopo della nostra discussione, quale è esso allora? Dovrebbe essere, secondo il testo della mozione, la denuncia di pretese infrazioni alle leggi dello Stato e di sconfinamenti arbitrari da parte degli ecclesiastici. (*Interruzione del deputato Luciana Viviani*).

Sono io, onorevole Viviani, che vi richiamo al punto, giacché la premessa è stata questa: volete discutere la mozione Gullo, o volete fare una dissertazione di natura generale sul diritto dei cattolici di partecipare alla vita pubblica? E ciò perché finora si è insistito in una stucchevole elencazione di ingerenze in organismi economici o assistenziali i quali possono influire in un determinato senso nella società italiana; ma io sostengo che ciò non ha pertinenza con la mozione.

Mi rifaccio alla mozione in quanto, se non altro, essa ha uno scopo preciso che è necessario ricordare, perché altrimenti ci perdiamo nelle nebbie di astrazioni arbitrarie o di discussioni di principio che non aderiscono alla materia della mozione.

La mozione comunista, che porta come prima firma quella dell'onorevole Gullo, pone un problema molto preciso: «La Camera, nella imminenza della consultazione elettorale politica; ritenendo necessario che alle elezioni venga garantito uno svolgimento pacifico» (quindi, si presuppone anche la possibilità di turbamenti) «e conforme alla legge»...

GIANQUINTO. E i frati volanti?

Una voce al centro. Parlano come voi. Sono più poveri di voi.

MANZINI. ...«e conforme alla legge»... (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, sto leggendo la vostra mozione. Mi permettete di leggerla?

...«conforme alla legge, con rigorosa esclusione di ogni illegittimo intervento» (questo è il punto: si deve trattare di interventi illegittimi, cioè fuori della legge, contro la legge), «comunque diretto a limitare la libertà» (quindi, vi dev'essere anche una coercizione, una limitazione della libertà) «di voto, ricordando che, in analoghe circostanze, si è verificato nel nostro paese un massiccio intervento», ecc.; «preoccupata altresì» (ecco l'altro punto) «del ripetersi di tali propositi, autorevolmente ribaditi nel recente convegno di Roma degli attivisti dei comitati civici, ai quali sono stati rivolti chiari incitamenti a svolgere un'attività che contrasta con le leggi dello Stato» (ecco, questa è la sostanza della mozione)...

ANGELUCCI MARIO. Che contrasta col Concordato.

MANZINI. Si parla di intervento illegittimo e di organizzazioni che promuovono o sollecitano, coi loro attivisti, attività in contrasto con le leggi dello Stato. Tale, ripeto, è il punto della mozione, ma tale è il punto che doveva essere provato o dovrebbe essere provato, e non è stato provato, quanto meno fino a questo momento.

Devo dire che l'unico oratore che si è occupato del tema è stato l'onorevole Gullo; e se dell'onorevole Gullo ho apprezzato una cosa è stato il suo coraggio nelle difficoltà in cui si è trovato per giustificare la enunciazione stessa della mozione. Si può essere persone intelligenti (come indubbiamente è l'onorevole Gullo) e acute anche in campi specifici, in campo giuridico, ma non si può dimostrare l'inesistente o l'assurdo. E allora si capisce che anche il più bravo avvocato, quando deve difendere una causa disperata, perde la causa. Non è colpa dell'avvocato, ma della causa. La causa era sballata ed evidentemente l'avvocato non poteva vincerla. Così è, onorevole Gullo!

Ho ascoltato le espressioni dell'onorevole Gullo. Alcune mi hanno meravigliato perché non mi son sembrate consone alla dignità e — direi — all'altezza del doveroso linguaggio. Si è parlato (non ricordo le espressioni esatte) di «osceno farsaismo», di «rivolta della coscienza di ogni galantuomo», e cose del genere, riferendole a fatti senza verità e senza base. Ma l'esemplificazione poi che l'onorevole Gullo ci ha portato ci scoraggia

addirittura, perché non offre alcun terreno per una seria discussione.

Il primo episodio cui egli si è riferito è stato il discorso del Papa ai quaresimalisti di Roma, e il secondo il discorso ai giuristi cattolici. Ma è ben sarebbe difficile trovare un altro esempio, in cui l'esercizio del mandato spirituale della Chiesa sia più lampante corretto, legittimo e venerando (*Interruzione del deputato Gullo*). Sto venendo a quello, mi permetta, onorevole Gullo. Ma se ella chiede al Governo, come ha chiesto, di intervenire contro una pretesa esorbitanza del sommo magistero e questa esorbitanza non vi è stata, evidentemente il Governo non può intervenire. E tacciamo del rispetto e della convenienza dovuti alla suprema autorità di cui si tratta. Lei (come l'onorevole Viviani) ha attinto largamente a quella stampa di destra e radicale che ha promosso la polemica sul discorso del Papa, polemica poi logicamente rientrata perché mancante delle premesse. Il Santo Padre parlava ai quaresimalisti che dovevano dai pulpiti di Roma insegnare ai fedeli e parlava, oltre che come capo della Chiesa, in veste specifica di vescovo di Roma. Ed è commovente tradizione dell'augusto Pontefice...

SCHIAVETTI. Anche in veste di firmatario del concordato

MANZINI. È il Concordato che ci dà ragione. Siete voi che violate il Concordato e lo dimostrerò. (*Commenti a sinistra*).

SANSONE. Ora esagera!

MANZINI. Il Papa parlava ai quaresimalisti di Roma. E l'appunto che egli ha mosso a certi eccessi di esibizione figurativa o degli spettacoli e che sembrava aver ferito certa stampa gelosa delle prerogative dello Stato aveva le sue basi cronologiche in proteste di giornali italiani anche laici su quegli stessi soggetti! Diciamo a questo punto che la parte democratico cristiana e cattolica non è meno gelosa delle prerogative dello Stato di voi tutti. Si deve sgomberare il terreno da un errore di impostazione, perché nella dottrina della Chiesa la sfera della sovranità dello Stato è rivendicata con pienezza ed è fatto obbligo al cittadino di rendere ossequio allo Stato e alle sue leggi nella sfera legittima, secondo una ispirazione che attinge all'interno della coscienza, alla sfera morale, alla radice soprannaturale.

Dunque, la stampa gelosa delle prerogative dello Stato ha creduto di vedere in tale discorso un intervento del Papa nelle questioni interne dello Stato italiano. Ma no! sua santità Pio XII ha richiamato i fedeli, come è del magistero religioso, all'austerità

di costumi, di cui credo che i nostri tempi non possano non denunciare l'esigenza con il moto centrifugo di tutte le espansioni sensitive, materialiste, ecc. E il Papa, tra l'altro, aveva additato l'esempio di talune figurazioni esteriori, manifesti, cartelloni, che a Roma furono oggetto, fra l'altro, di vasto mormorio e di molta critica popolare.

BOTTONELLI. Favorevole.

MANZINI. No, onorevole collega: prima che il Papa avesse parlato, un giornale di indubbia impostazione non clericale, il *Corriere della sera*, aveva dedicato tre colonne ai famosi manifesti grandi non so quanti metri con figure elettrizzanti (diciamo così per rispetto all'aula), tanto elettrizzanti che gli stessi ragazzini di Roma facevano dei disegni, completavano certe allusioni rimaste incomplete, in maniera che quelle figure erano diventate oggetto di riso e di scandalo. Numerosi giornali scrissero che, perlomeno, sotto la veste del buon gusto, la esibizione esorbitante, smaccata di sensualismo spettacolare non poteva dirsi idonea e degna dell'arte cinematografica, tanto meno della città di Roma. Il Papa ha citato (fatto veramente insolito) nel suo discorso questi stessi articoli a riprova della clamorosità dei fatti. Li ha citati ad esempio per provare che perfino l'opinione laica segnalava l'eccesso deplorevolissimo dal punto di vista morale. E poiché non esistono leggi valide per i manifesti, anche perché la legge non può supplire ad una sensibilità interiore di coscienza morale che arriva a sfumature anche là dove non esistono reati veri e propri, il Papa esortò i cittadini a reagire per le vie legittime e decorose. Ella sa, onorevole Schiavetti, che vi è un articolo del codice penale che condanna le offese al «sentimento comune del pudore»; ma questo sentimento comune deve manifestarsi; la magistratura non può riconoscere l'offesa se l'ambiente è opaco e inerte. Il Papa non incitava certo alla ribellione, ma ad una affermazione morale democratica orientatrice del legislatore e del magistrato.

A tale proposito il Papa si è richiamato al Concordato. Vi è un articolo che dice che la città di Roma, sede del pontificato, centro della cristianità e meta di pellegrinaggi, deve essere rispettata nel suo sacro carattere e lo Stato italiano si impegna a tanto.

Se dunque qualcuno si appellava al Concordato, onorevoli colleghi di sinistra, è dall'altra parte; non per diminuire l'autorità dello Stato, ma per avvalorare un legittimo appello che nei patti lateranensi trova fondamento anche giuridico.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

Io non vedo che cosa vi sia di non accettabile nel richiamo che discende da così augusta cattedra e da tanto nobile intento.

Si tratta, comunque, di puro e autentico magistero spirituale. Qualche giornale ha scritto che il Governo non ha reagito mentre doveva, ravvisando in ciò una carenza dello Stato per colpa del Governo democristiano. Ma il Governo, onorevoli colleghi, si trovava di fronte ad una manifestazione più che legittima della autorità suprema, ad un tipico caso di intervento morale e spirituale della Chiesa.

Nel discorso del Pontefice ai giuristi cattolici, dico all'onorevole Gullo che, in una sede di affermazioni di principio, dottrinali, colte, le parole vanno prese nel loro senso. L'alta allocuzione del Pontefice ricordava che la legge positiva non può mai ritenersi validamente in contrasto con la legge naturale. La lotta che ogni democrazia ha condotto contro gli abusi delle dittature è appunto fondata sull'idea che il diritto naturale non può essere violato o violentato da provvedimenti sovvertitori delle basi umane e cristiane del consorzio (per esempio, le leggi razziste, le norme che impongono l'odio o le discriminazioni innaturali).

Il Papa non ha detto che non si debba obbedire alle leggi, a meno che non si tratti di casi sacrileghi o di apostasia, come sotto l'impero romano o presso gli Stati persecutori della Chiesa, nel qual caso vale la norma che si deve obbedire prima a Dio che agli uomini.

E veniamo ai comitati civici incredibilmente tirati in causa come enti che attentano alla legge dello Stato. L'onorevole Gullo ha dato di talune espressioni del cardinale Siri, niente affatto misteriose o cabalistiche, interpretazione allarmanti. Il cardinale esortava a prepararsi alla preghiera e all'azione. L'onorevole Gullo vi ha intravisto una azione punitiva, di forza, o un'azione che minacciasse la pace e la convivenza italiana. È chiaro che si trattava di un'esortazione a liberi cittadini organizzati perché cooperassero all'attività politica fino alla manifestazione del consenso popolare in una determinata direzione.

I comitati civici non sono un partito, ma un movimento civile per fini di libertà. Organizzazioni di cittadini italiani, fruiscono del diritto accordato dalle leggi italiane in parità con tutte le altre organizzazioni. Non sono né la gerarchia ecclesiastica, né comitati di vescovi. I cittadini si incontrano con lo scopo di organizzarsi, come altri comitati elettorali o di partito, secondo una visione

non di partito, ma di carattere generale per la difesa democratica, di fronte a movimenti che democratici non sono e possono attentare alla Costituzione anche se oggi dicono di rispettarla.

Siamo nel diritto del cittadino cattolico o non cattolico che si iscrive alle associazioni che preferisce per una battaglia alla quale si preparano tutti, nei modi più diversi, nell'esercizio della libertà democratica.

Che cosa può dire il Governo ai comitati civici? Non dovete fare manifesti? Non dovete indurre i cittadini a venire a votare? Non dovete dire ai cittadini di non votare per i comunisti se il comitato civico è anti-comunista?

Siamo nell'orbita del diritto di tutti di organizzarsi, di lavorare, di lottare secondo la legge della libertà, e per quella nobile ed elevata vittoria che è la vittoria della convinzione, non della violenza, dell'adesione e non della coercizione, della libera elezione secondo la coscienza.

Dov'è la lesione dalla norma positiva? E dove la inadempienza dello Stato, del Governo per la tutela del diritto degli altri cittadini? C'è forse un'assenza di volontà da parte dell'esecutivo nel premettere condizioni che siano di salvaguardia per tutti nell'esercizio del dibattito elettorale?

ALICATA. Ella conosce l'articolo 43 del Concordato.

MANZINI. Quello riguarda il clero, non il cattolico.

ALICATA. Parla anche dei limiti all'attività politica delle organizzazioni cattoliche.

MANZINI. Questo articolo del Concordato era fra l'altro a difesa della Chiesa. Infatti, se si fossero obbligati i sacerdoti a iscriversi al partito fascista, la Chiesa avrebbe subito inconcepibili compromissioni. Ma oggi siamo in una società democratica, e i cittadini esercitano i diritti. (*Commenti a sinistra*).

Anche oggi il clero è invitato a non partecipare all'azione politica militante: don Sturzo è un'eccezione: è un uomo che ha fondato un partito, alla stessa stregua come vi sono nella Chiesa sacerdoti che fanno gli astronomi, o i biologi, o gli storici. Ma la generalità del clero oggi non milita nei partiti e nella vita politica.

GILLO. Ella è in disaccordo con il cardinale Siri.

GALLI. Come giustifica lei don Gaggero?

MANZINI. Comunque il clero, in quanto portato a una missione spirituale, religiosa, che è di natura universale e di carità, non

deve esaurirsi in una fazione o in un partito, è invitato — non perché non ne abbia il diritto, ma per ragioni evidenti di convenienza e di dovere spirituale — a non parteggiare per un partito.

Ma altra cosa sono i comitati civici, i quali non sono composti da sacerdoti. (*Interruzione del deputato Gianquinto*).

Vorrei aggiungere una osservazione. Il clero italiano — e questo è il punto centrale della discussione — non è imputato, nella mozione, di esortare i cattolici a compiere il loro dovere civico, ma di violare la libertà di voto! Di esercitare indebite pressioni! La frase pronunciata dal cardinale Siri è perfettamente legittima. In altre parole, la Chiesa dice: fate voi laici ciò che la Chiesa sente essere il bene civile dello Stato. Con ciò la Chiesa ricorda ai cattolici laici il mandato di essere cittadini responsabili, sotto la propria responsabilità umana e storica e secondo l'ispirazione cattolica. Come potrebbe la Chiesa non invitare i cattolici ad adempiere a un dovere civico, come quello del voto, dal quale dipendono le sorti della collettività?

L'onorevole Galli ha spiegato benissimo che cosa deve intendersi per integralismo o per integralità: ha parlato del valore morale del voto, in quanto da esso dipendono degli orientamenti, delle determinazioni di tutta la vita della società, nella sua struttura generale, nei suoi orientamenti umani, nei suoi istituti, nella famiglia, nella educazione, nella lotta per la giustizia, per la pace, ecc. Il voto è un atto morale altissimo, che determina una scelta di natura sociale e, come tale, questo atto morale viene richiamato alla sua responsabilità originaria. Ora, qual è il fulcro della mozione?...

SANSONE. Il clero non deve esercitare influenze di sorta nel campo elettorale...

MANZINI. No, onorevole Sansone, il clero.... (*Interruzione del deputato Laconi*). Queste parole, onorevole Laconi, sono la prova del vostro stato d'animo verso la realtà religiosa e cattolica d'Italia (*Interruzione del deputato Laconi*), quella di interpretare la via della Chiesa come una torbida setta. Non siamo in una gabbia di iene sfruttatrici... (*Interruzione del deputato Laconi*). Voi siete degli assassini della libertà! (*Vivaci proteste del deputato Laconi*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la richiamo all'ordine!

MANZINI. La Chiesa cattolica dinanzi al tragico esempio della Polonia e degli altri paesi di oltre cortina ha il diritto e il dovere di dire agli italiani di non votare per i comunisti!

(*Applausi al centro*). I cattolici, finché potranno, si difenderanno con le armi del voto, con le armi della libertà! Noi non crediamo al vostro possibilismo trasformista, alla vostra azione tattica che promette la libertà religiosa che poi non esiste nei paesi dove il comunismo domina! (*Applausi al centro*). Non vi può essere ipocrisia più grande di quella di affermare che la libertà religiosa è assicurata nei paesi di oltre cortina! Io non l'ho ricordato per ragioni di serenità, ma ora che voi intendete fare un quadro della vita religiosa italiana diverso dalla realtà, mettiamo le carte in tavola! Volete che la Chiesa si faccia distruggere da voi? La Chiesa combatterà con tutte le forze! (*Applausi al centro*).

Voglio concludere (non avevo il minimo dubbio che una discussione serena potesse essere possibile su questi temi). Ammesso anche qualche errore verbale, perché di errori se ne possono sempre commettere, ammesso diversi giudizi per la lotta in corso... (*Interruzioni a sinistra*). Ma anche voi non usate dei metodi di lotta elettorale? Ad esempio, nel vostro manifesto sui missili, dove avete rappresentato la democrazia cristiana come banda di sanguinari? Quel vostro manifesto non è un espediente elettorale, bestiale, indegno? Voi nel vostro manifesto avete fatto lo scudo crociato con la croce dei missili e avete poi posto un bambino straziato, quasi noi fossimo degli assassini. (*Interruzioni a sinistra*). Noi non vogliamo la guerra, noi vogliamo la pace, sul serio, non come la vorreste voi. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzini, non raccolgo le interruzioni.

MANZINI. Vogliamo la pace, ma anche la libertà. Vi è un articolo del testo unico delle leggi elettorali, l'articolo 70, che dice: « Chiunque usa violenza o minaccia ad un elettore o ad un suo congiunto, per costringere l'elettore a firmare una dichiarazione di presentazione di candidatura od a votare in favore di una determinata lista o di un determinato candidato, ecc., ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà dell'elettore esercita pressione ecc., viene condannato », ecc.

È questo articolo che dovevamo discutere, se voi aveste portato dei fatti e non delle parole.

L'invito ai cattolici è nel segno della libertà. Non vi è coercizione di coscienza, o intimidazione o pressione indebita. Non vi è limitazione della libertà del voto per nessuno. La Chiesa cioè dice ai suoi fedeli: se siete cattolici, se volete aderire alla disci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

plina della Chiesa, dovete rispettare la sua legge e obbedire alla sua dottrina. (*Commenti a sinistra*). Se la Chiesa, come qualunque società ed organismo, impone ai propri seguaci una disciplina, questa è liberamente accettata. Se il cattolico vuole agire in altro modo, esce dalla comunità dei cattolici, non aderisce più ad essa, nessuno glielo impone. E la legge civile non è violata. Egli è libero di andare per un'altra strada, ma non può pretendere di rimanere nell'orbita di una famiglia spirituale e di esercitare un'azione che è in contrasto con essa.

BOTTONELLI. Ella confonde il partito politico con la Chiesa.

MANZINI. Siamo nel campo morale. Come cattolico io ascolto dal magistero cattolico l'indirizzo di natura morale e ad esso io do il mio libero consenso, nessuno mi costringe, non c'è una coercizione. Non può la Chiesa dire a un proprio fedele di votare per un movimento ideologico e politico che è in contrasto con la fede cristiana e con la legge morale del Vangelo. Del resto, se veniamo ai fatti, abbiamo una giurisprudenza abbondante in materia. (*Commenti a sinistra*).

È curioso: vi preudete tanta sollecitudine di difendere i diritti della Chiesa protestante, della Chiesa evangelica, del gran lama del Tibet, se ha dei seguaci in Italia, e non accettate che la comunità cattolica abbia le sue prerogative, il diritto alla libertà: mentre questa libertà non viola la libertà di nessun altro. Se la vita cattolica in Italia fosse realmente quel complesso di azioni coercitive che voi dite, se noi vivessimo sotto questa specie di crepuscolo melanconico di minaccia inquisitoria, credo che le tracce si vedrebbero chiaramente ovunque e non mancherebbe ai cittadini la libertà di manifestare le loro proteste, le loro testimonianze: mentre noi sentiamo un affluire crescente di consensi e di adesioni alla impostazione democratica cristiana, alla ispirazione del nostro movimento cui una larga zona della vita italiana dà consensi validi e aperti.

GIANQUINTO. Ci sono stabilimenti dove non si è assunti se non c'è la raccomandazione del parroco.

MANZINI. In questo caso, onorevole Gianquinto, ella dovrebbe attaccare il Governo, non la Chiesa. Non c'entrano gli ecclesiastici. Questo è un problema di politica sindacale. Ma non mi pare che i vostri ed i nostri sindacalisti siano così deboli, così attoni da accettare una presunta situazione di coercizione, se esistesse, nelle fabbriche, ad opera di chiunque! Questa è l'aula del

Parlamento, aperta a tutte le denunce, e credo che voi non avete certo esitazioni a portare in quest'aula le denunce di fatti specifici.. perché portate anche quelli che non si verificano. Avete denunciato un clima di presunti soprusi: se gli abusi ci fossero, allora, sì, insorgereste!

BOTTONELLI. Vuole leggere quell'articolo riguardante il clero?

MANZINI. La giurisprudenza italiana (e raccomando all'onorevole Gullo tale controllo) ha assolto fino ad oggi, tutti, dico tutti, i sacerdoti denunciati per presunto reato di propaganda elettorale. Vi cito i casi: 1°) sentenza del tribunale di Padova; 2°) sentenza del pretore di Sant'Agata di Militello. (*Rumori a sinistra*).

TESAURO. Ma che è questo vergognoso contegno? (*Vivaci proteste a sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Alicata e Tesauro — Richiami del Presidente*)

MANZINI. 3°) sentenza del tribunale di Sassari; 4°) sentenza della corte di appello di Cagliari (due sentenze di tribunali sardi, onorevole Laconi). (*Interruzione del deputato Laconi*).

SAVIO EMANUELA. Ma se avete sempre parlato della indipendenza della magistratura! (*Commenti a sinistra*).

LACONI. Voi ricattate la magistratura!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi!

MANZINI. Ad alcuni di questi dibattiti — e concludo, onorevoli colleghi, — ha partecipato l'onorevole Bettiol, accanto ad altri illustri penalisti. E vi sono giudizi obiettivi anche del professor Jemolo. In queste sentenze viene negata la sussistenza del reato. La testimonianza decisiva dunque viene dalla magistratura. E basta per invalidare ogni calunnia.

Ora io mi domando: che cosa può fare un governo, se la magistratura dichiara il non luogo a procedere, la non sussistenza del reato, e se le leggi appaiono rispettate?

La mozione Gullo non ha senso né base. Io credo si debba fare un appello a ciascuno di noi, per la lotta elettorale che si svolgerà come sempre si è svolta: nell'ordine nella libertà, nella salvaguardia del diritto di tutti, alla presenza vigile del Governo che mai, anche nel passato, ha mancato di assicurare ai cittadini l'adempimento libero del diritto di voto.

Faccio l'appello ad un imperativo morale. Il richiamo alle coscienze cattoliche non significa violazione della libertà per nessuno, ma richiamo alla responsabilità, alla razionalità, alla riflessione. Libertà è liberamente scegliere il bene e liberamente non compiere

il male. E allora, quando il magistero della Chiesa si rivolge alla coscienza dell'uomo, alla coscienza di tutti gli uomini in nome di una verità più alta va ascoltato e permesso. È un magistero universale e domanda solo di essere liberatamente accolto nella legittimità dei diritti e dei doveri.

Nel segno della libertà anche questa battaglia prossima sarà condotta, ed il Governo democratico, la Repubblica democratica non dovranno nulla trascurare del diritto dei cittadini, i quali indubbiamente confermeranno l'avvenire democratico della patria nella libertà. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Giustizia) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

MACRELLI ed altri: « Norme relative alle autenticazioni delle dichiarazioni e dei motivi di impugnazione in materia processuale penale » (2902), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Modificazioni al codice di procedura penale ed alle norme di attuazione, transitorie e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666 ».

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione (Giustizia), esaminati nella seduta odierna i disegni di legge:

« Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3538).

« Modificazioni del ruolo organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3539),

ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La discussione dei due disegni di legge sarà inserita nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando intende presentare al Parlamento il provvedimento di legge che disponga l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, in ottemperanza alla mozione in merito approvata dalla Camera nella seduta dell'8 ottobre 1957.

(4067)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione al crollo di uno stabile già dichiarato in condizioni di inabitabilità avvenuto a Foggia e che ha causato la morte di nove persone — se:

1° non ritenga di dover disporre, per la costruzione di alloggi popolari gli stanziamenti adeguati alle necessità della città di Foggia che come è noto a causa di eventi bellici ha subito la distruzione di numerose case di abitazione,

2° non ritenga di dover disporre una revisione degli attuali occupanti degli alloggi dell'Istituto case popolari in Foggia al fine della revoca della concessione alle famiglie non bisognose;

3° quali provvedimenti intende prendere perché siano sistemate le famiglie che occupano stabili che si trovano nelle condizioni di quello recentemente crollato.

(4068)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere — in relazione al crollo di Palazzo Angelone in Foggia che ha causato la tragica morte di nove cittadini — le cause effettive di tale disgrazia e se non ritengano opportuno — previa una rigorosissima inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità delle autorità e degli enti locali preposti alla edilizia — adottare gli opportuni e tempestivi provvedimenti atti a risolvere l'angoscioso problema della crisi di alloggi popolari in Foggia, città gravemente disastata dalla guerra, a evitare nuove manifeste prove di incuria e di ritardi colpevoli ed a punire gli eventuali responsabili.

(4069) « GUADALUPI, DE LAURO MATERA ANNA, CAPACCHIONE, BOGONI, LENOCI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se, dopo il fatale crollo verificatosi in Foggia il giorno 9 febbraio 1958, non credano di dover svolgere un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità amministrative degli organi tecnici (Genio civile e ufficio tecnico comunale).

« La interrogante chiede, altresì, di conoscere se essi non intendano stimolare e aiutare le autorità locali (amministrazione comunale e prefettura) perché provvedano all'immediato sgombero e demolizione dei molti altri edifici esistenti in Foggia dichiarati inabitabili e tuttora abitati.

(4070) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, in merito al crollo di un vecchio stabile verificatosi nella città di Foggia la sera del 9 febbraio 1958, che ha dato la morte a nove persone, alle cause di tale tragico avvenimento ed alle responsabilità relative, nonché alla situazione di centinaia di famiglie ancora alloggiata in case pericolanti.

(4071) « MAGNO, PELOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che l'istituzione del nuovo concorso pronostici Enal-Lotto, oltre a pregiudicare gli incassi del lotto, con grave danno per migliaia di suoi dipendenti, non rischi di diminuire anche l'importo degli introiti del Totocalcio, con la conseguenza di rendere difficoltoso l'apprestamento degli impianti per le Olimpiadi del 1960 il cui onere finanziario, come è noto, viene sostenuto dal C.O.N.I. appunto con la disponibilità di una percentuale sulle entrate del Totocalcio;

e per sapere se, per le considerazioni suesposte, non ritenga necessario disporre che sia revocata l'autorizzazione ad istituire l'Enal-lotto.

(4072) « AMENDOLA PIETRO, INGRAO, PIRASTU, TAROZZI, SCARPA, CAVALLARI VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda a verità il fatto che il commissario della gioventù italiana, signor Valente, abbia ipotecato i beni della ex-G.I.L. per l'ingente somma di tre miliardi al fine di ottenere e trasmettere all'E.N.A.L., altro ente del quale il Valente stesso è commissario, i fondi necessari per il lancio del nuovo

concorso pronostici collegato all'estrazione dei numeri del Lotto e affidato in gestione all'E.N.A.L.; e per sapere, inoltre, qualora il fatto risponda a verità, se non ritenga doveroso rimuovere subito da entrambe le cariche il Valente e contemporaneamente prendere l'iniziativa di annullare l'inaudita operazione finanziaria.

(4073) « AMENDOLA PIETRO, PIRASTU, CAPALLOZZA, TAROZZI, CAPRARA, RAFFAELLI, MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa, per conoscere — qualora sia fondata la notizia che circola con insistenza sui risultati positivi delle indagini eseguite dal Governo circa il messaggio di un prigioniero in Russia, inciso su un tronco arrivato in Italia con una fornitura di legname — i motivi per i quali tali risultati, che potrebbero riaccendere la speranza nel cuore di tante famiglie, non sono ancora resi di pubblica ragione.

(4074) « BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se intendano immediatamente intervenire, e con quali misure, per richiamare al rispetto della Costituzione e delle leggi i funzionari della prefettura di Palermo, che hanno aderito ufficialmente al « Comitato per l'assistenza alle famiglie bisognose », comitato creato dall'organizzazione provinciale della democrazia cristiana con palesi scopi elettorali.

« La sua natura e i suoi fini sono stati con sufficiente chiarezza illustrati dal quotidiano della democrazia cristiana in Sicilia, che ha dato grandissimo rilievo a nomi di personalità e di organismi — come l'ingegnere Maugeri, sindaco di Palermo, il dottor Di Liberto, assessore alla solidarietà sociale; il dottor Ricco Bono, capo di gabinetto alla prefettura; il dottor Giorgianni, consigliere di prefettura; il rappresentante dell'ente comunale di assistenza — che hanno aderito ufficialmente a questo comitato.

(4075) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali ostacoli abbiano ritardato e ritardino tuttora l'inizio della costruzione del villaggio olimpico;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

per conoscere, nell'occasione, quale è il piano generale di organizzazione (finanziario, sportivo e logistico) delle prossime Olimpiadi che avranno luogo a Roma;

per sapere, infine, se non ritenga necessario garantire che l'attività del C.O.N.I. non sia turbata da interventi, che tendano a subordinare a interessi di parte la duplice esigenza di un'accurata e seria organizzazione dei giochi olimpici e di un'adeguata e dignitosa partecipazione ad essi dei nostri atleti

(4076) « PIRASTU, AMENDOLA PIETRO, NATOLI, TAROZZI, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i veri motivi che hanno indotto la questura di Campobasso a diffidare i locali autonoleggiatori con rimessa dal trasportare in Roma — nei giorni 21, 22 e 23 febbraio 1958 — privati cittadini che non siano degli « ammalati o emigranti, onde evitare di essere fermati dai posti di blocco (*sic*) e di correre così i rischi relativi ».

« L'interrogante, nel richiedere i motivi di tale assurda diffida, fa presente che i funzionari della prefata questura hanno addotto — quali motivi veri — il fatto che al Senato della Repubblica in quei giorni (venerdì, sabato e domenica!) potrebbe essere discussa la proposta di legge istitutiva della provincia di Isernia, già approvata dalla Camera dei deputati, e che di conseguenza cittadini di Campobasso, Isernia, ecc., potrebbero affluire in gran numero nella capitale e creare così dei disordini... »

« La spiegazione, oltre tutto offensiva per i molisani, si commenta da sé, evidentemente: per cui si chiede al ministro cosa mai abbia indotto dei funzionari dello Stato, peraltro rispettabili, a sentire il bisogno di coprirsi di ridicolo fino a questo punto e del tutto gratuitamente.

(4077)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul crollo avvenuto nel comune di Pimonte (Napoli) nelle prime ore di oggi causando la morte di due bimbi ed il ferimento di altre persone.

(4078)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché voglia adottare con urgenza i provvedimenti opportuni affinché ai dipendenti tutti del comune di Napoli (ben 14 mila) sia garantito il pagamento degli

emolumenti, degli stipendi e dei salari ad essi spettanti per il lavoro prestato.

« Non è infatti pensabile che possa perdurare la situazione di costante incertezza nella quale vivono i detti dipendenti i quali non hanno nessuna garanzia di riscuotere quanto ad essi spettante, così come si sta verificando da tempo.

(4079)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — facendo seguito a precedente interrogazione e dopo le rivelazioni della stampa sui retroscena dell'Enal-lotto — quali sono le misure previste ed i mezzi messi a disposizione della categoria dei lottisti per il potenziamento delle ricevitorie e per il potenziamento del settore pubblico nell'esercizio del gioco.

(4080) « MAGLIETTA, AMENDOLA PIETRO, PIRASTU ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per rimuovere la intransigente posizione del signor Malucchi, concessionario della coltivazione di tabacco del comune di Colli di Labro (Rieti), il quale, senza giustificati motivi, e pur avendo realizzato ingenti utili mediante il massimo sfruttamento umano delle proprie dipendenti ed i bassissimi salari corrisposti, ha trasferito altrove la sua azienda licenziando in tronco 80 tabacchine e rifiutandosi perfino di corrispondere loro i dovuti diritti, compreso il salario per alcune di esse. Per sapere inoltre se, in dipendenza di tale gravissimo fatto, e sussistendo la irresponsabile posizione di sordo egoismo da parte padronale, non ritengano necessario ed urgente disporre energiche misure atte a regolare rapidamente la vertenza in corso anche in relazione alla richiesta da più parti avanzata per la revoca immediata della suddetta concessione ed il trasferimento della lavorazione del tabacco prodotto dai coltivatori di Colli di Labro alle Aziende del monopolio di Stato.

(4081)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per cui gli stabilimenti produttori di carta dei monopoli e delle aziende I.R.I. acquistano in Germania le macchine da carta mentre in Italia si producono mac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

chine tecnicamente in tutto corrispondenti a quella estere e a prezzo inferiore, tanto da venire acquistate da tutte indistintamente le aziende cartarie private; e se, considerando che ognuna di dette macchine ordinate all'estero rappresenta per gli operai italiani una perdita media di centomila ore lavorative, non si ritenga opportuno prendere i provvedimenti del caso per assicurare lavoro alle nostre maestranze.

(4082)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia sua intenzione introdurre, nel disegno di legge di prossima presentazione al Parlamento, relativo allo stato giuridico degli insegnanti, e nelle ordinanze ministeriali, norme intese a favorire il trasferimento nelle provincie di origine gli insegnanti elementari che, per conquistarsi un posto di lavoro, hanno partecipato a concorsi in altre provincie e sono costretti a vivere per lunghi anni lontano dai genitori anziani e bisognosi di cure, dai coniugi e dai figli.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, che sia aumentata la percentuale dei posti vacanti da coprirsi per trasferimento da altre provincie; che, ai fini della ricomposizione delle famiglie, venga attribuito un congruo punteggio agli insegnanti che chiedono il trasferimento nella provincia di residenza della famiglia, trasferimento che favorisce il successivo trasferimento nella sede di residenza.

(4083) « ANGELINO PAOLO, LOZZA, RONZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché voglia riferire:

a) le ragioni che lo hanno indotto a non rispondere alla mozione presentata fino dal 27 luglio 1957, n. 100, sul problema del mancato adempimento alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, dei sovracaroni, preferendo, anziché discutere alla Camera, dove sarebbe stato possibile rispondere, entrare in polemica con i deputati comunisti attraverso lettera datata 31 gennaio 1958, spedita a tutti i parlamentari ed ai comuni montani e rivieraschi, nella quale considera suo merito aver fatto opera di « persuasione » verso gli industriali idroelettrici per il pagamento dei sovracaroni, mentre avrebbe dovuto imporre il pieno rispetto della legge, applicando nei confronti degli inadempienti le sanzioni previste nella legge 18 ottobre 1942, n. 1434, o quelle altre misure di cui può disporre il ministro;

b) le ragioni che lo hanno convinto ad usare « riguardo » verso coloro che, nei confronti degli utenti morosi, hanno l'abitudine di tagliare loro, immediatamente, i fili di erogazione dell'energia, mentre non sono state messe in atto le misure « drastiche » preannunciate dal ministro dei lavori pubblici alla Camera fin dal 12 luglio 1956, per fare entrare in possesso degli aventi diritto, la dovuta residua somma che oggi ammonta ad oltre 20 miliardi (e non 13 come il ministro vorrebbe fare apparire, in quanto trattasi di 5 annualità scadute e non di 4);

c) le ragioni per cui le aziende di Stato non hanno versato i sovracaroni malgrado vi fosse su ciò un preciso impegno del Presidente del Consiglio onorevole Zoli, verso il quale i presidenti dei consorzi dei bacini imbriferi montani ed i sindaci hanno rivolto una vibrata protesta in data 2 febbraio 1958 per non aver egli mantenuto la parola data.

(4084) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, NATOLI, CORBI, SCARPA, ASSENATO, FRANCAVILLA, BIANCO, DI PAOLANTONIO, CIANCA, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere se corrisponda al vero la notizia che il disegno di legge, che doveva essere presentato dal Governo al Parlamento per la sistemazione negli organici delle ferrovie dello Stato dei lavoratori dipendenti da imprese appaltatrici di servizi per conto delle ferrovie dello Stato, si è fermato al Ministero del tesoro.

« Tale disegno di legge, messo a punto dal ministro dei trasporti, dopo sentito il parere tecnico di apposita commissione delle ferrovie dello Stato e sentite le organizzazioni nazionali sindacali di categoria, non ha trovato l'approvazione del ministro del tesoro, mentre erano state date formali assicurazioni, anche in campo parlamentare, della presa in considerazione di tale aspirazione dei lavoratori interessati.

« La notizia che tale disegno di legge vedrà, forse, la luce nella prossima legislatura ha destato vivo allarme fra il personale nelle stazioni ferroviarie con la minaccia di intensificazione di scioperi nazionali di tutta la categoria, in quanto ha dato adito a pensare che tale sistemazione non sia voluta, non dall'amministrazione ferroviaria, ma dalle ditte appaltatrici, che ricavano buona fonte di guadagno lasciando le cose come stanno e quindi ostacolando il cammino del già laborioso di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

segno di legge, conosciuto dai lavoratori da oltre un anno.

(4085)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in merito alle elezioni per il rinnovo dei consigli di amministrazione delle mutue comunali dei coltivatori diretti — non sia giunto il momento di dare precise disposizioni perché tali elezioni avvengano, con l'opportuna pubblicità, in giorni fissati in precedenza, nel mese di marzo (come del resto si fece nel 1955), previa pubblicazione degli elenchi dei capi azienda, aventi diritto al voto, e convocazione delle assemblee comunali per il rendiconto di bilancio, così come prevede la legge.

« E ciò in particolare per il Molise, in quanto nei mesi novembre-dicembre 1957 e gennaio-febbraio 1958 si sono già avute delle strane elezioni, in alcuni comuni, precedute da ancor più strane dimissioni dei consigli uscenti: elezioni, fatte alla chetichella e in ispregio delle più elementari norme democratiche, del resto previste dalla legge.

« Sì che un malumore vivissimo regna nelle campagne, che sicuramente produrrà episodi, quanto meno, di legittima difesa dei propri diritti, da parte dei contadini dei restanti comuni del Molise, che si vedono già — in un clima di brogli e di soprusi, con l'atteggiamento intimidatorio, in particolare, di funzionari dell'Ente di riforma, di quelli locali e centrali della federazione provinciale mutue e della federazione coltivatori diretti, che vanno dai contadini, casa per casa, ad incettar deleghe, che non vogliono la presenza, nei seggi elettorali, di rappresentanti di lista o scrutatori delle liste contrapposte a quella « bonomiana » e così via — privi di ogni garanzia circa il regolare svolgimento delle elezioni: dalla pubblicazione degli elenchi degli aventi diritto al voto, alla presentazione delle liste dei candidati, alla libera espressione del voto.

(4086)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Carbosarda, oltre ad avere in corso numerosi licenziamenti, ha annunciato un ulteriore licenziamento in blocco di 1300 operai che dovrebbe essere attuato nei prossimi giorni;

per sapere se, di fronte alla gravissima iniziativa che determina a Carbonia una si-

tuazione tragica e in tutta la Sardegna allarme vivissimo per le sorti della più grande risorsa industriale dell'isola, non intendano intervenire con la massima urgenza per far sospendere i provvedimenti in atto e affrontare il problema del bacino carbonifero sardo nel suo complesso.

(4087) « LACONI, NOVELLA, PGLANO, PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non intenda esaminare, con l'urgenza che la gravità del caso esige, la possibilità di giungere alla revoca dei licenziamenti verificatisi in questi giorni all'Ilva di San Giovanni Val d'Arno, tanto più gravi in quanto si verificano in una vasta zona a cavallo delle due provincie Arezzo e Firenze colpite da una crisi, la quale, in misura diversa, investe tutte le industrie del Val d'Arno.

(4088)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere qual'è attualmente la posizione precisa dell'Ilva a Torre Annunziata in ordine alla produzione;

quali sono i motivi per cui recentemente vi è stato il preannuncio di licenziamento di altri 170 operai;

per quali evoluzioni od involuzioni lo stabilimento predetto, dai circa 3.200 operai del 1950 è passato oggi a poco più di 1.000 operai;

quali sono i piani di ammodernamento e di sistemazione nel prossimo avvenire.

(4089)

« CAFIERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, se non crede sciogliere entro breve termine l'impegno assunto col Parlamento, dando le assicurazioni circa l'attività delle industrie flegree, tenendo presente che la data del 31 gennaio 1958 (termine fissato dal ministro interrogato) è trascorso.

(4090)

« SANSONE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se abbia notizia di quanto comunicato dall'Agenzia di stampa politico-economica, in merito alle romanzesche vicende di alcuni fascicoli relativi alla posizione militare e alla uccisione della medaglia d'oro Ettore Muti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« In modo particolare, per conoscere come intenda tutelare la serietà degli organi governativi, non tanto per quel che riguarda la sparizione dei fascicoli politici (spiegabile, tenendo conto dell'epoca in cui avvennero i fatti), quanto per la asserita impossibilità di fornire una risposta concreta alla istanza della vedova Muti, tendente ad ottenere il ripristino della pensione privilegiata di guerra.

« Non v'è dubbio, infatti, che la maggior parte dei protagonisti della fosca e delittuosa vicenda sono tuttora in servizio e dalle loro testimonianze e deposizioni potrebbero essere ricostruiti i carteggi scomparsi.

« Oltre tutto, una ferma presa di posizione del Governo su questo increscioso episodio eviterebbe le inevitabili illazioni che debbono essere troncate non con il silenzio, ma con la ricerca delle responsabilità singole o collettive.

(31985)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno spinto il commissario prefettizio del comune di Anzano di Pugna (Foggia) a decuplicare il canone di fitto per le casette asismatiche, abitate tutte da gente poverissima, per la maggior parte iscritta nell'elenco dei poveri.

« Fa rilevare che il provvedimento ha suscitato un grande fermento in circa 200 famiglie le quali, vivendo in condizioni di miseria, non possono far fronte al richiesto pagamento e invocano un intervento che induca il commissario prefettizio a revocare l'ingiusto provvedimento.

(31986)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire presso l'amministrazione comunale di Termoli (Campobasso), perché si compiaccia deliberare l'adeguamento del trattamento economico dei sanitari condotti in conformità della deliberazione della giunta provinciale amministrativa del 1° aprile 1955.

(31987)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quale ragione i bambini di Alberobello, intossicati in seguito a vaccinazione antidifterica, siano stati ricoverati all'Ospedaletto dei bambini e non come di regola alla clinica pediatrica ufficialmente nemmeno avvertita del grave fatto.

(31988)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione relativa al signor Antonio Carrieri fu Cosimo, padre della defunta guardia di pubblica sicurezza Cosimo, domiciliato a Francavilla Fontana (Brindisi), Piazza Marconi n. 12.

« L'interrogante fa presente che in data 1° febbraio 1954, con foglio n. 01258/gab. della questura di Brindisi, il Ministero dell'interno, tramite il comune di Francavilla Fontana, dava comunicazione al signor Antonio Carrieri che la pratica su indicata era stata definita e che, non appena espletate le formalità burocratiche, sarebbe stato emesso il relativo mandato di pagamento.

« A tutt'oggi non è stato fatto luogo alla liquidazione della pensione e nessun'altra comunicazione è pervenuta all'interessato.

(31989)

« LATANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'internamento al manicomio provinciale di Napoli del cittadino Siciliano Pasquale, da Marigliano, noto a tutta la popolazione perché inabile al lavoro e senza risorse dopo la morte del padre fucilato dai tedeschi e tuttora senza la pensione:

sull'internamento disposto dalla polizia locale a richiesta di un prete che si sarebbe ritenuto offeso da una espressione del Siciliano che inveiva contro la democrazia cristiana che non gli dava la pensione;

sul dovere di provvedere con umanità e con giustizia e non con metodi riprovati dall'intera popolazione.

(31990)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni il prefetto di Catanzaro non è ancora intervenuto, benché più volte sollecitato, presso il sindaco di Cerenza che ostinatamente resta in carica pur sapendo di non avere più la maggioranza, rifiutando anche di prendere atto delle ripetute richieste di convocazione del consiglio comunale fattegli pervenire nelle dovute forme da assessori e consiglieri; per sapere altresì se non intenda far presente al prefetto di Catanzaro l'opportunità di essere più sensibile nei confronti di chi così apertamente viola elementari norme di vita democratica.

(31991)

« MANCINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare, al fine di promuovere la costruzione del carcere giudiziario di Crotone.

« Non è possibile tollerare ancora che una specie di « magazzino » continui a essere sede di prigione, nella quale i detenuti vengono segregati e ammassati in pochi metri di sudicio spazio, mancante di aria e di luce.

« L'assoluta carenza di condizioni igieniche, la mancanza di garanzie di sicurezza per possibili evasioni, il grado di avvilito morale e materiale in cui i ricoverati vivono, fattori ripetutamente e meditatamente posti in evidenza dalle autorità giudiziarie, richiedono che venga affrontato di urgenza questo problema di autentica bonifica sociale.

(31992)

« FORMICHELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se nei benefici agli amanuensi degli uffici giudiziari (di cui alla proposta di legge dell'onorevole Cervone, approvata il 16 gennaio 1958), è compreso anche il personale privato degli ufficiali giudiziari, che pure svolge la propria attività nell'ambito dell'Amministrazione della giustizia.

« Ove il personale in questione non fosse compreso fra i predetti amanuensi (e, quindi, nei benefici della sistemazione in ruolo), l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la soluzione degli annosi problemi che riguardano una categoria alla quale, sino ad oggi, non è mai stato garantito nessun avvenire.

(31993)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per aggravamento del pensionato di guerra Perrone Pasquale fu Michele, domiciliato a Napoli, con libretto n. 5842376 e con numero di istruttoria 1244323.

(31994)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale ragione alla signora Gallo Antonia non è stato ancora corrisposto l'assegno di previdenza liquidato con il decreto ministeriale n. 1979443 del 6 luglio 1957 e se non ritenga opportuno intervenire per la sollecita definizione della pratica.

(31995)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno ed equo estendere ai dipendenti dagli enti locali, collocati a riposo prima del 31 dicembre 1953, i benefici della legge 11 aprile 1955, n. 379, e di quelle successive.

(31996)

« MARTINO GAETANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se la disposizione ministeriale che, con foglio n. 3957 in data 1° aprile 1938, codesto Ministero fece pervenire, tramite l'intendenza di finanza di Siena, all'ufficio legale della federazione tra le associazioni del clero in Italia (riguardante l'esenzione dalla tassa di scambio dei mobili ad uso del culto) sia stata abrogata con il nuovo regolamento dell'imposta generale sull'entrata; e, nell'ipotesi affermativa, se non ritenga opportuno ripristinare tale provvedimento, permanendo evidentemente le ragioni che consigliarono la citata disposizione.

(31997)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali ragioni non si è ritenuto di dover finora concedere la medaglia d'oro al valor militare alla città di Foggia che nell'ultimo conflitto ha subito, ad opera dell'aviazione anglo-americana, numerosi bombardamenti che hanno causati gravi danni, numerose vittime e in occasione dei quali la popolazione ha dato prova di eroico e patriottico contegno.

(31998)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione della incivile situazione scolastica del comune di Mottafollone (Cosenza), non ritengano di dover finalmente includere la richiesta di finanziamento avanzata dal sindaco per l'edificio scolastico, tra le più urgenti e indifferibili.

(31999)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se nei prossimi programmi sarà finalmente considerata la richiesta avanzata dal comune di Vaccarizzo Albanese (Cosenza) relativa alla costruzione dell'edificio scolastico.

(32000)

« MANCINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che i cittadini di Oca, Gorino Sullam, Ca' Latis del comune di Taglio di Po e di Ca' Zuliani, Pila, Scardovari, Bonelli, Ca' Dolfin, Ca' Mello, del comune di Porto Tolle, sono pressoché nell'impossibilità di raggiungere i rispettivi comuni, di sviluppare qualsiasi attività commerciale, di ricevere l'acqua potabile, ecc., perché con il rialzamento degli argini del fiume Po le strade tutte, costruite sulle sommità arginali, sono state distrutte, senza che nessuna altra strada di comunicazione sia stata costruita nella zona.

« Si chiede inoltre se è a conoscenza che l'Ente Delta, il quale aveva il compito di costruire nell'isola di Ca' Venier, sempre nel comune di Porto Tolle, salde difese a mare per garantire l'isola ed in modo particolare l'abitato di Pila, sta ora costruendo solamente un soprassoglio lungo le strade di Ca' Zuliani, Boccasette, che lascia completamente abbandonate alla furia del mare le terre e i beni ed il lavoro dei cittadini di questa località.

« Di fronte a così grave stato di cose, che oltre tutto fornisce agli agricoltori del posto lo specioso motivo per minacciare di non seminare e di non concedere ai braccianti l'imponibile, si chiede quali provvedimenti il Ministero intende prendere, perché siano costruite quelle strade indispensabili per congiungere i centri sopra indicati con i rispettivi comuni e perché, oltre alla costruzione del soprassoglio sulla strada Ca' Zuliani, Boccasette, si rafforzino le difese a mare, per garantire dalla furia del mare la frazione di Pila.

(32001) « MARANGONI, CAVAZZINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in sede di riforma del codice della strada, non ritenga indispensabile esaminare e risolvere il problema di una maggior sicurezza per quanto riguarda la circolazione di biciclette nelle ore notturne, essendo l'attuale mezzo di identificazione di tali veicoli assolutamente insufficiente alla visibilità dei conducenti di automezzi, soprattutto tenuto conto dell'alta velocità oggi abituale.

(32002) « DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e come egli intenda intervenire per accertare le cause, e per adottare even-

tuali provvedimenti, circa l'inammissibile comportamento della Radio televisione italiana, la quale — mentre continua ostinatamente a negare in forma quasi provocatoria ogni collaborazione al Festival della canzone di Velletri, che si svolge sotto il patrocinio della intera regione laziale e che ha ormai una innegabile risonanza nazionale — partecipa invece con tutti i suoi mezzi e servizi a quello di San Remo che, per le polemiche e le vertenze che ormai regolarmente lo accompagnano, mostra di essere divenuto, fra l'altro, un fatto di aperta e molto discutibile speculazione.

(32003) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere come la Società generale pugliese di elettricità giustifichi la richiesta di 817.000 lire, per l'accoglimento della domanda avanzata dalla R.E.S.S.A., intesa ad ottenere l'attacco dell'energia al nuovo complesso edilizio « Albergo Dauno », in San Severo (Foggia).

« Ciò perché, distando di pochi metri la costruzione dalla linea e da una cabina di distribuzione e trasformazione, la richiesta è apparsa molto esagerata, tale da non incoraggiare di certo l'iniziativa privata che si è resa benemerita della costruzione del nuovo albergo, la cui mancanza era da tutti avvertita.

(32004) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno adottare provvedimenti che impediscano la vendita come « olio di oliva » dell'olio sintetico risultante da miscele di grassi animali e di olio di semi (cosiddetto « Rettificato B »), vendita che rappresenta una frode a tutto danno dell'olivicultura italiana.

(32005) « MARTINO GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per punire i responsabili delle violenze fatte dalla polizia, la sera del 4 febbraio 1958, nei confronti dei lavoratori del marmo e dei cavamonti, che sfilavano in modo tranquillo per le vie della città di Trani con alcuni cartelli riproducenti le rivendicazioni per cui erano in sciopero da sette giorni.

(32006) « DEL VECCHIO GUELFI ADA, FRANCAVILLA, ASSENNATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il commissario dottor Capano comandi il commissariato di Trani (Bari) sin dai tempi del fascismo senza essere stato mai rimosso.

« Il Capano, responsabile della carica del 4 febbraio 1958, durante la quale sono stati colpiti lavoratori, donne e bambini, è invisibile alla popolazione tranese sin dai tempi del fascismo, per avere perseguitato gli antifascisti denunciandoli al tribunale speciale e per poi avere in tutti questi anni commesse violenze ed abusi in occasione di comizi e manifestazioni, per cui si rende indispensabile una inchiesta sulla sua attività e l'immediato trasferimento da Trani.

(32007) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla pratica per l'assegno vitalizio del cieco civile Aliperto Vincenzo fu Salvatore, domiciliato in Somma Vesuviana, provincia di Napoli.

(32008) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che inducono il questore di Trapani a non concedere — a più di tre mesi dalla regolare richiesta — il rinnovo del passaporto al cittadino italiano ragioniere Nino Monteleone, da Partanna (Trapani) e l'estensione del passaporto ad altri paesi europei, richiesta dalla signora Monteleone, per poter accompagnare il marito nei viaggi di studio sulla cooperazione agricola.

(32009) « MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per danni di guerra subiti in Civitavecchia dal signor Carrannante Antonio fu Giovanni (attualmente residente a Monte di Procida, in provincia di Napoli).

(32010) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra (nuova guerra) del signor Di Lauro Luigi fu Vincenzo, da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(32011) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra (nuova guerra) del signor Golino Giovanni fu Angelo, da Marcianise (Caserta).

(32012) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra del signor Canzano Tommaso di Antimo, da Teano (Caserta).

(32013) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra dell'infornata civile signora Di Monaco Maria fu Giuseppe, da Casagiove (Caserta).

(32014) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga giusto intervenire affinché sia sollecitamente liquidata la pensione di guerra in favore di Vitola Francesco, da Villapiana (Cosenza), il quale sottoposto a visita collegiale il 16 dicembre 1957 a Catanzaro, venne assegnato alla ottava categoria per anni tre rinnovabile, con decorrenza 10 ottobre 1943.

« La relativa pratica è segnata ed il numero di posizione è 157187.

(32015) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di intervenire affinché sia sollecitamente liquidata la pensione di guerra in favore del signor Giuseppe Piragine di Francesco, residente a Cerzeto (Cosenza), la cui documentazione risulta trasmessa al Ministero del tesoro fin dal 1950.

(32016) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde conoscere i motivi che hanno determinato la mancata liquidazione della pensione di guerra in favore del signor Brunone Salvatore di N. N., da Cosenza, il quale, fin dal 12 agosto 1953 è stato sottoposto a visita medica presso la commissione di Catanzaro, e proposto per la settima categoria di pensione.

« La pratica in questione porta il numero di posizione 341481.

(32017) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se non ritengano indilazionabile il trasferimento fuori della città di Novara dell'VIII S.R.A.M., lo stabilimento funzionante per la riparazione dei motori aeronautici.

« La città di Novara è infatti sottoposta ogni giorno a martellante rumore per collaudo dei motori a reazione, mentre la cittadinanza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

da anni attende la costruzione di apparati tecnici che impediscano la diffusione del fra-stuono.

« L'interrogante chiede se i ministri interpellati non ritengano di intervenire onde trasferire lo stabilimento in zone non abitate, perché sia riportata la tranquillità ai cittadini che dopo il lavoro hanno diritto di riposare e ancor più ai malati che non possono tollerare l'attuale stato di cose.

(32018)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, onde conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire perché sia finalmente liquidata la pensione privilegiata alla signora Maria Tancredi, residente a Cosenza, vedova del maresciallo maggiore Michele Panarelli fu Luigi, deceduto per causa di servizio.

« Si tratta di una pratica che si trascina da anni, talché l'interrogante ritiene doveroso richiamare l'attenzione del ministro, onde voglia disporre la sollecita definizione della stessa.

(32019)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che i saloni della Galleria nazionale d'arte moderna sono stati concessi per una festa danzante con relativa sfilata di alta moda patrocinata dall'aristocrazia romana; per sapere, più in generale, se sia consentito che in un museo di Stato, quale la Galleria di Valle Giulia, abbiano luogo manifestazioni mondane, in aperto contrasto con il decoro e la dignità di una così importante istituzione culturale; e per conoscere, infine, se intenda prendere adeguati provvedimenti al riguardo.

(32020)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto intervenire perché sia finalmente liquidata la rimanenza delle diarie ai membri della commissione per la compilazione delle graduatorie degli insegnanti medi, aspiranti ad una supplenza o incarico nelle scuole medie della provincia di Cosenza per l'anno scolastico 1955-56, commissione nominata dal provveditore agli studi di Cosenza, a norma dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1276.

« Ai membri di tale commissione è stata, infatti, liquidata solo la terza parte delle diarie ad essi spettanti.

(32021)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti abbia preso o stia per prendere a favore di tutto il personale dipendente dall'Amministrazione delle belle arti che, dopo esser stato costretto nel gennaio del 1957 ad una manifestazione senza precedenti per denunciare l'impossibilità nella quale si trovava di continuare ad assumersi la responsabilità della conservazione del prezioso patrimonio affidatogli, per assoluta deficienza di mezzi, ha dovuto recentemente mettersi tutto in sciopero per un sostanziale miglioramento economico, richiesto da elementari esigenze di vita e dall'importanza e delicatezza delle funzioni esercitate e per l'improrogabile riforma degli ordinamenti e della carriera, a cui la legge-delega in nessun modo provvede.

(32022)

« TARGETTI, MARANGONE, MUSOTTO, GHISLANDI, ALBAFELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire affinché sia costruito il quarto lotto della strada Albionda-Alessandria del Carretto (Cosenza), comune questo ancora separato dal consorzio civile, e se non possa intervenire affinché la ditta S.I.C.E.S. riprenda i lavori sospesi.

(32023)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla improvvisa sospensione dei lavori di costruzione dell'edificio da adibirsi a sede del politecnico di Napoli; sulla urgenza della ripresa dei lavori, data la carenza di locali per l'università e per la riassunzione dei lavoratori adibiti alla costruzione.

(32024)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora evasa la pratica per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura del comune di Villanova D'Ardenghi (Pavia).

« Le domande tendenti ad ottenere un contributo dello Stato vennero inoltrate il 13 novembre 1953.

« Con nota in data 28 settembre 1954, numero 10133, il genio civile di Pavia comunicava al comune di Villanova che la domanda sarebbe stata tenuta presente in sede di compilazione dei programmi per il 1955-56. A tuttora, però, non è ancora pervenuta alcuna notizia al riguardo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« Motivi di carattere igienico rendono non più dilazionabile la costruzione delle suddette opere e, d'altro canto, le condizioni economiche della popolazione del piccolo centro agricolo non consentono un gettito di imposte comunali, tale da sopperire alle spese per opere di carattere straordinario.

(32025) « PAJETTA GIAN CARLO, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che il decreto 26 aprile 1957, n. 818, sul riordinamento delle pensioni per l'invalidità, oltre ad aver provocato lagnanze, ha determinato un generale stato di perplessità nel vasto settore impiegatizio non essendosi limitato a coordinare la legge 4 aprile 1952, n. 218, ma anche ad annullare diritti acquisiti da coloro che avevano ottenuto l'autorizzazione al versamento dei contributi volontari.

« L'interrogante domanda inoltre se risulta al ministro che a seguito di tale decreto una massa di impiegati dopo circa quaranta anni di servizio, tra avventiziato ruolo transitorio od aggiunto, anziché percepire il massimo della pensione si troverebbe collocata a riposo con l'assegnazione del minimo che, con l'aggiunta del supplemento stabilito dal sopra citato decreto, non raggiunge l'ammontare sufficiente ai bisogni degli aventi diritto.

« Chiede altresì di sapere se, in relazione alle istanze presentate dalle categorie interessate, ritiene opportuno avviare, con tutta urgenza, studi tendenti a sottoporre alla Camera emendamenti e modifiche alla legge sulle pensioni al fine di ripristinare le norme relative alle assicurazioni volontarie sancite dalla legge 4 aprile 1952, n. 218.

(32026) « DEL FANTE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre che sia definito con urgenza l'inquadramento di tutti i collocatori comunali, anche di quelli attualmente « sospesi », i quali attendono da moltissimi anni di avere il riconoscimento del loro stato giuridico.

« La categoria dei collocatori comunali ha atteso per lungo tempo, con vera ansia, tale riconoscimento; sicché costui per loro un vero sollievo l'inizio dell'attuazione dell'inquadramento.

« Molti, però, sono ancora purtroppo in una posizione di attesa, avendo così ripreso la loro *via crucis*.

« L'interrogante fa presente che si tratta di personale che svolge da anni con correttezza e diligenza le funzioni affidate, sicché appare evidente che debba essere preso a base, per il definitivo inquadramento, il modo con cui sono state svolte le funzioni da ogni singolo collocatore, piuttostoché soffermarsi su altri fattori, che del resto preesistevano al momento in cui furono affidate le funzioni di collocatore.

(32027) « FODERARO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla pratica per assegni familiari ai custodi delle sezioni del partito comunista italiano di Saviano (Frazione Frussuriello) e di Palma (frazione Vico) in provincia di Napoli.

(32028) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle pratiche per assegni familiari ai custodi delle sezioni del partito comunista italiano di Carbonara di Nola e di Striano (Napoli).

(32029) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla pratica per gli assegni familiari al custode della Unione contadini di Striano in provincia di Napoli e sulla pratica per assegni familiari del custode della Lega braccianti dello stesso comune.

(32030) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, sullo sciopero in atto alla « funicolare centrale » di Napoli per la mancata rivalutazione delle competenze accessorie, come si è verificato in similari aziende della stessa città.

(32031) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere le misure adottate dall'Ilva di Bagnoli (Napoli) per assumere direttamente alle sue dipendenze 49 operai che lavoravano (alla produzione) al soppresso « treno 400 » e che sono stati licenziati dalla ditta appaltatrice, tale misura è legittimata dal fatto che da anni quei lavoratori erano addetti — col sistema dell'appalto — alla normale produzione ed anche perché oggi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

e nel futuro l'Ilva assume ed assumerà nuovo personale; ogni diversa soluzione dovrebbe essere considerata illecita ed immorale.

(32032)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla ditta Epoca dei fratelli Ramirez di Napoli per la produzione di scarpe, che presso l'ufficio del lavoro di Napoli, in occasione di una trattativa sindacale, il 12 dicembre 1957 si impegnò a riassumere tutto il personale licenziato dalla vecchia ragione sociale « Fratelli Ramirez », dopo di avere beneficiato delle provvidenze fiscali a favore delle « nuove » industrie nel Mezzogiorno;

sulla successiva manovra per ridurre le spettanze dei lavoratori e sulla mancata riassunzione dei 40 lavoratori che avevano preteso il pagamento completo delle competenze, riconosciute in occasione della surricordata riunione;

sull'azione degli organi provinciali del Ministero per il riconoscimento del diritto alla riassunzione e sull'autorizzazione che si dà da parte del collocamento di Napoli per nuove assunzioni nominative, mentre è obbligo dell'ufficio del lavoro di spingere la ditta alla osservanza dell'accordo stesso.

(32033)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per quanto occorso a Cimmino Giuliano fu Nicola, da Giughiano (Napoli) e ivi domiciliato in via M. Coppola 21.

« Il Cimmino partecipò al bando n. 11462 per l'assegnazione di un alloggio in Arco Felice di Pozzuoli. La domanda relativa fu presentata dal Cimmino in data 8 gennaio 1957, posizione numero 571.

« Con somma meraviglia il Cimmino nella graduatoria provvisoria del 2 gennaio 1958 non ha visto il suo nome, e deve ritenere che motivi diversi dalle doverose valutazioni dei casi sottoposti alla commissione abbiano fatto preferire altre domande.

« Difatti il Cimmino, padre di sette figli, abita in un terraneo di circa metri quadrati 16, umido, senza acqua, senza servizi igienici, e dal 1943 trovandosi senza alloggio, poiché in tale data la casa dei suoi genitori in cui abitava con la moglie fu semidistrutta in seguito ad azione bellica nella quale il richiedente perdette anche due suoi familiari.

« Attualmente l'alloggio che il Cimmino occupa è sottratto alla sua naturale destinazione di cucina.

« Il Cimmino è un modesto operaio degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

« L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi la sua domanda non sia stata accolta, e se non si ritenga di provvedere per il suo veramente particolare caso.

(32034)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

se siano informati delle cause e degli sviluppi della agitazione che da troppo tempo turba lo svolgimento dei corsi di riqualificazione per ex tubercolotici, dimessi dai sanatori, dell'Istituto fratelli Vigorelli di Milano, gestito dall'I.N.P.S.;

se non ritengano giusto ed urgente assicurare agli allievi in agitazione l'uniformità nel trattamento di assistenza e nella indennità giornaliera tra dipendenti dall'I.N.P.S. e dall'A.C.I.S. e particolari disposizioni per il collocamento al termine dei corsi, indispensabili se non si vuole far cadere nel nulla la utilità sociale della riqualificazione e della stessa cura sanatoriale;

se le disponibilità attive del « fondo tubercolotici » non comportino largamente i mezzi — del resto limitatissimi — per risolvere la dolorosa agitazione di giovani che vivono nel disagio e guardano con giustificata preoccupazione all'avvenire che li attende.

(32035)

« VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se sia esatta la notizia che, a seguito di trattative col governo francese, sia prossima una cospicua esportazione in Francia di vini italiani; operazione che dovrebbe essere affidata alla « Federconsorzi », trascurando così le altre organizzazioni di cantine sociali, benemerite della produzione, come è stato anche riconosciuto nel recente dibattito in Parlamento sulla crisi vitivinicola, ed in particolare l'Unione delle cantine sociali cooperative della Sardegna costituita recentemente con l'intervento delle autorità regionali e delle camere di commercio.

(32036)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla richiesta di concessione per la installazione di un pic-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

colo stabilimento balneare ai Faraglioni a Capri a favore della signora Colavecchia Conchetta;

sull'incomprensibile prolungarsi di questa pratica da una stagione all'altra e sul dovere di risolverla senza ulteriori indugi.

(32037)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla situazione della Società esercizio bacini napoletani e particolarmente sulla sorte delle seguenti commesse:

trasformazione di una grossa nave turca; riparazione del mercantile *Massimino*

Ciro;

riparazione della *Città di Tripoli*.

riparazione della *Sibilla*;

sulla preoccupazione improvvisamente diffusa tra le maestranze per il mancato inizio dei suddetti, previsti, lavori.

(32038)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sull'azione prevista per garantire commesse alla ditta Tubi Bonna di Casoria (Napoli) produttrice di manufatti in cemento di fronte alla asserita mancanza di lavoro ed alla minaccia di licenziamenti.

(32039)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) dal primo, in base a quali criteri il comitato di vigilanza dell'Istituto Luce, composto dai signori commendatore Fattorosi, commissario dell'Istituto, avvocato De Pirro, direttore generale dello spettacolo, e avvocato Monaco, presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche (A.N.I.C.A.) avalli l'atteggiamento del commissario commendatore Tomaso Fattorosi, il quale nonostante ripetuti solleciti da parte delle organizzazioni sindacali e da parte degli stessi dipendenti, persiste nel non voler applicare ai dipendenti operai dello stabilimento di sviluppo e stampa il trattamento economico previsto dai minimi tabellari in vigore per la categoria e non corrisponde ai dipendenti stessi i periodici aumenti salariali derivanti dagli scatti dei punti della contingenza determinando così non solo un danno immediato per i lavoratori ma anche un sensibile pregiudizio alla posizione assicurativa degli stes-

si determinato dal minor valore dei contributi versati ai fini della pensione; chiedono anche se il Presidente del Consiglio ritenga valido l'argomento sostenuto dal commissario Fattorosi per giustificare il suo atteggiamento e cioè che l'Istituto Luce, in quanto azienda controllata dallo Stato non è tenuta ad applicare i minimi salariali previsti per la categoria e gli aumenti degli scatti della contingenza validi, nel settore dell'industria, per tutto il territorio nazionale;

2°) dal ministro delle finanze, il cui dicastero detiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'Istituto Luce, per quale motivo il commendatore Tomaso Fattorosi, commissario dell'Istituto stesso fin dal 1948, persista nel non voler applicare ai dipendenti operai dell'Istituto Luce, addetti allo stabilimento di sviluppo e stampa, il quale lavora quasi esclusivamente per terzi, il trattamento economico previsto dalle tabelle salariali in vigore per la categoria e praticato da tutte le altre aziende del settore; chiedono se il ministro sia a conoscenza che il commissario Fattorosi ha respinto e respinge le richieste di adeguamento salariale avanzate dai lavoratori affermando che l'Istituto, in quanto azienda controllata dallo Stato, non è tenuto ad applicare i minimi salariali vigenti e ciò, nonostante il fatto che i lavoratori siano stati avviati al lavoro attraverso l'ufficio speciale di collocamento dello spettacolo e figurino regolarmente iscritti presso l'Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo (E.N.P.A.L.S.) al quale l'Istituto Luce versa i corrispondenti contributi; chiedono se ritenga lecito che il commissario abbia rifiutato e rifiuti di corrispondere ai suddetti lavoratori, non solo i miglioramenti derivanti dall'operazione del conglobamento delle retribuzioni (accordo 12 giugno 1954) e gli adeguamenti salariali più volte sollecitati, ma anche le maggiorazioni periodiche corrispondenti agli scatti dei punti della contingenza maturati negli ultimi tempi.

« Se non ritenga opportuno promuovere una inchiesta amministrativa per accertare i criteri con i quali la gestione commissariale dell'Istituto Luce, prolungatesi per oltre 10 anni, abbia concesso a favore di aziende ed imprese cinematografiche private ampie aperture di credito, non solo dilazionando il pagamento delle lavorazioni, ma anche anticipando notevoli somme per la fornitura di pellicola cinematografica vergine, e per accertare a quanto ammonti il danno subito dall'erario a seguito dei fallimenti e delle insolvenze delle aziende ed imprese cinematografi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

che alle quali la gestione commissariale aveva aperto i suddetti crediti;

3°) dal ministro per le partecipazioni statali, quale ordinamento sarà dato all'Istituto Luce nel quadro della riorganizzazione delle aziende cinematografiche controllate dallo Stato al fine di potenziare l'attività dell'Istituto stesso nell'interesse della cinematografia nazionale e per assicurare ai tecnici ed alle maestranze la garanzia della continuità del loro lavoro.

(32040) « CORBI, NATOLI, CIANCA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga ovvio ed opportuno, al di fuori di ogni polemico argomento, affiancare e sostenere con idonei provvedimenti l'opera del C.O.N.I. e della sua attuale presidenza in virtù della più severa ed organica preparazione generale e particolare delle prossime olimpiadi, tenendo conto soltanto del fatto che esse porranno il nostro paese al giudizio dell'intero mondo sportivo e che anche dalla loro organizzazione si potrà riaffermare ed in senso internazionale il prestigio della nostra Repubblica.

(32041) « MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, circa l'attuale mancato riconoscimento dei titoli e requisiti combattentistici per i dipendenti statali appartenenti alla scuola.

« La legislazione combattentistica ha sempre attribuito all'impiegato benefici di anzianità in carriera per gli anni di zona di operazione, per la croce di guerra, per le decorazioni al valore, per l'invalidità e le mutilazioni: altissimi titoli di carattere soprattutto morale cui lo Stato ha in ogni tempo riconosciuto validità pratica con l'avanzamento giuridico ed economico in carriera a seconda della valutazione dei titoli stessi, calcolata per anni, mesi e giorni e addizionata al già prestato servizio.

« Agli effetti della legge-delega fu rispettata agli impiegati in servizio l'anzianità complessiva di cui erano in possesso, conservando altresì nelle nuove qualifiche l'anzianità maturata nel grado di provenienza. Per cui il pubblico impiegato ex combattente non perde nessuno dei benefici già derivatigli dalla valutazione delle benemerienze di guerra.

« Circa i dipendenti statali ex combattenti delle amministrazioni delle ferrovie dello Stato, delle poste e telecomunicazioni e dei

monopoli, con promesse di statuto speciale per la particolarità del loro servizio e funzione, furono trattati come tutti gli altri impiegati dello Stato.

« In quanto alla scuola, per la sua particolarità funzionale anch'essa tra le amministrazioni con promessa di statuto speciale, ebbe attribuito l'articolo 7 che garantisce la « conservazione della posizione giuridica e di carriera acquisite » oltre il trattamento adeguato alle particolari peculiarità dell'insegnamento.

« E l'articolo 7 che precisa in modo irrefutabile il riconoscimento delle posizioni acquisite, richiamandosi all'articolo 83 del decreto delegato. Difatti presidi, ispettori, direttori didattici, personale appartenente alla scuola se ex combattenti ebbero riconosciuto in carriera le maggiorazioni e benemerienze belliche al 1° luglio 1956, data di entrata in vigore della legge-delega. Si doveva pensare che tale trattamento fosse riservato anche ai docenti di Stato se ex combattenti, a qualsiasi ordine e grado appartenessero. Invece una circolare del Ministero della pubblica istruzione e di quello del tesoro prescrisse che ai docenti perché con promesse di statuto speciale fosse pagato dal 1° luglio 1956 lo stipendio per il solo servizio prestato in qualità di ordinario.

« Una circolare ministeriale bastò a sospendere per una sola categoria di impiegati dello Stato quei benefici conseguenti alla qualifica di ex combattenti, e ai relativi titoli, che erano stati riconosciuti per quarant'anni dalla legislazione combattentistica e che la stessa legge-delega rispettava nello spirito e nella lettera.

« L'interrogante chiede di conoscere dal Presidente del Consiglio se sia compatibile l'applicazione di una siffatta circolare con quelle norme di rispetto per il combattentismo cui nessun regime venne mai meno, nonché con quei criteri di giustizia per tutti i cittadini che si ledono allorché a una categoria di dipendenti viene misconosciuto il diritto garantito per le altre categorie.

« Chiede l'interrogante di conoscere altresì il pensiero del Presidente del Consiglio in proposito e a quali provvedimenti voglia arrivare.

(32042) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quanti dei 27 mila quintali di grano, destinati al Molise per i contadini danneggiati dalle gelate e avversità atmosferiche nella primavera 1957, sono stati effettivamente e a tutt'oggi distri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

buiti ai comuni, e in che quantità per ogni singolo comune.

« Per sapere inoltre — mentre in un primo momento la disposizione prefettizia stabiliva la distribuzione di solo grano — i motivi veri che hanno indotto il prefetto, d'intesa con un comitato di tecnici, a sostituire il grano con farina e pasta, sostituzione non gradita dagli interessati, e che soprattutto ha suscitato sospetto e diffidenza.

« Si chiede, infine, di conoscere il criterio con il quale è stato valutato il prezzo della farina e della pasta rispetto al prezzo dell'equivalente quantitativo di grano.

(32043) « AMICONI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere — ciascuno per le rispettive competenze — se sono a conoscenza:

1°) che dal 3 febbraio 1958 il personale dell'ospedale psichiatrico di Siracusa è stato costretto a scendere in sciopero per la mancata applicazione nei l.c.o. confronti di deliberazione dell'amministrazione provinciale di Siracusa già adottata per altro personale dell'amministrazione stessa;

2°) che, al fine di intimidire i lavoratori in sciopero, l'amministrazione provinciale.

a) ha rifiutato il personale che il sindacato manteneva in servizio per assicurare i servizi indispensabili;

b) ha assunto personale raccogliaccio e incompetente per sostituire i lavoratori in sciopero violando così le norme generali che regolano le assunzioni e quelle particolari sui manicomi;

c) ha richiamato in servizio personale precedentemente allontanato dall'ospedale perché ritenuto inadatto;

3°) che il direttore dell'ospedale ha scritto a tutto il personale in sciopero una lettera nella quale dichiara « assente dal servizio senza giustificato motivo » il lavoratore in sciopero malgrado il sindacato di categoria avesse preavvertito dell'azione sindacale l'amministrazione provinciale e la direzione dell'ospedale;

4°) che il delegato regionale all'amministrazione provinciale, avvocato Corrado Piccione, si rifiuta di iniziare trattative, di incontrarsi con le organizzazioni sindacali, di ricevere — per dare conoscenza della situazione — una delegazione di parlamentari nazionali e regionali.

« Se non ritengano, per tutto quanto esposto, intervenire con la massima urgenza

al fine di ottenere il rispetto delle leggi vigenti, dei diritti costituzionali dei lavoratori, sfacciatamente ignorati dalla direzione dell'ospedale e dall'amministrazione provinciale e per risolvere una questione che arreca grave pregiudizio al normale funzionamento dell'ospedale psichiatrico di Siracusa.

(32044) « BUFARDECI, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Portocannone (Campobasso) che da anni va ivi svolgendo grande opera di bene.

(32045) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere con quali criteri sono stati distribuiti i 50 quintali di pasta ed i 110 quintali di farina, destinati agli agricoltori di Sepino (Campobasso), danneggiati dal gelo del 7 maggio 1957, essendo gli stessi all'interrogante apparsi molto scontenti per essere stata la ripartizione effettuata senza giustizia, trascurandosi in gran parte proprio i danneggiati dal gelo e dandosi gli aiuti perfino a fabbri, stagnini e commercianti, non proprietari di terre.

(32046) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente intervenire presso la prefettura di Campobasso, perché disponga, così come fece con decreto numero 17936 del 30 aprile 1956 in occasione di precedente concorso, lo stralcio dal bando di concorso per i posti di sanitari condotti vacanti nella provincia di Campobasso al 30 novembre 1956 della condotta veterinaria di Ururi, non avendo ancora l'amministrazione di detto comune provveduto alla redazione del capitolato di servizio della condotta, né essendosi la prefettura sostituita al comune per provvedere.

(32047) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi della mancata applicazione della norma di legge in base alla quale le elezioni amministrative di Palma di Montechiaro, annullate dalla giunta provinciale amministrativa di Agrigento, in sede giurisdizionale, con sentenza 12 agosto-27 novembre 1957, dovevano ripe-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

tersi « entro due mesi » — e cioè entro gennaio 1958 — nel giorno che avrebbe dovuto stabilire il prefetto (articoli 69 e 71 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, di contenuto identico a quello dell'articolo 141 del testo unico della legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana, approvato con decreto del Presidente della Regione 9 giugno 1954, n. 9).

« Nel caso in specie, infatti, non sussiste alcuna disposizione che possa giustificare il rinvio delle elezioni e la proroga di una gestione commissariale resa inoperante dalle insanabili rivalità personali tra le due correnti della sezione democristiana locale e dal mancato riconoscimento della nomina, da parte della commissione provinciale di controllo che non ne approva le deliberazioni.

« Ciascuna a suo modo, le due correnti si contendono imprudentemente la pretesa di reggere in via straordinaria un comune di ventimila abitanti, tradizionalmente amministrato, prima e dopo il fascismo, da sindaci socialisti. E le assemblee all'uopo convocate, come se la sentenza di annullamento delle elezioni ne avesse dato il mandato, si sono svolte con tanta vivacità da richiamare persino l'interessamento dei carabinieri, al fine di non fare oltre degenerare lo scontro violento delle parti, capeggiate dal segretario di sezione e dall'arciprete.

« In tali condizioni il commissario nominato dal prefetto nella persona del dottor Marchetti, funzionario dell'amministrazione provinciale di Agrigento e tesserato democristiano, rassegna le dimissioni; il prefetto, preoccupato della grave situazione esplosiva, le respinge; le opposte correnti democristiane locali ricorrono alla simulazione di un accordo per realizzare comunque lo scandaloso tentativo di impadronirsi di forza del comune.

« Da parte dell'opinione pubblica si reclama, invece, una immediata soluzione responsabile che ponga fine ad una vicenda che non ha giovato al prestigio delle istituzioni.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non ritenga ormai indispensabile la ricostituzione democratica del consiglio comunale di Palma di Montechiaro, attraverso libere elezioni e nel rispetto della legge.

(32048)

« FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'esito dell'inchiesta disposta dalla prefettura di Napoli, a seguito di denuncia della Federbraccianti provinciale e di numerose agitazioni e manifestazioni di protesta, in ordine alla distribu-

zione di grano alimentare nel comune di Afragola (Napoli), dove furono illegalmente escluse dalla assegnazione ben 277 famiglie aventi diritto alla assegnazione.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì le misure ed i provvedimenti che il ministro intende adottare perché siano perseguiti i responsabili dell'azione discriminatoria e delle eventuali responsabilità di altra e più grave natura.

(32049)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il contributo sulle sementi selezionate di grano nel comune di Caivano (Napoli) è stato arbitrariamente ridotto di ben lire 1.000,

in caso affermativo quali provvedimenti intendano adottare per la riparazione dell'abuso e per colpire i responsabili.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre quale destinazione è stata data ai fondi ricavati dall'indebita riduzione del contributo agli aventi diritto, nonché quali sono gli organi e le persone responsabili della grave illegalità.

(32050)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto a bandire regolare concorso per l'assegnazione all'importante centro di Marigliano (Napoli) dell'ufficiale sanitario.

« Detto comune manca dell'ufficiale sanitario da parecchio, e si provvede con delle supplenze ogni quattro mesi.

« Non può sfuggire la carenza dei servizi relativi in seguito a tale saltuario criterio di dirigenza.

(32051)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando sarà ripristinato in Larino (Campobasso), che è sede di tribunale civile, l'archivio notarile distrettuale, così come è stato ripristinato in applicazione dell'articolo 96 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, in Enna e in Lucera.

(32052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la definizione della pratica di pensione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

concernente Antonio Panella, da Alife (Caserta) e ivi domiciliato in via Roma 50.

« La pratica porta il numero 268856 di posizione.

« Il Panella ha visto riconoscere dalla Corte dei conti, in seguito a giudizio (udienza 26 novembre 1957) il suo buon diritto, e attende ora solamente che si proceda per la definizione del suo stato di quiescenza, con l'invio del libretto di pensione.

(32053)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di Renda Giovanni fu Giuseppe, nato a Grazzanise (Caserta), il 1° ottobre 1910.

« Trattasi di pensione privilegiata di guerra (certificato d'iscrizione n. 5803598). La direzione generale delle pensioni di guerra con decreto ministeriale del 24 gennaio 1955, n. 2155710, ha commutato gli assegni in pensione a vita.

« Il Renda ha ottenuto solo una liquidazione provvisoria e attende ancora la liquidazione definitiva.

« L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi a detta liquidazione definitiva non si sia ancora pervenuti, nonostante la chiara definizione della pratica stessa.

(32054)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad una più dignitosa sistemazione del personale che l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali assunse con la qualifica di « cottimisti » per l'espletamento di un impegnativo lavoro di calcolo delle aree e di disegno per il quale occorrono speciali requisiti, compensati poi con retribuzioni irrisorie che oscillano fra le 10 e le 30 mila lire mensili.

« Per sapere, inoltre, se consti al ministro che al personale in parola, che comprende, fra l'altro, diplomati e laureati, sono negate: la tredicesima mensilità; le ferie; l'assistenza malattia e gli assegni familiari.

« Poiché è risaputo che l'amministrazione del catasto è in arretrato col lavoro inerente la compilazione delle domande di voltura; col rilascio dei certificati di attualità e storico-catastali; con gli estratti delle mappe e nei tipi di frazionamento; l'interrogante chiede che si provveda a meglio riorganizzare i servizi in parola, includendo nel contingente degli avventizi i « cottimisti », tecnicamente

esperimentati con un tirocinio di lavoro che va da un minimo di 4 fino ad oltre 10 anni di servizio.

(32055)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per quanto segue:

« Con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 19, fu concesso a tutti i militari e civili dipendenti dallo Stato un assegno personale di sede in ragione di lire 1600 per coloro che prestano servizio in località compresa tra i 700.000 e i 799.000 abitanti; e di lire 3200 per coloro che prestano servizio in località con almeno 800.000 abitanti.

« L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi detto assegno è concesso solo a coloro che già erano in servizio il 30 giugno 1955 mentre non viene concesso a coloro che entrarono in servizio o si arruolarono dopo il 30 giugno suddetto, pur svolgendo le stesse mansioni e avendo le stesse attribuzioni come, principalmente, i carabinieri.

(32056)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se i professori delle scuole medie appartenenti ai ruoli transitori, che non volessero approfittare delle particolari agevolazioni previste dallo sfollamento volontario entro il 31 marzo 1958, avranno diritto anche in seguito alla pensione, sempreché abbiano prestatato il servizio per il minimo di anni richiesto dalle disposizioni vigenti in materia; per sapere, inoltre, quale sarà la sorte dei professori anzidetti, qualora non dovessero, per avventura, superare le prove di idoneità per il passaggio nei ruoli ordinari.

« Poiché tale stato di incertezze costituisce motivo di viva preoccupazione per la categoria interessata, sarà grato se l'onorevole ministro volesse dargli chiarimenti richiesti nel più breve termine possibile.

(32057)

« DI BERNARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza l'allarme destato negli agricoltori e nelle popolazioni rivierasche sia della sponda piacentina che della sponda lodigiana per lo sbarramento di Isola Serafini in località San Nazario di Piacenza per la creazione di una centrale elettrica, in quanto detto sbarramento metterebbe in giuoco le case, i terreni e la fertile produzione agricola del basso piacen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

tino e del basso lodigiano, annullando tutti i lavori di bonifica sinora eseguiti e le difese di argine, che in tanti anni il Genio civile è riuscito ad attuare nella zona, e che sono costate miliardi allo Stato.

« L'allarme è giustificato dal fatto che per lo sbarramento di Isola Serafini nel suo progetto originario del 1907 veniva stabilito, su concorde parere dei tecnici del Genio civile e di tutti gli organi interessati, di creare un vaso di acqua alla quota di metri 39,90, mentre viene attuato a furia di varianti « non sostanziali » con un'altezza di quota di metri 41,50.

« Ove le notizie raccolte corrispondano a verità, l'interrogante chiede di conoscere anche quali provvedimenti gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura intendano tempestivamente prendere per allontanare la grave minaccia, che dolorosamente pesa sulle popolazioni del basso piacentino e del basso lodigiano.

(32058)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di aderire alle antiche giuste aspirazioni del comune di Cercemaggiore (Campobasso) relativamente alla costruzione della strada, che dovrebbe realizzare un più diretto collegamento di detto comune con lo scalo ferroviario di Sepino, per cui sarebbero stati stanziati lire 130 milioni, disponendo che tale strada, partendo da Cercemaggiore, passi per gli agglomerati rurali di Fonte di Vito, Selvafranca, San Marco, Quartarella che sono sprovviste di strade con un percorso di solo 8 chilometri, scartando senz'altro la costruzione, di cui si va parlando, di una strada, che, partendo dalla contrada Capoiaccio del ripetuto comune e passando per la contrada Selvapiana, dovrebbe proseguire per lo scalo ferroviario di Sepino, tanto più che:

a) le opere d'arte da eseguire in tal caso sarebbero così numerose ed onerose, per cui lo stanziamento di lire 130 milioni sarebbe del tutto insufficiente;

b) che, inoltre, sono stati già costruiti circa 2 chilometri da Cercemaggiore verso l'agglomerato Fonte di Vito, utilizzabili per la strada auspicata;

c) che con la costruzione di detta strada si avvantaggerebbero un migliaio di persone, che vivono nelle predette borgate;

d) che la costruzione della strada in par-tenza da Capoiaccio lascerebbe del tutto iso-

lato il comune di Cercemaggiore, donde, per arrivare al ricordato scalo ferroviario, occorrerebbe percorrere 20 chilometri circa, mentre con lo stanziamento suddetto si vuole dalla Cassa per il Mezzogiorno favorire proprio il comune di Cercemaggiore e non altri.

(32059)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando ritiene che possa essere costituito il consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica basso Biferno e destra Trigno, esistente in provincia di Campobasso, non sapendo gli interessati rassegnarsi, in regime di democrazia, a persistenti gestioni commissariali, degne di altri regimi.

(32060)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere, come il caso richiede, allo scopo di imporre il rispetto delle leggi sociali (sul collocamento, sul lavoro minorile, sull'apprendistato, sulle norme assicurative assistenziali, prevenzionali e previdenziali) e del principio costituzionale dell'equo salario nei confronti delle ditte Pirone, Scudieri, Avino, Stola, Nappo, De Vico situate nel territorio del comune di Ottaviano (Napoli). In tali aziende, infatti, ogni norma umana, ancor prima che giuridica sul lavoro, viene di fatto calpestata e le lavoratrici sottoposte ad un regime di sfruttamento assolutamente insopportabile.

« In pari tempo è presumibile che gli stessi enti pubblici assistenziali e previdenziali siano privati delle quote dovute per dichiarazioni infedeli che le ditte, da vari indizi, sembrano normalmente rilasciare, così danneggiando pubblici e privati interessi, con procedure sulle quali va richiamata l'attenzione del magistrato penale.

(32061)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non viene posta in discussione in sede di Commissione centrale della massima occupazione la richiesta di decreto di imponibile di mano d'opera agricola per la provincia di Pavia.

« La proposta è stata avanzata dal prefetto della provincia di Pavia fin dal mese di agosto 1957.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

« Data la situazione grave esistente in provincia, l'interrogante chiede l'intervento urgente del ministro per la concessione del decreto per normalizzare l'occupazione di decine di migliaia di braccianti.

(32062)

« LOMBARDI CARLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — a seguito del licenziamento di 80 tabacchine da parte del concessionario della coltivazione di tabacco del comune di Colli di Labro — intende disporre tempestivamente la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione in favore di queste lavoratrici, e se non ritiene altresì di dover accogliere con tempestiva sollecitudine la richiesta avanzata dalle più giovani disoccupate per la istituzione di un corso di taglio e confezione nel suddetto comune.

(32063)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il funzionamento della Cassa mutua comunale coltivatori diretti di Marigliano (Napoli).

« I coltivatori diretti di Marigliano pagano regolarmente i loro contributi per la Cassa mutua e avrebbero diritto alla relativa assistenza medica, che invece manca. Difatti i locali medici esercitano l'assistenza solo a pagamento. Essi hanno pubblicato un manifesto collettivo annunciando che sospenderanno le loro prestazioni sanitarie perché la Cassa in seguito ad irregolarità amministrative interne, non è stata più in condizioni di retribuirli. Si fa presente che il segretario della Cassa mutua è anche segretario della coltivatori diretti, e ogni volta che un assistito della Cassa deve svolgere una pratica di assistenza pretende *contra legem* la tessera della organizzazione coltivatori diretti, a parte il fatto che lo stesso segretario difficilmente è reperibile in sede nonostante gli orari d'ufficio.

« Detto stato di cose provoca fermento tra molti interessati, che sono soprattutto sorpresi dal mancato intervento delle autorità al riguardo.

(32064)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che i lavori di riparazione alle case coloniche fatti effettuare dall'Ente di riforma di Puglia, Lucania e Molise in provincia di Foggia, il più delle volte,

hanno lasciato insoddisfatti e preoccupati gli assegnatari, perché incompleti e superficiali.

« A solo titolo di esempio cita le case coloniche dei poderi 50, 51, 52, 54 e 61 in agro di Manfredonia.

(32065)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover urgentemente intervenire affinché l'Opera nazionale combattenti non dia esecuzione alla sentenza di sfratto nei confronti dei concessionari del Tavoliere di Puglia, che non hanno ancora provveduto a firmare il contratto di compra-vendita del podere.

« Tutti i concessionari in questione, che coltivano il podere da circa 20 anni ed hanno eseguito con gravi sacrifici notevoli opere di trasformazione e miglioramenti, intendono addivenire all'acquisto del podere; essi però non hanno potuto ancora stipulare l'atto relativo a causa delle inaccettabili richieste dell'Opera nazionale combattenti, come quella di versare le rate di riscatto arretrate a cominciare dall'anno 1954, e, in certi casi, quella di accettare il passaggio dei terreni a categoria superiore, disposto unilateralmente e senza giustificato motivo dall'Opera stessa.

« Al concessionario Tosques G. Antonio, titolare del podere 749, per esempio, che è in possesso di un documento dell'Opera nazionale combattenti del 10 maggio 1950, da cui risulta che il podere era classificato nella decima categoria, è stata posta la condizione che accetti la riclassificazione del podere stesso alla seconda categoria.

« L'interrogante chiede che, in attesa che vengano studiati ed attuati i nuovi criteri per il riscatto dei poderi dell'Opera nazionale combattenti, preannunciato dal ministro dell'agricoltura e foreste in risposta ad una sua interrogazione, ogni azione di sfratto sia sospesa.

(32066)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi del mancato completamento dei lavori iniziati dall'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise, per la costruzione di una strada interpoderale nella zona Colonnello dell'agro di Manfredonia (Foggia).

(32067)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di doversi interes-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

sare affinché gli assegnatari dell'Ente di riforma di Puglia, Lucania e Molise, che per l'annata 1954-55 furono indebitamente cancellati dagli elenchi anagrafici, vengano inclusi negli elenchi speciali di tale annata anche se non provvidero a presentare regolare ricorso.

« Deve essere considerato che la stragrande maggioranza di tali lavoratori non provvede ad opporsi regolarmente al provvedimento di cancellazione per il fatto che tutti gli organi statali interessati alla questione, dagli uffici per gli elenchi anagrafici all'Ente di riforma, e numerose organizzazioni e patronati, come la Confederazione coltivatori diretti e la C.I.S.L., le A.C.L.I. e l'E.N.A.S., si adoperarono per distogliere ognuno dalla presentazione del ricorso.

« In provincia di Foggia, per esempio, produssero ricorso solo 800 assegnatari circa, per interessamento esclusivo dell'I.N.C.A. Tutti i ricorsi sono stati accolti.

(32068) « MAGNO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, in merito alle gravi irregolarità verificatesi nella gestione del cantiere di lavoro « San Michele », dell'amministrazione comunale di Sannicandro Garganico (Foggia).

« In particolare chiede di conoscere se è vero che l'assessore anziano del comune ha impiegato l'allievo Martino Orazio, invece che nel cantiere-scuola, nei lavori di costruzione della propria casa d'abitazione, in via Carlo Magno.

(32069) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla necessità di sollecitare l'esecuzione dei lavori di bonifica sui torrenti Sannoro e Lavello, in agro di Orsara di Puglia (Foggia).

(32070) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se a distanza di oltre un anno la commissione competente ad esaminare i fascicoli di pensione dei disertori, non sia in grado di restituirli all'ufficio istruente del servizio dirette nuova guerra.

« Per un caso particolare si segnala quello del signor Curcio Sebastiano di Francesco,

classe 1920 (posizione n. 1417339), il cui fascicolo fu inviato alla predetto commissione con elenco n. 40415 del 31 gennaio 1957.

(32071)

« MARILLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i termini esatti delle notizie diffuse largamente da tutta la stampa quotidiana circa le iniziative del dottor Valente, commissario unico dell'E.N.A.L. e della « Gioventù italiana », e se non ritenga adottare gli opportuni provvedimenti per eliminare una situazione che ha comportato atti di assoluta insensibilità morale e rilevati aspetti di mostruosità giuridica.

« Gli interpellanti sottolineano inoltre come i recenti avvenimenti e le rinnovate polemiche impongano una radicale e improrogabile soluzione del problema generale dell'E.N.A.L.

« L'E.N.A.L. si trova ormai da 13 anni in situazione anormale di regime commissariale, ha subito e va subendo la trasformazione da ente di ricreazione dei lavoratori in organismo di speculazione politica e finanziaria, è giunto sul piano amministrativo ad una allarmante situazione di caos fallimentare.

(862) « ALBARELLO, PIGNI, FERRARI FRANCESCO, JACONETTI, BOGONI ».

« Il sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se intendano intervenire con la indispensabile urgenza ed energia contro la minaccia di nuovi licenziamenti per ben 1.300 unità nel bacino carbonifero sardo, che si manifesta proprio mentre si attendeva la revoca dei licenziamenti dei mesi scorsi ed è indice chiaro di una brutale volontà di liquidare del tutto una industria di enorme importanza per la Sardegna e di notevolissimo interesse per la economia nazionale.

(863) « BERLINGUER, CONCAS, BRODOLINI, FARRALLI, NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendono adottare, specie di alleggerimento fiscale, occorrendo anche con decreto-legge, data l'urgenza, per far fronte alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

crisi delle sale cinematografiche, che si sta approfondendo a mano a mano che si sviluppa nel paese la distribuzione degli apparecchi televisivi; se intendono richiamare all'Erario dello Stato una parte dei cospicui canoni che il monopolio Radio-T.V. incassa dagli abbonati e spende in audizioni e spettacoli di discutibile gusto, per compensarlo del gettito che verrebbe a perdere per effetto di una congrua riduzione delle tasse sui biglietti cinematografici;

se e con quali mezzi, nell'interesse dei lavoratori dello spettacolo, che si vedono oggi minacciati di riduzione di orari e di giornate lavorative, intendono, infine, far rispettare dai gestori delle sale cinematografiche il divieto di serrata, anche se temporanea.

(864) « CAFIERO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo, tenuto conto che con il 10 febbraio 1958 è cessato il periodo transitorio di cinque anni previsto dalla convenzione annessa al trattato istitutivo della C.E.C.A.;

tenuto conto che tale trattato dovrà essere sottoposto ad una procedura di revisione e che il problema sarà oggetto di discussione alla prossima sessione dell'assemblea della C.E.C.A. che si svolgerà a Strasburgo alla fine di febbraio 1958;

non ritenga opportuno — prima che i rappresentanti italiani partecipino a tale discussione — esporre alla Camera un consuntivo dei risultati della partecipazione del nostro paese alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, come pure le proposte di emendamenti che, a norma dell'articolo 96 del trattato, saranno avanzate dall'Italia per la revisione del trattato stesso.

(865) « NATOLI, NAPOLITANO GIORGIO, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito all'iniziativa presa dal commissario della gioventù italiana, Valente, di accendere una ipoteca di ben tre miliardi sui beni dell'ex-G.I.L., allo scopo di garantire all'E.N.A.L., ente del quale è commissario lo stesso Valente, un mutuo necessario per l'impianto del nuovo concorso pronostici denominato E.N.A.L.-Lotto.

« E per sapere:

a) se non ritenga necessario destituire immediatamente da entrambe le cariche il pre-

detto Valente e disporre, al tempo stesso, per l'annullamento della scandalosa operazione finanziaria;

b) se non ritenga altresì opportuno, in considerazione del grave pregiudizio che l'E.N.A.L.-Lotto arrecherebbe al Totocalcio, e quindi alla possibilità finanziaria da parte del C.O.N.I. di preparare adeguatamente lo svolgimento delle prossime Olimpiadi, far revocare l'autorizzazione alla istituzione del nuovo concorso pronostici.

(866) « PIRASTU, PAJETTA GIAN CARLO, CAPRARA, AMENDOLA PIETRO, CORBI, DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni intende dare per potenziare il porto-canale di Ravenna.

« È noto che, dopo il ritrovamento di grandi giacimenti metaniferi e la creazione di nuove aziende industriali da parte di enti di Stato e di industrie private, il porto di Ravenna è diventato un'importante via di comunicazione per il traffico industriale e commerciale della zona industrializzata e del retroterra emiliano.

« Se il canale Corsini non sarà modificato con le opere necessarie perché possa assolvere alle sue nuove funzioni, così com'è attualmente porrà dei limiti seri allo sviluppo della zona industriale, di cui è una parte essenziale, e si troveranno in difficoltà le stesse aziende già costruite e attive.

« Importanti studi e progetti sono già stati elaborati da tempo per una nuova sistemazione del porto dagli enti interessati; sicché è necessario che il Ministero prenda l'iniziativa per porre al più presto in opera lavori urgenti e indispensabili.

(867) « BOLDRINI, CERVELLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali sui programmi di sistemazione dell'I.M.E.N.N.A. di Baia e degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli.

(868) « COLASANTO, TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, D'AMBROSIO, NAPOLITANO FRANCESCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non si oppongano nel termine regolamentare.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Ho presentato oggi una interrogazione sul crollo di un edificio verificatosi in un comune della provincia di Napoli. Data la gravità del caso, chiedo che ne venga fissata al più presto la data di svolgimento.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Riferirò al ministro competente.

TITOMANLIO VITTORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza presentata dall'onorevole Colasanto e da me, anche a nome degli altri deputati napoletani, sulla situazione degli stabilimenti di Pozzuoli e di Napoli.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Desidero anch'io, signor Presidente, rivolgere preghiera che venga fissata la data di svolgimento di una interrogazione che, insieme con altri deputati di Napoli, ho presentato sulla situazione delle industrie di Pozzuoli e di Baia, facendo rilevare come l'onorevole ministro Del Bo avesse assunto impegno di dare al riguardo una risposta definitiva entro il 31 gennaio 1958: data che è trascorsa senza che l'impegno sia stato mantenuto.

Desidero in secondo luogo pregarla, signor Presidente, di sollecitare il ministro dell'interno perché si pronunzi sulla situazione del comune di Napoli. I 14 mila dipendenti del comune di Napoli non saranno pagati alla fine di questo mese. Ora, non è possibile che 14 mila lavoratori siano alla mercé del fluttuare dell'andamento dell'amministrazione comunale di Napoli. Il ministro dell'interno deve provvedere. Non è possibile che la situazione permanga nel modo attuale. Noi chiediamo l'intervento immediato del Governo affinché tuteli i 14 mila lavoratori del comune di Napoli, indipendentemente dagli altri provvedimenti che dovranno essere presi.

Insisto, poi, perché venga posta all'ordine del giorno la nostra mozione con cui si chiede lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Napoli. Il Governo non prende alcuna decisione, Napoli langue, i lavoratori non sono pagati, la città va a rotoli: o si scioglie, dunque, l'amministrazione o si fa il proprio dovere

di fronte alla cittadinanza. È una situazione che deve essere risolta con onestà e con rettitudine da parte del Governo.

MARABINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, fin dal mese di ottobre scorso, ho presentato una interrogazione sulle discriminazioni che vengono usate contro le cooperative edili. Nonostante i ripetuti solleciti, non riesco a ricevere una risposta. È abitudine del ministro dei lavori pubblici di non rispondere o di rispondere con eccessivo ritardo. Prego la Presidenza di intervenire.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, ho presentato stamane un'interrogazione per chiedere al Governo quale sia il suo atteggiamento sulla questione dei licenziamenti a Carbonia. Ieri è stato annunciato ufficialmente, da fonti competenti, che 1300 lavoratori saranno da un giorno all'altro licenziati. L'opinione pubblica è in allarme e alla Sardegna occorre una risposta urgente. Desidererei che il Governo riconoscesse questa urgenza e dichiarasse di essere disposto a rispondere nella giornata di domani. La prego, signor Presidente, di voler sollecitare il Governo in questo senso.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Laconi. A Carbonia si è determinata una situazione di emergenza di cui nessuno può dissimularsi la gravità ed anche i pericoli. È perciò indispensabile ed urgente che il Governo risponda alla interrogazione dei colleghi comunisti ed alla interpellanza da me presentata.

Da tempo il problema di Carbonia non è venuto alla ribalta parlamentare. Noi abbiamo da tempo sollecitato un dibattito sul problema con interrogazioni, interpellanze, ed anche attraverso mozioni. Ricordo che il 27 dicembre scorso furono presentate una mozione del gruppo socialista che reca le firme di tutti i suoi dirigenti, con a capo quella dell'onorevole Nenni, una mozione del gruppo comunista, anch'essa firmata dai dirigenti del gruppo, e una mozione di un altro gruppo. Mi pare che anche questo dovrebbe indurre il Governo a rispondere immediatamente.

E poiché ho la parola, mi permetto anche di sollecitare la risposta alle interpellanze presentate da due gruppi di questi settori sulle condizioni di un'altra miniera sarda, quella di Seui, dove da quasi 20 giorni altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

200 minatori sono chiusi nei pozzi perché non viene loro pagato il salario da ben 4 mesi.

Sempre per la Sardegna, sollecito anche che siano poste all'ordine del giorno le interpellanze di diversi gruppi sul piano di rinascita.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli colleghi che interesserò i ministri competenti.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, alcuni avvenimenti recentissimi, di cui sono piene le cronache, rendono di vivissima attualità alcune proposte di legge giacenti già da tempo, quale quella della onorevole Maria Vittoria Mezza e l'altra dei colleghi di parte repubblicana relativa alla destinazione dei beni della ex « Gil ». Vorrei pregarla vivamente, signor Presidente, di sollecitare le Commissioni I e IV per la definizione dell'esame in sede referente o legislativa di queste proposte di legge che ormai sono mature per la discussione.

PRESIDENTE. Interesserò i presidenti delle Commissioni interni e finanze e tesoro.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Signor Presidente, il 22 luglio 1953, cioè pochi giorni dopo la riapertura del Parlamento, proposi un'inchiesta parlamentare sulla situazione dell'« Enal », riprendendo una proposta da me presentata nella vecchia legislatura. L'inchiesta è stata da me sollecitata diverse volte nel corso di questi quattro anni, ma sempre ha trovato — direttamente o indirettamente — l'opposizione della democrazia cristiana, qui e fuori di qui. E si è andati avanti per tanti anni da un commissario all'altro, senza mai dare una configurazione democratica all'« Enal ».

In verità, ad un certo momento, col vecchio commissario, si stava per realizzare una diversa struttura attraverso un comitato consultivo. Ma, proprio quando questi, al centro e in provincia, si accingeva a mettere in pratica tale programma, venne sostituito. Domando ora: se l'inchiesta parlamentare da me proposta il 22 luglio 1953 avesse avuto luogo (e l'inchiesta comportava anche la necessità di dare struttura democratica e popolare all'« Enal »), le cose che si sono poi verificate, alle quali s'interessano stampa e opinione pubblica, si sarebbero verificate? Credo di no: tanto più che in questi anni, dal 1953 ad oggi, le condizioni dell'« Enal » sono tutt'altro che migliorate e la struttura commissariale persiste ancora. D'altra parte

è vivo convincimento che quanto sta avvenendo all'« Enal » sia proprio conseguenza della gestione commissariale, della mancanza cioè di un controllo democratico. Se si fosse proceduto all'epoca giusta, cioè nel 1953-54, ad un'inchiesta delle malefatte che già da allora venivano commesse e denunciate, probabilmente l'« Enal » sarebbe salvo.

Chiedo perciò, in modo formale, data tale situazione, denunciata dalla stampa, nel Parlamento e nel paese, che il Presidente proceda alla nomina della commissione per l'inchiesta da me proposta fin dalla passata legislatura e ripetuta il 22 luglio.

PRESIDENTE. La proposta da lei fatta è stata annunciata il 22 luglio 1953 ed è assegnata alla XI Commissione. Ci faremo un dovere di sollecitare la Commissione stessa perché proceda al più presto possibile alla conclusione della discussione della proposta in oggetto.

LIZZADRI. Mi sono rivolto alla Presidenza della Camera non a caso. Alla presidenza dell'XI Commissione non mi hanno dato soddisfazione.

PRESIDENTE. Quello che ella propone potrà essere fatto in un secondo tempo e non immediatamente. Quindi, ci consenta di sollecitare la Commissione.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Desidererei che fosse posta all'ordine del giorno la proposta di legge Vengono e Bigiandi relativa a miglioramenti delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria. La Commissione del lavoro ha preso in esame altre proposte su materia analoga. In sede legislativa si era iniziata la discussione una ventina di giorni fa, ma, ad un certo momento, per iniziativa del Governo, la proposta di legge è stata rimessa all'Assemblea.

Poiché si tratta del miglioramento doveroso a categorie di lavoratori che si trovano in una situazione di particolare disagio, io mi permetto di insistere vivamente sulla necessità che questi provvedimenti siano posti all'ordine del giorno il più sollecitamente possibile.

PRESIDENTE. La relazione è stata presentata alla Presidenza il 22 gennaio 1958. Questa settimana non sarà possibile iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno. Ci preoccuperemo di farlo entro la settimana ventura.

SANTI. Almeno nei primissimi giorni della settimana ventura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, nel dare lettura dell'ordine del giorno che ella ha preparato per la seduta di domani ho notato che ancora una volta è stata postposta la discussione delle proposte di legge relative agli alloggi « Incis » che l'Ufficio di presidenza della Camera prima delle feste natalizie si era impegnato di porre all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari. Tali proposte sono state poste all'ordine del giorno due settimane or sono ed è stata iniziata la discussione generale con l'intervento dell'onorevole Degli Occhi.

Sollevo formale richiesta che tale argomento sia posto all'ordine del giorno di venerdì oppure si dica con franchezza che si vuole ripetere l'esperimento della passata legislatura, quando l'ultimo giorno si è portata in discussione la famosa proposta di legge Lecciso. È inutile iscrivere all'ordine del giorno un provvedimento quando è evidente che il Governo non vuole discuterne.

PRESIDENTE. A noi non risulta che il Governo abbia fatto una pressione in tal senso. Non possiamo stabilire questa sera di mettere tale argomento all'ordine del giorno di venerdì. Domani sera ella avrà la bontà di sollevare nuovamente la questione in sede di formazione dell'ordine del giorno.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, effettivamente a me era stato formalmente promesso che la discussione delle proposte di legge sugli alloggi « Incis » sarebbe continuata giovedì o venerdì. Dal momento che non è stato possibile per giovedì, si cerchi di fare il possibile per dopodomani.

PRESIDENTE. Spero che la Presidenza possa provvedere direttamente. In mancanza i colleghi potranno risollevarla la questione domani sera.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BETTIOL GIUSEPPE Sistemazione giuridica degli impiegati provenienti dal territorio annesso col regio decreto 3 maggio 1941,

n. 291, che si trovano attualmente in servizio presso pubbliche amministrazioni (3016);

CAPPUGI ed altri: Modifica dell'articolo 4 della legge 14 maggio 1949, n. 269, riguardante il riscatto previdenziale del periodo di avventiziato dei dipendenti dalle aziende ferrotranviarie e di navigazione interna (3034);

INFANTINO ed altri: Istituzione dell'opera nazionale profughi e provvidenze assistenziali a favore dei medesimi (3378);

TAROZZI ed altri: Costituzione dei Comitati provinciali di assistenza ai minorati civili (3467).

2. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (Doc. V, n. 9).

3. — Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (Doc. V, n. 10).

4. — *Discussione dei disegni di legge.*

Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie (3538) — *Relatori:* Breganze e Fumagalli;

Modificazione del ruolo organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (3539) — *Relatori:* Breganze e Fumagalli;

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei Buoni del Tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di Buoni del Tesoro novennali (*Urgenza*) (3486) — *Relatore:* Arcaini.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

6. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*

7. — *Discussione della proposta di legge.*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore*: Valsecchi.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti.

13. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore*: Vicentini.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

17. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola,

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AVIADDEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

18. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948 concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI